



I CONVEGNO SISBB

Società italiana di scienze bibliografiche e biblioteconomiche

I Convegno
della Società italiana
di scienze bibliografiche
e biblioteconomiche
(SISBB)

Cagliari 22-24 settembre 2022

a cura di Giovanna Granata

Ledizioni

Questo libro è stato pubblicato grazie al contributo della Società italiana di scienze bibliografiche e biblioteconomiche (SISBB).

Unless otherwise stated, this work is released under a Attribution-ShareAlike 4.0 International (CC BY-SA 4.0), <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/deed.it>.



2024 Ledizioni LediPublishing
Via Boselli 10, 20136 Milano - Italy
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

I Convegno della Società italiana di scienze bibliografiche e biblioteconomiche (SISBB). Cagliari 22-24 settembre 2022, a cura di Giovanna Granata
Prima edizione: Settembre 2024

ISBN cartaceo: 9791256002191
ISBN ePub: 9791256002207
ISBN PDF Open Access: 9791256002214

Progetto grafico: ufficio grafico Ledizioni
In copertina: immagine creata da Antonella Iacono

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe dell'editore: www.ledizioni.it

INDICE

Prefazione	7
Pensieri virali e non <i>Simonetta Buttò</i>	9
La ricerca bibliografica e documentaria durante la pandemia. Il caso dell'Archivio di Stato di Massa e della sua biblioteca <i>Francesca Nepori</i>	19
La storia delle biblioteche italiane nei cinegiornali dell'Istituto Luce: 1934-1975 <i>Loretta De Franceschi</i>	29
Sulle tracce di Umberto Eco e di Alan Turing: codici aperti/chiusi in biblioteca <i>Matilde Fontanin</i>	43
Una biblioteca storica alla prova dei tempi tra progresso tecnologico e nuove aspettative dell'utenza <i>Isabella Fiorentini</i>	61
Un viaggio nella manualistica delle scienze del libro <i>Simona Turbanti</i>	69
Una visione critica dell'uso delle metriche nella valutazione della ricerca <i>Maria Teresa Biagetti</i>	81
Appunti per una gestione catalografica dei fondi personali nelle Università. Il caso dell'Università di Bologna <i>Lucia Sardo</i>	89
Un catálogo impreso de venta de libros en Caracas: <i>La Memoria</i> (1683) del impresor Tomás López de Haro <i>Pedro Rueda Ramírez</i>	99

Francesco Zambrini (1810-1887), un tardo purista tra testi italiani antichi e bibliografia. Nel cantiere de <i>Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV</i> <i>Elena Gatti</i>	119
Per un repertorio aggiornato delle edizioni a stampa del <i>Regimen Sanitatis Salernitanum</i> <i>Rosa Parlavecchia</i>	133
Il progetto Erasmus+ di partenariato strategico in ambito universitario “Il futuro del patrimonio culturale nell’Europa moderna” <i>Fiammetta Sabba</i>	145
La gestione della qualità nei progetti di digitalizzazione di massa <i>Klaus Kempf, Fabio Cusimano</i>	157
Creare storie con IIIF: una rassegna di strumenti per il professionista e l’amatore <i>Alberto Salarelli</i>	193
Prospettive per una nuova condivisione della conoscenza universale <i>Roberto Raieli</i>	203
Biblioteche in espansione. Digitizzazioni innovative per approcci cognitivi interattivi al libro e alla conoscenza <i>Nicola Barbuti</i>	219

PREFAZIONE

La Società italiana di scienze bibliografiche e biblioteconomiche (SISBB), giunta al suo decimo anno di vita, ha programmato l'avvio di una serie di convegni biennali attraverso i quali dare modo ai soci di presentare e discutere i risultati delle loro ricerche.

Il I convegno si è svolto a Cagliari dal 22 al 24 settembre 2022. Si è trattato di un momento di incontro aperto a tutti gli ambiti di studio che caratterizzano l'orizzonte scientifico della Società. Il Comitato direttivo ha scelto infatti di non vincolare il convegno ad un tema specifico, invitando i membri della Società a riflettere su sfide, criticità e problemi emersi durante la crisi pandemica che ha visto la chiusura delle biblioteche, principale laboratorio, ma anche vero e proprio oggetto di studio per le discipline del libro. L'intento del convegno, volutamente organizzato in presenza dopo anni di conferenze virtuali, è stato duplice: da un lato riprendere forme più dirette di dialogo e di convivialità, dall'altro portare l'attenzione su tutti quegli aspetti che hanno condizionato le attività di studio e di ricerca costringendo a ripensare metodi, strumenti e perfino obiettivi di indagine.

La *call for papers*, lanciata dalla Presidente, Paola Castellucci, nella primavera del 2022, ha visto un'adesione significativa dei soci che hanno fatto proprio il suggerimento del Comitato direttivo, interpretandolo ciascuno in relazione alla personale e specifica esperienza di ricerca. Ne è risultato una sorta di "diario collettivo" che ha consentito di condividere linee di indirizzo e primi risultati di lavori in corso, indicare nuovi percorsi e possibili scenari futuri, dare spazio al confronto critico sui cambiamenti che si stanno profilando.

I diversi contributi sono stati organizzati in quattro sessioni: Mondo del libro e pandemia, Paradigmi, istituzioni e discipline del libro in trasformazione, Progetti di ricerca, Libri e biblioteche nel mondo digitale. Alle relazioni dei soci sono state affiancate, su invito, le voci di alcuni ospiti esterni alla SISBB che hanno consentito di ampliare il quadro di riferimento anche a contesti internazionali e al tempo stesso hanno scandito i lavori congressuali, aprendo ciascuna delle sessioni.

Simonetta Buttò (ICCU) ha dato avvio al convegno con una relazione sul comportamento delle biblioteche nella pandemia e sul loro rapporto con il mondo della ricerca, un rapporto complesso per lo squilibrio tra le aspettative dei ricercatori e la situazione di grave difficoltà in cui le biblioteche operano da tempo, nel quale però si profilano nuove sinergie e possibilità di collaborazione, messe a frutto anche nella fase di test del portale *Alphabetic*.

Isabella Fiorentini (Comune di Milano, Biblioteche specialistiche e archivi del Castello Sforzesco) ha affrontato il tema delle biblioteche storiche di conservazione e della crisi di identità che esse stanno vivendo nel mondo del digitale, ricco di sfide, ma anche di occasioni attraverso cui possono rilanciare il proprio ruolo, aggiornare le modalità di erogazione dei servizi, potenziare le attività di valorizzazione e comunicazione delle collezioni. I nuovi orizzonti, le opportunità e le difficoltà operative che il mercato del libro ha conosciuto in età moderna dopo l'apertura delle rotte atlantiche sono al centro della relazione di Pedro Rueda (Universidad de Barcelona) che ha presentato i risultati delle sue ricerche sui cataloghi di vendita e sulle reti commerciali nelle quali si è sviluppato il commercio librario tra Spagna e Nuovo Mondo, portando in particolare il caso del libraio di Siviglia López de Haro e dei suoi traffici con il Venezuela. Il contributo di Klaus Kempf (Bayerische Staatsbibliothek) e di Fabio Cusimano (Veneranda Biblioteca Ambrosiana) ha rivolto l'attenzione sui processi di digitalizzazione, esaminati nell'ottica del controllo di qualità, con riferimento all'insieme di buone pratiche messe a punto per quanto riguarda le soluzioni infrastrutturali, i flussi di lavoro, i sistemi di acquisizione delle immagini, l'interoperabilità e il riuso dei metadati.

Gli atti del convegno, che qui si presentano, riflettono la successione delle relazioni in un'unica serie senza la divisione in sessioni e senza la distinzione tra relazioni dei soci e su invito: una scelta motivata dal clima di dialogo e di scambio che ha caratterizzato il convegno come spazio comune nel quale condividere riflessioni, esperienze e prospettive di ricerca.

La pubblicazione degli atti cade in prossimità del II convegno SISBB, previsto a Roma per settembre 2024. Sarà questa un'occasione preziosa per riprendere le fila della riflessione avviata a Cagliari e per stabilizzare l'esperienza congressuale come momento forte di vita della Società scientifica.

Giovanna Granata

PENSIERI VIRALI E NON

Simonetta Buttò*

Ringrazio la Società italiana di scienze bibliografiche e biblioteconomiche per questo invito che mi onora moltissimo, e in particolare la presidente Paola Castellucci e la vicepresidente Giovanna Granata che mi danno l'opportunità di riflettere insieme su alcuni problemi con i quali ciascuno di noi – sia pure da punti di vista differenti – ha dovuto confrontarsi negli ultimi due anni.

Mi fa particolarmente piacere aprire insieme alla presidente questo primo convegno della Società perché considero la mia presenza 'di persona estranea, ma informata sui fatti' un segno di attenzione su una questione che mi sta molto cuore, come sapete, da molti anni: la questione dei rapporti (e della necessaria collaborazione) fra quello che si definisce come mondo dei beni culturali (oggi della cultura, *tout court*) e il mondo degli studi, della ricerca svolta in ambito universitario.

Come direttrice dell'ICCU mi occupo di biblioteche, e una riflessione generale che questo incontro si propone è rivolta proprio alle criticità che durante la chiusura per pandemia hanno condizionato la vita degli studiosi e alle risposte che sono state offerte dalle biblioteche che rappresentano uno dei principali strumenti per la ricerca, ma costituiscono anche – in se stesse – veri e propri oggetti di studio per le nostre discipline storiche, bibliografiche e biblioteconomiche.

Le due questioni (maggiore integrazione dei legami fra il mondo accademico e il settore del patrimonio culturale, da una parte, e la vita delle biblioteche durante la pandemia, dall'altra) sono dunque oggi strettamente correlate.

Va detto che non disponiamo ancora, in questo momento, di un pacchetto di dati stabili sul comportamento delle biblioteche nella pandemia, ed è anche comprensibile, data l'evoluzione altalenante del virus in questi due anni, e date anche la varietà tipologica e funzionale degli istituti e le variabili da tenere in considerazione, ma possiamo utilizzare – con il beneficio d'inventario – alcuni spunti che sono stati offerti da varie istituzioni accreditate nel corso del dibattito degli ultimi mesi.

* Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche (ICCU).

Partiamo dall'ISTAT, che proprio nel 2020 ha realizzato il primo censimento delle biblioteche italiane, frutto di un Protocollo d'intesa con il Ministero della cultura, le regioni e le province autonome e realizzato in collaborazione con l'ICCU e l'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici della Conferenza episcopale italiana (ISTAT 2021a)¹. Il questionario prevedeva alla fine anche una domanda sul comportamento delle biblioteche durante l'emergenza dovuta al COVID; da un documento di sintesi pubblicato dall'ISTAT il 18 maggio 2021 (ISTAT 2021b) sappiamo che il 68,1% delle biblioteche ha incrementato i servizi online rivolti all'utenza. Il 31,9% invece ha sospeso completamente ogni attività. Apprendiamo inoltre che nella seconda metà del 2020, «Più di un terzo delle biblioteche (il 35,9%) si è dedicato soprattutto al *Digital reference* e al *Quick reference*, rispondendo ai bisogni informativi dell'utente tramite chat, mail, telefono, oppure ha deciso di incrementare il prestito digitale, prevedendo la possibilità per il pubblico di accedere gratuitamente al materiale – quotidiani, riviste, e-book, audiolibri, film, musica, banche dati – già digitalizzato (il 30,1%). Non sono mancate le biblioteche (il 22,4%) che hanno convertito in modalità online le attività – gruppi di lettura, laboratori didattici, letture ad alta voce, ecc. – prima effettuate in presenza. Il 6% delle biblioteche ha addirittura attivato corsi di *Information literacy* per gli utenti, utilizzando tutorial sul web o altri strumenti per l'apprendimento a distanza» (ISTAT 2021a).

Nel mese di luglio 2021 l'AIB ha ripreso il complesso di dati dell'indagine ISTAT sulle biblioteche italiane del 2020 e ha pubblicato un comunicato, dal titolo *Manifesto AIB per la ripartenza delle biblioteche italiane*, in cui fra l'altro si legge che se è vero che nel 2020, durante la pandemia, una biblioteca su tre ha chiuso, «quelle che sono riuscite a restare attive e che, prima della pandemia, disponevano di sufficienti risorse e tecnologie, hanno moltiplicato la loro offerta di contenuti e servizi a distanza e in non pochi casi persino domiciliari, dimostrando tra l'altro di essere una delle risorse più avanzate a sostegno della cittadinanza attiva e della cittadinanza digitale» (AIB 2021).

Se dunque alle biblioteche è stato da subito riconosciuto il merito di avere saputo mostrare, rispetto ad altre istituzioni del settore cultura, una «maggiore resilienza e adattabilità»², che è stata declinata anche sul versante del *back office* consentendo ai bibliotecari di svolgere una serie di attività essenziali per la qualità del servizio al pubblico, ma molto impegnative da svolgere durante l'effettivo orario di lavoro (recuperi catalografici, bonifica dei dati descrittivi,

¹ Il testo integrale del report ISTAT (2021a), pubblicato il 23 aprile 2021, contiene anche le risposte al questionario on line somministrato fra giugno e ottobre 2020.

² Riprendo questa affermazione da un interessante contributo di Muscogiuri (2020, p. 80).

elaborazione e analisi di dati statistici), non c'è dubbio che la risposta alla pandemia da parte delle biblioteche sia stata molto varia e disomogenea: in assenza di un vero e proprio piano strategico comune, le singole biblioteche e i vari sistemi bibliotecari si sono organizzati e hanno fatto a gara per pubblicizzare sia il proprio impegno in risposta alle privazioni indotte dalla pandemia che i risultati ottenuti, ma i numerosi fattori di condizionamento, dalla dislocazione geografica alle differenze tipologico-funzionali e amministrative, non consentono di dare una lettura unitaria al fenomeno.

A fronte dello sviluppo dei servizi di prossimità, portando i libri a casa dei concittadini, o raddoppiando l'acquisto di risorse digitali in piattaforma, intrapreso dalle biblioteche civiche, molte importanti istituzioni nazionali, fondamentali per lo studio e per la ricerca, come le fondazioni, le accademie, le società di storia patria o le accademie, comprese le biblioteche nazionali statali e le biblioteche di ateneo, hanno dovuto adattare le loro strutture e i loro sistemi di gestione seguendo più rigidamente direttive impartite dall'alto.

Ma a parte queste differenze, per così dire statutarie, e la diversità, bene evidenziata dal Censimento ISTAT, fra nord e sud e fra istituti solidi, di antica tradizione, e realtà meno attrezzate, tutte le biblioteche italiane si sono dovute confrontare con il *digital divide* che ha investito in uguale misura e simultaneamente la popolazione, gli utenti e gli operatori di biblioteca. L'impatto che ha avuto la pandemia nella diffusione delle nuove tecnologie digitali, come strumento utile per consentire l'accesso ai servizi da remoto, la comunicazione fra le persone e gli uffici e la didattica nelle scuole di ogni ordine e grado e nelle università ha rivelato anche ai non addetti ai lavori le applicazioni pratiche e concrete di quella 'rivoluzione digitale' in atto da anni, ma percepita ancora da molti come una realtà astratta e poco praticabile nella vita quotidiana, spostando l'asticella più in alto nelle aspettative, ma evidenziando il deficit di competenze, e mettendo ancora più in luce le diseguaglianze geografiche e sociali esistenti.

Considerati tutti i fattori condizionanti, sta di fatto che il mosaico delle reazioni non aiuta a ricostruire una unità di vedute e di comportamento delle biblioteche italiane durante la pandemia, e rimane l'impressione che le risposte siano state migliori dove c'era già una tradizione consolidata, o una vocazione già in atto, una maggiore 'cultura' del digitale, una riflessione più matura sulla flessibilità nell'organizzazione dei servizi, e una pratica concreta di rapporto stretto fra istituzione (di qualunque livello) e utenti.

La pandemia è andata a incidere su un tessuto di biblioteche la cui trama è stata costruita nel tempo, più o meno consapevolmente, da scelte politiche, economiche, sociali.

Nelle biblioteche, soprattutto comunali, risulta una percentuale altissima di personale volontario: il 39,7% del totale delle biblioteche ha un organico composto interamente da personale che opera in maniera volontaria e

gratuita, e quasi la totalità di queste biblioteche ha titolarità comunale (71,9%), sottolinea l'ISTAT e «Del resto, conoscevamo da tempo la drammatica carenza di personale bibliotecario nei nostri istituti e le innumerevoli situazioni di sotto-inquadramento, appalti al ribasso, sfruttamento del lavoro intellettuale dei bibliotecari e, in generale, dei professionisti della cultura» (AIB 2021).

Le biblioteche dei Ministeri sembrano del tutto dimenticate; quelle del Ministero della cultura da anni soffrono una carenza di personale di enormi proporzioni. La pianta organica dell'ICCU, che per statuto coordina l'intera comunità interistituzionale delle biblioteche che si riconoscono in SBN – si tratta di 7000 biblioteche di ogni tipologia e appartenenza amministrativa – era originariamente di 99 dipendenti ma è stata progressivamente ridotta fino a raggiungere solo 38 unità (e tuttavia in servizio ce ne sono attualmente solo 11). Una vistosa carenza di personale, soprattutto tecnico-scientifico e altamente qualificato, deteriora da anni la vita delle biblioteche statali, costrette a governare quotidianamente l'emergenza per garantire i servizi minimi essenziali e private della possibilità di elaborare una seria programmazione, non occasionale, di studi, ricerca e valorizzazione rivolta alle varie fasce di utenza e al vasto pubblico.

Molte biblioteche (così come gli archivi), inoltre, sono state nel tempo declassate a sedi non dirigenziali, anche se poste in regioni strategiche per lo sviluppo culturale del nostro Paese, e questo ha inciso negativamente sulla loro effettiva capacità di compiere scelte decisive di politica culturale sui territori di riferimento.

Non c'è dubbio, dunque, che il mondo della ricerca abbia risentito, in molti casi, di una scarsa disposizione delle biblioteche accademiche o delle biblioteche dello Stato (di conservazione) a fare fronte alla pressione del mondo degli alti studi. Ma è questo variegato insieme di istituzioni da tempo carenti che ha dovuto affrontare l'emergenza della pandemia e rispondere al mondo della ricerca, alla sua legittima volontà di non interrompere gli studi. Le biblioteche hanno reagito come potevano, con i mezzi rimasti a disposizione. E i risultati non sono neanche tutti negativi.

Rimangono dunque i problemi di fondo, che sono del tutto indipendenti rispetto alla pandemia. Diciamo che la pandemia ha evidenziato problematiche vecchie insieme alle emergenze nuove e imprevedibili: è presumibile che la fine della pandemia ci lascerà nelle mani nuove insufficienze, insieme alle vecchie.

Fare ricerca significa infatti entrare in una sorta di «catena di produzione» nella quale ogni anello è indissolubilmente legato a quello che viene prima e a quello che segue³: se non funziona una biblioteca (o un archivio), non può

³ L'espressione «catena di produzione» è di Marco De Nicolò, storico attivo nella SISSCO (Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea) e docente molto sensibile sul tema della collaborazione fra tecnici del patrimonio culturale

funzionare la ricerca scientifica in tutto il settore, molto esteso, delle discipline umanistiche.

Questa catena di produzione unisce in un destino comune le biblioteche (e gli archivi) con il mondo della ricerca. Torna dunque in piena evidenza la necessità di riaffermare una alleanza forte fra gli esperti del patrimonio culturale conservato nelle biblioteche e negli archivi e gli studiosi in ambito umanistico, perché gli interessi sono comuni: gli uni senza gli altri non vivono, oppure vivono entrambi molto male, in una condizione mortificante, specie se paragonata a quella di istituzioni e studiosi stranieri.

I rapporti di collaborazione già ci sono: pensiamo agli insegnamenti ricoperti da rappresentanti delle istituzioni culturali nella nostra Scuola di specializzazione in archivistica e biblioteconomia, al loro coinvolgimento nei Comitati di indirizzo di diverse università, ai numerosi accordi di collaborazione di carattere tecnico-scientifico o di ricerca attivi fra rappresentanti dei dipartimenti universitari e gli istituti del Ministero della cultura.

Manca però ad oggi la costruzione di fronte comune, compatto e consapevole, per la difesa di interessi comuni: un fronte che sappia dare voce (una voce doppia, amplificata) alla ricerca intesa come sistema, all'interno del quale tutti i tasselli contribuiscono all'obiettivo di miglioramento.

Non avremo buona ricerca, di alto livello, se le biblioteche (e gli archivi) non funzionano, se non dispongono di personale sufficiente, se questo personale non è dotato delle necessarie competenze.

Di comune accordo e su questi obiettivi già nel 2009 era stato organizzato un convegno all'Archivio centrale dello Stato, che aveva messo studiosi, archivisti e bibliotecari dalla stessa parte della barricata, uniti nel proporre «una naturale alleanza scientifica, una necessaria alleanza civile»⁴: la lodevole iniziativa, tuttavia, non ha prodotto i frutti auspicati.

In questi mesi, però, con l'avvio dei lavori per il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) nel settore della digitalizzazione del patrimonio culturale, la 'naturale' alleanza scientifica fra il mondo della ricerca e quello dei beni culturali ha l'occasione per diventare anche una alleanza strategica.

I progetti prodotti dalle biblioteche statali e finanziati dal PNRR si muovono infatti lungo questa traiettoria, tenendo conto delle necessità di studiosi, ricercatori, oltre che del vasto pubblico: la digitalizzazione delle oltre 100 mila bobine di microfilm di manoscritti delle biblioteche italiane conservate

e docenti universitari, che l'ha utilizzata nel corso di un convegno on line dal titolo "Archivi e Biblioteche al tempo del Covid-19. Problematiche e nuove prospettive", tenutosi sulla piattaforma Parrasia nell'ambito delle attività del Dipartimento di Lettere e beni culturali dell'Università della Campania "Luigi Vanvitelli", il 27 maggio 2022.

⁴ De Nicolò (2012) che in quella occasione aveva presentato un lungo saggio dal titolo: *Una naturale alleanza scientifica, una necessaria alleanza civile*.

alla Biblioteca nazionale centrale di Roma comporterà un arricchimento della base dati del Censimento nazionale dei manoscritti antichi e moderni (Manus Online), un aggiornamento, con contemporanea revisione, delle schede relative ai fondi manoscritti posseduti da tutte le tipologie di biblioteche italiane e l'inserimento di molte nuove descrizioni, mentre la digitalizzazione a tappeto dei quotidiani, dall'Unità al 1955, coordinata dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze, con la partecipazione di quella di Roma e delle Nazionali di Napoli e Milano, consentirà nei prossimi anni la consultazione diretta di 12 milioni di pagine di giornali e l'integrazione nei servizi nazionali delle numerose, ma parziali, banche dati prodotte in sede locale.

La pandemia, in questo caso, ha accelerato progetti già pensati.

Un segnale positivo della collaborazione interistituzionale è rappresentato dal nuovo strumento aggiornato per la ricerca e la didattica a distanza che è stato lanciato dall'ICCU a dicembre del 2021, dopo una lunga attività di studio iniziata ben prima della pandemia. Si tratta del Portale *Alphabetic* (www.alphabetic.it), un ulteriore tassello nell'ecosistema dei servizi bibliografici nazionali⁵, nato grazie alla collaborazione dei partner storici della comunità di SBN, con la partecipazione dell'Università Sapienza di Roma, per rispondere alle esigenze di miglioramento espresse da una società in rapidissimo mutamento. L'obiettivo del progetto è quello di offrire il punto di accesso unico a un sistema di ricerca integrato, un servizio innovativo che rende immediatamente e contemporaneamente consultabili i dati del patrimonio culturale conservato nelle biblioteche italiane, statali, universitarie, ecclesiastiche, di ente locale, di istituti culturali, di fondazioni, associazioni e di privati cittadini, descritto attraverso i diversi sistemi informativi nazionali realizzati in oltre trenta anni di lavoro cooperativo: il catalogo collettivo di SBN, i sistemi specialistici per il libro italiano del Cinquecento (EDIT16) e per i manoscritti antichi e moderni (Manus Online), la biblioteca digitale di Internet culturale.

Tutti questi sistemi informativi sono stati rinnovati completamente e integrati fra loro per potenziare il servizio che ciascuno di essi già offre al proprio pubblico, ma allo stesso tempo per sviluppare un nuovo 'catalogo generale', una base dati integrata che si fonda sul catalogo collettivo di SBN ma viene arricchita di dati informativi e risorse digitali presenti nelle altre basi dati.

Alphabetic consente di interrogare contemporaneamente le basi dati nazionali gestite dall'ICCU offrendo un modello di restituzione delle informazioni del tutto inedito: le risposte vengono infatti presentate in

⁵ Una visione complessiva dell'ecosistema dei servizi bibliografici nazionali è ora disponibile su «DigItalia», 17 (2022), n. 1, accessibile su <<https://digitalia.cultura.gov.it/issue/view/146>>, che raccoglie i contributi presentati al Ministero della cultura, in occasione del lancio del portale *Alphabetic*, il 16 dicembre 2021.

maniera ordinata in base a categorie tipologico-tematiche (Musica, Libri, Manoscritti, Audio e video, Cartografia, Periodici, Grafica, ciascuno dei quali è caratterizzato da un colore e può espandersi a vari livelli di approfondimento), e entità trasversali (Protagonisti e Biblioteche, sempre presenti fra i risultati anche quando la ricerca viene effettuata a partire dagli altri canali tematici).

L'architettura su cui si basa *Alphabetica* è pensata per il futuro e si caratterizza per la sua apertura e flessibilità. Fin dall'inizio sono stati previsti collegamenti complementari con i portali tematici realizzati negli anni dall'ICCU, come la collezione dei *Cataloghi storici digitalizzati*, il portale *14-18: documenti e immagini della grande guerra* e il sito per la creazione e fruizione di mostre virtuali MOVIO (che attualmente popola il canale Racconti digitali); fa parte della prima sperimentazione anche *IMAGO*, il catalogo collettivo digitale di opere grafiche, fotografiche e cartografiche (stampe, disegni, manifesti, figurine, fotografie, cartoline), dal XV al XXI secolo, appartenenti a istituzioni culturali della Regione Emilia-Romagna. In futuro potranno essere attivate convenzioni mirate con altri enti e singoli istituti, che per le loro finalità hanno prodotto e diffuso contenuti digitali di alto valore culturale, che possono essere collegati grazie ad apposite API o tramite i *Linked open data* che l'ICCU mette liberamente a disposizione.

Questa logica di integrazione ha consentito inoltre di ricucire definitivamente lo strappo finora esistente fra il catalogo e la biblioteca digitale, dal momento che le risorse digitali esistenti vengono immediatamente evidenziate e presentate in alta qualità grazie all'adozione del protocollo Internazionale IIIF (International Image Interoperability Framework)⁶ per la condivisione delle immagini, anche se prodotte da diversi *content provider*, rendendo possibile la comparazione fra risorse distinte, l'inserimento di note e appunti e varie attività di 'manipolazione' delle immagini e *photoediting*.

Premesso che i servizi nazionali tradizionali, come l'OPAC di SBN, EDIT16 per gli studiosi del libro italiano del Cinquecento e Manus Online per gli esperti di tradizione manoscritta, resteranno sempre accessibili anche come portali accessibili singolarmente, sia pure in veste completamente rinnovata, *Alphabetica* si concentra sull'obiettivo di fornire informazioni e relativi spunti di approfondimento a un pubblico più vasto che usa i prodotti delle biblioteche senza tuttavia fare necessariamente parte del mondo della ricerca.

Per perseguire questo ambizioso obiettivo in maniera non astratta, la Sapienza, grazie all'impegno di Chiara Faggiolani del Laboratorio di biblioteconomia sociale e ricerca applicata alle biblioteche (BIBLAB)⁷, si è

⁶ <<https://iiif.io/>>; si veda inoltre Manoni (2020; 2022).

⁷ <<https://web.uniroma1.it/lcm/laboratorio-%E2%80%93-biblab>>. La Convenzione fra la prima Università di Roma e l'ICCU su temi di comune interesse tecnico, scientifico e didattico che, fra l'altro, ha consentito una collaborazione di alto livello fra le due istituzioni

fatta carico della complessa fase di test del portale, mediante la profilazione, l'organizzazione e la gestione di diversi *focus group*, allo scopo di comprenderne la percezione da parte di diversi tipi di pubblico potenziale, verificarne la soddisfazione rispetto alle sue funzionalità e valutarne l'esperienza in termini di usabilità.

Nella ricerca, qualitativa più che quantitativa, sono stati coinvolti studenti di scuola secondaria secondo grado; studenti universitari; studiosi (dottorandi, assegnisti di ricerca, ricercatori); insegnanti di scuola secondaria di primo e secondo grado; professionisti di diverse discipline, divulgatori, giornalisti che potrebbero usufruire delle potenzialità di *Alphabetica* per arricchire la loro attività lavorativa, ma anche per soddisfare interessi coltivati individualmente, indipendentemente dagli studi, dalla professione o dall'attività svolti.

Non si tratta di un lavoro fatto una volta per tutte: l'evoluzione e l'arricchimento del portale *Alphabetica* è continuo, come continua è la creazione, ragionata, di nuovi indici e l'analisi delle relazioni semantiche fra le varie risorse: sarà dunque necessario procedere nel tempo con approfondimenti e nuove profilazioni di utenti potenziali per adeguare *Alphabetica* alle richieste del pubblico. L'alleanza con l'Università di Roma è destinata a estendersi nelle varie fasi di assestamento del portale, e magari anche oltre.

Già ora, con l'aiuto dei ricercatori di BIBLAB, disponiamo di indicazioni e suggerimenti utili per migliorare nell'immediato futuro le funzionalità e l'usabilità del portale *Alphabetica*, affinché possa rappresentare per la società (a diversi livelli) una vera e propria esperienza di navigazione, di serendipità, di miglioramento, di crescita.

Un'indicazione molto marcata, in senso positivo, è già pervenuta dagli insegnanti di scuole e università che hanno percepito il portale come un significativo strumento al servizio della didattica innovativa, utile a coinvolgere gli studenti mediante i numerosi suggerimenti e le segnalazioni di connessioni interdisciplinari che offre e per la possibilità di salvare le ricerche e le risorse digitali individuate creando una *dashboard* personale anche sotto forma di raccolta, da condividere con una classe o con gli iscritti a un corso universitario per la più ampia conoscenza del patrimonio culturale in tutta la sua complessità.

in questa lunga stagione di riflessione e di innovamento, è molto ampia e risale al 2017: cfr. <https://www.iccu.sbn.it/export/sites/iccu/documenti/2017/CONVENZIONE_ICCU-DOLIFIGE.pdf>.

Bibliografia

- AIB (2021), *Manifesto AIB per la ripartenza delle biblioteche italiane*, 22 luglio 2021 <<https://www.aib.it/documenti/manifesto-aib-ripartenza-biblioteche-italiane/>>.
- De Nicolò M. a cura di (2012), *Il pane della ricerca: luoghi, questioni e fonti della storia contemporanea in Italia*. Roma: Viella.
- ISTAT (2021a), *Le biblioteche in Italia, anno 2019* <<https://www.istat.it/it/archivio/256963>>.
- ISTAT (2021b), *Chi legge, chi non legge, chi va in biblioteca* <<https://www.istat.it/it/archivio/257792>>.
- Manoni P. (2020), 'L'adozione del IIF nell'ecosistema digitale della Biblioteca Apostolica Vaticana', *DigItalia*, 15, n. 2, pp. 96-105.
- Manoni P. (2022), "'Discoverability" in the IIF digital ecosystem', *JLIS.it*, 13, n. 1 <<https://www.jlis.it/index.php/jlis/article/view/440/433>>.
- Muscogiuri M. (2020), 'Dopo la pandemia: progettare gli spazi delle biblioteche che verranno', *Biblioteche oggi Trends*, dicembre, pp. 78-86.

LA RICERCA BIBLIOGRAFICA E DOCUMENTARIA DURANTE LA PANDEMIA. IL CASO DELL'ARCHIVIO DI STATO DI MASSA E DELLA SUA BIBLIOTECA

Francesca Nepori*

L'emergenza pandemica, con la conseguente restrizione dell'accesso ai luoghi della cultura, ha fortemente condizionato la ricerca storica anche nelle biblioteche statali e negli archivi di stato.

La prima fase, quella relativa al lock down di marzo 2020 durante la quale il personale era stato posto in smart working al 100% dell'orario di lavoro per evitare spostamenti e diffusione del contagio, ha significato per l'Archivio di Stato di Massa, servizio pubblico essenziale a seguito del D. L. 20 settembre 2015 convertito con modificazioni dalla Legge n. 182 del 12 novembre 2015, una totale rimodulazione delle attività lavorative.

Le fasi concitate e convulse dei giorni seguenti la proclamazione dello stato di emergenza hanno significato per i funzionari delegati alla direzione degli istituti archivistici statali, considerati datori di lavoro ai sensi dell'articolo 2, comma 1, lettera b del D. Lgs 81/08 e ai sensi del Decreto Ministeriale n. 409 del 14 settembre 2016, la stipula di contratti individuali con i dipendenti e l'individuazione di progetti lavorativi da svolgere da remoto.

L'occasione è stata propizia, si conceda il termine, per digitalizzare strumenti di corredo (inventari archivistici, elenchi di versamento) che potevano essere consultati soltanto in Sala Studio, produrre e indicizzare rubriche (fogli matricolari, liste di leva, stati civili, censimenti della popolazione, atti di notai) al fine di permettere all'utenza l'autonomia della ricerca e agli archivisti di agevolare le risposte alle richieste d'informazione che giungevano per corrispondenza. I risultati di questo lavoro, ritardato precedentemente dalla mancanza di personale e dalla quotidiana movimentazione dei documenti e in notevole ritardo rispetto ai cataloghi online delle biblioteche, sono stati caricati sul sito dell'Istituto nella sezione inventari e strumenti di ricerca archivistici. I risultati dell'impegno profuso sono stati immediatamente visibili, in quanto le richieste degli utenti tramite posta elettronica dimostravano una consultazione

* Archivio di Stato di Massa.

del materiale reso disponibile sul sito. Naturalmente restava il problema dell'accesso alla Sede e della consultazione archivistica per le ricerche più complesse e che richiedevano un controllo diretto della documentazione (visure catastali, su singoli personaggi storici, su tematiche ampie) ma il fatto di aver reso disponibile gli inventari (molti dei quali di versamento e che richiederebbero una maggiore analiticità) ha permesso all'Archivio di Stato di Massa di far conoscere meglio i fondi documentari conservati.

Un giorno alla settimana era dedicato all'evasione delle richieste di cui mi occupavo personalmente presentandomi in Archivio valicando due regioni (la Liguria e la Toscana) e con il modulo sempre in tasca nel caso di controlli. Ricordo, ora che sto narrando questi momenti, i sentimenti d'ansia e timore e uno strano stato di estraniamento per un funzionario delegato che aveva assunto l'incarico il 1° gennaio e che dai primi di marzo doveva affrontare una situazione per certi versi surreale. Durante le visite in Archivio mi adoperavo anche della digitalizzazione del materiale che i dipendenti avrebbero dovuto lavorare da casa.

Discorso diverso deve farsi per la Biblioteca dell'Istituto e in generale per le biblioteche degli Archivi di Stato, e per introdurre l'argomento riprendo in parte quanto già segnalato nella sezione «La questione» del numero 60 dell'*Almanacco Bibliografico* diretto da Edoardo Barbieri (Nepori 2021).

Le biblioteche degli Archivi di Stato afferiscono alla Direzione Generale Archivi e il regolamento, tuttora in vigore, risale al 1911 (R.D. 2 ottobre 1911, n. 1163, in particolare gli articoli 108-110). Se nell'art. 108 troviamo indicata la funzione: «La biblioteca serve specialmente agli impiegati dell'archivio: però gli studiosi possono chiedere nella sala di studio i libri necessari alle loro ricerche», l'art. 109 si sofferma sul patrimonio librario: «Il ministero invia a ciascun archivio la *Raccolta degli atti del Governo*, la *Gazzetta ufficiale del Regno* ed un esemplare di tutte le pubblicazioni sugli archivi fatte a spese dello Stato, nonché i bollettini e gli elenchi della Consulta araldica», così come l'art. 110 chiarisce le norme sul prestito e la consultazione: «Nessun libro può essere portato fuori dell'archivio, tranne che per oggetto di studio personale, dagli impiegati dell'archivio e sotto la responsabilità del soprintendente o direttore. Di ogni libro che si ottiene di consultare deve essere data ricevuta, che sarà restituita dal bibliotecario, quando l'opera gli verrà riconsegnata; la restituzione dei libri dovrà avere luogo, in ogni caso, entro due mesi dalla consegna».

Secondo Annalisa Carlascio (2001, p. 36):

il r.d. 2/10/1911, n. 1163, tuttora in vigore, ha rappresentato un fattore estremamente inibente del ruolo culturale che le biblioteche d'istituto avrebbero potuto svolgere in ambito nazionale, in quanto ne ha sancito in maniera determinante il carattere complementare rispetto alla ricerca

archivistica. Geneticamente caratterizzate da principi normativi contenuti nel regolamento del 1911, hanno vissuto in stretta simbiosi con l'archivio di appartenenza dal quale hanno assimilato la condizione di ambito culturale privilegiato, partecipando e, spesso, subendo le evoluzioni storiche e amministrative che l'istituto ha attraversato nel corso degli anni. Per le biblioteche d'archivio questo ha significato non poter attivare, in mancanza di personale specializzato e di finanziamenti pubblici, una gestione autonoma che avrebbe garantito, oggi, servizi migliori nel rispetto del carattere specialistico delle raccolte.

Se la normativa del 1911 è ancor'oggi in vigore, l'adozione di un regolamento interno per le biblioteche d'istituto sull'esempio delle biblioteche pubbliche statali, basato sul d.p.r. 5/07/1995, n. 417 relativo al *Regolamento recante norme sulle biblioteche pubbliche statali*, non ne ha cambiato le caratteristiche. L'allora Ufficio Centrale Beni Archivistici emanò uno schema-tipo di regolamento per la consultazione del patrimonio librario nella sala studio dell'Istituto e allegato alla circolare 26/11/1997, n. 249 che «ogni Istituto potrà adottare in base alle risorse disponibili ed alle situazioni obiettive», lasciando dunque ampia discrezionalità ai direttori degli Istituti tenendo fermi però alcuni punti: «il prestito è consentito esclusivamente al personale d'istituto» e «la presenza di utenti esterni è ammessa solo se questi non hanno la possibilità di consultare le pubblicazioni necessarie alla ricerca in altre biblioteche». Chiudono le *Linee Guida* la parte relativa alle sanzioni in caso di danneggiamento o furto.

Il ruolo che le norme vigenti assegnano alle biblioteche d'Archivio è finalizzato dunque al supporto dell'attività istituzionale dei funzionari archivistici; ciò significa che non è consentito il prestito esterno se non agli stessi archivisti e che le raccolte librarie sono concentrate sulla storia amministrativa e locale e sulla formazione professionale; pubblicazioni, dunque, che permettono agli operatori del settore di avere le cognizioni necessarie sui fondi ai fini del riordinamento e dell'inventariazione. Già queste poche considerazioni aiutano a chiarire la particolarità delle biblioteche archivistiche statali che in molti casi possiedono opere di difficile reperimento trattandosi spesso di pubblicazioni che le biblioteche civiche del territorio non prevedono nei loro piani di acquisto. A queste raccolte, strettamente legate alla *mission* della biblioteca d'Istituto, si debbono aggiungere le raccolte librarie che sono giunte in Archivio a seguito di versamenti, dunque unitamente ai fondi archivistici di enti periferici dello Stato (per esempio le biblioteche delle Avvocature di Stato, delle Corti d'Appello, dei Provveditorati agli Studi), o a seguito di donazioni di collezioni private (in molti casi assieme all'archivio familiare viene donata la biblioteca), per non tacere le biblioteche degli uffici soppressi degli Stati preunitari. Interessanti poi sono i casi, alquanto frequenti, di incremento dovuto alle donazioni librarie degli ex direttori degli istituti archivistici così come le donazioni volute da personaggi, per la

maggior parte storici o docenti universitari di archivistica e materie affini (paleografia, sfragistica, ecc.), che hanno avuto un rapporto molto stretto con l'Archivio di Stato del territorio. Situazioni particolari si registrano, infine, in alcuni istituti archivistici che conservano le biblioteche delle case editrici a seguito di deposito o donazione dell'archivio dell'impresa o casi ancor più rari di raccolte di cataloghi di librai antiquari, strumenti indispensabili per esercitare le funzioni di tutela o per reperire sul mercato opere di storia locale. Se queste sono le casistiche, senza alcuna pretesa di esaustività, delle raccolte che possono essere presenti negli Archivi di Stato, patrimonio librario che attende, spesso, di essere oggetto di campagne di catalogazione mirate per mancanza di personale qualificato e inquadrato nel ruolo di bibliotecario (in molti casi neanche previsto in organico), è importante sottolineare tutto un universo sotterraneo di pubblicazioni, quali opuscoli, manifesti, bandi, fogli volanti, decreti, ordini, gride, che si trova frammisto ai fondi archivistici stessi, conservate all'interno dei faldoni e delle carte documentarie. Si tratta di materiale minore spesso prodotto in *ancien regime* da ducati, principati e vescovadi, il cui valore, come ben sappiamo, aumenta proprio in virtù della sua caducità.

Ma non basta. Si pensi, per esempio, alle pubblicazioni degli enti sanitari (istituti di beneficenza, ospedali, case di cura, manicomi, congregazioni di carità) che forniscono ragguagli di tipo statistico sugli accessi alle strutture di ricovero, all'implemento delle rette e altri dati gestionali, o alle edizioni scolastiche (in alcuni casi veri e propri sussidiari) dei Provveditorati agli Studi, alle piccole e curiose pubblicazioni degli enti radiofonici, alle pubblicazioni delle associazioni operaie, di mutuo soccorso, delle camere del lavoro, delle accademie musicali e dello spettacolo, per non dimenticare i cataloghi editoriali e di antiquariato librario che venivano regolarmente inviati (una pratica che si è persa purtroppo) agli istituti archivistici.

E ancora.

Tipologie librerie che meriterebbero particolare attenzione sono tutte quelle pubblicazioni, dagli opuscoli divulgativi dei partiti politici clandestini alla copia d'obbligo (delle tre inviate) che le case editrici dovevano consegnare per superare il visto della censura, - soprattutto dopo la circolare 442/9532 del 3 aprile 1934 che istituiva un Ufficio Stampa del Prefetto -, che si trovano conservate nei fondi delle Prefetture. Se, in alcuni casi, si è provveduto a estrapolare questo materiale dal fondo di provenienza (con gli opportuni rimandi alla busta in cui era conservata), per permettere un agevole recupero della pubblicazione catalogata e collocata in una sezione speciale della biblioteca, nella maggior parte delle situazioni questo materiale minore si trova ancora celato nei depositi archivistici e non è stato ancora né inventariato né tantomeno catalogato.

Ci troviamo di fronte a un complesso librario eterogeneo che necessiterebbe di campagne di catalogazione mirate e di studi specialistici valorizzandone in tal modo le potenzialità dal punto di vista storico editoriale. Spesso questo mondo editoriale viene segnalato in maniera approssimativa negli inventari non permettendo quel recupero dell'informazione che soltanto una catalogazione bibliografica è in grado di assicurare (non a caso si usano distintamente i termini "inventariazione" per gli archivi e "catalogazione" per le biblioteche).

Dallo studio dell'Anagrafe delle Biblioteche italiane dell'ICCU emerge come molte biblioteche d'istituto non abbiano ancora un catalogo informatico, si pensi a Ferrara, Cuneo, Verbania, Agrigento, Asti per fare soltanto alcuni esempi. Inoltre i dati sul possesso librario risultano in alcuni casi assenti, in molti casi approssimativi o addirittura contraddittori. Le biblioteche d'istituto si caratterizzano per un patrimonio che oscilla tra i 5.000 e i 10.000 volumi per i centri minori (Rimini, Fermo, Viterbo, Pavia, Oristano, Arezzo) per arrivare a una consistenza che si aggira intorno ai 50.000-100.000 pezzi per i centri maggiori (Milano, Venezia, Lucca, Cagliari, Firenze, Torino). La maggior parte (centri di media importanza) ha un possesso che si aggira intorno ai 15.000-30.000 unità tra opuscoli, volumi a stampa (antichi e moderni), manoscritti, etc. Nel conteggio del patrimonio non è naturalmente segnalato tutto quel materiale che risulta ancora interpolato alla documentazione archivistica e quindi non ancora inventariato. Poche sono le biblioteche d'istituto che partecipano al progetto di catalogazione dei manoscritti di Manus Online dell'ICCU, nonostante vantino una collezione di codici anche letterari di estremo rilievo e solitamente conosciuti soltanto a livello locale. Lo stesso discorso può farsi per Edit16: ad oggi soltanto alcune biblioteche d'istituto hanno aderito al *Censimento nazionale delle edizioni italiane del Cinquecento*. Da questa veloce disamina emerge come il sistema bibliotecario degli archivi di stato rappresenti una realtà decisamente importante nel panorama italiano e dai pochi dati forniti emerge come una sua valorizzazione in termini di catalogazione apporterebbe una ricchezza d'informazione bibliografica non scontata a livello nazionale (Nepori 2023b).

Nel caso dell'Archivio di Stato di Massa, la biblioteca, che consta di tre incunaboli (non segnalati in ISTC), 100 edizioni del Cinquecento (molte del Fondo Pelliccia Remedi), 211 seicentine, e svariate migliaia di edizioni dell'Ottocento, era già dotata di un catalogo consultabile nella cosiddetta Re.pro.bi. (Rete Provinciale delle biblioteche di Massa Carrara). L'OPAC, purtroppo, è un mero catalogo cumulativo con tutte le problematiche di duplicazione delle notizie bibliografiche. A questa criticità va aggiunta la mancata e quasi sistematica assenza dell'invio in Indice SBN delle localizzazioni. Pertanto – praticamente – la Biblioteca dell'Archivio di Stato di Massa compariva in SBN con un possesso miserrimo e le poche localizzazioni presenti riguardavano cinquecentine segnalate in Edit16 e poi confluite in Indice. Giocoforza ha

voluta che durante la fase emergenziale i dipendenti assegnati alla Biblioteca (un assistente amministrativo che però aveva frequentato la Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari della Sapienza di Roma e quindi molto competente, preparato e motivato, e un addetto alla movimentazione e alla sorveglianza con un'esperienza di prestito alla Biblioteca Statale di Lucca) siano stati dirottati nel lavoro di invio in Indice delle localizzazioni delle edizioni catalogate nel Polo della Re.pro.bi. Ad oggi risultano localizzati nell'Indice SBN più di cinquemila documenti contro la decina dei primi di marzo del 2020. Il risultato di questo lavoro certosino e che richiede molta pazienza ha portato visibilità alla biblioteca d'Istituto prima chiusa entro i confini del catalogo provinciale. Molti sono stati gli studenti, gli studiosi e i ricercatori che tramite la consultazione dell'Opac Sbn hanno potuto individuare edizioni che si trovavano conservate nel nostro Archivio. Anche la Biblioteca Nazionale dell'Esperanto, conservata presso l'Archivio di Stato di Massa a seguito di una donazione pattuita tra la FEI (Federazione Esperantista Italiana) e il Ministero della Cultura, riscontra le stesse problematiche della biblioteca interna in quanto il patrimonio librario non è ancora stato riversato in SBN e per fare ciò è necessario che il personale segua dei corsi di esperanto. Naturalmente molto resta ancora da fare ma sicuramente la situazione emergenziale ha permesso di dirottare le risorse umane e il tempo in attività che non trovavano modo di essere esplicitate.

Un'ultima segnalazione che si trova al limite dell'argomento intrapreso ma che si desidera sottoporre all'attenzione della comunità bibliotecaria e archivistica.

Se le modalità di accesso librario a seguito di versamento, o deposito archivistico permettono un introito non preventivamente calcolato (non è chiaro fino alla fase dell'inventariazione analitica che cosa possa custodire dal punto di vista editoriale un fondo documentario), diverso è il caso dell'acquisto mirato. Negli ultimi decenni gli Archivi di Stato sono stati esclusi da accreditamenti che permettessero di acquisire pubblicazioni necessarie e di supporto all'attività istituzionale dei funzionari archivistici né tantomeno di acquistare strumenti lessicografici, tematici, monografie storiche e locali indispensabili per studiare la documentazione da riordinare e inventariare.

Il cambio di rotta è avvenuto negli ultimi tre anni con il Fondo emergenze imprese Biblioteche recante il "Riparto di quota parte del Fondo emergenze imprese e istituzioni culturali di cui all'art. 183, comma 2, del decreto-legge n. 34 del 2020, destinato al sostegno del libro e dell'intera filiera dell'editoria libraria. I decreti ministeriali di stanziamento di risorse per l'acquisto libri hanno permesso alla biblioteca dell'Archivio di Stato di Massa di aggiornare collane, completare opere in più volumi la cui pubblicazione si era dilatata nel tempo (si pensi al *Dizionario Biografico degli Italiani* che a Massa si fermava alla lettera G) e acquistare pubblicazioni di storia contemporanea, così come

testi di aggiornamento per gli operatori del settore. Da un confronto con alcuni colleghi funzionari delegati ho appreso che purtroppo molti Archivi di Stato non hanno inoltrato richiesta per l'acquisto di libri forse perché convinti che i fondi fossero destinati alle sole biblioteche di pubblica lettura e a quelle statali. L'Archivio di Stato di Massa ha ricevuto in quattro anni circa 26.000 euro e questo ha significato un miglioramento decisivo della biblioteca.

Per completare la valorizzazione del patrimonio librario dell'Istituto quest'anno si è inserita la Biblioteca nel progetto di catalogazione di Manus Online dell'ICCU. Ciò permetterà una descrizione dettagliata del fondo dei manoscritti non archivistici e di diffonderne in tal modo la conoscenza tenendo in considerazione che ad oggi è presente – come strumento di consultazione – un elenco impreciso e lacunoso.

Chiudo questo breve intervento mettendo in evidenza come la conoscenza di altre realtà bibliotecarie e una lunga esperienza sul campo mi abbiano permesso di muovermi agilmente nella realtà della biblioteca d'Istituto e di potenziarne, nel piccolo, le capacità informative e divulgative.

In occasione del Convegno per il centenario della morte di Giovanni Sforza, primo direttore dell'Archivio di Stato di Massa, che si è tenuto nel 2022 dal 1° al 4 ottobre tra Massa e La Spezia, si è avuta l'occasione di delineare la figura di questo grande storico e archivista che ha lavorato presso l'Archivio di Stato di Lucca, Pisa, Massa, Torino e Venezia e di evidenziarne le capacità bibliografiche nella costruzione della erigenda biblioteca archivistica statale massese. Una padronanza bibliografica esercitata con una profonda conoscenza del mercato antiquario così come appare nella collezione dei cataloghi dei librai antiquari presenti in Istituto e da lui formata, una capacità di far affluire a Massa un ingente numero di libri attraverso un intenso e capillare rapporto epistolare con le maggiori figure di bibliotecari e archivisti degli istituti statali della seconda metà dell'Ottocento. Il suo lavoro di costruzione del fondo dei manoscritti di storia locale e la creazione della Biblioteca Lunigianese sono i risultati di questo immenso e raffinato lavoro di scambi, doni e acquisti di cui noi oggi, suoi eredi putativi, siamo profondamente debitori (Nepori, 2023a).

Bibliografia di riferimento

- Carassi M. (1996), 'Non solo archivi: nota sul patrimonio bibliografico degli archivi di Stato', in: *Gentium memoria archiva: il tesoro degli archivi*. Roma: De Luca, pp. 104-107.
- Carfagna D. (1994), 'Le biblioteche degli archivi di Stato: biblioteche d'istituto o pubbliche?', *Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari*, vol. 8, pp. 7-11.
- Carlascio A. (2001), 'L'incremento del patrimonio bibliografico di una biblioteca d'istituto', in: *Le biblioteche d'archivio. Atti della giornata di studi, Roma, 24 febbraio 1999*, a cura di S. Dainotto. Roma: Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione Generale per gli Archivi, pp. 33-52.
- Casucci C. (1975), 'L'organizzazione delle biblioteche degli Archivi di Stato', *Rassegna degli Archivi di Stato*, vol. 35, n. 1-3, pp. 342-373.
- Cavazzana Romanelli F. (1995a), 'Le biblioteche degli Archivi di Stato e il Sistema bibliografico Nazionale. Per nuove forme di cooperazione fra archivi e biblioteche', in: *Oltre l'automazione: cooperare per l'efficienza dei servizi bibliotecari nel Veneto, Venezia, Palazzo Querini Stampalia 1994*, a cura di C. Rabitti. Venezia: Fondazione scientifica Querini Stampalia, pp. 23-25.
- Cavazzana Romanelli F. (1995b), 'Le biblioteche degli Archivi di Stato e il Servizio bibliotecario nazionale: per nuove forme di cooperazione tra archivi e biblioteche', *Archivi & computer. Automazione e beni culturali*, vol. 5, n. 4, pp. 369-373.
- D'Addario A. (1962), 'La formazione delle biblioteche degli archivi di Stato', *Rassegna degli archivi di Stato*, vol. 22, n. 1, pp. 14-20.
- Dainotto S. (1996), 'Biblioteche e bibliotecari negli Archivi di Stato', *Rassegna degli Archivi di Stato*, vol. 56, n. 3, pp. 562-571.
- Dainotto S. (1997), 'Ruolo e funzione del bibliotecario nelle biblioteche degli Archivi di Stato', in: *Bibliotecari: ruolo e formazione di una professione per l'informazione, la comunicazione, la ricerca*. Roma: AIB, pp. 195-197.
- Duranti R. (1998), *Le biblioteche degli istituti archivistici* [tesi di diploma]. Roma: Università degli studi di Roma La Sapienza.
- Moro M.A. (1995), 'Quali professionalità nelle biblioteche degli Archivi di Stato: un futuro ancora da scoprire', in: *Le nuove frontiere della biblioteca: cambiamento, professionalità, servizi. atti del 39. Congresso nazionale, Selva di Fasano, 14-16 ottobre 1993*. Roma: AIB, pp. 285-291.
- Olla Repetto G. (1978), 'Le biblioteche degli archivi di Stato e il diritto d'autore', *Archivi e cultura*, vol. 12, pp. 123-138.
- Nepori F. (2021), 'Le biblioteche degli archivi di Stato: un patrimonio da esplorare', *L'Almanacco bibliografico*, vol. 60, pp. 1-3.
- Nepori F. (2023a), 'Giovanni Sforza cacciatore di libri', in: *Giovanni Sforza storico, archivista e bibliofilo. A cento anni dalla scomparsa: atti del Convegno di studi 1-4 ottobre 2022, Massa-La Spezia*, a cura di S. Benedetto e F. Nepori. Roma: Direzione generale archivi, pp. 89-102.

- Nepori F. (2023b), 'I grandi assenti. I bibliotecari negli Archivi di Stato', *AIB Studi*, vol. 63, n. 1, pp. 67-78.
- Serio M. (1994), 'Le biblioteche degli archivi di Stato', in: *Giornate sulle biblioteche pubbliche statali: Roma, 21-22 gennaio 1993*. Roma: Accademia nazionale dei Lincei, pp. 123-132.

Riferimenti bibliografici

- Carlascio A. (2001), 'L'incremento del patrimonio bibliografico di una biblioteca d'istituto', in: *Le biblioteche d'archivio. Atti della giornata di studi, Roma, 24 febbraio 1999*, a cura di S. Dainotto. Roma: Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione Generale per gli Archivi, pp. 33-52.
- Nepori F. (2021), 'Le biblioteche degli archivi di Stato: un patrimonio da esplorare', *L'Almanacco bibliografico*, vol. 60, pp. 1-3.
- Nepori F. (2023a), 'Giovanni Sforza cacciatore di libri', in: *Giovanni Sforza storico, archivista e bibliofilo. A cento anni dalla scomparsa: atti del Convegno di studi 1-4 ottobre 2022, Massa-La Spezia*, a cura di S. Benedetto e F. Nepori. Roma: Direzione generale archivi, pp. 89-102.
- Nepori F. (2023b), 'I grandi assenti. I bibliotecari negli Archivi di Stato', *AIB Studi*, vol. 63, n. 1, pp. 67-78.

LA STORIA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE NEI CINEGIORNALI DELL'ISTITUTO LUCE: 1934-1975

Loretta De Franceschi*

Il cosiddetto Istituto LUCE, ovvero L'Unione Cinematografica Educativa, è stato fondato dal regime fascista a Roma con finalità altamente propagandistiche e celebrative¹. In effetti questo organismo diverrà un potente mezzo di comunicazione della strategia culturale e socio-politica del governo autoritario instaurato da Mussolini, producendo migliaia di cinegiornali e brevi filmati a scopo informativo sugli importanti eventi che segnavano le tappe del progresso italiano in ottica fascista. I fatti più significativi e rilevanti nei vari ambiti della vita italiana venivano ripresi ed enfatizzati, dandone ampia risonanza, al fine della creazione di un consenso generalizzato: mediante lo scorrere delle immagini e una narrazione certamente non priva di retorica, il messaggio di stampo propagandistico e didattico poteva così raggiungere anche i ceti popolari e più lontani dalla vita politica². L'Unione Cinematografica Educativa voluta dal fascismo proseguirà la sua missione ben oltre la caduta del regime, mantenendo fede al suo scopo quale società pubblica nazionale che, giunta fino a questo secondo millennio, ha abbandonato la sua originaria etichetta per fondersi con l'Istituto Luce Cinecittà (2011)³.

* Università di Urbino.

¹ Questa introduzione approfondisce la parte iniziale del mio precedente lavoro (De Franceschi 2022).

² Tra le varie pubblicazioni si vedano, oltre alla scheda in Wikipedia: Calanca (2016); Laura (2000) e Montaldo (2001); *I sessanta anni dell'Istituto Luce* (1985); Argentieri (1979). Come fonti dell'epoca, si rimanda a Sardi (1930) e *Origine, organizzazione e attività dell'Istituto nazionale LUCE* (1934). Inoltre, vari filmati sulla nascita, sul trasferimento nella nuova sede romana e su altre vicende relative all'Istituto sono disponibili nel sito <<https://www.archiviolute.com/>>. Per tutti i siti la data dell'ultima consultazione è il 20 febbraio 2024. Più in generale, si è parlato di *Vedere la storia nel mondo degli audiovisivi. Scoprire, raccogliere, archiviare, disseminare, disarchiviare, valorizzare*, nel convegno internazionale organizzato dall'Università di Modena e Reggio Emilia e dall'Archivio Storico Luce - Cinecittà S.p.A, in collaborazione con l'AAMOD (Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico) e l'AIPH (Associazione Italiana di Public History), tenutosi il 22-24 settembre 2022.

³ Si tratta di una società per azioni gestita dal Ministero dell'Economia e delle

Dagli anni Venti a oggi, lo spaccato cinematografico prodotto, acquisito e conservato dall'Istituto Luce rappresenta una fonte informativa inesauribile che documenta gli svariati cambiamenti intervenuti nella società italiana: il modificarsi dei costumi nella popolazione, l'avanzare della tecnologia, le svolte politiche, le scoperte scientifiche, la crescita economica e molti altri aspetti anche del contesto culturale⁴.

L'Archivio Storico Luce costituisce quindi un ricchissimo bacino formato da cinegiornali, documentari, brevi filmati nonché da una vasta raccolta fotografica sia di produzione propria, sia di fondi esterni acquisiti nel tempo: una risorsa ampia e variegata che testimonia il secolo appena percorso dal nostro paese attraverso immagini fisse e in movimento. Quella che può essere considerata la memoria storica audiovisiva del Novecento italiano ha infatti ottenuto il riconoscimento dell'UNESCO che, nel 2013, ha inserito l'Archivio nel Registro *Memory of the World* per l'unicità del materiale conservato⁵. Tale documentazione, liberamente fruibile, comprende nell'insieme: l'archivio cinematografico, dal 1924, per un totale che al momento ammonta a 77.270 filmati; i documentari, dal 1908 al 2000, comprensivi di 4.450 titoli; l'archivio fotografico, dal 1919 al 2010, per una mole di 431.882 fotografie; inoltre, una serie di repertori anche di altri enti.

Esplorando l'Archivio Cinematografico dell'Istituto Luce (ACIL)⁶ per

Finanze insieme al Ministero della Cultura. L'Istituto Luce Cinecittà è dotato di una sua biblioteca - situata in via Tuscolana, 1055 - biblioteca che rientra nel Polo IEI (Istituti culturali di Roma) del Servizio Bibliotecario Nazionale, e che risulta aperta al pubblico solo su appuntamento

⁴ A titolo di esempio, vari sono i filmati che riguardano le librerie e la lettura da parte degli italiani, le mostre e le fiere del libro, mentre per quanto concerne il progresso tecnologico, una serie di filmati mostra la diffusione sul territorio nazionale delle nuove centrali telefoniche a partire dal secondo dopoguerra, insieme all'importante lavoro - prevalentemente femminile - allora svolto dalle centraliniste.

⁵ *Memory of the World* mira alla valorizzazione dei più importanti fondi archivistici e bibliotecari del mondo a salvaguardia della memoria dei popoli e delle culture. La decisione dell'UNESCO è stata effettuata sulla base di queste ragioni: "La collezione costituisce un corpus documentario inimitabile per la comprensione del processo di formazione dei regimi totalitari, i meccanismi di creazione e sviluppo di materiale visivo e le condizioni di vita della società italiana. Si tratta di una fonte unica di informazioni sull'Italia negli anni del regime fascista, sul contesto internazionale del fascismo (tra cui l'Africa orientale e l'Albania, ma anche ben oltre le aree occupate dall'Italia durante il fascismo, soprattutto per quanto riguarda il periodo della Seconda Guerra Mondiale) e sulla società di massa negli anni Venti e Trenta del Novecento"; si veda il sito dell'Istituto all'indirizzo fornito nella nota 2. L'archivio è consultabile attraverso la funzione Esplora che fornisce accesso alle seguenti quattro sezioni: Archivio cinematografico, Archivio fotografico, Navigazione tematica, Portali tematici.

⁶ La ricerca può essere effettuata semplicemente attraverso parole-chiave,

quanto attiene all'area biblioteconomico-bibliografica, sono emersi numerosi audiovisivi riguardanti non solo le biblioteche italiane, ma anche la diffusione della lettura, la produzione editoriale e la sua commercializzazione nel nostro paese, nonché la storia del libro. Mi limiterò qui – per ragioni di spazio – a considerare i filmati che vertono sulle biblioteche italiane, i quali sono poco meno di una ventina, tutti in bianco e nero e accompagnati dal sonoro, per un arco temporale che si estende dalla metà degli anni Trenta alla metà degli anni Settanta. Si tratta quindi di uno spaccato di quarant'anni nel quale per le biblioteche, a parte un paio di flash inferiori al minuto, vengono girati dei veri e propri cinegiornali della durata media dai 2 ai 4 minuti⁷. L'intento è quello di illustrare lo sforzo compiuto dai vari governi per la creazione, sviluppo e miglioramento della struttura bibliotecaria nazionale nelle sue diverse tipologie di enti e servizi offerti.

I primi filmati, quelli prodotti in epoca fascista – nel 1934, '35 e '40 – si concentrano sulla biblioteca nazionale centrale di Firenze, glorificandone la preziosità e varietà del patrimonio documentario così come – ovviamente – l'azione del regime a salvaguardia della cultura italiana; poi si registra uno stacco e i successivi cinegiornali riprendono a partire dagli anni Sessanta, con l'eccezione di un unico audiovisivo del 1951. Nell'insieme, comunque, l'attenzione maggiore si riversa sulle due biblioteche nazionali centrali, con sette filmati dedicati a quella di Firenze – di cui tre dopo l'alluvione del 1966 – e quattro a quella di Roma. Nel complesso, per entrambe, i video puntano a magnificare l'inesimabile raccolta di manoscritti, incunaboli, stampati, carte geografiche, ecc. conservati in questi due “monumenti” della vita culturale italiana. Scorrono anche le scene dell'inaugurazione delle nuove sedi con il potenziamento dei relativi servizi, sottolineando la modernità dei locali e delle loro dotazioni; ma si rileva anche il costante problema della carenza di personale che – di fatto – poneva serie limitazioni al pieno utilizzo di queste strutture da parte degli studiosi. A seguito del drammatico evento del 4 novembre 1966, sono inoltre oggetto di tre video i danni subiti dalla nazionale di Firenze per effetto dell'esonazione dell'Arno, tragedia che aveva innescato un'imponente campagna di recupero e restauro messa in atto con la collaborazione internazionale. Avendo di questo già trattato in un

oppure nella modalità avanzata sono presenti i seguenti campi e filtri di ricerca: Cinegiornali, Documentari, Repertori; interrogabili mediante Titolo, Descrizione, Temi, Luoghi, Persone, Data da ... a ..., Colore, Sonoro, Inquadratura, Anno, Testata o serie.

⁷ Nell'archivio è stata creata per ogni filmato una scheda descrittiva che segnala i seguenti dati identificativi: Titolo; Data: mese, anno, talvolta il giorno; Durata: minuti e secondi; Colore oppure b/n; Indicazione del sonoro; Codice alfanumerico del filmato; talvolta Direzione artistica e Casa di produzione.

mio precedente saggio⁸, mi soffermerò qui sui tre filmati attinenti alle altre tipologie di biblioteche, quelle comunali, popolari e scolastiche – che vanno dal 1963 al '69 – e su quelli che presentano le biblioteche all'aperto – con cinque audiovisivi dal 1951 al '74.

Il primo audiovisivo che riguarda una biblioteca comunale documenta l'avvenimento che ha coronato il nobile progetto bibliotecario ideato e sostenuto da Giulio Einaudi nella piccola cittadina di Dogliani in Piemonte. Il brevissimo video mostra alcune scene di quando *Si inaugura alla presenza della signora Ida Einaudi e del figlio Giulio, promotore dell'iniziativa, la nuova biblioteca comunale di Dogliani "L. Einaudi"*⁹. Il commentatore teneva subito a precisare dove si trovava quel paese sicuramente sconosciuto ai più ma molto caro al Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, padre di Giulio che, nel 1933 a vent'anni, aveva fondato l'omonima casa editrice. In quel comune il 29 settembre 1963 arrivava un altro presidente, Antonio Segni, proprio per partecipare alla cerimonia d'inaugurazione della biblioteca dedicata "al grande economista piemontese" e presieduta dalla moglie Ida. Il parlato – come sempre in questi filmati – è molto didascalico, spiegando come l'iniziativa fosse frutto della mente dell'editore Giulio Einaudi che mirava a creare una biblioteca moderna, ottimamente organizzata ma anche con funzioni di centro culturale polivalente aperto a tutti, una struttura che potesse divenire un modello da imitare in molti altri luoghi. L'architettura doveva già di per sé essere rappresentativa di questo intento, perciò l'edificio era stato appositamente disegnato da Bruno Zevi che si era "ispirato a criteri

⁸ Si veda De Franceschi (2022). Questo l'elenco, con titolo e data, suddiviso tra le due biblioteche: *La biblioteca nazionale di Firenze, opera del regime fascista* (ACIL, Codice filmato B057801, 1934); *Il Re inaugura, con il Ministro dell'educazione nazionale, la nuova Biblioteca Nazionale di Firenze* (ACIL, Codice filmato B077807, 1935); *Cinque minuti nella Biblioteca nazionale di Firenze* (ACIL, Codice filmato C010503, 1940); *La biblioteca nazionale di Firenze* (ACIL, Codice filmato I233602, 1963); *Dopo l'alluvione di Firenze. Studenti italiani, stranieri, giovani volontari salvano migliaia di volumi della Biblioteca nazionale danneggiati dall'alluvione* (ACIL, Codice filmato PC009002, 1967); *Attività nel laboratorio di restauro delle stampe a Firenze, dopo tre anni dall'alluvione del 1966* (ACIL, Codice filmato TN110304, 1969); *Riaperta al pubblico la Biblioteca nazionale di Firenze* (ACIL, Codice filmato R043001, 1971). *Roma. Servizio speciale sulla nuova Biblioteca Centrale Nazionale* (ACIL, Codice filmato R025501, 1969); *Nuova e vecchia sede della Biblioteca nazionale di Roma* (ACIL, Codice filmato NC017802, 1970); *La "nuova" Biblioteca Nazionale di Roma* (ACIL, Codice filmato G022703, 1970); *Inaugurata a Roma la Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II* (ACIL, Codice filmato R070501, 1975).

⁹ ACIL, Codice filmato I241103, 1963; cfr. De Franceschi (2022). Sul tema si veda Faggiolani (2020, pp. 188-190) che riporta l'intervento fatto da Giulio Einaudi all'inaugurazione della biblioteca.

di semplicità e funzionalità”. Quanto alla collezione libraria, il fondo iniziale era venuto accorpandosi in special modo grazie alle generose donazioni di tutti gli editori italiani, mentre la formazione del catalogo si doveva a un gruppo di esperti che avevano selezionato seimila titoli dividendoli in dieci sezioni tematiche. Il filmato si apre con alcuni membri della banda cittadina che si avviavano per le stradine del paese a ricevere il presidente Segni, poi si vede il giardino della villa della famiglia Einaudi, per passare infine al piazzale davanti alla biblioteca ove erano riunite varie personalità – tra cui anche Italo Calvino – che, intorno alla signora Ida, ascoltavano il discorso pronunciato dal figlio Giulio. Si arriva così al momento in cui veniva scoperto il busto di Luigi Einaudi, donna Ida compiva il gesto del taglio del nastro e allora era inquadrata la targa esterna della biblioteca civica a lui intestata. A questo punto viene mostrato l'interno – che ha ricevuto la benedizione delle autorità religiose – con le sale animate dai cittadini che si aggiravano fra gli scaffali osservando i volumi bene ordinati. La cerimonia inaugurale si concludeva con la signora Ida, il figlio Giulio e gli altri ospiti che uscivano dalla biblioteca passando tra la folla ammirata in sosta davanti all'ingresso, mentre il commentatore pronuncia una frase che sollecita la popolazione locale a beneficiare della biblioteca facendone un punto di riferimento culturale: per cui “tocca ora alla semplice e buona gente di Dogliani dimostrare con i fatti che ha gradito il bellissimo dono”.

Il documentario più lungo su *Le biblioteche popolari e scolastiche. I libri per tutti* – della durata di quasi sette minuti e mezzo – viene girato alla fine del 1964 interrogandosi sul tema della reale diffusione del libro che, per effetto del costo dei volumi non accessibile a tutti, poteva trovare soluzione solamente grazie alle biblioteche¹⁰.

La voce narrante – sempre maschile in tutti questi audiovisivi – affermava che “stiamo vivendo il boom del libro, ma è veramente alla portata di tutti?”, proseguendo che così avrebbe dovuto essere perché il bisogno di conoscenza appariva evidente. Le immagini iniziali si riferiscono alla mostra del libro di Milano, inquadrando “copertine variopinte, legature elaborate, pagine elegantemente costruite come un'architettura”, ma il quesito restava il medesimo: quei bei libri da quanti giovani potevano essere acquistati? Domanda a cui aveva cercato di rispondere una rapida indagine in alcune librerie milanesi, romane e napoletane. Il commentatore sosteneva che, innanzi tutto, bisognava fare una premessa sull'industria editoriale i cui costi di produzione erano molto elevati. Infatti, si utilizzavano macchinari sofisticati, personale specializzato e soprattutto la materia prima, la carta, era costosa. Inoltre, il ciclo produttivo era lungo, andando dalla composizione con le linotype fino alla rilegatura e poi alla distribuzione nelle librerie. Mostrando

¹⁰ ACIL, Codice filmato KA168801, 1964.

tutti questi passaggi, nonché la produzione di edizioni pregiate, preparate artigianalmente con il torchio per bibliofili e collezionisti – libri che erano vere e proprie opere d’arte – il problema del prezzo risultava essere un notevole freno, in special modo per i giovani: e a questo punto si vede un tavolo con sociologi, psicologi ed educatori che dibattevano sull’argomento.

Di fronte a ciò – si affermava – “una soluzione capillare è quella delle biblioteche popolari e scolastiche”, il cui ente – ENBPS, voluto dal ministero della Pubblica istruzione – era al tempo presieduto da Ettore Apolloni¹¹. Egli veniva così intervistato proprio sull’efficacia della promozione delle biblioteche attraverso i filmati, modalità già sfruttata che Apolloni considerava “un bel modo” per diffonderne le attività. Altra iniziativa lodata nel cinegiornale era quella delle biblioteche del fanciullo, nate allo scopo di favorire l’incontro tra il libro e i giovanissimi lettori.

Vengono allora mostrate delle immagini girate all’interno della biblioteca scolastica di Roma intestata ad Antonio Baldini¹² che – come veniva detto – aveva raggiunto l’obiettivo prefissato con i suoi 26.000 volumi pronti sugli scaffali a libera disposizione degli utenti “senza noiose attese burocratiche”, poiché organizzati a scaffale aperto, e che presto sarebbero aumentati fino a 30.000. Collezione ritenuta adeguata alle esigenze di tutti gli studenti in quanto generalista, a copertura universale – con anche opere di letteratura straniera in lingua originale – e aggiornata, avendo acquisito i titoli usciti negli ultimi dieci-quindici anni. Inoltre, si sottolineava il gradimento della sezione con il materiale sonoro, collocata al quarto piano, che era molto frequentata offrendo 1.800 dischi e nastri magnetici di tantissimi generi musicali, così come audiolibri e corsi di lingue straniere. E allora si vedono ragazzi e ragazze con le cuffie intenti all’ascolto, con in sottofondo una musica piuttosto allegra.

Il cinegiornale prosegue spiegando che le biblioteche scolastiche distribuite sull’intero territorio nazionale ammontavano a circa 15.000, e altrettante erano quelle popolari, tutte alimentate da un grande centro situato nella capitale che fungeva da magazzino di raccolta e distribuzione per questa “rete di divulgazione della cultura”. Quello che veniva definito “una specie di ufficio postale della sapienza” confezionava e spediva 600 pacchi di libri al giorno – praticamente uno ogni 30 secondi – cercando così di rifornire ogni biblioteca di un patrimonio in grado di soddisfare gli interessi della popolazione giovanile. Le immagini scorrono mostrando gli addetti al lavoro nelle varie mansioni, da quelle catalografiche alla macchina da scrivere, all’imballaggio e pesatura di scatoloni e pacchetti. Il coordinamento di tutte le operazioni era stato affidato

¹¹ Su Apolloni, cfr. Buttò (2000).

¹² Giornalista, scrittore e critico letterario, antifascista (Roma 1889 – 1962), a lui è dedicata anche la biblioteca di Santarcangelo di Romagna, cfr. Bocelli (1963).

dall'ENBPS a Guido Rispoli¹⁵ – che si vede seduto alla scrivania del suo ufficio – il quale curava anche le pubblicazioni dell'ente, ovvero “La parola e il libro” rassegna di recensioni, l'opuscolo “Cultura e scuola” destinato agli insegnanti, e “Il Leonardo” almanacco di educazione popolare molto apprezzato. Per finire, veniva inquadrata la sala della cineteca – affollata di persone con gli occhi puntati sullo schermo – la quale possedeva pellicole di ogni tipo, “purché di carattere educativo”, messe a disposizione delle biblioteche. L'esempio che veniva portato – e di cui scorrono alcuni fotogrammi – era quello del documentario che narrava di un gruppo di giovani volontari vissuto in fondo al mare per un mese; da tale esperienza – si aggiungeva – il direttore del museo oceanografico di Monaco, il celebre Cousteau, aveva tratto il docu-film *Il mondo senza sole* (1964)¹⁴. E con la seguente stentorea frase il cinegiornale si concludeva: “Dai libri, dai dischi, dai film, dalle biblioteche, insostituibile veicolo della cultura, nasce il mondo di domani, nasce soprattutto l'uomo di domani”.

Un altro “film giornale di attualità” riferisce brevemente su *La biblioteca in un convegno nazionale*¹⁵ cominciando con un'introduzione inerente alle grandi biblioteche custodi del sapere accumulato lungo i secoli e “sinonimo di civiltà” sia passata sia presente. Il commentatore rilevava però che in Italia le biblioteche importanti erano poche e molti centri minori non ne avevano addirittura nessuna. Per questo l'ENBPS voleva dotare ogni comune di una biblioteca, iniziativa sulla quale si era discusso in un convegno nazionale tenutosi a Bologna nel marzo del 1969. Seguendo il discorso, le immagini passano dalle sontuose sale di biblioteche storiche al palco del congresso ove si susseguivano vari relatori: vediamo inquadrato per primo Luigi Volpicelli direttore dell'Istituto di pedagogia dell'università di Roma¹⁶; poi lo scrittore Libero Bigiaretti¹⁷; che evidenziava il “grave distacco tra cultura e società”; Arnoldo Mondadori¹⁸ sottolineava invece il ruolo della biblioteca quale “indispensabile veicolo di elevazione sociale”. Infine, le conclusioni venivano tratte da Antonio Ciampi¹⁹ – vicepresidente dell'ente e direttore della Società

¹⁵ Direttore dell'ENBPS dal 1959 al 1968, cfr. Petrucciani (2004).

¹⁴ Vincitore del premio Oscar 1965 per il miglior documentario.

¹⁵ ACIL, Codice filmato R026801, 1969. Si veda Ente nazionale biblioteche popolari e scolastiche (1969). Sul tema è presente anche un altro breve filmato dell'anno precedente: *Roma - Ente biblioteche* (ACIL, Codice filmato KA187203, 1968).

¹⁶ Allievo di Giovanni Gentile e docente alla Sapienza per trent'anni (1939-70), cfr. Chiosso (2020).

¹⁷ Matelica, sua città natale, gli ha dedicato la biblioteca comunale; su di lui, cfr. la scheda in Wikipedia.

¹⁸ Si veda la corposa monografia di Decleva (2021).

¹⁹ Alla cerimonia per la sua scomparsa il discorso veniva tenuto da Valentino Bompiani, che gli succedeva alla direzione; l'evento è stato ripreso nel filmato *Italia -*

Italiana degli Autori ed Editori - mentre un retorico e generico commento chiudeva il filmato dichiarando che l'obiettivo di una biblioteca in ogni comune stava diventando così sempre più vicino²⁰.

Nel dopoguerra, dai primi anni Cinquanta alla metà degli anni Settanta circa, vengono prodotti alcuni filmati sulle biblioteche all'aperto che andavano affermandosi in special modo a Roma, attive nel periodo estivo e indirizzate al pubblico dei più piccoli.

Fa eccezione - per quest'ultimo aspetto e per la città - un breve cinegiornale del 1951 dedicato all'apertura della biblioteca comunale di Torino intestata all'avvocato Alberto Geisser, filantropo di origine svizzera, studioso di economia sociale e fondatore del Consorzio delle biblioteche cittadine, tra l'altro in contatto con Luigi Einaudi²¹.

Questo è l'unico filmato su una biblioteca all'aperto non specificatamente rivolta ai bambini ma all'intera cittadinanza, e comincia inquadrandone il cancello d'ingresso con la targa che recita "Giardino di lettura, Alberto Geisser", cui segue la facciata della villa che la ospita.

La voce narrante spiegava che grazie a questa struttura il grande parco del Valentino - area verde per lo svago e il riposo dei torinesi - diventava anche sala di lettura dove, nella pace dell'ombra, potevano rivivere i personaggi di note opere letterarie. Venivano così subito riportati alcuni esempi di titoli preferiti - rispettivamente - da uomini, bambini e donne, che si vedono seduti sotto gli alberi con un libro tra le mani: Hadgi Murat l'eroe del Caucaso di Lev Tolstoj, I figli del capitano Grant di Jules Verne, I misteri di Parigi di Eugène Sue. A questo punto il commento diveniva estremamente ironico: "queste

[Nella sede della SIAE di Roma commemorazione di Antonio Ciampi] (ACIL, Codice filmato R077501, 1976).

²⁰ A tale proposito, va menzionato il video *Le ragazze della biblio* (2022), girato da D. Feltrin.

²¹ *In prossimità del parco del Valentino, nasce la biblioteca comunale "Alberto Geisser"; libri a stampa di dimensioni microscopiche* (ACIL, Codice filmato I062205, 1951). Nel sito della biblioteca si può leggere che è stata "la prima sede di quartiere della città, sorta in un edificio degli anni Cinquanta immerso nel verde di parco Michelotti, un tempo ospitante l'Associazione provinciale Macellai. All'interno è ancora visibile una pittura murale ispirata dal mito del bue Api, realizzata dall'artista Giacomo Soffiantino. La sede è intitolata al banchiere e imprenditore torinese di origini svizzere Alberto Geisser (1859-1929), costantemente impegnato anche in importanti attività filantropiche, fautore della nascita delle biblioteche circolanti a Torino e fondatore, nel 1907, del Consorzio delle biblioteche". Geisser, inoltre, alla vigilia dello scoppio della Prima guerra mondiale creava, sempre per finalità didattiche e culturali, l'Istituto Italiano Proiezioni Luminose che, in pratica, anticipava l'Istituto Luce. Su di lui si veda Bocci (1999).

ragazze hanno scelto uno di quei libri che attirano, che seducono il lettore e sarebbe interessante conoscere il titolo di quest'opera e chissà quanti giovanotti la prenderebbero [pausa] in prestito". L'attimo di pausa nella voce si deve al fatto che all'immagine di due giovani donne su una panchina subentra quella di una coppia seduta vicina mentre lei sta leggendo, ma il volume cade dalle mani della signorina perché il fidanzato la abbraccia per baciarla. Dal tono lievemente scherzoso adottato per questa scena, si passava a parlare di una collezione costituita da libri minuscoli, in microformati tali da richiedere una enorme lente di ingrandimento. Il record del formato ridotto - veniva detto - spettava a un'edizione della lettera di Galileo Galilei a Maria Cristina di Lorena, granduchessa di Toscana, stampata a Padova alla fine dell'Ottocento, testo le cui pagine misuravano 11 x 16 millimetri e il cui peso era meno di un grammo: per farne capire la straordinaria piccolezza si vede un bilancino a due bracci che ha su un piatto il micro-libro e sull'altro una sigaretta. Ancora ironicamente il filmato si concludeva avvisando che è vietato fumare!

I cinegiornali che illustrano le biblioteche estive rivolte ai più giovani - come anticipato - riguardano soprattutto la capitale d'Italia, nel periodo dal 1967 al 1974, e sono in tutto quattro. Il primo, *Biblioteche estive*²², raccontava brevemente di come i bambini delle scuole elementari, rimasti nel caldo delle città, potevano lì trovare tanti libri messi a loro disposizione da leggere all'aperto, sotto gli ombrelloni appositamente predisposti, o all'ombra degli alberi di parchi e giardini. Iniziativa - si aggiungeva - promossa dall'ENBPS in collaborazione con le autorità comunali. Veniva poi precisato che a Roma - a cui le immagini si riferiscono - erano state istituite quattro biblioteche all'aperto, ma potevano dirsi poche; inoltre, una a Napoli, Reggio Calabria, Perugia, Cosenza, Messina, Rieti e Frascati, più in qualche altra località di villeggiatura. Nel parlato si affermava che "la lettura all'aria aperta sembra dunque un bene raro, un'iniziativa lodevole rimasta allo stadio di esperimento", progetto che aveva richiesto qualche centinaio di libri, ombrelloni, tavoli e sedie. Nel finale veniva sinteticamente descritto il servizio, gratuito, offerto ai bambini, i quali ricevevano una tessera e sceglievano i testi preferiti, impegnandosi a non sciuparli perché anche altri ne avrebbero usufruito.

Guardando questo video risalta una particolarità negativa, ovvero la forte incongruenza tra il contenuto meritorio, positivo e le immagini che scorrono insieme alla musica: si vedono infatti bambini e bambine assorti nella lettura, ma talmente concentrati da esprimere più difficoltà che piacere, i loro volti sono così seri per cui pare che leggere sia solo estremamente faticoso. Inoltre, dall'inizio alla fine si sente in sottofondo una melodia di violoncello assolutamente inadatta, si può dire lugubre.

²² ACIL, Codice filmato G006002, 1967.

A distanza di un paio d'anni un cinegiornale molto propagandistico, e simile al precedente, ritornava a illustrare le *Quattro biblioteche a Roma [...] aperte nei mesi estivi per i ragazzi che trascorrono l'estate in città*²³. “Il tempo libero meglio speso è nella lettura” perché sviluppa l'intelligenza, così si apriva il filmato. I ragazzi romani, figli di genitori che non potevano permettersi le vacanze, avevano quindi l'opportunità di accedere alle quattro biblioteche estive situate nei parchi cittadini, dove trovavano “buoni libri particolarmente adatti alla loro formazione culturale e morale”. Il commento ribadiva la finalità didattica e l'utilità sociale di queste strutture che si prefiggevano di “educare [...] alla lettura di libri sani ed educativi”, sottraendo così i giovani ai pericoli e alle tentazioni della strada. Mostrando ancora bambini e bambine intenti alla lettura nel verde o in fila al banco distribuzione delle opere, si affermava che il servizio era molto apprezzato lasciando ben sperare per il futuro delle nuove generazioni. Il video risulta essere particolarmente retorico – e anche in questo caso con una musica un po' cupa di clavicembalo – arrivando alla conclusione, piuttosto banale, che nei luoghi suggestivi dove le biblioteche si trovavano, grazie ai libri i bambini potevano immaginare un bel viaggio, quello che solamente la fantasia permetteva loro di fare.

Biblioteche per bambini nei parchi pubblici della Capitale è ancora il tema di un “film-giornale d'attualità” che in poco più di tre minuti si soffermava sull'importanza di sviluppare precocemente l'abitudine alla lettura, inquadrando la questione nel contesto culturale italiano dei primi anni Settanta²⁴. Il discorso veniva ben articolato partendo dal fatto che il nostro paese risultava essere uno fra quelli dove si leggeva di meno, statisticamente agli ultimi posti degli stati occidentali per lettori di libri e giornali considerate le tirature “irrisorie” se paragonate a quelle in Inghilterra, Francia, Stati Uniti o Giappone. “Insomma siamo ignoranti per colpa nostra” – proseguiva il commentatore – trovando il tempo per il calcio, le carte, le gite ma non per leggere. L'iniziativa delle biblioteche popolari per bambini appariva perciò altamente lodevole, offrendo ai figli delle famiglie meno abbienti quelle opere che non avrebbero potuto acquistare. Il filmato – come quello precedente – riconosceva la valenza didattica, oltre che sociale, della biblioteca la quale insegnava, innanzi tutto, “a compiere una scelta”: scelta agevolata dal fatto di trovare le opere classificate per disciplina, “scienza, tecnica, narrativa, storia e

²³ ACIL, Codice filmato TN110201, 1969. Attualmente, consultando Internet, il servizio di lettura all'aperto risulta attivo a Roma in tre principali biblioteche, tutte ospitate all'interno dei parchi di ville storiche: la “Tullio De Mauro”, a Villa Mercede; la “Leopardi”, nell'omonima villa e la “Corsini” a Villa Doria Pamphilj. Quest'ultima dispone del maggior numero di posti esterni, 42, mentre la “Leopardi” ne ha 18 e la “De Mauro” 12.

²⁴ ACIL, Codice filmato R044601, 1971.

geografia”, anche se il personale era sempre pronto a dare consigli. “L’idea di mettere i bambini delle scuole elementari e addirittura della scuola materna a contatto con i libri durante i mesi estivi è davvero meritoria” perché inoltre – veniva ribadito – così si abituavano al rispetto delle regole, fundamentalmente quella di restituire il volume entro la data prevista e senza averlo danneggiato. Il commento sottolineava, infine, anche la funzione educativa rivestita dal contatto con la natura, quel verde di cui erano circondate le biblioteche romane collocate a Villa Sciarra, sul colle Oppio, a Monte Mario e nel parco dell’Eur. Qui infatti si trovavano ombrelloni, tavolini e seggioline, e le mamme – data l’epoca i papà non venivano menzionati! – avrebbero potuto stare tranquille in quanto i loro i bimbi e bimbe sarebbero stati impegnati nell’ “utile e divertente gioco che si chiama lettura”. Questo “film-giornale” accompagnava le parole con conseguenti riprese di bambini e bambine che leggevano nell’erba o sotto gli alberi, mentre alcuni/e insegnanti e bibliotecari/e si aggiravano fra loro; in altri punti si vedono anche i piccoli lettori e lettrici dentro la biblioteca alla ricerca di testi da prelevare dagli scaffali, oppure al banco distribuzione. In questo caso, comunque, i visi appaiono rilassati, sorridenti, e in particolare veniva filmata una bimba che usciva soddisfatta con un grande libro in mano; il sottofondo musicale risulta essere adeguato, una melodia allegra. Le ultime scene si riferiscono al colle Oppio: oltre al parco, si vede una prima targa con manoscritto “L’ingresso alla biblioteca è gratuito”, poi una seconda con inciso “Zona riservata alla biblioteca all’aperto per ragazzi”.

L’ultimo cinegiornale sulle *Biblioteche all’aperto per ragazzi a Roma* – e pure l’ultimo finora rintracciato sulle biblioteche italiane – mostra contenuti e immagini molto simili al precedente²⁵. Si avverte però all’inizio un tono più pessimistico sulla situazione generale italiana; si era allora a metà degli anni Settanta, periodo di forte crisi politica, economica e sociale con tensioni altissime nel paese. In questo “Tempi nostri film giornale” si affermava subito che, anche se sembrava “inverosimile” trovare qualcosa di buono, però c’era: gli italiani attendevano la riforma sanitaria, il rinnovamento della scuola, un’equa distribuzione pensionistica, ma almeno potevano contare sulle biblioteche estive per ragazzi, che a Roma funzionavano certamente bene. I libri disponibili erano “adatti alla loro formazione culturale e morale”, i giovani frequentatori potevano al bisogno giovare dell’assistenza del personale, inoltre i più assidui a fine estate avrebbero ricevuto premi e riconoscimenti. Veniva nuovamente detto che la lettura in mezzo al verde aiutava coloro che non potevano permettersi la villeggiatura a superare la calura estiva. L’obiettivo più alto – proseguiva il commentatore – restava comunque “educare alla lettura quelli che saranno i cittadini di domani”, in un paese che si trovava statisticamente tra gli ultimi nella pratica del leggere. Quanto alla tipologia di

²⁵ ACIL, Codice filmato TN135001, 1974.

letture ritenute idonee in tale ottica, emergeva in modo netto il persistere del pregiudizio sul genere del fumetto – il dibattito sulle sue finalità educative era questione annosa – per cui in queste raccolte librarie “le buone favole al posto dei nocivi fumetti potranno arricchire la sana fantasia dei giovani”. Venivano altresì consigliate opere a carattere sportivo, storico e le biografie edificanti, “allontanando i falsi eroi che ritengono dannoso un popolo che legge e legge bene”. Dopo avere mostrato bambini e bambine, ragazzi e ragazze che leggevano nei parchi, che consultavano lo schedario e che si confrontavano con bibliotecari/e, il filmato si chiudeva inquadrando alcuni frontespizi, tra cui non poteva mancare la Bibbia.

Per concludere, l'archivio dell'Istituto Luce può dirsi davvero una miniera di informazioni: la documentazione conservata, quale memoria storica audiovisiva, costituisce una fonte preziosa ed estremamente utile per scoprire “dal vivo” lo scenario dei processi intervenuti all'interno non solo delle nostre biblioteche, ma anche nella lettura, nell'editoria e nella circolazione del libro durante il secolo del Novecento²⁶. Si tratta, pertanto, di un'importante risorsa che restituisce lo spaccato reale dell'ambiente bibliotecario con le sue pratiche biblioteconomiche, nonché dei comportamenti dei lettori, dell'andamento della produzione editoriale e del mercato del libro, aspetti – questi ultimi – sui quali si rintracciano altri filmati di cui intendo occuparmi prossimamente.

²⁶ Esplorando l'archivio – fra l'altro – è emerso un brevissimo girato, molto ironico, su una biblioteca galleggiante inglese negli anni Quaranta, intitolato *Inghilterra - Biblioteca natante* (ACIL, Codice filmato C000603). Si tratta di uno spezzone che mostra un “libraio” di mezza età con giacca, berretto e pipa tra le labbra “che ha creato una biblioteca natante con la quale vaga sulle tranquille acque” di un fiume inglese (il nome non si sente con chiarezza), “in cerca di studiosi”. Lungo la riva erbosa si vede arrivare una lettrice che saliva sulla piccola barca di legno per riconsegnare un libro, barca dove all'esterno era appesa una semplice targa rettangolare con scritto “Library”. I volumi appaiono allineati su piccoli scaffali appoggiati al retro della cabina di pilotaggio e lungo i lati dello scafo. La signora, a cui il bibliotecario-marinaio porgeva il braccio, entrava nell'imbarcazione ondeggiante con “qualche difficoltà”, restituiva l'opera e poi, da lui consigliata, ne sceglieva un'altra da prendere a prestito. Possiamo quindi presumere che la biblioteca natante svolgesse un servizio a cadenza regolare, ripassando in quel punto dopo un periodo fisso di tempo. Il commentatore, in queste scene finali, ironizza sull'accesso non facile alla barca dovuto all'inevitabile beccheggio, ma “in compenso i pescatori sparsi lungo le rive del fiume hanno la possibilità di alternare la pesca delle trote a istruttive letture”. A questo punto la lettrice scendeva e si incamminava con aria soddisfatta portando il volume stretto in una mano.

Riferimenti bibliografici

- Argentieri M. (1979), *L'occhio del regime. Informazione e propaganda nel cinema del fascismo*. Firenze: Vallecchi.
- Bocci M. (1999), 'Geisser, Alberto', in: *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. 52. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana <https://www.treccani.it/enciclopedia/alberto-geisser_%28Dizionario-Biografico%29/>
- Bocelli A. (1963), 'Baldini, Antonio', in: *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. 5. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana <[https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-baldini_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-baldini_(Dizionario-Biografico)/)>
- Buttò S. (2000), 'Apollonj, Ettore', in: *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo (DBBI20)*, ultimo aggiornamento 2022-10-05 <<https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/apollonj.htm>>
- Calanca D. (2016), *Bianco e nero. L'Istituto nazionale luce e l'immaginario del fascismo (1924-1940)*. Bologna: Bononia University Press.
- Chiosso G. (2020), 'Volpicelli, Luigi', in: *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. 100. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana <https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-volpicelli_%28Dizionario-Biografico%29/>
- Decleva E. (2021) *Arnoldo Mondadori*. Milano: Mondadori.
- De Franceschi L. (2022) *Le biblioteche nazionali centrali di Firenze e Roma nei cinegiornali dell'Istituto Luce. Con un cenno ad altri filmati*, in: *Culture e funzione sociale della biblioteca: memoria, organizzazione, futuro. Studi in onore di Giovanni Di Domenico*, redazione a cura di A. Bilotta. Roma: Associazione italiana biblioteche, pp. 199-209, DOI: <<https://doi.org/10.53263/978-88-7812-356-4>>
- Ente nazionale biblioteche popolari e scolastiche (1969), *Biblioteche per ogni comune. Atti del Convegno nazionale sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica. Bologna, 24-26 marzo 1969*. [Roma?]. Estratto da "La parola e il libro", fasc. 3-4 (mar.-apr.) 1969.
- Faggiolani C. (2020), *Come un ministro per la cultura. Giulio Einaudi e le biblioteche nel sistema del libro*. Firenze: Firenze University Press.
- Laura, E.G. (2000), *Le stagioni dell'aquila. Storia dell'Istituto LUCE*. Roma: Ente dello spettacolo.
- Montaldo G. (2001), *Le stagioni dell'aquila. Storia dell'Istituto LUCE*, DVD, 88 min. Roma: Istituto Luce.
- Origine, organizzazione e attività dell'Istituto nazionale LUCE*. Roma: [Istituto poligrafico dello Stato], 1934.
- Petruciani A. (2004), 'Rispoli, Guido', in: *AIB-WEB. Materiali per la storia dei bibliotecari italiani*, ultimo aggiornamento 2013-01-18 <<https://www.aib.it/aib/stor/bio/rispoli.htm>>
- Sardi A. (1950), *Cinque anni di vita dell'Istituto nazionale LUCE*. Roma: Grafia - S.A.I. Industrie grafiche.
- I sessanta anni dell'Istituto Luce*. Roma: [s.n.], 1985 (supplemento di "Immagine & pubblico. Periodico dell'Ente autonomo di gestione per il cinema")

Filmati

- Biblioteche all'aperto per ragazzi a Roma*, 1974, 1:54 min., b/n, sonoro, ACIL: TN135001
- Biblioteche estive*, 10 lugl. 1967, 1:16 min., b/n, sonoro, ACIL: G006002
- Le biblioteche popolari e scolastiche. I libri per tutti*, dic. 1964, 7:20 min. b/n, sonoro, ACIL: KA168801
- In prossimità del parco del Valentino, nasce la biblioteca comunale "Alberto Geisser"; libri a stampa di dimensioni microscopiche*, 19 lugl. 1951, 1:14 min., b/n, sonoro, ACIL: I062205
- Inghilterra. Biblioteca natante*, 2 apr. 1940, 37 sec., b/n, sonoro; ACIL: C000603
- Italia. La biblioteca in un convegno nazionale*, 2 apr. 1969, 1:29 min., b/n, sonoro, ACIL: R026801
- Italia. Biblioteche per bambini nei parchi pubblici della Capitale*, 29 lugl. 1971, 3:15 min., b/n, sonoro, ACIL: R044601
- Italia. [Nella sede della SIAE di Roma commemorazione di Antonio Ciampi]*, 1976, 1:21 min., b/n, sonoro, ACIL: R077501
- Il mondo senza sole*, 1964, 95 min., [documentario] diretto da J.-Y. Cousteau; fotografia: P. Goupil; musiche: S. Baudo. Produzione: C.E.I.A.P. (Roma); Filmad, Les Requins Associés, Orsay Films (Paris)
- Quattro biblioteche a Roma sono aperte nei mesi estivi per i ragazzi che trascorrono l'estate in città*, 1969, 1:20 min., b/n, sonoro, ACIL: TN110201
- Le ragazze della biblio*, 2022, 22 min. [documentario], diretto da D. Feltrin <<https://dimitrifeltrin.it/documentari/le-ragazze-della-biblio/>>
- Roma. Ente biblioteche*, 4 sett. 1968, 40 sec., b/n, sonoro, ACIL: KA187203
- Si inaugura alla presenza della signora Ida Einaudi e del figlio Giulio, promotore dell'iniziativa, la nuova biblioteca comunale di Dogliani "L. Einaudi". Il presidente delle Repubblica Antonio Segni partecipa alla cerimonia*, 11 ott., 1963, 57 sec.; b/n, sonoro, ACIL: I241103

SULLE TRACCE DI UMBERTO ECO E DI ALAN TURING: CODICI APERTI/CHIUSI IN BIBLIOTECA

Matilde Fontanin*

Questo convegno segna la ripresa dopo un periodo difficile per il mondo intero a causa dell'epidemia di Covid-19, e forse da tale consapevolezza deriva il suo obiettivo, che è non tanto la discussione di specifici temi professionali, ma la costruzione di un "diario collettivo", per citare la *call for papers*, che si configura anche come un'occasione per riflettere su noi tutti come professionisti.

In quest'ottica il presente intervento, a differenza di quanto potrebbe suggerire il titolo, intende dar conto di un'esperienza di ricerca condotta durante la pandemia, sulle tracce di due grandi figure. L'oggetto è però il racconto del soggiorno di ricerca nel Regno Unito, con osservazioni su apertura e chiusura dei servizi, mentre la ricerca su Eco e Turing è il pretesto - o filo conduttore - che consente di visitare le istituzioni culturali.

Insomma, si tratta di un diario individuale dal punto di vista duplice di studiosa/bibliotecaria, quindi, comprensibilmente, si sofferma sulle esperienze di fruibilità delle raccolte e sulla gestione della pandemia. Viene naturale confrontare i due mondi (quello italiano e quello inglese), certo diversi, ma uniti dall'obiettivo di rendere disponibile la conoscenza, bene comune (Hess e Ostrom 2006). Biblioteche, musei, archivi custodiscono i materiali (anche digitali) per facilitarne lo studio e l'accesso, comunicano la ricchezza delle raccolte e così facendo valorizzano il loro ruolo. Lo scopo è mettere in relazione comunità di persone e raccolte¹, divulgare informazione e conoscenza a tutti i livelli, talvolta anche con un impatto sull'economia locale.

Contesto

Il soggiorno di ricerca si deve al "Bando per il finanziamento di progetti di ricerca congiunti per la mobilità all'estero di studenti di dottorato" indetto

* Università di Trieste.

¹ Come dice il codice etico IFLA, la ragion d'essere delle biblioteche e delle altre istituzioni della conoscenza è "to support the optimisation of the recording and representation of information and to provide access to it" (IFLA 2012).

dall'Università La Sapienza nel 2019. Veniva incoraggiata la convergenza tra dottorandi di diversi curricula e il partenariato di una *hosting institution*, attraverso un supervisore che seguisse i candidati durante il loro lavoro all'estero.

Il nesso tra i curricula di Studi storico-letterari e di genere e quello di Scienze del libro e del documento era Umberto Eco. Il progetto congiunto "Eco critico letterario e delle forme del testo" era funzionale a due progetti di dottorato, uno sulla ricezione in Cina del critico letterario e l'altro su fake news e disinformazione in ambito documentale². Il progetto, presentato con la supervisione delle professoresse Laura Di Nicola e Paola Castellucci, era stato accolto il 19 giugno 2019, secondo in graduatoria nella Macroarea E.

La ricerca, incentrata sulle forme dell'informazione³, costituiva l'occasione per esplorare i cataloghi, i servizi e le strategie adottate da due grandi biblioteche: la Bodleiana e la British Library. Una volta accettato, e perfezionati i programmi di lavoro presso l'Università di Oxford con il supervisore, il prof. Martin McLaughlin, era gennaio 2020 e il mondo andò in lockdown. Fu quindi necessario attendere che la biblioteca Bodleiana riaprisse i battenti agli utenti esterni, ovvero tra luglio e settembre 2021. È di quel periodo che qui si parla.

Nell'estate 2021 il Regno Unito viveva ancora (come l'Italia, del resto) le conseguenze della pandemia da Covid-19, e chiunque arrivasse dall'estero doveva compilare anticipatamente un *Passengers' Locator form*, spiegando in dettaglio e documentando (lettere di invito, dichiarazioni delle università, ecc.) le ragioni dell'ingresso nel Paese. Occorreva indicare il domicilio dove si intendeva trascorrere gli obbligatori dieci giorni di auto-isolamento. Oltre a presentare un test Covid-19 negativo all'arrivo, era necessario esibire la prenotazione per altri due test di controllo da effettuarsi nel Regno Unito.

Fortunatamente le diverse istituzioni avevano provveduto ad attivare una serie di servizi online, quindi era possibile svolgere buona parte delle pratiche per l'iscrizione da remoto, e sostenere al telefono l'intervista prevista per l'ammissione alla *Bodleian*.

In quei tre mesi ho osservato le biblioteche da due punti di vista: come studiosa, anzi, *visiting researcher*, quindi ricercatrice non istituzionale; e come bibliotecaria accademica, che inevitabilmente confronta i servizi e le modalità di erogazione con quelli della propria realtà. Ho potuto visitare molte e diverse istituzioni culturali, tra biblioteche accademiche, di ricerca, nazionali, e musei

² Gli esiti saranno la tesi di dottorato (Fontanin 2022a) e una monografia (Fontanin 2022b), ancora in corso pubblicazione a settembre 2022.

³ Le opere di Umberto Eco sulla struttura del testo delle quali si sono cercate le tracce sono, in ordine di pubblicazione: *Opera aperta: forma e indeterminazione nelle poetiche contemporanee* (Eco 1962), *Apocalittici e integrati* (Eco 1964), *La struttura assente: introduzione alla ricerca semiologica* (Eco 1968).

di diverso genere. Per i fini di questo convegno, mi soffermerò su quattro di esse, tre biblioteche e un museo: le *Bodleian Libraries*, messe a confronto con la meno nota biblioteca della *Oxford Brookes University* e con la *British Library*; inoltre, il museo di *Bletchley Park*, trattato, come vedremo, per una storia di biblioteche.

Le biblioteche

LA BIBLIOTECA BODLEIANA

La biblioteca Bodleiana andrebbe definita più precisamente *Bodelian Libraries*, al plurale, dato che si tratta di un sistema di biblioteche che serve l'intera Università di Oxford, del quale fa parte anche la *Old Bodleian*. Con oltre 500 FTE⁴ bibliotecari, mette a disposizione della popolazione che serve oltre 4000 mq di aule di studio e conta un milione di visitatori l'anno⁵. Il sistema è suddiviso in 28 biblioteche, ha una collezione di oltre 13 milioni di item e oltre 80.000 e-journals. Il suo fine principale è sostenere studio e ricerca dell'Università di Oxford e tutelarne il ricco patrimonio, però svolge un'importante funzione di conservazione: da 400 anni gode del deposito legale, e le collezioni speciali comprendono libri antichi, manoscritti, papiri, carte, musica, ecc.⁶.

Gli orari di apertura delle biblioteche principali⁷ sono piuttosto estesi, arrivando fino alle 21 durante la settimana e offrendo aperture anche nel fine settimana, ma le biblioteche dei singoli istituti o dipartimenti hanno orari decisamente più ridotti, e talvolta sono riservate al solo personale afferente alla struttura che servono.

Eduroam è accessibile dovunque, ma viene consigliata la rete *Bodelian Libraries Wi-Fi*, che consente l'accesso a un numero maggiore di risorse istituzionali. È a disposizione di tutti gli utenti istituzionali dell'Università di Oxford, anche da remoto, mentre chi ha la *Bodleian Reader* vi può accedere solo dall'interno delle strutture universitarie.

⁴ *Full-time equivalent*, ossia l'equivalente in unità di personale a tempo pieno.

⁵ Il rapporto di luglio 2020 parla di 534,22 FTE bibliotecari; 568,59 includendo anche i non bibliotecari. La superficie totale è di 42,774 mq, dei quali 4289 mq di aule studio (Bodleian libraries 2020).

⁶ Dati tratti dalla pagina <<https://www.bodleian.ox.ac.uk/about/libraries>>.

⁷ Sono la *Old Bodleian*, la *Radcliffe Camera*, la *Sackler*, con apertura infrasettimanale fino alle 21 e nei weekend; la *Weston*, la *Taylor* e la *Vere Harmsworth*, aperte fino alle 19 e anche il sabato. Per il resto, ci sono anche biblioteche molto piccole con orari di apertura diversificati, ma generalmente chiuse nel fine settimana; alcune sono ad accesso riservato, come la *Cairns Library* presso l'ospedale *John Radcliffe*, che offre apertura 24/7, ma solo per gli utenti dell'area medica.

La *Bodleian Reader* è la tessera rilasciata ad utenti non istituzionali, ma comunque autorizzati ad usare il sistema. La procedura di ammissione è tutt'altro che superficiale: va compilato un modulo dove vanno precisate in dettaglio le ragioni per la richiesta. A seguito di ciò, viene fissato un colloquio individuale con il personale dell'ufficio ammissioni: se l'idoneità è confermata, la tessera viene rilasciata dietro pagamento (per 6 mesi 20£).

Va inoltre esibito un documento a prova della residenza, come una bolletta o un estratto conto. La cosa è frequente nelle biblioteche del Regno Unito, ma, curiosamente, la richiesta viene fatta anche se si tratta di un indirizzo italiano.

Tutte queste informazioni, come già accennato, erano state scambiate prima della partenza via mail: lo staff, competente e comprensivo, aveva risposto in maniera personalizzata alle necessità, anzi, aveva aiutato a definire la data del soggiorno, non appena le biblioteche avessero riaperto agli esterni, cosa che accadde il 21 giugno 2021.

La dettagliata intervista per l'ammissione si svolse al telefono; due giorni dopo la tessera era pronta al ritiro presso la portineria della *Weston library*, la biblioteca dei libri antichi. La procedura fu semplice, ma, da racconti di altri, in caso si richieda la consultazione di libri antichi verrebbero fatti ulteriori accertamenti: anche a me più volte è stato chiesto se ero proprio sicura di non aver bisogno di consultare libri antichi. Tuttavia, una volta avuta la tessera, l'accesso alla biblioteca *Weston* non era affatto precluso: ho potuto tranquillamente sedermi lì a studiare il mio materiale (ma non ho provato a chiedere consultazioni).

Il principio del sistema della Bodleiana, dunque, è che l'accesso è comunque sempre e solo riservato agli iscritti. La tessera dà un senso di privilegio: non solo offre accesso a collezioni di grande estensione e pregio, ma apre la porta ad alcune tra le più belle biblioteche del mondo, dove nemmeno i tour a pagamento, che pure sono molti e affollati, arrivano. Nonostante una dimensione turistica, infatti, anche legata al successo dei film di Harry Potter⁸, la biblioteca resta un luogo di studio e ricerca. Al massimo i turisti vedono dall'ingresso la *Duke Humfrey's Library*⁹, mentre gli utenti registrati possono studiarvi e, nonostante l'ambiente antico, hanno a disposizione il wi-fi, prese elettriche, stampanti e scanner, come in qualsiasi altra biblioteca del sistema. È tuttavia limitata la consultazione del materiale in sala: i volumi antichi sugli

⁸ Nella *Duke Humfrey's Library* viene ambientata la biblioteca di Hogwarts e nella *Divinity School* l'infermeria. La promozione dei tour guidati sottolinea ampiamente questo tipo di connessioni.

⁹ La più antica del sistema, costruita tra il 1450 e il 1480 sopra la *Divinity School* per ospitare i 281 libri donati al Duca Humphrey di Lancaster, primo Duca di Gloucester, dopo la sua morte, avvenuta nel 1447 <https://en.wikipedia.org/wiki/Duke_Humfrey%27s_Library>.

scaffali non possono essere presi in mano senza una speciale richiesta.

Sensazione bellissima studiare in queste sale, passare da un riferimento bibliografico all'opera, la maggior parte delle volte presente a catalogo, e consultarne direttamente la versione elettronica, oppure fare la richiesta per una consultazione in sala. Il prestito a domicilio non è previsto, ma esiste il prestito in sala, che dura sette giorni e si può rinnovare indefinitamente, salvo richieste di altri. Se richiesto al mattino il materiale arriva in giornata, o comunque nelle 24 ore successive, festivi esclusi. Viene depositato su scaffali ordinato per nome del richiedente.

Nonostante il senso di meraviglia, tuttavia, va sottolineato che le magnifiche collezioni non sono affatto a disposizione dei cittadini, ma solo della comunità degli studiosi autorizzati. I servizi della biblioteca sono aperti sì, ma solo agli utenti registrati, che non hanno tutti uguali diritti: gli esterni non accedono all'interfaccia delle collezioni online, nemmeno dalle sale della biblioteca, una parte è riservata agli account istituzionali. Può essere comprensibile, il limite è certamente basato sugli accordi con gli editori, ma resta il fatto che, nonostante il tesseramento non sia un semplice proforma e preveda un pagamento, ci sono risorse disponibili esclusivamente agli utenti istituzionali.

Nel periodo del Covid-19, ovviamente, si aggiungevano altre restrizioni per la sicurezza, alcune in linea con quelle in atto nelle biblioteche italiane, anche se nei tre mesi di permanenza le cose si sono evolute velocemente.

A fine luglio era obbligatorio indossare la mascherina e veniva chiesto di mantenere il distanziamento, assicurato anche dal fatto che solo metà dei posti erano disponibili. Su ciascun posto a sedere c'era un flag verde o una "x" rossa (fig. 1 e 2), un linguaggio visivo mutuato dal computer, indicava se esso poteva essere usato o meno.



Figura 1



Figura 2

Per l'accesso alle sale di lettura era obbligatorio prenotare online, scegliendo biblioteca e orari secondo le esigenze. La giornata era mediamente divisa in tre sessioni, che si potevano prenotare anche tutte insieme, fino a 48 ore prima, in una oppure in più biblioteche, anche se non contemporaneamente. La mancata presenza in una sessione prenotata comportava un richiamo e alla terza volta una sospensione. Era tuttavia possibile disdire la prenotazione fino a pochi minuti prima dell'inizio della sessione, ma non era possibile, dal profilo utente, avere una panoramica delle prenotazioni già effettuate; per promemoria, si doveva fare affidamento sulle mail di conferma. Mi è capitato per errore di aver prenotato più sessioni in contemporanea e sono stata richiamata, ma ho potuto chiarire l'errore via mail, e le sanzioni sono state cancellate.

Senza prenotazione, nessun accesso: all'arrivo si doveva mostrare la tessera al personale all'ingresso che controllava la prenotazione in corso e rilasciava un foglietto colorato formato A6 per ciascun turno. Con diversi colori per ogni fascia oraria, i fogli andavano lasciati in vista sul proprio posto di studio, per eventuale verifica del personale in sala.

Il sistema concettualmente è funzionale al controllo delle prenotazioni, ma non a quello del contagio. Infatti, mentre in Italia mettevamo i libri rientrati in quarantena per 48 ore, alle *Bodleian libraries* i foglietti delle sessioni giornaliere venivano consegnati dal personale all'entrata, riconsegnati dai lettori all'uscita, e, a giudicare dallo stato di quelli in circolazione, riutilizzati più volte. Quindi, nonostante tutte le precauzioni, questi oggetti passavano continuamente di mano in mano. Ma di contraddizioni ne abbiamo viste anche in Italia, come i quotidiani che non si potevano leggere in biblioteca mentre erano liberamente disponibili nei bar.

Non che alla Bodleiana mancassero le precauzioni, comunque. Ovunque si veniva invitati alla disinfezione, c'erano prodotti e carta a disposizione tra i tavoli di studio per la pulizia del posto prima e dopo l'uso, che veniva svolta da tutti gli utenti in autonomia.

Ma le biblioteche del sistema Bodleiana non sono le sole all'Università di Oxford e un ulteriore livello di chiusura riguarda le biblioteche dei college o degli istituti, che sono riservate soltanto ai membri interni. Ho potuto visitare quella del *Magdalen College* grazie al professor McLaughlin che ne fa parte, altrimenti occorre dimostrare di avere un ottimo motivo (ad esempio, consultare materiale che non è presente in nessun'altra biblioteca del sistema) e fare una richiesta preventiva concordando un appuntamento. In queste biblioteche gli acquisti dipendono dalle esigenze dei residenti nel college. Le biblioteche degli istituti di ricerca, come l'*Oxford Internet Institute* (OII), possono essere consultate, su appuntamento, solo per ragioni di ricerca.

OXFORD BROOKES UNIVERSITY LIBRARY

Molto diversa la situazione alla biblioteca della *Oxford Brookes University*¹⁰. L'università di *Oxford Brookes*, nata come piccola scuola d'arte 150 anni fa, è molto meno nota, anche se il numero di studenti non è poi così dissimile dalla sua vicina: stando ai dati pubblicati sui siti delle due istituzioni, nel 2021 gli iscritti erano poco meno di 17.000, contro i 25.000 dell'Università di Oxford.

La Biblioteca è distribuita sui sei piani di un edificio del 2014, il *John Henry Brookes Building*, premiato dal *Royal Institute of British Architects* (RIBA) perché progettato intorno ai concetti di *learning space*, della permeabilità e flessibilità di spazi che sono sociali, oltre che culturali¹¹.

L'accesso ai luminosi locali è completamente libero: né tessere né controlli. Erano in atto le ovvie restrizioni Covid-19 (posti distanziati, mascherine e disinfettante), ma non c'era nessun tipo di barriera. Ogni giorno, fino alle 21, chiunque può entrare, sedersi, prendere in mano i libri a scaffale e usare i servizi che non richiedono registrazione. Per gli utenti istituzionali è aperta 24/7, visto che la tessera consente l'accesso anche dalle 21 alle 7. Ovviamente, gli utenti esterni non possono collegarsi al Wi-Fi locale; con Eduroam ho avuto qualche problema di ricezione. Alcuni servizi, come il prestito a domicilio, prevedono la registrazione e il pagamento di una quota. In sintesi, la prima differenza che salta all'occhio rispetto all'altra università è l'accessibilità per chiunque, perlomeno ai locali e alle collezioni: nessun custode alla porta, ma un ampio portone spalancato.

Ovviamente, le collezioni sono ben diverse, non hanno una storia altrettanto antica e, a differenza della *Bodleian*, la *Oxford Brookes* non gode del diritto di deposito legale, ma è un'università che si concentra sui servizi alle persone: all'ingresso ho trovato personale molto gentile, pronto a rispondere alle domande e a suggerire soluzioni. Alla Bodleiana ho incontrato colleghi molto qualificati ma anche molto impegnati; i contatti via mail hanno generalmente avuto rapidi riscontri, quando ho segnalato un errore sul catalogo ho avuto risposta in un paio di giorni e la cosa è stata sanata entro le 24 ore, ma la corrispondenza legata all'accesso ai servizi è più rapida di quella con i *subject librarians*.

LA BRITISH LIBRARY

Alla British Library l'accesso alle sale di lettura è condizionato al rilascio della tessera, gratuita per chiunque, che sia o meno cittadino britannico, e senza

¹⁰ <<https://www.brookes.ac.uk/library>>.

¹¹ 'The story behind the pictures: Oxford Brookes University's Headington Library', *Librarian Resources*, <<https://librarianresources.taylorandfrancis.com/insights/library-management/story-behind-the-pictures-brookes>>.

il bisogno di precisare specifiche motivazioni. Non si tratta di un processo immediato, ma può essere accelerato anticipando la richiesta online, così ci si può recare all'ufficio ammissioni per la conferma dei dati alla prima visita.

Purtroppo, a luglio 2021 questo presupponeva un appuntamento, che, da calendario, non era disponibile prima di 15 giorni. Mi è stato detto che avevano molte richieste e turni ridotti. Oltre a questo, era necessaria la prenotazione del posto a sedere, come misura anti-Covid. Fortunatamente, la pre-registrazione online era sufficiente sia per questo che per ordinare preventivamente il materiale da consultare in sala. Insomma, già alla prima visita era possibile, in una sola volta, perfezionare la procedura di rilascio della tessera e accedere alle sale per studiare il materiale ordinato.

Purtroppo, nel mio caso la richiesta del 2020, fatta prima del Covid-19, era rimasta "appesa" nel sistema, come mi spiegò la persona che si occupava del mio caso. Questo costava delle operazioni complicate per fonderla con la nuova, cosa risolta abbastanza velocemente, in realtà. Quindi, a proposito di apertura e chiusura, forse non era necessario sottolineare, un po' seccamente, le difficoltà interne, risolte poi brevemente. Da queste esperienze, comunque, si impara a non fare altrettanto con i propri pubblici: se il problema è risolvibile, meglio scusarsi se la procedura sarà più lunga del consueto, oppure non dire nulla. Del resto, chi richiede una tessera per la prima volta non ha necessariamente aspettative sui tempi.

Dato che la gran parte dei materiali bibliografici è in deposito, la consultazione va ordinata per tempo, perché la consegna può prendere dai 70 minuti alle 48 ore (fino a qualche giorno per quelli dalla sede di Boston Spa). L'informazione sui tempi di consegna è a catalogo, anche se, a luglio 2021, 48 ore erano il tempo minimo per tutti i volumi. In ogni caso non è possibile ordinare più di sei testi in consultazione alla volta.

Ciò che cercavo erano le tracce materiali dei libri di Umberto Eco, esaminando i timbri sui volumi per capire quando erano stati acquisiti. Ad esempio, era presente una versione serba di *Opera aperta* (Eco 1962), pubblicata a Sarajevo nel 1965, che era entrata il 31 luglio 1970 (fig. 3). Il timbro¹², del formato usato tra il 1929 e il 1973, testimonia che si trattava ancora di *British Museum* (dal 1973 diventa *British Library*), e il colore verde che si trattava di un dono o di un volume in scambio. I timbri potrebbero dire molto altro, costituiscono uno spunto da riprendere ed approfondire, un'esperienza che si può fare soltanto vedendo la copia – che sia digitale o analogica. Invece non è stato possibile ottenere dati sull'uso delle copie.

¹² La guida online ai timbri della British Library è alla pagina <<https://britishlibrary.typepad.co.uk/collectioncare/2013/09/a-guide-to-british-library-book-stamps.html>>.

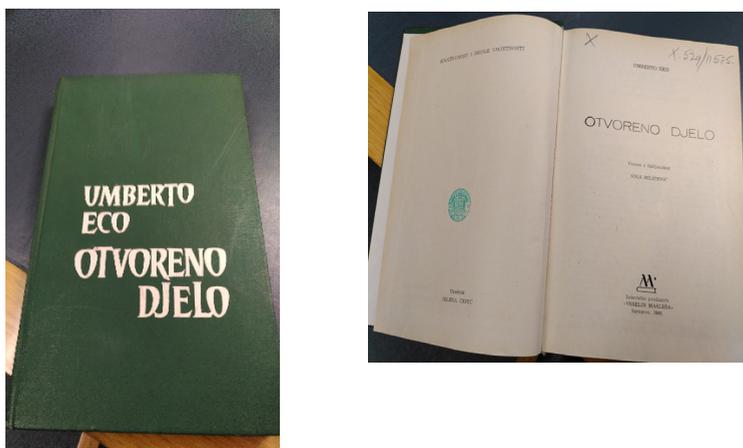


Figura 3. Copertina del volume e timbro interno

Anche alla *British library* la situazione di sicurezza Covid evolve velocemente. Il 26 agosto già rimaneva solo l'obbligo di mascherina; non erano più obbligatorie le prenotazioni del posto né il distanziamento.

In sintesi, l'accesso alle sale di studio è gratuito e libero per tutti, ma occorre la tessera. A differenza del sistema Bodleiana, però, non viene richiesta alcuna motivazione, anzi, anche in periodo di pandemia, si precisa che è consentito lo studio di materiale proprio. Tuttavia, all'accesso in sala, il personale all'ingresso controlla che non ci siano oggetti impropri: non è consentito portare acqua cibo, borse, penne (solo matite), che vanno lasciate negli armadietti a disposizione al piano interrato.

Senza alcun vincolo è l'accesso gratuito alla mostra permanente (ma sempre rinnovata) sulle collezioni, al bookshop e alla caffetteria, mentre per accedere alle mostre tematiche si paga un biglietto.

La biblioteca, insomma, dispone di una zona alla quale può accedere chiunque, dove utilizza i propri materiali per raccontarsi. Le *Bodleian Libraries* offrono qualcosa di simile alla *Weston Library*, dove si trova il bookshop e hanno sede le mostre sulle collezioni. Si tratta di spazi con intenti divulgativi, affascinanti e molto visitati, ma il resto è ad accesso controllato. Si tratta certo di tutelare chi usa le biblioteche per i loro fini istituzionali, un fine meritorio, tuttavia tra le tre biblioteche visitate, quella che dà la maggiore impressione di apertura è indubbiamente quella della *Oxford Brookes University*.

Ma ora lasciamo le biblioteche e passiamo al museo.

IL MUSEO DI BLETCHLEY PARK

Dato che il soggiorno di ricerca riguardava la storia dell'informazione, era d'obbligo una visita a questo museo, il sito dove Alan Turing e gli altri *codebreakers*, con uno sforzo multidisciplinare, avevano giocato un ruolo fondamentale nella Seconda guerra mondiale, imprimendo una direzione allo sviluppo delle tecnologie dell'informazione

Bletchley Park è il nome di una tenuta nel Buckinghamshire, luogo scelto nel 1938 dal *Government Code & Cypher School* (GC&CS) del governo britannico come sede per il lavoro di intelligence. Non solo era posta ad uno snodo tra Londra, Cambridge e Oxford, quindi tra il centro politico e i centri della conoscenza, ma si trovava in aperta campagna, dove il rischio di bombardamenti era minore - la vicina *New Town* di Milton Keynes verrà infatti costruita solo a fine anni Sessanta.

Fu qui che, tra il 1939 e il 1946, vennero decifrati i codici delle macchine Enigma e Lorenz¹³ utilizzate dai nazisti per cifrare i loro messaggi. La *Mansion*, la villa padronale, verrà presto circondata da baracche (dette *huts*) ed edifici in muratura (i *blocks*) per le esigenze di un servizio in crescita rapidissima. Infatti, Bletchley Park arriverà a contare oltre 9000 unità di personale, l'80% donne¹⁴. Tuttavia, all'indomani della guerra, Churchill ordina di distruggere i documenti e di smantellare la struttura, che viene successivamente destinata ad altri usi, fino a deciderne la demolizione all'inizio degli anni Novanta. Fu allora che, durante la festa di addio, i molti veterani presenti narrarono le loro storie, facendo nascere l'idea che fosse importante preservare quel luogo per la memoria. Dalle pressioni pubbliche per la sua salvezza, nacque il *Bletchley Park Trust*, la fondazione che oggi gestisce il Museo e le sue attività (Bletchley Park Trust 2009).

Il luogo è pensato per la divulgazione. All'interno si trovano percorsi di visita guidati, per adulti e per ragazzi, come il *Teddy Bear Trail* dedicato all'orsacchiotto Porgy, che Alan Turing si era fatto regalare da sua madre nel 1934 (Hodges 2014)¹⁵. Ci sono caffetteria, ristorante e bookshop. Non solo il biglietto può essere riutilizzato per un anno a partire dal primo ingresso, ma periodicamente vengono offerte giornate di apertura gratuita.

Insomma, si tratta di un luogo aperto. Anche in periodo di Covid le uniche limitazioni erano la prenotazione obbligatoria della visita e l'uso

¹³ La macchina Enigma veniva usata per le trasmissioni via radio, Lorenz per quelle via telescrivente.

¹⁴ I dati riportati sono sintetizzati da diverse fonti: direttamente dai materiali esposti al museo, da Bletchley Park Trust (2009; 2018a) e da Smith (2015).

¹⁵ "Aveva 22 anni. Quando la madre gli chiese perché un orsacchiotto di pezza, Alan rispose che non ne aveva mai avuto uno". (Hodges 2014, cap.2).



Figura 4. Uno dei poster affissi all'interno delle huts.

della mascherina nei locali chiusi. Lo staff all'ingresso era numeroso e accogliente: ero in anticipo sull'orario ed aspettavo fuori, quando, dal momento che non c'era fila, una dipendente uscì per invitarmi ad entrare prima del tempo.

Sia ben chiaro, però, che non si tratta di un parco di divertimenti. La storia che racconta passa per i documenti, "sostituti di esperienza vissuta" – per usare le parole di Suzanne Briet (1951; Castellucci e Mori 2021, p. 122) – ed infatti sono molteplici le tipologie di materiali esposti, su carta o tridimensionali: tessere annonarie, buoni per il vestiario, lettere autografe, fotografie, maschere antigas, macchine Enigma, abiti, ecc.

La documentazione è alla base della ricostruzione dell'interno; le foto d'epoca¹⁶ sono servite a disporre mobili e oggetti: tavoli con macchine da scrivere, matite, fogli, quaderni, carte geografiche, manifesti che invitano a risparmiare carta o a stare in silenzio, che il nemico ascolta (*fig. 4*), quasi gli occupanti si fossero allontanati solo momentaneamente. Sulla stessa base sono stati prodotti oggetti nuovi a imitazione di quelli d'epoca, per i fini della rappresentazione (come gli schedari). E a rafforzare la sensazione di un luogo vivo viene impiegato il digitale: dai percorsi per l'apprendimento che spiegano i principi della crittoanalisi alle proiezioni di figure umane, a dare l'illusione di entrare in una stanza occupata (*fig. 5*).

Nella ricostruzione dell'ufficio di Alan Turing, ad esempio, trova posto un paio di scarpe da ginnastica, forse per ricordare che era un discreto maratoneta (Hodges 2014, cap. 6)¹⁷.

Nel 2021 la villa ospitava una mostra dedicata ai primi arrivi, con la lista dei nomi da convocare, le valigie appoggiate a terra nel salone, e via dicendo.

Insomma, un tentativo di drammatizzare la storia a scopo divulgativo, che, nell'epoca dei social media e del coinvolgimento emotivo, cerca di immergere il visitatore nell'atmosfera dell'epoca.

¹⁶ Peronel Craddock, *E-mail a Matilde Fontanin*, 10 agosto 2021.

¹⁷ Il suo tempo era 2h:46', niente male considerato che, nel 1948, la medaglia olimpica a Londra (o, meglio, a Wembley) era stata assegnata con il tempo di 2:34'51"6. Purtroppo, dopo il 1948 un disturbo all'anca mise fine alle sue velleità agonistiche. (Hodges 2014, cap.6).



Figura 5. Una delle proiezioni digitali.

Oltre ai documenti, una fonte preziosa per questo tipo di ricostruzione è il progetto di storia orale sviluppato dal Bletchley Park Trust, che ha raccolto le memorie dei veterani, dopo che, nel 1974, erano stati liberati dall'obbligo di segretezza¹⁸. Jonathan Byrne¹⁹ è responsabile del progetto. Tra le sue responsabilità il coordinamento dei molti volontari e la gestione del *Roll of Honour*²⁰, il ricco portale/catalogo che mette in rete informazioni e dati su oltre 13.000 veterani dei servizi di intelligence e che è stata una preziosa fonte per questa ricerca. Si tratta di un ulteriore esempio di apertura: per preservare la memoria, il progetto di storia orale e il portale in rete, uno strumento non solo di consultazione ma anche di invito a condividere memorie, da chiunque ne abbia, dei e sui veterani.

¹⁸ All'entrata in servizio tutti firmavano l'*Official Secrets Act*, ed in effetti mantennero il segreto per 30 anni. La scintilla che portò a sollevare il velo fu il libro di memorie di Frederick Winterbotham (Winterbotham 1974, trad. it. 1976).

¹⁹ Che, insieme a Peronel Craddock, ringrazio per le puntuali e documentate risposte alle mie e-mail, fondamentali per la presente ricerca.

²⁰ <<https://bletchleypark.org.uk/roll-of-honour>>. D'ora in avanti abbreviato in RoH.

LA BIBLIOTECA DI BLETCHLEY PARK

Passiamo ora alla ricerca, svolta prevalentemente a distanza, per rispondere ad una domanda nata durante la visita. All'origine c'è la porta di una stanza della *mansion* con il cartello "Library", che mi aveva incuriosita. Ben presto scopro che si tratta semplicemente della biblioteca dei proprietari di Bletchley Park prima del 1939, che durante la guerra era stata usata per vari scopi. Però c'erano anche indizi dell'esistenza di una biblioteca ad uso del personale di Bletchley Park, e queste sono le tracce che ho seguito. La domanda di ricerca era quindi: esisteva una biblioteca di lettura a Bletchley Park?

Andiamo con ordine. La *mansion* che vediamo oggi si potrebbe definire un *fake*²¹. Dopo il trasferimento del GC&CS²² a Eastbourne nel 1946, infatti, per ragioni di sicurezza la villa e il parco vennero spogliati di ogni documento o traccia del lavoro di crittoanalisi. Come accennato sopra, il velo di segretezza verrà sollevato solo nel 1974, con la pubblicazione di *The Ultra Secret* (Winterbotham 1974, trad. it. 1976) e nel frattempo la villa venne usata per altri scopi. Oggi è stata ricostruita sulla base della documentazione fotografica²³, e non senza rigore, quindi, che nella *library*, sugli scaffali, si trovano libri dell'epoca fa supporre che fossero lì anche allora. Inoltre, accanto ai cartelli che raccontano che la stanza era un ufficio operativo, si trova anche la seguente citazione: "Con diversi altri bibliotecari che conoscevo, aiutammo ad organizzare una biblioteca ricreativa aperta a chiunque lavorasse a Bletchley Park [...]", attribuita a James Thirsk²⁴.

Dato che in letteratura non emergevano evidenze, dopo la visita iniziarono i contatti con il Bletchley Park Trust che hanno consentito di svolgere una ricerca a distanza, prassi comune nel periodo della pandemia.

I risultati raccolti fin qui documentano che una *reading library* era effettivamente presente, al servizio delle molte persone e menti che lavoravano a Bletchley Park durante la guerra. Sappiamo che una parte delle collezioni veniva dalle donazioni di guerra, attraverso il servizio postale²⁵, e che,

²¹ V. 'Fake news' in Fontanin (2022), p. 42-44.

²² Che da giugno 1946 cambierà nome in *Government Communication Headquarters* (GCHQ), in uso ancora oggi.

²³ Craddock. *Email. cit.*

²⁴ James Thirsk, prima della guerra, faceva il bibliotecario. Morì nel 2018, a 104 anni, ma condivise i suoi lucidi ricordi in un libro di memorie (Thirsk, 2008) e poi in un'intervista rilasciata nell'ambito del progetto di storia orale (Bletchley Park Trust 2018b), la cui sintesi è disponibile in trascrizione (Bletchley Park Trust 2014).

²⁵ "At that time there was a national appeal for people to give paperbacks and books in at any post office [...] a sort of central fund for distribution to the Forces, so we got some of those sent" (Bletchley Park Trust 2014).

nonostante Thirsk affermasse di aver contribuito ad organizzarla²⁶, le tracce sono precedenti²⁷, un aspetto che andrà approfondito.

La biblioteca è pensata per il tempo libero, ed in effetti si inquadra tra le attività del *Bletchley Park Recreational Club*, il circolo ricreativo che organizzava attività come teatro, cinema, scacchi, scherma, danze scozzesi e molto altro. La brochure del circolo²⁸ documenta che la biblioteca è aperta ogni giorno tra le 13 e le 16:30, che sono presenti 1500 libri, che il prestito dura 2 settimane, con multe di 6 pence a settimana. La bibliotecaria²⁹ si offre di accogliere richieste e promette di fare del suo meglio per soddisfarle.

Nonostante i ritmi di lavoro molto intensi, a Bletchley Park si sentiva il bisogno di riempire il tempo libero, che era molto, secondo Edward Simpson, intervistato per il progetto di storia orale (Bletchley Park Trust 2012). Lo stesso testimone, però, riferisce anche che “non c’era una biblioteca che prestasse i libri”³⁰. Curioso che, nonostante il suo interesse, non si accorse che la biblioteca era presente; si potrebbe ipotizzare un problema di comunicazione (con il quale del resto ci scontriamo anche oggi³¹). Eppure, Simpson era intraprendente, infatti scoprì che poteva farsi spedire i libri dalle biblioteche pubbliche, gratuitamente, presso il suo alloggio, una cosa che, in tempo di guerra, egli ritiene straordinaria.

Sia consentita una riflessione: Alessandro Portelli (2017) ci insegna che nell’intervista di storia orale il testimone racconta la propria versione, frutto di una rielaborazione personale. Probabilmente le persone che ne hanno parlato nominavano qualcosa che per loro era rilevante: Thirsk faceva il bibliotecario prima della guerra, mentre Simpson era uno statistico, aveva un punto di vista diverso. Altri testimoni non nominano affatto la biblioteca: forse non ne erano a conoscenza, o non erano interessati, o semplicemente era un servizio che

²⁶ James Thirsk arriva a Bletchley Park a maggio 1942. Inizialmente alloggiato presso case private, il 10 gennaio 1941 viene trasferito al vicino campo militare di Shenley dove, a quanto racconta, fonderà un’altra biblioteca (Bletchley Park Trust 2014; Thirsk, 2008), dal che si può dedurre che di quella della *mansion* non si occupa più.

²⁷ Mrs Mary Primrose Vivian, secondo il RoH, gestiva la *lending library*. Resta a Bletchley Park dal 1939 fino ad aprile 1942; lascia Bletchley Park insieme all’MI6, del quale il marito, il Colonnello Valentine Vivian, era vice-direttore.

²⁸ Che, grazie allo staff di Bletchley Park Trust, ho avuto modo di vedere in formato digitale.

²⁹ Mrs Edna Owen, secondo il RoH, resta a Bletchley Park fino ad ottobre 1944.

³⁰ https://bletchleypark.org.uk/wp-content/uploads/record_attachments/2256.pdf

³¹ L’esperienza dei bibliotecari è ricca di casi di studenti che fanno le ricerche per la tesi su Google, di cittadini che non sanno che possono leggere il quotidiano in biblioteca, ecc.

davano per scontato. Allo stesso modo, alcuni testimoni parlano di turni di lavoro serrati e non ricordano affatto le lunghe pause citate da Simpson³². Del resto, a Bletchley Park lavoravano moltissime persone, di diverse estrazioni culturali e sociali, e con ruoli molto diversi. I turni di chi lavorava in cucina, alla decrittazione o all'intercettazione o ai trasporti, di chi dormiva nei paesi vicini o a Bletchley Park o nei campi militari, saranno stati ben diversi.

Un'altra lezione di Portelli (2017), però, è che le fonti orali, una volta registrate, non sono più volatili, hanno lo stesso valore di una fonte scritta, anche se sono narrazioni personali (del resto, non mancano le memorie scritte). Perciò vanno tenute nella stessa considerazione di ogni altra fonte, pur tenendo conto che esprimono un punto di vista individuale.

Conclusioni

Il mio viaggio tra le istituzioni culturali in epoca di lockdown si svolgeva durante una ricerca sull'informazione, sull'opportunità (o meno) di distinguere tra ciò che è vero e ciò che è falso, di navigare tra conoscenza e sapere aperto (le tante risorse messe a disposizione dalle biblioteche) o chiuso, conservato nelle istituzioni culturali (con le limitazioni all'accesso delle biblioteche stesse). Ho potuto osservare approcci diversi, ma, grazie ad una condizione privilegiata, ho potuto avere accesso a grandi tesori informativi.

Poter navigare tra le risorse delle *Bodleian Libraries* è un raro vantaggio per l'attività di ricerca, ma, anche con valide ragioni, è in parte riservato a chi appartiene a quell'istituzione. Però l'accesso al catalogo è sempre disponibile in rete, e, dato che vengono indicizzate innumerevoli risorse ad accesso aperto, offre una dimensione gratuita, per tutti, di accesso mediato a risorse affidabili, come tutti i cataloghi di biblioteca, certo, ma sostenuto da maggiori risorse umane di altri cataloghi.

Tra aperture e chiusure, comunque, le istituzioni visitate e frequentate hanno abbracciato prassi che consentissero di fornire dei servizi durante la pandemia, spostandosi verso servizi online che in alcuni casi sono continuati anche dopo che l'emergenza era finita. Nonostante l'atteggiamento verso il Covid-19 in Italia e nel Regno Unito fosse molto diverso, e la percentuale di popolazione vaccinata decisamente più alta nel nostro Paese, le biblioteche dei due Paesi hanno messo in atto politiche di tutela dei loro fruitori, che nel Regno Unito erano anche più restrittive di quelle raccomandate dal Governo britannico centrale³³.

³² “there was a tremendous amount of spare time for reading on the coaches to and fro and in the evenings, or mornings if you were on an evening shift” (Bletchley Park Trust 2017).

³³ Boris Johnson aveva minimizzato l'impatto della pandemia. “Lasciate che i

Quanto alla ricerca nella ricerca, ossia la domanda nata a Bletchley Park, è stata approfondita solo dopo la tesi di dottorato (Fontanin 2022a)³⁴, ma ne ha subito l'influenza, facendo nascere così interrogativi su vero e falso.

A Bletchley Park molto di ciò che si vede è fittizio, ricostruito. Ma è falso, se è ricostruito sulla base dei documenti? Quanto è autentico ciò che si vede? Umberto Eco (1990, par. 3.4.1.1) si interrogava sul Partenone di Nashville: è indubbiamente una copia di quello di Atene, ma corrisponde a come era l'originale, che nel frattempo ha perso "molti dei suoi tratti caratterizzanti" (Lorusso 2018, p. 110). È più vero o più falso dell'originale?

La Storia³⁵ si compone di storie individuali. Anche quelle orali, nel momento stesso in cui vengono registrate, non sono più volatili, ma hanno gli stessi pregi e difetti di qualunque altro documento (Portelli 2017).

Il racconto di Bletchley Park è solo una storia di spettacolarizzare dei beni culturali? Fa bene o male alla conservazione della memoria? È meglio chiudere e riservare l'accesso alla conoscenza "alta" a pochi privilegiati che sono degni di capire?

Di fronte ad una platea di esperti come questa non porto risposte, semmai pongo domande, conscia che una risposta generalizzata sarebbe insensata, che si deve valutare caso per caso, ma anche che è importante continuare a interrogarsi.

Il mio modesto contributo al dibattito è quindi un racconto di altre esperienze e istituzioni, che hanno i loro pregi e i loro difetti, come le nostre, ma sono apparentemente finanziate più generosamente. In questo senso lamentarsi non serve, ovviamente, meglio prendere coscienza del valore che abbiamo da offrire, anche confrontandoci con l'estero, e agire di conseguenza.

Bibliografia³⁶

- Bletchley Park Trust (2009), *History of Bletchley Park Huts & Blocks 1939-45*. Report 18. Milton Keynes : Bletchley Park Trust.
- Bletchley Park Trust (2012), 'Interview with Edward and Rebecca Simpson, February 2012' (Bletchley Park Oral History Project) <https://bletchleypark.org.uk/wp-content/uploads/record_attachments/2256.pdf>.
- Bletchley Park Trust (2014), 'Interview with Jimmy Thirsk', [Transcript] (Bletchley

cadaveri si accatastino a migliaia", aveva detto (Dyer 2021).

³⁴ Anche se è stata all'origine della voce 'Crittografia' (Fontanin 2022a, p. 159-162; Fontanin 2022b, p. 57-62).

³⁵ La maiuscola è voluta.

³⁶ Gli indirizzi web sono stati tutti controllati a settembre 2023.

- Park Oral History Project) <https://bletchleypark.org.uk/wp-content/uploads/record_attachments/1734.pdf>.
- Bletchley Park Trust (2018a) *Bletchley Park souvenir guidebook*. London: Pitkin Publishing.
- Bletchley Park Trust (2018b), 'Bletchley Park & Beyond Part 2' [Transcript of the Interview with James Thirsk & Judith Wainer], Mp3 (Bletchley Park Podcasts, E83) Bletchley Park Trust (2018).
- Bodleian libraries (2020), 'Bodleian Libraries Annual Report : 2019-20', Bodleian Libraries, University of Oxford <https://www.bodleian.ox.ac.uk/sites/default/files/bodreader/documents/media/bodleian_libraries_annual_report_19-20.pdf>
- Briet S. (1951), *Qu'est-ce que la documentation ?* Collection de documentologie. Paris : Éditions documentaires, industrielles et techniques.
- Briet S., Castellucci P., Mori S. (2021), *Suzanne Briet nostra contemporanea : con la traduzione di «Qu'est-ce que la documentation?»*. Milano-Udine: Mimesis.
- Dyer G. (2021), 'Il pericoloso esperimento di Boris Johnson con la variante delta', *Internazionale*, luglio <<https://www.internazionale.it/opinione/gwynnedyer/2021/07/22/delta-virus-johnson-esperimento-pericoloso>>.
- Eco U. (1962), *Opera aperta: forma e indeterminazione nelle poetiche contemporanee*. Milano: Bompiani.
- Eco U. (1964), *Apocalittici e integrati*. Milano: Bompiani
- Eco U. (1968), *La struttura assente: introduzione alla ricerca semiologica*. Milano: Bompiani.
- Eco U. (1990), *I limiti dell'interpretazione*. Milano: Bompiani.
- Fontanin M. (2022a), *Informazione, disinformazione e altre parole: uno strumento bibliografico per un dibattito internazionale*. Tesi di dottorato. Roma: Università La Sapienza <<https://iris.uniroma1.it/handle/11573/1617501>>.
- Fontanin M. (2022b), *Dalle fake news all'infodemia: glossario della disinformazione a uso dei bibliotecari*. Milano: Editrice Bibliografica (Biblioteconomia e scienza dell'informazione, 47).
- Hess C. e Ostrom E. (2006), *Understanding knowledge as a commons: from theory to practice*, Cambridge (Mass): MIT Press <http://www.wtf.tw/ref/hess_ostrom_2007.pdf>.
- Hodges A. (2014), *Alan Turing: storia di un enigma*, tradotto da D. Mezzacapa. Torino: Bollati Boringhieri.
- IFLA (2012), *IFLA Code of Ethics for Librarians and other Information Workers, IFLA*, (IFLA Publications) <<https://repository.ifla.org/handle/123456789/1850>>.
- Lorusso A.M. (2018), *Postverità: fra reality tv, social media e storytelling*. Bari: GLF editori Laterza (Universale Laterza 957).
- Portelli A. (2017), *Storie orali: racconto, immaginazione, dialogo*. Roma: Donzelli.
- Smith C.D. (2015), *The hidden history of Bletchley Park: a social and organisational history, 1939-1945*. New York: Palgrave Macmillan.
- Thirsk J.W. (2008), *Bletchley Park : an inmate's story*, Bromley: Galago.
- Winterbotham F.W. (1974), *The Ultra secret*. London: Weidenfeld and Nicolson.
- Winterbotham F.W. (1976), *Ultra Secret: la macchina che decifrava i messaggi segreti dell'Asse*, tradotto da F. Lenzi. Milano: Mursia.

UNA BIBLIOTECA STORICA ALLA PROVA DEI TEMPI TRA PROGRESSO TECNOLOGICO E NUOVE ASPETTATIVE DELL'UTENZA

Isabella Fiorentini*

L'invito a intervenire al primo convegno SISBB ha rappresentato per me un'occasione preziosa per condividere non solo una serie di riflessioni sul tema che ho esplicitato nel titolo, ma anche le mie preoccupazioni, non senza qualche elemento di speranza, per quelle nubi che vedo addensarsi in particolare sul destino delle biblioteche storiche di conservazione, avvertite ormai da tempo, e ora sempre più, come una sorta di musei del libro, senza che però siano oggetto della stessa attenzione e delle stesse risorse dei musei propriamente intesi.

Il rischio della marginalizzazione nel contesto delle istituzioni culturali è particolarmente forte oggi per quelle biblioteche storiche che hanno sede in un sito monumentale e che - appartengano a un ente locale o allo Stato - sono associate a un museo dal punto di vista organizzativo e amministrativo.

Quando i difensori delle biblioteche vogliono rafforzare l'efficacia dei propri argomenti non è raro che ricorrano alla metafora del granaio e citino la frase che, nell'immaginazione di Marguerite Yourcenar, l'imperatore Adriano ormai anziano avrebbe scritto in quella sua lunga lettera al giovane Marco Aurelio che nel suo insieme costituisce l'opera *Memorie di Adriano*: «Fondare biblioteche, è come costruire ancora granai pubblici, ammassare riserve contro un inverno dello spirito che da molti indizi, mio malgrado, vedo venire»¹.

Anche un colto e agguerrito polemista come lo storico dell'arte Tomaso Montanari avviava nel 2020 con questa citazione un editoriale a sostegno della lettera aperta che lo studioso Attilio Mauro Caproni aveva indirizzato a Dario Franceschini, allora Ministro della Cultura, e che esordiva con le parole: «Signor Ministro, non prova un forte senso di imbarazzo, forse vergogna (mi scusi per questa espressione così forte), e di disagio nel vivere (e amministrare) uno Stato dove le biblioteche sono relegate in uno squallido *parterre*?» (Montanari 2020).

* Comune di Milano, Biblioteche specialistiche e archivi del Castello Sforzesco.

¹ Qui e altrove le citazioni sono da Yourcenar (1963).

Quella attribuita ad Adriano è senz'altro una metafora suggestiva e potente, che esprime l'alto concetto di una biblioteca intesa come luogo di difesa nel tempo del patrimonio culturale, perché le generazioni vi possano sempre attingere per attenuare i rigori dell'inverno dello spirito indotto dalle ricorrenti crisi morali e materiali della storia umana.

È una metafora usata ma anche abusata, una sorta di slogan, che ripetuto come un mantra – e non mi riferisco qui all'articolo di Montanari, assai ben argomentato – rischia di cristallizzare nella percezione del lettore/ascoltatore l'immagine della biblioteca come luogo statico, deposito, granaio appunto, da preservare tutt'al più dall'incuria, dai rischi di incendio, dalla tentazione di altre destinazioni d'uso. Non un luogo dinamico, in continua trasformazione, fatto di cose, i libri, e di persone che se ne prendono cura, qual è veramente sempre una biblioteca, l'organismo in crescita descritto e auspicato da Ranganathan. Per questo mi piace, a introduzione del mio intervento, aggiungere le altre parole dedicate da Adriano, sempre nell'immaginazione della Yourcenar, alla biblioteca di cui lo stesso aveva dotato l'amata Atene:

In essa, nulla mancava di quel che può secondare la meditazione (nonché la quiete che la precede): comodi sedili, riscaldamento adeguato durante l'inverno spesso pungente, scale agevoli per accedere alle gallerie nelle quali si conservano i libri, l'alabastro e l'oro d'un lusso sobrio e discreto. Era stata dedicata un'attenzione particolare alla scelta e alla collocazione delle lampade. Sentivo sempre più il bisogno di raccogliere e conservare antichi volumi, e d'incaricare scrivani coscienziosi di trarne nuove copie. Nobile compito; non meno urgente – pensavo – dell'aiuto ai veterani o dei sussidi alle famiglie prolifiche e disagate.

Sottolineo in questo passo l'attenzione al frequentatore di biblioteche, alle sue esigenze e abitudini di lettura e di studio, la cura del patrimonio attraverso strutture che ne rendono più agevole l'accesso, il decoro degli arredi e, non ultima per importanza, una diuturna attività dei copisti coscienziosi, ovvero di coloro che con la loro perizia consentono alle opere di sopravvivere attraverso diversi supporti e raggiungere sempre nuovi e più numerosi destinatari. Oggi potremmo dire: bibliotecari, restauratori, professionisti delle tecnologie digitali e della rete. Significativa, infine, l'espressione dell'idea che il sostegno alle biblioteche non sia eticamente inferiore all'aiuto economico ai soggetti più svantaggiati della società.

Quello che provo a fare ora con modestia nello spazio a me riservato è richiamare sinteticamente le sfide attuali che una biblioteca di conservazione può trasformare in occasioni per consolidare e promuovere la propria identità e il proprio ruolo in un contesto che sembra invece volerla condannare a una penosa marginalità – marginalità che poi richiama di fatto minori energie e minori risorse economiche e quindi produce, in un pericoloso circolo vizioso, sempre maggiore marginalizzazione e irrilevanza.

Le nostre sfide sono in parte quelle illustrate dall'IFLA in un documento che richiederò qui più volte, ovvero l'*IFLA Trend Report* nell'aggiornamento del 2021, successivo quindi al trauma della pandemia (IFLA 2021)².

Come la maggior parte dei documenti di carattere generale prodotti in ambito biblioteconomico italiano e internazionale il focus è la *public library* – penso per esempio alle *Linee guida per la redazione dei piani strategici per le biblioteche pubbliche* elaborate dall'AIB con il titolo *Disegnare il futuro della biblioteca* (AIB 2019).

Gli argomenti utilizzati non coprono quindi del tutto lo spettro della realtà bibliotecaria e delle sue sfide. Ma mi sembra un importante esercizio, non solo retorico, piegare questi documenti – pensati utilmente anche per la negoziazione con i decisori politici – ad esprimere le esigenze di biblioteche di diversa tipologia che non possono riconoscersi, se non in parte, nell'identità e nelle funzioni della *public library*.

Dopo quella che viene dichiarata come un'intensa attività di consultazione della comunità bibliotecaria ma anche di confronto con altre professionalità, IFLA (2021) ha individuato venti *trend*, ovvero venti probabili direzioni nelle quali potranno evolvere le nostre società e coinvolgere nei loro effetti le stesse biblioteche. La prospettiva considerata è di almeno dieci anni.

Si tratta di *trend* con influenze reciproche che si sovrappongono parzialmente per presupposti ed effetti, in parte già tangibili al momento presente; in taluni casi sono invece in conflitto tra di loro: il che produce incertezza nei decisori e dissipazione di energia e risorse da parte degli operatori.

Per necessità di sintesi, nel mio titolo ho ridotto la prova dei tempi a cui è sottoposta una biblioteca storica nel suo specifico alle sfide di una continua innovazione tecnologica e del mutare delle aspettative ed esigenze dell'utenza.

Sono ben consapevole però come questi siano ovviamente fenomeni di un più ampio e profondo cambiamento delle nostre società, accelerato e, insieme, continuamente deviato rispetto a una traiettoria lineare di progresso da eventi critici come pandemie, conflitti bellici e crisi ambientali.

Nel rileggere il *Report* dell'IFLA ho trovato particolarmente pertinenti anche per noi le osservazioni relative all'impazienza dell'utente – un capitolo si intitola *The Impatient User* – e alla pervasività del digitale (si veda il capitolo

² Il documento è definito uno strumento dinamico, una risorsa professionale sempre aggiornata, un catalizzatore di riflessioni; dopo il documento del 2021 sono stati pubblicati due importanti aggiornamenti: l'Update 2022 dal titolo *A Call for Radical Hope Across Our Field* (IFLA 2022) è in forma di raccomandazioni rivolte ai bibliotecari di accogliere e condividere il cambiamento; l'Update 2023, *Realising Libraries' Potential as Partners for Development* (IFLA 2023), individua dodici nuovi trend, tra i quali vale qui la pena sottolineare quello relativo alla percezione diffusa che in un mondo in grande trasformazione il ruolo della biblioteca, "legacy institution", sia ormai irrilevante.

Virtual Is Here to Stay), e per contrasto quelle relative al ritorno a un gusto, potrei dire, per l'analogico (*The Analogue Backlash*), ai tempi lenti e al bisogno di spazi fisici (*The Comeback of Physical Spaces*).

L'impazienza dell'utente è un *trend* che in questi ultimi anni abbiamo vissuto in misura sempre crescente nella biblioteca di cui sono responsabile e che ci ha richiesto naturalmente la messa a punto di sempre più rapide ed efficaci risposte attraverso il *reference* remoto, imponendo parallelamente una forte accelerazione nella produzione e pubblicazione di contenuti digitali, nel nostro caso di surrogati digitali degli originali antichi. In queste attività è stato di fatto impiegato in diversa misura – e in base alle diverse attitudini e competenze – tutto lo staff, compresi i giovani volontari del servizio civile, ai quali abbiamo offerto la possibilità di ricevere formazione teorica e addestramento pratico, compreso l'uso di software dedicati, in un ambito che confidiamo possa essere loro molto utile anche in futuro.

Per inciso: coinvolgere le giovani generazioni, organizzare il passaggio del testimone, valorizzare l'approccio al digitale delle nuove leve è anche per IFLA (2021) la chiave del successo per affrontare il presente e preparare il futuro.

Il fatto di disporre già di una nostra piattaforma digitale per la pubblicazione e di bibliotecari addestrati ed 'equipaggiati' per il *reference* remoto ci ha aiutati ad affrontare con maggiore serenità l'accelerazione del *trend* causato dalla pandemia, contenendo anche il livello di stress lavorativo. Ma abbiamo anche avviato all'interno dello staff una riflessione non estemporanea riguardante i paradigmi emergenti e una serie di nuovi comportamenti dell'utenza causati e legittimati dalla fase più acuta della pandemia ma poi sopravvissuti come un'onda lunga destinata forse a non ritirarsi più.

Oltre alle consuete richieste dall'Italia e dall'estero di immagini e di precisazioni sul nostro patrimonio, sono aumentate esponenzialmente dal 2020 in poi due tipi di richieste da parte degli utenti remoti: quelle finalizzate a evitare per quanto possibile la visita alla biblioteca e quelle che tentano di demandare completamente a noi bibliotecari il compito di costruire la bibliografia preliminare a un tema di ricerca.

Il primo comportamento si sta affermando via via come una modalità ordinaria di approccio ai materiali grazie alla facilità della comunicazione attraverso la posta elettronica e all'attuale qualità delle immagini digitali. Incoraggiata dalle difficoltà di accesso e di spostamento in tempi di pandemia, si sta manifestando nel tempo una sempre minore disponibilità dei nostri utenti a spendere tempo per raggiungere la sede fisica di conservazione degli originali e una apparente sottovalutazione di quanti elementi di conoscenza l'esame autoptico di manoscritti ed esemplari di antiche edizioni possa in realtà offrire all'occhio addestrato, e che talvolta neppure le immagini generate dalle attuali metodiche di diagnostica strumentale possono sostituire del tutto.

È recente per esempio la mia esperienza diretta di individuazione ‘ad occhio nudo’ di alcune tracce minutissime di materiale riflettente, significative per la ricerca in corso, su un manoscritto che era stato già sottoposto ad analisi spettroscopica – che è tra le attività che incoraggiamo, finanziamo o comunque organizziamo presso la nostra sede. Né le immagini fotografiche scattate in precedenza alle condizioni abituali di ripresa, né l’analisi degli elementi chimici sulla superficie ne avevano consentito l’individuazione, a causa del rumore prodotto dal substrato.

Il secondo comportamento da me citato rivela invece un’imperizia nella ricerca bibliografica e un difetto metodologico che non è direttamente correlato né con la pandemia né con le nuove possibilità di lavorare in rete, dal momento che invece proprio la rete ha aperto l’accesso a una messe incredibile di contenuti, e quindi anche di informazioni bibliografiche e catalografiche, naturalmente disponibili per chi sa ben cercare, selezionare, valutare, con pazienza ed acume.

Credo che l’elemento comune dei due fenomeni sia proprio quell’impazienza di cui parla il documento IFLA (2021), legata ai tempi sempre più veloci con cui soprattutto, ma non solo, le giovani generazioni consumano beni e contenuti. Il focus di questo documento è come dicevo la *public library* ma il *trend* interessa anche le biblioteche storiche, sebbene in un modo tutto specifico, manifestandosi in un diverso approccio degli utenti, soprattutto i più giovani, alla ricerca e al rapporto con gli originali.

Immagino che anche in ambito universitario i docenti si siano resi conto di questi comportamenti e cerchino di intervenire, indirizzando i loro allievi verso modalità che, per quanto nuove rispetto al passato, non sacrificino accuratezza e approfondimento.

Alla biblioteca l’impazienza dell’utente, nel suo aspetto legittimo di richiesta di tempi certi e rapidi di risposta e di risparmio di costi non essenziali, impone un adeguato investimento. Perché l’offerta sia proporzionata alla domanda, sono necessarie risorse umane, tecniche e finanziarie da impiegare nella creazione e manutenzione ordinaria delle infrastrutture adeguate e la messa a punto di efficienti procedure di risposta.

L’impazienza dell’utente dettata al contrario da superficialità o inconsapevolezza e imperizia richiede invece ai bibliotecari l’esercizio di una serie di specifiche *soft skill* per gestire e contenere la domanda. In primo luogo: l’impegno a interpretare preliminarmente con un’attenta lettura le richieste pervenute, soprattutto quelle via mail, non di rado abborracciate anche nella forma, talvolta criptiche e contenenti riferimenti errati o generici rispetto a risorse informative reperite in tutta fretta nel web. In secondo luogo: la capacità di mettere a punto una risposta informativa chiara e pertinente, con l’invito a una consultazione diretta, là dove la risposta richieda un’assunzione di responsabilità intellettuale da parte dell’utente, che è stato magari investito in forma retribuita di un incarico di ricerca.

La pervasività del digitale, l'importanza della rete e i nuovi comportamenti dell'utenza hanno in realtà indotto i decisori a trovare meno giustificato - ed è un fenomeno internazionale evidenziato anche da IFLA (2021) - mantenere o incrementare l'investimento ordinario sulle biblioteche, le loro sedi, le loro infrastrutture, il loro personale interno, trascurando il fatto che il nuovo contesto richiede in realtà sempre nuove risorse, anche di tipo tradizionale.

Questo *trend* è ancora più marcato nell'ambito delle biblioteche storiche che già soffrivano da tempo, e che scontavano il prezzo dell'immagine, solo in parte meritata, di musei del libro di cui scrivevo all'inizio.

La capacità dimostrata di aggiornare le nostre modalità di servizio e di essere tra i soggetti che più intensamente lavorano sul fronte del digitale e in generale delle nuove tecnologie non si è rivelata sufficiente ad attrarre verso di noi maggiore attenzione e nuove risorse, e questo non solo per una generale contrazione dei finanziamenti, ma anche perché il nostro pubblico è percepito come un'élite - ed è in effetti onestamente un pubblico, reale e potenziale, assai ridotto numericamente rispetto a quello delle *public library*; e in tempi di crisi le élites non possono e non devono essere, nella coscienza collettiva, preoccupazione prioritaria. Non trova senz'altro rispecchiamento per noi l'auspicio di Adriano: «Nobile compito; non meno urgente... dell'aiuto ai veterani o dei sussidi alle famiglie prolifiche e disagiate».

Se da una parte dobbiamo fare i conti con l'utente impaziente, dall'altra ci siamo resi conto dell'emergere insospettabile di due *trend* contraddittori, come dicevo all'inizio, il ritorno a un gusto per l'analogico, ai tempi lenti e al bisogno di spazi fisici. Ed è proprio nel riconoscere e affrontare queste tendenze che forse possiamo in qualche modo giocare una buona carta per sottrarre la biblioteca storica all'irrelevanza sociale, affermarne il valore per la comunità, e quindi salvare risorse e mantenere e aggiornare i servizi anche per quell'élite di studenti e ricercatori che costituiscono il nostro pubblico di riferimento ma non si configurano come una lobby capace di influenzare davvero la politica e le scelte di allocamento di risorse in ambito bibliotecario.

Al ritorno all'analogico IFLA (2021) dedica il capitolo 9 del *Report*, intitolato *The Analogue Backlash*, dove si evidenzia la stanchezza di una nuova generazione di utenti e di consumatori di muoversi solo nel digitale e il conseguente bisogno fisiologico di recuperare la dimensione reale, fisica delle cose e del fare: quindi anche di fare esperienza del libro tradizionale come una forma diversa e più ricca di fruizione rispetto allo schermo; di apprezzare il libro non solo nei suoi contenuti e nella sua apparenza di immagine, veicolabile in formati differenti e fungibili, ma anche nel suo formato originario e nella sua consistenza materiale.

Questo apre per noi, biblioteche storiche, la prospettiva di attuare progetti e svolgere attività apprezzabili da parte di un pubblico più ampio, la cittadinanza, le scuole, i turisti curiosi, nell'ambito di una divulgazione che

favorisca l'incontro con gli originali antichi, compatibilmente con le esigenze di tutela e conservazione.

E le mostre, per fare un esempio, costituiscono un'occasione formidabile, quando vengono pensate e allestite in modo suggestivo e tale da rendere davvero possibile e remunerativo, anche emotivamente, il contatto con il libro e con il documento nella loro dimensione di oggetti complessi; quando la materia e la forma diventano oggetto di attenzione specifica, negli apparati didascalici come nelle iniziative collaterali alla mostra stessa; quando il surrogato digitale del libro o del documento archivistico, nato in primo luogo per ragioni di tutela e per favorire la ricerca, diventa – e qui si chiude il cerchio – il supporto del ricordo di cui il visitatore non specialistico potrà disporre in rete per consolidare, una volta tornato a casa, l'esperienza vissuta nello spazio reale della biblioteca.

A noi bibliotecari spetta il compito di dare giusta evidenza a questo tipo di attività nella comunicazione pubblica, e in particolare nell'azione di *advocacy*. Devono potervi trovare espressione argomenti come il ruolo, socialmente rilevante, della biblioteca come attore non solo nell'ambito della conservazione ma anche della ricerca e come soggetto educativo, in grado di offrire al grande pubblico elementi di esperienza e di conoscenza nell'ottica della formazione permanente – sempre più avvertita come un'esigenza delle nostre società, e a cui anche IFLA (2021) dedica il capitolo 14 (*Lifelong Learners*) del suo documento.

In questo ambito i bibliotecari delle biblioteche di conservazione e quelli delle *public library* possono e devono essere, gli uni per gli altri, interlocutori privilegiati trasformando il *global library field* in un dialogo virtuoso, con scambio di competenze, elaborazione comune di nuove soluzioni, messa a fattor comune del patrimonio.

E non dimentico che alcune biblioteche di pubblica lettura conservano, per vicende legate al territorio, anche significative sezioni di libro antico a stampa, manoscritti librari e documenti archivistici: una situazione che pone sfide tutte particolari ma anche le condizioni privilegiate per iniziative e servizi innovativi.

Riferimenti bibliografici

AIB (2019), *Disegnare il futuro della biblioteca. Linee guida per la redazione dei piani strategici per le biblioteche pubbliche*, a cura dell'Associazione italiana biblioteche, Commissione nazionale biblioteche pubbliche <https://www.aib.it/wp-content/uploads/2019/10/AIB_CNBP_Linee-guida-24102019.pdf>, ultima consultazione: 15 settembre 2023.

- IFLA (2021), *IFLA Trend Report 2021 Update* <<https://repository.ifla.org/handle/123456789/1830>>, ultima consultazione: 15 settembre 2023.
- IFLA (2022), *IFLA Trend Report Update 2021: A Call for Radical Hope Across Our Field* <<https://repository.ifla.org/handle/123456789/2456>>, ultima consultazione: 15 settembre 2023.
- IFLA (2023), *IFLA Trend Report Update 2023: Realising Libraries' Potential as Partners for Development* <<https://repository.ifla.org/handle/123456789/3233>>, ultima consultazione: 27 agosto 2024.
- Montanari T. (2020), 'Ora salvare le biblioteche: terapia intensiva dello spirito', *Il Fatto quotidiano*, 11 maggio 2020. L'articolo è ora ampiamente disponibile in rete e ricercabile per titolo su diverse piattaforme gratuite.
- Yourcenar M. (1963), *Memorie di Adriano seguite dal Taccuino di appunti*, a cura di Lidia Storoni Mazzolani. Torino: Einaudi.

UN VIAGGIO NELLA MANUALISTICA DELLE SCIENZE DEL LIBRO

Simona Turbanti*

L'insegnamento universitario delle discipline del libro in Italia

Prima di avviare questa riflessione vale la pena soffermarsi brevemente sull'oggetto al centro di essa, il manuale, in particolare quello usato in ambito universitario. Definito in Treccani un "Libro che espone le notizie fondamentali intorno a un determinato argomento, in modo piuttosto ampio ed esauriente, tale tuttavia da consentire una consultazione agevole e pronta"¹, non sembra essere mai stato al centro di particolari riflessioni, pur trattandosi di uno strumento ampiamente utilizzato da tutti coloro che abbiano compiuto un percorso di studi a livello scolastico e un'impresa scrittoria con cui si sono cimentati molti studiosi di varie discipline. Se si eccettuano gli atti di un interessante convegno internazionale svoltosi quindici anni fa a Bologna curati da Gian Paolo Brizzi e Maria Gioia Tavoni (2009), è difficile recuperare studi organici sul genere dei manuali, nato nelle università medievali nel XV secolo per facilitare l'apprendimento degli studenti (Saccon 2015).

Nella convinzione che si tratti di un argomento meritevole di attenzione soprattutto per l'inevitabile legame con la formazione, questo contributo prende spunto da un primo esame dei principali manuali di biblioteconomia e discipline del libro pubblicati in Italia dal secolo scorso sino a oggi, collegandosi a due ricerche condotte qualche anno fa, vale a dire uno studio sull'insegnamento della catalogazione attraverso l'analisi delle carte Barberi e

* Università degli studi di Milano. Vorrei dedicare questo contributo a Giovanni Di Domenico per l'attenzione con cui mi ha seguita, in qualità di tutor, durante il dottorato di seguito ricordato. I suoi suggerimenti, insieme a quelli di Giovanni Solimine, cotutor, e di Alberto Petrucciani, coordinatore del dottorato, sono stati fondamentali per condurre una ricerca tanto stimolante quanto complessa. La mia gratitudine scientifica a Giovanni si accompagna alla riconoscenza per la disponibilità dimostrata durante ogni nostro scambio, anche dopo il conseguimento del titolo.

¹ Voce "Manuale" tratta dal Vocabolario Treccani online, <<https://www.treccani.it/vocabolario/manuale2/?search=man%C3%BCale%C2%B2>>, consultata nel mese di ottobre 2023.

Maltese conservate nell'archivio dell'Associazione italiana biblioteche, uscito sui *Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari* (Turbanti 2016) e la tesi di dottorato in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie, curriculum Scienze librerie e documentarie, presso La Sapienza Università di Roma incentrata sull'internazionalizzazione e vitalità degli studi italiani nelle discipline del libro e del documento². Se quindi il modo di trasmettere, nelle aule universitarie, i contenuti è strettamente connesso alla manualistica, vediamo in estrema sintesi i momenti salienti nella didattica del settore³.

Come ricordato da Alberto Petrucciani durante il primo Seminario nazionale di biblioteconomia (2013, p. 30), la storia dell'insegnamento delle discipline di ambito bibliografico-biblioteconomico nelle università italiane è «lunga storia di molte difficoltà e rari momenti felici, di crescita e di risultati incisivi», costituita da tre passaggi fondamentali che vorrei ricordare brevemente.

Il primo, definito da Paolo Traniello «una fase per così dire “preistorica”» (2013, p. 55), iniziato con le *Lecture di bibliologia* tenute da Tommaso Gar nel 1865 presso l'Università di Napoli e conclusosi, negli anni Venti, con l'apertura di alcune scuole di specializzazione in vari atenei, tra cui Padova, Bologna, Firenze, Pisa e Roma.

Il Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia, svoltosi nel giugno del 1929 a Roma e Venezia, fa da raccordo tra la fase preistorica e il momento successivo, la fase storica, inaugurata dal R.d. 30 settembre 1938, n. 1652, *Disposizioni sull'ordinamento didattico universitario*, voluto dal ministro Giuseppe Bottai, grazie al quale per la prima volta la biblioteconomia e la bibliografia entrano tra le materie complementari nel corso di laurea in Lettere. Le prime cattedre di ruolo di Bibliografia e biblioteconomia saranno istituite però solo a metà degli anni Settanta (Luigi Balsamo, Enzo Bottasso e Renzo Frattarolo sono i primi tre docenti ordinari del settore).

Il terzo passaggio avviene dagli anni Novanta in poi con il titolo di studio universitario specifico, «quella “laurea in biblioteconomia” tante volte, prima, auspicata e vagheggiata, anche per le sue evidenti ricadute sul riconoscimento della professione bibliotecaria e sui suoi meccanismi di reclutamento» (Petrucciani 2013, p. 30).

L'altra faccia della medaglia per comprendere l'evoluzione nella didattica delle scienze bibliografiche, biblioteconomiche e documentarie - e, di

² La tesi di dottorato in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie, curriculum Scienze librerie e documentarie, Sapienza Università di Roma, XXIX ciclo, dal titolo *Internazionalizzazione e vitalità degli studi italiani nelle discipline del libro e del documento: analisi critica e sperimentazione di strumenti bibliometrici*, è stata discussa il 15 dicembre 2016. Il lavoro è poi confluito nel volume Turbanti (2017).

³ In questo punto riprendo brevemente quanto illustrato in modo più diffuso nel mio contributo (Turbanti 2016).

conseguenza, i cambiamenti verificatisi nel settore stesso – è rappresentata dall’analisi della struttura dei testi di riferimento, dell’articolazione della materia al loro interno e del taglio adottato.

Ancora a un lavoro di Alberto Petrucciani, scritto quasi trenta anni fa con Riccardo Ridi (1996, p. 19), si deve un quadro sulla manualistica italiana:

i manuali italiani dedicati specificamente o in parte alla biblioteconomia, certo nel complesso non brillanti, hanno tentato di rispondere a una pluralità di esigenze, soprattutto introduttive ed elementari, spesso intrecciate tra loro. Di solito si sono rivolti soprattutto agli studenti dell’insegnamento universitario di “Bibliografia e biblioteconomia” [...] coprendo quindi un ambito tematico più ampio e soprattutto scegliendo un taglio informativo piuttosto che scientifico o professionale.

Nel “viaggio” che si è cercato di percorrere vengono presi in considerazione alcuni manuali di carattere generale pubblicati nel secolo scorso sino ad arrivare ai giorni nostri; sono stati, dunque, esclusi i testi incentrati su o dedicati a specifiche tipologie di biblioteche e quelli relativi a singole materie di ambito biblioteconomico, per es. la catalogazione.

La scelta dei testi

La selezione è stata operata sulla base del livello di diffusione presso le principali biblioteche italiane⁴; in particolare, in questa prima fase della ricerca sono stati analizzati i seguenti testi:

- Emma Coen Pirani, *Manuale del bibliotecario*, Modena, Società tipografica modenese, 1951 (2^a ed. 1955, 3^a ed. 1961); poi *Nuovo manuale del bibliotecario*, Modena, STEM Mucchi, 1979 (con varie ristampe tra cui quella con appendice di aggiornamento del 1984);
- Guerriera Guerrieri, *Linee di biblioteconomia e bibliografia*, Napoli, Guida, 1971 (2^a ed. 1973); poi *Nuove linee di biblioteconomia e bibliografia*, ed. riveduta, aggiornata ed ampliata, a cura di Giuseppe De Nitto, Napoli, Guida, 1982 (con ristampe fino al 1991)⁵;
- Enzo Esposito, *Libro e biblioteca: manuale di bibliografia e biblioteconomia*, Ravenna, Longo, 1991 (con ristampe; ed. precedente: *Manoscritto, libro a*

⁴ Ricercando con la stringa di soggetto ‘Biblioteconomia - Manuali’ nell’OPAC SBN si ottengono 79 risultati; filtrando con la lingua (italiano) si scende a 48 documenti e, ancora, per data (1900-2022), a 46 notizie bibliografiche che includono ristampe e duplicazioni. Per tutte le ricerche legate a questo contributo la consultazione dell’OPAC SBN è avvenuta nel mese di ottobre 2023.

⁵ Della stessa autrice si segnala anche una *Breve guida per il bibliotecario della biblioteca pubblica*. Napoli: Guida, 1974 (2^a ed. 1977).

stampa, biblioteca, Ravenna, Longo, 1973 e, ancora prima, *Manoscritto, libro a stampa, biblioteca: lezioni di bibliografia e biblioteconomia tenute nell'anno accademico 1970-71*, Roma, Elia, 1971);

- *Lineamenti di biblioteconomia*, a cura di Paola Geretto, Roma, La nuova Italia scientifica, 1991 (con ristampe fino al 2005);
- Giorgio Montecchi - Fabio Venuda, *Manuale di biblioteconomia*, Milano, Editrice bibliografica, 1995 (con nuove edizioni sino alla 5^a del 2013);
- Giorgio Montecchi - Fabio Venuda, *Nuovo manuale di biblioteconomia*, Milano, Editrice bibliografica, 2022;
- Giovanni Solimine, *Introduzione allo studio della biblioteconomia: riflessioni e documenti*, Manziana, Vecchiarelli, 1995 (con ristampa riveduta e corretta nel 1999);
- Giovanni Solimine, *La biblioteca: scenari, culture, pratiche di servizio*, Roma, Bari, Laterza, 2004 (con ristampe, pur indicate nell'OPAC SBN come nuove edizioni⁶, sino al 2010);
- *Biblioteconomia: principi e questioni*, a cura di Giovanni Solimine e Paul Gabriele Weston, Roma, Carocci, 2007 (con ristampe sino al 2013); poi *Biblioteche e biblioteconomia: principi e questioni*, a cura di Giovanni Solimine e Paul Gabriele Weston, Roma, Carocci, 2015 (con ristampe sino al 2022).

La decisione di non includere in questa analisi *Documentazione e biblioteconomia: manuale per i servizi di informazione e le biblioteche speciali italiane* curato da Maria Pia Carosella e Maria Valenti⁷ è dettata dalle già citate ragioni di omogeneità.

All'interno dei manuali presi in esame si parte, quindi, da lavori editi negli anni Cinquanta del secolo scorso che riservano poco spazio al tema della gestione delle biblioteche, fino ad arrivare a testi concepiti per avviare alla professione, contenenti parti curate da autori diversi il più possibile aggiornate e affrontate con un taglio critico.

Criteria di analisi e primi risultati

Data la molteplicità di indagini che è possibile condurre confrontando testi su piani diversi e considerata l'assenza di studi approfonditi di questo tipo per il settore biblioteconomico italiano, si è ritenuto opportuno effettuare,

⁶ Per questa edizione le informazioni bibliografiche presenti nella scheda del volume sul sito dell'editore sono più attendibili dei dati presenti nell'OPAC SBN, cfr. <<https://www.laterza.it/scheda-libro/?isbn=9788842073833>>.

⁷ La prima edizione, pubblicata da Franco Angeli nel 1982, è stata seguita da numerose ristampe, indicate come nuove edizioni, fino al 2000.

innanzitutto, un esame preliminare condotto sulla base di elementi bibliografici. Sono state, quindi, individuate alcune caratteristiche ricavabili sia dai dati catalografici delle pubblicazioni scelte, sia da parti dei volumi stessi che, generalmente, non costituiscono fonti in fase di catalogazione descrittiva⁸. Non ci si è addentrati, invece, nell'analisi dei singoli contenuti che richiede tempi lunghi e strumenti specifici affinché possano emergere risultati significativi.

Da questa prima rilevazione sono emerse varie discontinuità nell'impostazione generale dei testi e a livello di articolazione della materia.

Per quanto riguarda l'impianto generale, nei primi manuali si riscontra una divisione in parti e capitoli meno analitica rispetto ai testi più recenti. Nel *Manuale del bibliotecario* e *Nuovo manuale del bibliotecario* di Coen Pirani (1951, 1979), nelle *Linee di biblioteconomia e bibliografia* e *Nuove linee di biblioteconomia e bibliografia* di Guerriera Guerrieri (1971, 1982), in *Manoscritto, libro a stampa, biblioteca e Libro e biblioteca* di Esposito (1971, 1991) si oscilla da un minimo di tre capitoli (nei volumi di Esposito) a un massimo di nove nei testi di Guerrieri e nel *Nuovo manuale del bibliotecario* di Coen Pirani. In *La biblioteca: scenari, culture, pratiche di servizio* di Solimine (2004) la materia è distribuita in otto capitoli e *Lineamenti di biblioteconomia* di Geretto (1991) si articola in nove capitoli.

La strutturazione diviene maggiormente definita nel manuale di Montecchi e Venuda (1995, 2022), passando dai tredici capitoli della prima edizione ai quindici della quinta edizione e del *Nuovo manuale* (in quest'ultimo, però, aumenta considerevolmente l'estensione in pagine); nei due testi curati da Giovanni Solimine e Paul Gabriele Weston, *Biblioteconomia: principi e questioni* e *Biblioteche e biblioteconomia: principi e questioni* (2007, 2015), il materiale è disposto in ventuno capitoli.

Dall'esame dei titoli scelti per le pubblicazioni emerge che "Biblioteconomia" è il termine maggiormente ricorrente (dieci occorrenze), seguito da "Biblioteca/biblioteche" con cinque occorrenze, "Bibliografia" usato quattro volte e "Libro" presente in tre titoli. Il riferimento esplicito alla figura professionale del "Bibliotecario" compare solo nei due lavori di Coen Pirani e non viene, quindi, più utilizzato dopo la metà degli anni Ottanta. Anche l'uso di "Bibliografia" e "Libro" è attestato solo sino all'inizio degli anni Novanta; peraltro, la bibliografia è stata solitamente trattata in manuali specifici, distinti da quelli di biblioteconomia.

Vale la pena notare come "Biblioteconomia", il sostantivo più frequentemente adottato, sia di conseguenza quello che copre l'intero arco cronologico; ad eccezione, infatti, del *Manuale del bibliotecario* e del *Nuovo*

⁸ I dati bibliografici di tutte le pubblicazioni esaminate direttamente sono stati verificati nell'OPAC SBN al fine di riscontrare la presenza di eventuali nuove edizioni e ristampe inalterate.

manuale del bibliotecario di Coen Pirani (1951, 1979) e dell'opera di Solimine pubblicata da Laterza (2004), il termine compare nei titoli che vanno dagli anni Settanta sino ai giorni nostri. Il riferimento alla "Bibliografia" è presente, invece, solo nei volumi di Esposito (1973, 1991) e Guerrieri (1971, 1982) e non compare più nei lavori successivi.

A differenza dalla minore o maggiore suddivisione dei contenuti in capitoli che riguarda l'organizzazione interna della pubblicazione e non rivela, di per sé, alcun orientamento, l'individuazione di un titolo costituisce un elemento importante, in grado di svelare molto sul contenuto. Il titolo rappresenta, infatti, la prima informazione che viene recepita e sulla cui base il lettore decide se avvicinarsi a una pubblicazione o passare ad un'altra che sembra rispecchiare meglio i suoi interessi. Nei casi dei manuali si nota un'iniziale accentuazione su uno o più componenti della biblioteconomia - libro, bibliotecario, bibliografia, biblioteca, usati da soli o insieme alla denominazione della disciplina - sino all'uso prevalente del termine biblioteconomia contestuale, come accennato, alla nascita di un titolo di studio universitario specifico, dagli anni Novanta in poi.

L'indicazione esplicita alla forma "Manuale" viene fatta cinque volte lungo l'intero spazio temporale, dal 1951 al 2022. Negli altri casi, ad accompagnare l'indicazione della materia sono espressioni quali "Linee", "Lineamenti", "Introduzione", "Principi e questioni". La scelta di usare o meno la parola "Manuale" si collega alla responsabilità dell'opera; in tutte le pubblicazioni esaminate in cui il termine è presente compaiono anche uno o due autori principali (Coen Pirani 1951, 1979; Esposito 1973, 1991; Montecchi e Venuda 1995, 2022), a differenza dalle altre opere non contrassegnate come "Manuale" che sono curate da uno o più studiosi.

Questo binomio non è casuale. Nella recente rilettura di Maurizio Vivarelli di *Introduzione allo studio della biblioteconomia* di Solimine (1995) si evidenzia come la «crisi del canone biblioteconomico» e la progressiva ««complessificazione» della realtà, bibliotecaria ed extrabibliotecaria» abbiano portato l'autore del libro a rinunciare alla stesura di «un manuale sistematico, espressione di uno specifico punto di vista teorico e metodologico» (Vivarelli 2021, p. 632).

Qualche anno più tardi, nella presentazione di *Biblioteconomia: principi e questioni*, i curatori, lo stesso Solimine e Paul Gabriele Weston, dichiarano di aver «rinunciato pertanto, da subito, all'idea di produrre un manuale vero e proprio, nella convinzione che la biblioteconomia presenti oggi problematiche talmente diversificate ed estese, che la possibilità di garantire un'esaustiva ricognizione delle stesse sarebbe apparsa anacronistica, prima ancora che velleitaria» (Solimine e Weston 2007, p. 15).

Si è quindi dinanzi a due modi diversi di intendere lo strumento manualistico; da una parte un'opera unitaria che conduce «passo dopo passo, a una

‘primo’ Esposito (1973), la serie *Guida ricerca. Manuali di Nuove linee di biblioteconomia e bibliografia* di Guerrieri (1982), *Strumenti bibliografici* del secondo manuale di Esposito (1991), *Beni culturali* dei volumi curati da Geretto (1991) e da Solimine e Weston (2007, 2015), infine *Manuali Laterza* in *La biblioteca: scenari, culture, pratiche di servizio* di Solimine (2004). Oltre al secondo testo di Esposito (1991), soltanto in *Introduzione allo studio della biblioteconomia* di Solimine (1995, 1999) e nei due manuali di Montecchi e Venuda (1995, 2022) la collezione fa esplicito riferimento alle discipline delle scienze del libro (rispettivamente *Bibliografia, bibliologia e biblioteconomia* nel caso di Solimine, *Bibliografia e biblioteconomia* nel *Manuale* e *Biblioteconomia e scienza dell’informazione* nel *Nuovo manuale* di Montecchi e Venuda).

Nonostante la decisione di quale serie assegnare a una pubblicazione dipenda da vari fattori, legati non soltanto alla visione dell’autore ma anche alle politiche editoriali, si tratta comunque di una caratteristica su cui riflettere; i titoli di collezione scelti per alcuni manuali sembrano rispecchiare la difficoltà di inquadrare in modo omnnicomprensivo, o comunque omogeneo, il vasto ambito delle materie bibliografiche e biblioteconomiche, in parallelo anche alla loro evoluzione accademica.

L’ultimo dato analizzato è il tipo di lettori cui il testo si rivolge, non sempre dichiarato. Si passa dagli «allievi dei corsi di preparazione agli uffici e servizi delle biblioteche popolari e scolastiche» del primo *Manuale* di Coen Pirani (1955, p. 1) a tutti i bibliotecari nel *Nuovo manuale* della stessa autrice, nella convinzione che non sia più possibile, negli anni Ottanta, prevedere una formazione diversa per il personale delle varie tipologie di biblioteca (Coen Pirani 1984, p. 7).

Le *Linee di biblioteconomia e bibliografia* di Guerriera Guerrieri, bibliotecaria e studiosa attenta da sempre alla formazione professionale, si rivolgono a «coloro che si accingono alla professione di bibliotecari ed ai giovani che cominciano ad affrontare ricerche, per trovare strumenti indispensabili ai loro studi» (Guerrieri 1971, p. 5); agli «studenti dei corsi di biblioteconomia attivati presso le università» e in altre sedi istituzionali e coloro che intendono «affrontare concorsi ed esami per la professione di bibliotecario» sono indirizzati il *Manuale* e il *Nuovo manuale di biblioteconomia* di Giorgio Montecchi e Fabio Venuda (2013, p. 12).

Anche il lavoro di Solimine edito da Laterza, con «una duplice natura - problematica e applicativa, di riflessione e di utilità pratica, al tempo stesso», è pensato per rivolgersi «ai bibliotecari, agli studenti di biblioteconomia ma anche, più in generale, a quanti sono interessati a documentarsi sul ruolo della biblioteca nella cultura del nostro tempo» (Solimine 2004, p. VI); infine, «a studenti universitari, a partecipanti a concorsi per il reclutamento nelle biblioteche, a giovani bibliotecari che si avviano alla professione, e ad operatori già formati che desiderano però approfondire questioni che hanno

subito nell'ultimo decennio forti evoluzioni e trasformazioni» è dedicato il volume curato da Solimine e Weston (2007, p. 17).

Dai risultati emersi da questa prima analisi è possibile cercare di trarre qualche conclusione. I cambiamenti ravvisabili, come già sottolineato, nei dati di tipo catalografico e dall'esame degli indici, mostrano una caratterizzazione dei manuali all'interno delle scienze del libro dagli anni Novanta in poi, dopo l'istituzione del titolo di studio universitario specifico. Infatti, l'uso preponderante del termine "Biblioteconomia" e, viceversa, il cessare del ricorso a "Bibliografia" e "Libro" rappresentano di certo fattori che testimoniano l'esistenza di un riferimento formativo definito, non limitato soltanto all'esercizio di una professione. Questa linea evolutiva è confermata dalla platea cui ci si rivolge che si amplia nel corso dei decenni passando a comprendere, oltre ad aspiranti bibliotecari e, naturalmente, personale già in servizio presso biblioteche desideroso di aggiornarsi, anche gli studenti universitari di biblioteconomia. A rispecchiare l'andamento è anche l'ampliamento dei contenuti e una loro disposizione più granulare all'interno dei testi.

Spunti di indagini future

Molti altri spunti potrebbero scaturire dallo studio della manualistica del nostro settore; come già accennato, sarebbe interessante effettuare con le tecniche di *text mining* un esame degli argomenti trattati nel corso degli anni evidenziando i temi presenti in tutti i lavori, la comparsa di nuovi filoni e la chiusura di altri. Sarebbe utile individuare, inoltre, le occorrenze dei termini diacronicamente e i contesti in cui sono usate le espressioni più ricorrenti.

Un'analisi di questo tipo sarebbe in grado di riflettere l'orientamento della disciplina a livello di insegnamento universitario e nella dimensione della professione sul campo, che costituiscono due facce della stessa medaglia, ognuna con una propria identità, ma inevitabilmente legata e influenzata dall'altra.

Sul piano accademico potrebbe essere una sorta di estensione della già ricordata ricerca, condotta durante il dottorato e in studi successivi, da cui sono emersi una scarsa "vitalità" e un livello di internazionalizzazione assai basso delle discipline biblioteconomiche italiane, dovuto a vari fattori (Turbanti 2017). Prescindendo dalle inevitabili imperfezioni della misurazione di fenomeni culturali e sociali complessi, l'analisi, portata avanti con indagini parallele di tipo bibliometrico (interrogazione dei database citazionali Web of science e Scopus, ricerche in Google scholar, applicazione di metriche alternative, *library catalog analysis*), si è rilevata non semplice a causa delle caratteristiche del settore disciplinare che abbraccia campi tra loro anche molto diversi (per restare all'interno della biblioteconomia, si pensi alle

materie che la compongono, quali bibliografia, bibliologia, storia delle biblioteche, biblioteconomia gestionale, catalogazione e classificazione, ecc.) e per i limiti degli strumenti bibliometrici esistenti nelle scienze umane e sociali. Poiché il modo in cui si insegna e si trasmette una disciplina è connesso alla percezione che di essa si ha all'interno della comunità scientifica ed esternamente, nella società, individuare i mutamenti nei manuali usati negli ultimi decenni potrebbe aggiungere alcuni tasselli all'analisi bibliometrica, utili a comprendere i motivi del debole dinamismo degli studi italiani nel panorama internazionale. Azzardando un'ipotesi, naturalmente da confermare sulla base di eventuali risultati, l'emergere di alcuni *trend* a discapito di altri nel contesto biblioteconomico italiano potrebbe aver influito, almeno in parte, sulla diffusione delle ricerche in altre realtà geografiche insieme ad altri fattori "oggettivi", come la lingua e la forma di pubblicazione.

L'esame dei manuali di biblioteconomia potrebbe, infine, restituire motivi di riflessione per la professione bibliotecaria, utili soprattutto in periodi di contrazione degli organici. Per citare alcuni dati relativi al 2019, nelle 7.425 biblioteche italiane aperte al pubblico, escluse le biblioteche universitarie e scolastiche, risultano in servizio 18.600 unità di personale, di cui più della metà ha un incarico specifico come bibliotecario; quattro addetti alla biblioteca su 10 (il 39,2%) sono in servizio a tempo parziale e quasi il 40% del totale delle biblioteche, in maggioranza comunali, ha un organico composto interamente da personale volontario¹⁰.

Per avviarci alla conclusione, sarebbe particolarmente interessante approfondire, da una parte, la questione dell'articolazione della formazione universitaria, analizzando le ragioni alla base delle differenze dell'offerta nelle varie sedi accademiche, dall'altra, verificare i requisiti di partecipazione e valutazione in sede concorsuale. A distanza di oltre trenta anni dall'istituzione del titolo specifico universitario per le discipline del libro, riprendere a discutere sistematicamente di questo "giovane" percorso di studi e, con il coinvolgimento delle diverse parti interessate, cercare di valutare l'effetto del conseguimento della laurea nelle procedure di reclutamento e nel riconoscimento della professione bibliotecaria costituirebbe un investimento per le prossime generazioni di bibliotecari e studiosi di biblioteconomia.

¹⁰ Si è ricorsi ai dati ISTAT relativi al 2019 e pubblicati il 23 aprile 2021, dei quali sono disponibili il testo integrale e la nota metodologica a <<https://www.istat.it/it/archivio/256963>>. Si veda anche il *Manifesto AIB per la ripartenza delle biblioteche italiane* del 22 luglio 2021, <<https://www.aib.it/documenti/manifesto-aib-ripartenza-biblioteche-italiane/>>.

Riferimenti bibliografici

- Brizzi G.P. e Tavoni M.G. a cura di (2009), *Dalla pecia all'e-book: libri per l'università: stampa, editoria, circolazione e lettura: atti del Convegno internazionale di studi, Bologna, 21-25 ottobre 2008*. Bologna: CLUEB.
- Coen Pirani E. (1951, 1955², 1961³), *Manuale del bibliotecario*. Modena: Società tipografica modenese.
- Coen Pirani E. (1979, 1984), *Nuovo manuale del bibliotecario*. Modena: STEM Mucchi.
- Guerrieri G. (1971, 1973²), *Linee di biblioteconomia e bibliografia*. Napoli: Guida.
- Guerrieri G. (1982), *Nuove linee di biblioteconomia e bibliografia*, ed. riveduta, aggiornata ed ampliata, a cura di Giuseppe De Nitto. Napoli: Guida.
- Esposito E. (1971), *Manoscritto, libro a stampa, biblioteca: lezioni di bibliografia e biblioteconomia tenute nell'anno accademico 1970-71*. Roma: Elia.
- Esposito E. (1973), *Manoscritto, libro a stampa, biblioteca*, Ravenna, Longo.
- Esposito E. (1991), *Libro e biblioteca: manuale di bibliografia e biblioteconomia*. Ravenna: Longo.
- Geretto P. a cura di (1991), *Lineamenti di biblioteconomia*. Roma: La nuova Italia scientifica.
- Montecchi G. e Venuda F. (1995, 2013⁵), *Manuale di biblioteconomia*. Milano: Editrice bibliografica.
- Montecchi G. e Venuda F. (2022), *Nuovo manuale di biblioteconomia*. Milano: Editrice bibliografica.
- Petruciani A. (2013), 'Perché il Seminario di biblioteconomia? Esigenza e urgenza di una riflessione strategica sul ruolo delle discipline della biblioteca nell'università italiana', in: *1. Seminario nazionale di biblioteconomia: didattica e ricerca nell'università italiana e confronti internazionali, Roma, 30-31 maggio 2013*, a cura di Alberto Petruciani e Giovanni Solimine, materiali e contributi a cura di Gianfranco Crupi. Milano: Ledizioni, pp. 29-39.
- Petruciani A. e Ridi R. (1996), *Guida alle fonti di informazione della biblioteconomia*. Roma: Associazione italiana biblioteche.
- Saccon A. (2015), 'A chi serve un manuale?', *Rivista di estetica*, vol. 60, pp. 107-113, DOI: <<https://doi.org/10.4000/estetica.589>>, testo disponibile al sito <<http://journals.openedition.org/estetica/589>> consultato nel mese di ottobre 2023.
- Solimine (1995, 1999), *Introduzione allo studio della biblioteconomia: riflessioni e documenti*. Manziana: Vecchiarelli.
- Solimine G. (2004), *La biblioteca: scenari, culture, pratiche di servizio*. Roma, Bari: Laterza.
- Solimine G. e Weston P.G. a cura di (2007), *Biblioteconomia: principi e questioni*. Roma: Carocci.
- Solimine G. e Weston P.G. a cura di (2015), *Biblioteche e biblioteconomia: principi e questioni*. Roma: Carocci.
- Traniello P. (2013), 'La didattica della biblioteconomia in Italia', in: *1. Seminario*

nazionale di biblioteconomia: didattica e ricerca nell'università italiana e confronti internazionali, Roma, 30-31 maggio 2013, a cura di Alberto Petrucciani e Giovanni Solimine, materiali e contributi a cura di Gianfranco Crupi. Milano: Ledizioni, pp. 55-62.

Turbanti S. (2016), 'Per la storia dell'insegnamento della catalogazione: le carte Barberi e Maltese nell'Archivio dell'Associazione italiana biblioteche', *Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari*, a. XXX, pp. 191-217.

Turbanti S. (2017), *Bibliometria e scienze del libro: internazionalizzazione e vitalità degli studi italiani*. Firenze: Firenze University Press.

Vivarelli M. (2021), 'Rileggendo Introduzione allo studio della biblioteconomia di Giovanni Solimine: riflessioni e prospettive per una nuova biblioteconomia', *AIB studi*, vol. 61, n. 3, pp. 629-634, DOI: <<https://doi.org/10.2426/aibstudi-13311>>, testo disponibile al sito <<https://aibstudi.aib.it/article/view/13311>>, consultato nel mese di ottobre 2023.

UNA VISIONE CRITICA DELL'USO DELLE METRICHE NELLA VALUTAZIONE DELLA RICERCA

Maria Teresa Biagetti*

L'uso degli indicatori bibliometrici nell'attività di valutazione della ricerca prodotta dai ricercatori, o durante le procedure di valutazione dei progetti di ricerca presentati per essere finanziati da Università e enti di ricerca, è stato oggetto di diverse analisi e gode tuttora di grande attenzione nel mondo accademico. Non è quindi necessario entrare nel merito delle singole procedure, ma è sufficiente ricordare che queste si collocano su piani di via via maggiore complessità, dal semplice computo delle citazioni ricevute, all'impiego delle misure d'impatto normalizzate rispetto ai diversi campi scientifici, fino all'uso dell'H Index di Hirsch e delle misure da esso derivate.

Sulle distorsioni provocate dall'uso indiscriminato degli indicatori bibliometrici anche nei settori scientifici dedicati alle Scienze umane e sociali, sono stati pubblicati, negli anni, interventi molto significativi, che costituiscono la letteratura di riferimento per chiunque voglia avvicinarsi a questi temi. Ricordo i lavori di Moed (2005; 2007) in particolare sull'inadeguatezza degli indici citazionali a fini valutativi, di Gingras (2014a; 2014b), sociologo e storico della scienza canadese e di Baccini (2010), statistico e studioso di economia politica, volti in particolare a mettere in evidenza quanto siano inaccettabili sia l'uso della misura dell'Impact Factor di una rivista per valutare i singoli articoli accolti nella rivista stessa, sia l'impiego dell'H Index, inadatto a fornire indicazioni sulla qualità della produzione di un ricercatore.

È opportuno, invece, soffermarsi sulle posizioni assunte negli ultimi anni a livello internazionale dai gruppi di ricercatori che si sono dedicati a valutare e criticare l'uso degli indicatori bibliometrici.

San Francisco Declaration on Research Assessment (DORA) è un documento redatto nel 2012 da un gruppo di curatori di riviste scientifiche e pubblicato l'anno successivo, nel quale si assume una posizione molto critica in particolare sull'impiego della misura dell'Impact Factor delle riviste per valutare la produzione dei ricercatori (DORA 2013). DORA scaturisce

* Sapienza Università di Roma.

dalla riflessione che la Società Americana di Biologia Cellulare (ASCB) aveva avviato il 16 dicembre 2012, durante il convegno che si teneva a San Francisco, in merito alla necessità di modificare radicalmente le modalità di valutazione dei lavori scientifici sottoposti alle riviste per la pubblicazione, e dei progetti di ricerca da parte di istituzioni accademiche o di altri enti finanziatori. Le indicazioni sul rinnovamento dei criteri per la valutazione della ricerca rivolte da DORA alla comunità internazionale degli studiosi riguardano in primo luogo l'eliminazione dell'uso delle metriche relative alle riviste scientifiche, come il Journal Impact Factor, nella decisione sulla distribuzione, ad esempio, dei fondi per la ricerca, o come criterio per valutare l'attività di un ricercatore nel caso degli avanzamenti in carriera. La raccomandazione più significativa è di valutare, nel futuro, i singoli articoli pubblicati, senza tenere conto della rivista su cui sono stati pubblicati; un invito ugualmente caloroso è rivolto alle agenzie che finanziano le ricerche, affinché rendano chiari ed esplicitino i criteri adottati per valutare la produzione scientifica dei richiedenti. Nel complesso, la priorità viene affidata da questo gruppo alla valutazione che utilizza criteri fondati sul riconoscimento della qualità delle ricerche.

Diana Hicks e un gruppo di bibliometristi firmano nel 2015 *The Leiden Manifesto* (Hicks *et al.* 2015), rivolto alla comunità scientifica, con il quale intendono porre l'accento sulle distorsioni che possono derivare dall'uso e dall'abuso degli indicatori bibliometrici durante l'attività di valutazione della ricerca. Propongono un sintetico elenco di raccomandazioni e buone pratiche, nelle quali, in effetti, si consente l'utilizzo anche di qualche indicatore di tipo bibliometrico, ma soltanto come supporto e ausilio nella valutazione dei pari. Tra i dieci principi proposti all'attenzione degli studiosi, il primo suggerisce appunto l'utilizzo delle metriche solo come aiuto alla valutazione qualitativa degli esperti dei diversi settori, e il terzo, anch'esso particolarmente significativo, si concentra sull'opportunità di salvaguardare la ricerca prodotta in ambito locale, che risulti comunque di eccellente qualità, ma che potrebbe rischiare di ricevere una sottovalutazione dai circuiti valutativi internazionali.

Ancora nel 2015 il sociologo della scienza e della ricerca all'Università di Sheffield, James Wilsdon, è il primo firmatario, insieme ad altri, del rapporto *The metric tide* (Higher Education Funding Council for England, 2015) nel quale, pur riconoscendo quale coacervo di interessi contribuisce a rendere attraenti i criteri basati sull'uso delle metriche, tra cui il controllo della spesa pubblica, si mettono in evidenza gli effetti distorsivi di questo. Si suggerisce ai valutatori di relegare l'utilizzazione delle metriche ad un ruolo secondario, marginale e di supporto, e di preferire, eventualmente, un uso responsabile degli indicatori bibliometrici, l'informed peer review, e si individua come strategia vincente anche la possibilità che l'enfasi sull'Impact factor delle riviste venga ridimensionato da parte degli stessi editori, i quali possono influenzare significativamente, con le loro posizioni, i lettori e gli stessi studiosi.

Il peer-review assume nel Rapporto un ruolo fondamentale, e gli autori ne analizzano pregi e difetti, elementi positivi e criticità, mettendo in evidenza la problematicità del giudizio soggettivo e la presenza, sempre possibile, della distorsione preconcepita nei giudizi. Già la sociologa e storica della scienza ad Harvard, Michèle Lamont (2009), aveva analizzato a fondo le debolezze della valutazione tramite peer-review nell'ambito delle Scienze umane e sociali, dove i giudizi sui lavori scientifici dei colleghi sono frequentemente influenzati dal fatto che i valutatori facciano parte di una particolare corrente scientifica all'interno del loro settore disciplinare, e anche dalle relazioni interpersonali che si instaurano tra gli studiosi nel tempo, governate dalle emozioni e dai contesti sociali.

Già firmatario del Leiden Manifesto nel 2015, Paul Wouters, professore di Scientometrics presso la Leiden University, nel 2019 ripropone una riflessione sull'uso dell'Impact Factor delle riviste come indicatore di qualità scientifica e ne ribadisce le criticità (Wouters *et al.* 2019). Anzi, suggerisce di limitare – se non di abolire del tutto – l'uso del Fattore d'impatto delle riviste scientifiche come criterio utilizzabile nella valutazione ex post dei lavori degli studiosi, a favore, invece, dell'uso di criteri che aiutino a mettere in luce i comportamenti trasparenti dei direttori delle riviste stesse, come, ad esempio, i processi valutativi di accettazione degli articoli.

Grande eco internazionale ha ricevuto la pubblicazione, sempre nel 2019, del Manifesto approvato durante la 6th World Conference on Research Integrity, tenutasi a Hong Kong dal 2 al 5 giugno, e alla quale hanno partecipato moltissimi esponenti del settore bio-medico, *The Hong Kong Manifesto for Assessing Researchers: Fostering Research Integrity* (Moher *et al.* 2019; 2020). Durante la conferenza furono definiti e approvati alcuni principi e buone pratiche per la valutazione, nei quali si manifesta apprezzamento e stima per i comportamenti di quegli scienziati che rifuggono dall'adottare pratiche discutibili durante l'attività di ricerca, e si mantengono all'interno di condotte scientifiche degne di fiducia.

Dalla lettura di questo Manifesto emerge infatti un significativo collegamento tra le pratiche per la valutazione della ricerca e l'integrità e la serietà mantenute durante la conduzione della ricerca. I due settori, valutazione della ricerca scientifica e integrità nella conduzione delle ricerche scientifiche, solitamente autonomi e indipendenti, sono di fatto qui connessi solidamente, dal momento che si tende a promuovere un'attività valutativa che riconosca il merito di quei ricercatori che hanno tenuto una condotta che risponde ai criteri dell'integrità della ricerca, il rigore scientifico e la trasparenza nella presentazione dei risultati.

I principi sono così sintetizzati nel Rapporto:

1. *assess responsible research practices*. Nella valutazione della carriera di un ricercatore, si invita a considerare con favore i lavori scientifici nei

quali vengono adottate pratiche di ricerca responsabile, come la messa a disposizione dei lettori, e degli altri ricercatori, dei dati che riguardano la ricerca stessa. La condivisione dei dati raccolti può essere considerata un indicatore della bontà della ricerca stessa e del rigore adottato. Questa attività richiede tempo e attenzione, e quindi è particolarmente apprezzabile il fatto che gli autori dedichino a questo una parte del loro tempo, che evidentemente sottraggono alla pubblicazione di altre ricerche.

2. *value complete reporting*. Si invita a non limitare la valutazione alle sole ricerche pubblicate, ma a considerare anche quelle che non hanno ricevuto la dignità di una pubblicazione ufficiale e tuttavia costituiscono parte importante dell'attività scientifica di uno studioso. L'indicazione riguarda in particolare il settore medico, dal momento che si è rilevato che in alcuni casi le ricerche che non hanno fornito i risultati positivi sperati non vengono pubblicate, mentre ricevono dignità di una pubblicazione ufficiale solo quelle che presentano risultati positivi (*publication bias*).
3. *reward the practice of open science*. Il consiglio riguarda l'accettazione delle pratiche che si possono ricondurre all'open science nel suo complesso e le cui caratteristiche, come la trasparenza dei procedimenti, la possibilità del controllo e il riuso dei dati, sono ampiamente conosciute.
4. *acknowledge a broad range of research activities*. La raccomandazione si riferisce alla necessità di valutare anche attività diverse da quelle legate alla ricerca di base, come le traduzioni di lavori di altri, la replicazione delle ricerche svolte da altri ricercatori, oppure la realizzazione di sintesi delle ricerche scientifiche che costituiscono la letteratura di un settore di studi, o anche la validazione di nuovi strumenti, in particolare nel campo biomedico. Si riconosce dignità scientifica ad attività spesso ritenute di minore importanza e rilievo euristico, ampliando le opportunità per gli studiosi e accrescendo il numero delle tipologie di prodotti scientifici degni di essere presi in considerazione ai fini valutativi.
5. *recognise essential other tasks like peer review and mentoring*. Nel solco della indicazione precedente, e dal momento che il peer-review viene considerata la metodologia principale per formulare i giudizi di qualità delle pubblicazioni e assumere le decisioni in merito ai finanziamenti da attribuire, questo principio invita a considerare, tra le attività scientifiche valutabili, anche quella di *reviewer* per le riviste scientifiche, attività scientifica di alto livello e di grande responsabilità che, al contrario, tradizionalmente non viene affatto considerata. Ugualmente, si invita ad accogliere tra le responsabilità scientifiche di uno studioso, e quindi a valutarle, anche il contributo allo sviluppo delle carriere dei giovani ricercatori, cioè l'attività di *mentoring*, che richiede frequentemente anche la supervisione dei lavori dei giovani collaboratori.

Nel complesso, il Manifesto del 2019 accoglie i principi già espressi da DORA nel 2012, e in particolare l'indicazione di limitare l'uso delle metriche nella valutazione, ma si discosta dalla dichiarazione di San Francisco sia perché sostiene come valore imprescindibile il fatto che la ricerca debba essere rigorosa e i risultati ottenuti affidabili e completi, sia, e soprattutto, in quanto dichiara l'integrità della ricerca come valore supremo. Indicare come valore l'integrità nella conduzione delle ricerche scientifiche non comporta soltanto l'invito a rifuggire dal plagiarismo e dalla falsificazione dei risultati, ma implica l'accettazione delle buone pratiche e delle metodologie della open science che richiedono trasparenza e possibilità di riuso dei risultati. E' necessario valorizzare i comportamenti responsabili nell'attività scientifica e l'aspirazione all'integrità nella ricerca, compreso l'uso delle metodologie open, e premiare quei ricercatori che mostrano di aver operato nel solco di questi principi, che richiedono, per essere onorati, molto più tempo di quanto non sia chiesto a coloro che non se ne curano.

Ne emerge una posizione più critica e matura riguardo all'uso di metriche poco attendibili, come l'Impact factor delle riviste, e si può affermare che sia le proposte avanzate in particolare da Wouters, sia il complesso delle raccomandazioni contenute nel Manifesto di Hong Kong, sembrano sollecitare l'adozione di pratiche valutative che si ispirino ad una visione della valutazione della ricerca basata su principi etici. Se si mette in relazione l'etica nella valutazione - considerata nel suo complesso - con l'etica nella ricerca, ne scaturisce un sottosectore che finora ha ricevuto scarsa considerazione: l'etica nella valutazione della ricerca scientifica.

Questo argomento ha ricevuto solo recentemente un approfondimento all'interno della Cost Action ENRESSH, della quale ho fatto parte tra 2019 e 2020. Nel febbraio e poi nel dicembre 2019 ho coordinato due Short Term Scientific Missions per ENRESSH, durante i quali il Dipartimento di Sapienza Università di Roma cui afferisco ha ospitato due ricercatori provenienti dalla Lituania e dall'Irlanda, interessati allo studio degli aspetti etici della valutazione della ricerca. Il nostro lavoro, proseguito anche dopo i due periodi di lavoro a Roma, ha avuto come esito la pubblicazione di un articolo (Biagetti, Gedutis & Ma 2020) e di un capitolo in una monografia (Gedutis, Biagetti & Ma 2022). Durante le nostre riflessioni abbiamo esaminato la possibilità che i problemi etici nella valutazione della ricerca possano emergere attraverso la sovrapposizione tra, da un lato, le problematiche specifiche dell'Etica della valutazione - di natura generale, dedicata in gran parte alla valutazione dei progetti internazionali di sostegno e sviluppo sociale, che può contare su molte linee guida internazionali - e dall'altro dell'Etica e integrità della ricerca - di natura più specifica, per cui sono state pubblicate alcune linee guida europee. Attraverso la sovrapposizione dei due settori abbiamo individuato uno spazio specifico dedicato all'Etica della valutazione della ricerca, nel quale si notano

in modo evidente considerazioni critiche interessanti in merito all'uso degli indicatori bibliometrici.

Il complesso di riflessioni e considerazioni sviluppatasi dopo il 2012, a partire da DORA, hanno favorito la volontà di superare l'uso degli indicatori bibliometrici nella valutazione *ex post* dei lavori scientifici e per la distribuzione dei finanziamenti. A seguito di una indagine svoltasi nel 2021 sulle metodologie impiegate nella valutazione della qualità dei lavori scientifici, la Commissione europea ha pubblicato un Rapporto (European Commission, 2021). L'invito è stato quello di dar vita ad un accordo tra le istituzioni europee per correggere le metodologie di valutazione attualmente più utilizzate e di abbandonare sia le valutazioni fondate sul mero computo del numero dei lavori pubblicati e sulla considerazione delle sedi editoriali che li hanno accolti, sia l'uso del fattore d'impatto attribuito alle riviste scientifiche per soppesare il valore degli articoli pubblicati. Con maggior favore viene considerato, invece, il ricorso ai giudizi qualitativi, per mezzo del tradizionale metodo del peer-review, arricchito eventualmente dall'uso responsabile degli indicatori quantitativi. Solo grazie all'uso della revisione tra pari – pur con tutti i suoi limiti ben noti – sarà possibile fornire una valutazione completa del profilo scientifico di un ricercatore, potendo apprezzare anche la sua eventuale attività di *mentoring*, che sfuggirebbe facilmente ai computi metrici, e valutare percorsi di ricerca eccentrici rispetto a quelli tradizionali per le singole discipline, oppure attività di studio multidisciplinari.

Riferimenti bibliografici

- Baccini A. (2010), *Valutare la ricerca scientifica: uso e abuso degli indicatori bibliometrici*. Bologna: Il Mulino.
- Baccini A. & De Nicolao G. (2016), 'Do they agree? Bibliometric Evaluation versus Informed Peer Review in the Italian Research Assessment Exercise', *Scientometrics*, Vol. 108, No. 3, pp. 1651–1671, DOI 10.1007/s11192-016-1929-y.
- Biagetti M.T., Gedutis A. & Ma L. (2020), 'Ethical Theories in Research Evaluation: An Exploratory Approach', *Scholarly Assessment Reports*, Vol. 2, No. 1, art. 11, viewed 14 January 2024 <<https://scholarlyassessmentreports.org/articles/10.29024/sar.19>>.
- DORA (2015), *San Francisco Declaration on Research Assessment*, viewed 14 January 2024 <<https://sfdora.org/read/>>.
- European Commission, Directorate-General for Research and Innovation (2021), *Towards a reform of the research assessment system: Scoping Report*, Publications Office, viewed 14 January 2024 <<https://data.europa.eu/doi/10.2777/707440>>.
- Gedutis A., Biagetti M.T. & Ma L. (2022), 'The challenges for research evaluation

- ethics in the social sciences', in: T.C.E. Engels and E. Kulczycki, eds., *Handbook on research assessment in the social sciences*. Cheltenham (UK): Edward Elgar Publishing, pp. 367-385.
- Gingras Y. (2014a), 'Criteria for evaluating indicators', in: B. Cronin and C.R. Sugimoto eds., *Beyond Bibliometrics: harnessing multidimensional indicators of scholarly impact*. Cambridge (Mass.) - London: The MIT Press, pp. 109-125.
- Gingras Y. (2014b), *Les dérives de l'évaluation de la recherche. Du bon usage de la bibliométrie*. Paris: Éditions Raisons d'agir.
- Hicks D., Wouters P., Waltman L., de Rijcke S. & Rafols I. (2015), 'Bibliometrics: The Leiden Manifesto for research metrics', *Nature*, Vol. 520, No. 7548, pp. 429-431.
- Higher Education Funding Council for England (2015) *The Metric Tide: Report of the Independent Review of the Role of Metrics in Research Assessment and Management*, viewed 14 January 2024, DOI: 10.13140/RG.2.1.4929.1363.
- Lamont M. (2009), *How professors think. Inside the curious world of academic judgement*. Cambridge-London: Harvard University Press.
- Moed H.F. (2005), *Citation analysis in research evaluation*. Dordrecht: Springer.
- Moed H.F. (2007), 'The future of research evaluation rests with an intelligent combination of advanced metrics and transparent peer-review', *Science and Public Policy*, Vol. 34, no. 8, pp. 575-583.
- Moher D., Bouter L., Kleinert S., Glasziou P., Sham M.H., Barbour V., Coriat A.M., Foeger N., Dirnagl U. (2019), 'The Hong Kong Principles for Assessing Researchers: Fostering Research Integrity', *OSF Preprints*, created: September 17, Last edited: June 28, 2021, viewed 14 January 2024 <<https://osf.io/m9abx/>>.
- Moher D., Bouter L., Kleinert S., Glasziou P., Sham M.H., Barbour V., Coriat A.M., Foeger N., Dirnagl U. (2020), 'The Hong Kong Principles for Assessing Researchers: Fostering Research Integrity', *PLOS Biology*, Published: July 16, viewed 14 January 2024 <<https://doi.org/10.1371/journal.pbio.3000737>>.
- Wouters P., Sugimoto C.R., Larivière V., McVeigh M.E., Pulverer B., de Rijcke S., Waltman L. (2019), 'Rethink impact factors: find new ways to judge a journal', *Nature*, Vol. 569, May, pp. 621-623. Comment 28 May 2019, viewed 14 January 2024 <<https://media.nature.com/original/magazine-assets/d41586-019-01643-3/d41586-019-01643-3.pdf>>.

APPUNTI PER UNA GESTIONE CATALOGRAFICA DEI FONDI
PERSONALI NELLE UNIVERSITÀ.
IL CASO DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Lucia Sardo*

Introduzione

Il testo che segue presenta parte dei risultati di un progetto di ricerca promosso dal Dipartimento di Beni Culturali dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna relativo alla gestione dei fondi personali presenti nelle biblioteche dell'Università di Bologna, con particolare riferimento alla loro gestione catalografica.

Per poter inquadrare correttamente dal punto di vista metodologico il tema, è opportuno richiamare il concetto di fondo personale. Nel 2019 vengono pubblicate le *Linee guida sul trattamento dei fondi personali*, a cura della Commissione nazionale biblioteche speciali, archivi e biblioteche d'autore dell'AIB, documento al quale si fa riferimento per la definizione di fondo personale e per valutare le buone pratiche da adottare per la loro gestione e valorizzazione. Le *Linee guida sul trattamento dei fondi personali* definiscono i fondi personali come “complessi organici di materiali editi e/o inediti raccolti e/o prodotti da persone significative del mondo della cultura, delle professioni e delle arti prevalentemente dalla seconda metà del XIX secolo in poi”. Va ricordato che “l'elemento aggregatore rimane l'individuo e dunque il corpus preso in esame deve essere documento e testimone degli interessi, delle attività e delle relazioni della persona nel contesto storico e culturale in cui ha operato” (AIB 2019, p. 1). Alla definizione di fondi personali seguono quelle di biblioteche d'autore e di persona, di archivi d'autore e di persona, di archivi culturali e di collezioni/raccolte.

La definizione lascia margini interpretativi legati soprattutto alle difficoltà pratiche che le biblioteche si trovano ad affrontare quando si confrontano con realtà documentali complesse, a volte parcellizzate, conferite in parte

* Alma Mater Studiorum Università di Bologna. Campus di Ravenna.

senza la possibilità di sapere la situazione originaria del fondo stesso. In non poche situazioni quanto viene conferito alle biblioteche è solo una parte, anche se significativa, delle raccolte personali del possessore del fondo stesso; la selezione delle risorse non viene necessariamente realizzata con criteri archivistico-biblioteconomici ma di altro tipo; le dimensioni stesse del fondo non possono essere stabilite a priori come misura della completezza dello stesso e la conferma dello status di 'fondo personale' viene decisa con criteri non sempre omogenei nel tempo.

La ricognizione effettuata sulle biblioteche dell'Università di Bologna ha permesso di evidenziare la presenza di numerosi fondi definiti dalle biblioteche stesse come 'fondi personali', con caratteristiche, dimensioni e tipologia di risorse variegata. Va rilevato il fatto che il Sistema Bibliotecario di Ateneo (SBA) dell'Alma Mater presenta una serie di caratteristiche peculiari, quali il numero di biblioteche con un identificativo SBN, la presenza della BUB, la Biblioteca Universitaria di Bologna, entrata a far parte del Sistema bibliotecario di Ateneo dopo un lungo processo, e la Struttura Multi Campus dell'Ateneo Bolognese. Inoltre, la realtà bolognese è ancora in una fase di cambiamento del proprio assetto organizzativo: a titolo d'esempio, nel 2021 nascono la Biblioteca del Navile e la Biblioteca Umanistica 'Ezio Raimondi'. La Biblioteca del Navile nasce nell'ottobre 2021 dalla confluenza della Biblioteca di Astronomia con le due sezioni della Biblioteca di Chimica ('Ciamician' e Chimica Industriale) e della Biblioteca del Dipartimento di Farmacia e Biotecnologie. La Biblioteca Umanistica Ezio Raimondi nasce invece dalla fusione amministrativa della Biblioteca di Discipline Umanistiche e della Biblioteca di Filologia Classica e Italianistica. A livello di amministrazione generale esiste l'ABIS - Area Biblioteche e Servizi allo Studio, che supporta i processi di integrazione, riorganizzazione e snellimento gestionale con l'obiettivo di aumentare l'efficienza di gestione sia sotto il profilo di un migliore utilizzo delle risorse finanziarie e umane, sia per accrescere la condivisione e l'utilizzo delle risorse documentali di Ateneo per la didattica e la ricerca¹.

¹ Sostituito da ARPAC - Area Patrimonio Culturale, che ha la finalità di Garantire il presidio dell'organizzazione e dell'erogazione dei servizi bibliografico-documentali di Ateneo; garantire il presidio gestionale, amministrativo e contabile per il funzionamento del Sistema Museale di Ateneo e della Biblioteca Universitaria di Bologna supportando le competenze professionali di appartenenza delle strutture; promuovere e/o partecipare a progetti innovativi e reti nazionali e internazionali inerenti la valorizzazione dei servizi e del patrimonio culturale.

I fondi personali e le biblioteche dell'Alma Mater Studiorum

Lo studio sui fondi personali ha volutamente escluso i fondi antecedenti al XIX secolo e, per la peculiarità delle situazioni, la Biblioteca Universitaria, l'Archivio storico, nonché le raccolte di Federico Zeri e di Umberto Eco, a cui sono stati dedicati rispettivamente una fondazione apposita e un centro studi (sebbene i volumi moderni della biblioteca di Umberto Eco troveranno collocazione negli spazi della Biblioteca Universitaria)².

Il punto di partenza del lavoro sui fondi personali è stato costituito da una prima ricognizione dei fondi archivistici, effettuata agli inizi del Duemila. Nello specifico si è trattato di una ricognizione volta a rilevare la presenza di fondi archivistici nelle biblioteche dell'Ateneo, con una scheda di rilevazione sintetica ma sufficientemente esaustiva, in grado di fornire informazioni di base necessarie per ulteriori azioni mirate al miglioramento della gestione dei fondi stessi. La rilevazione ha portato al censimento di 51 fondi.

Una seconda fase di analisi ha visto l'esame delle pagine web di presentazione delle singole biblioteche, per verificare quali fondi personali venissero inclusi e con quali modalità. In questo modo è stato possibile avere una prima mappatura della situazione, e un primo insieme di dati su cui andare a fare gli opportuni approfondimenti. I fondi sono presentati e descritti con modalità differenti da biblioteca a biblioteca, posizionati nelle pagine web con maggiore o minore evidenza e con livelli di dettaglio variabili. Dalla ricognizione risultano in possesso di fondi 15 biblioteche per un totale di 123 fondi.

Contemporaneamente è stato predisposto un questionario di ricognizione sui fondi personali per raccogliere ulteriori informazioni e per avere dati il più possibile aggiornati. Si tratta di un questionario generale conoscitivo, a cui è seguito un lavoro di approfondimento direttamente presso le biblioteche e con incontri con i bibliotecari.

Una volta elaborati i dati provenienti da queste tre fonti, si è attuata una sintesi e i risultati sono stati inviati alle rispettive biblioteche per una verifica finale della correttezza dei dati presentati e per eventuali aggiornamenti, integrazioni e correzioni.

Grazie al supporto di ABIS è stata inoltre fatta una estrazione dei dati relativi ai possessori e alle provenienze in modo da poter incrociare i dati raccolti con le modalità sopra elencate e avere ulteriori eventuali informazioni su fondi altrimenti non censiti o non comunicati formalmente.

Quanto segue quindi è il risultato di questo processo, che, nonostante il lavoro fatto, si ritiene possa essere ulteriormente migliorato e approfondito. La constatazione è dovuta alla ricchezza del posseduto delle biblioteche

² Fondazione Federico Zeri: <<https://fondazionezeri.unibo.it/it/>>; Centro internazionale di studi umanistici Umberto Eco: <<https://cue.unibo.it/it/>>.

dell'Ateneo, alla loro complessità organizzativa e logistica, nonché al fatto che per qualsiasi situazione è sempre possibile prevedere e mettere in atto politiche migliorative e di approfondimento di quanto già conosciuto.

Il quadro della situazione

In sintesi, 25 biblioteche su 97 risultano possedere fondi (sono state accorpate in questo computo le biblioteche di dipartimenti che, pur avendo codici identificativi separati, afferiscono allo stesso dipartimento o le sezioni di una biblioteca).

Sono stati censiti circa 200 fondi personali o definibili come tali (sono stati considerati come fondo quei materiali appartenuti a un possessore ma divisi fra più biblioteche)³. La consistenza dei fondi così individuati varia notevolmente e si va raccolte ridotte a raccolte decisamente consistenti, di oltre 10.000 pezzi.

La tipologia dei fondi è principalmente di tipo librario o assimilabile. Si hanno oltre cento fondi esclusivamente librari (con librari intendiamo risorse documentali di tipo bibliotecario, catalogabili in SBN), 44 fondi misti, ovvero sia archivistici che librari, e circa 10 fondi esclusivamente archivistici. Alcuni fondi, di cui non è stata comunicata nel dettaglio la composizione, sono molto probabilmente costituiti quantomeno da materiale librario; di alcuni fondi non è stata comunicata la composizione e non è quindi possibile fare supposizioni sulla loro composizione.

POSSESSORI

L'analisi finora condotta ha rilevato che sicuramente sono 106, più della metà, i fondi prodotti da ex docenti o docenti dell'Università. Per cinquantacinque possessori indicati come afferenti all'Alma Mater, sono disponibili le schede nelle pagine dell'Archivio storico dedicate ai docenti dell'Università.

MODALITÀ DI ACQUISIZIONE

I dati disponibili dicono che solo 15 fondi sono stati acquistati, mentre la maggior parte risulta donata dal possessore del fondo o dai suoi eredi. Quattro fondi invece risultano in comodato e uno è in deposito, in quanto il possessore è l'ex Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna ora Settore patrimonio culturale⁴.

³ Risultano 189 fondi, considerando, ovviamente, come unico fondo i materiali eventualmente collocati presso due o più biblioteche.

⁴ <<https://patrimonioculturale.regione.emilia-romagna.it/>>.

COLLOCAZIONE DEL FONDO

I dati sulla collocazione non sono disponibili per molti fondi; nel caso in cui il dato sia disponibile, sono 47 i casi in cui è stata mantenuta la collocazione originaria del fondo e 68 quelli in cui non è stata mantenuta. Dei quarantasette fondi per cui è stata mantenuta la collocazione originaria, dodici sono fondi non solo librari, ma anche archivistici.

Nella quasi totalità dei casi in cui sia stata mantenuta la collocazione originaria, inoltre, i materiali hanno una collocazione specifica, e per ventisette fondi sono state fatte descrizioni a livello di esemplare.

CONSULTAZIONE E RIPRODUZIONE

I materiali sono generalmente disponibili per la consultazione, ma in molti casi con restrizioni decise dalla biblioteca; per quanto riguarda la riproduzione, vengono fatte valutazioni caso per caso o la riproduzione viene consentita.

PAGINE WEB

Solo 5 fondi vengono indicati come fondi a cui è stata dedicata una pagina specifica, mentre negli altri casi è presente una pagina dedicata a tutti i fondi.

Al momento è stato possibile rilevare che per 91 possessori esistono pagine su Wikipedia e/o nel Dizionario Biografico degli italiani o nell'Enciclopedia Treccani online.

CHI SI OCCUPA DEI FONDI

Per 14 fondi posseduti da 8 biblioteche è stato specificato che ci sono figure professionali destinate esplicitamente alla gestione dei fondi (in un caso è presente un archivistico, oltre al bibliotecario); si tratta però di un dato ancora troppo parziale per poter essere considerato significativo. Il dato pur parziale indica che solo un terzo circa delle biblioteche con fondi personali hanno personale dedicato per la loro gestione.

ATTIVITÀ DI CATALOGAZIONE E INVENTARIAZIONE

I dati a disposizione ottenuti mediante le ricognizioni e il questionario sono stati integrati con l'estrazione di dati dal catalogo del Polo UBO (Polo unificato bolognese), al fine di avere una panoramica il più possibile esaustiva sulla situazione catalografica quantomeno dei materiali librari o gestibili in SBN.

Dai questionari, e da quanto indicato online sui siti delle biblioteche, si può affermare che su 156 fondi di tipo librario o misto (archivistico e librario), 126 sono catalogati totalmente o in parte in SBN, e 30 non sono catalogati in SBN.

Dei 126 catalogati, 106 hanno totalmente o in parte una collocazione specifica, 77 hanno totalmente o in parte una nota al possessore, 24 hanno descrizioni a livello di esemplare. Il dato conferma l'attenzione delle biblioteche per queste realtà, e la sensibilità rispetto agli esemplari.

I dati relativi ai legami con possessori o provenienze indicano la presenza di più di 1000 inventari collegati a tre possessori e a trentuno provenienze⁵. Si hanno invece venticinque possessori e cinquantadue provenienze a cui sono collegati almeno 100 inventari. Come già detto, questi dati sono parzialmente sovrapponibili a quelli indicati dalle biblioteche ma nel caso in cui non lo sono, non è necessariamente detto che siano ascrivibili a fondi personali, o a raccolte da considerarsi tali.

In alcuni casi sono stati registrati accuratamente non solo le provenienze delle risorse catalogate ma anche i possessori precedenti, dato questo che aiuta ulteriormente a ricostruire la genesi delle raccolte personali, la storia dei singoli esemplari e le stratificazioni storico-bibliografiche.

Fra gli esempi possibili, ricordiamo quello del fondo Tumidei, conservato presso la Biblioteca del Campus di Ravenna⁶ dove oltre alla segnalazione della provenienza del fondo, è stato indicato il possessore. Nello specifico, il fondo Stefano Tumidei contiene oltre cento esemplari che riportano come possessore il padre di Stefano, Eolo Tumidei.

In molti casi, come visto sopra, è stata fatta la scelta di creare delle collocazioni specifiche per i fondi, al fine di agevolare la loro individuazione e consentire agli utenti del catalogo di verificare la complessiva consistenza delle risorse catalogate in SBN. Le scelte fatte prevedono tendenzialmente la presenza di collocazioni che indicano l'appartenenza a un fondo (ad esempio, FONDOSERRA, FONDOVILLA, FONDO/BAG, FONDO/BRUNI, FONDO/CAV, FONDO/EMER), mentre in altri casi si è scelto di indicare come collocazione il cognome o parte del cognome del possessore del fondo (ad esempio, ANTONETTI, MAZZOTTA, SCHEN ARCH).

Le risposte al questionario e le verifiche fatte sul catalogo del Polo UBO hanno anche confermato il fatto che non sempre a una collocazione specifica corrisponde la presenza di un legame provenienza/possessore.

⁵ In totale, i possessori creati risultano essere 2249 e le provenienze risultano essere 860. I dati si riferiscono solo a possessori e provenienze da persone fisiche; sono state escluse da questa analisi le provenienze da enti. Va ricordato che ciascun esemplare può avere più legami "Possessore", ma un solo legame "Provenienza" da intendersi come l'ultima persona o ente che ha posseduto la copia, cosa che fa sì che i dati rilevati necessitino di un controllo sistematico per verificare copia per copia la situazione. Va rilevato che in alcuni casi è molto probabile che i legami sono stati creati erroneamente come "Possessore" e non come "Provenienza".

⁶ L'archivio fotografico si trova invece conservato dal 2009 presso la Fondazione Federico Zeri.

In alcuni dei casi in cui non sono stati ancora fatti legami provenienza/possessore o non sono state fatte descrizioni a livello di esemplare, le biblioteche hanno affermato che è loro intenzione procedere in questa direzione, ovvero quella di una maggiore specificità e analiticità nella gestione catalografica degli esemplari provenienti dai fondi personali.

Nel caso di fondi indicati come non esclusivamente librari, le attività catalografiche per alcuni fondi hanno visto la gestione in SBN anche della parte 'archivistica'.

Fra gli esempi possibili, abbiamo il già citato caso del Fondo Tumidei, per il quale sono state create descrizioni di livello generale in SBN in grado di fornire una panoramica complessiva della realtà documentale del fondo stesso.

Un lavoro simile è stato fatto per i materiali del fondo Don Francesco Ricci dalla Biblioteca Centrale "Roberto Ruffilli" del Campus di Forlì. In questo caso, al momento, sono disponibili nel catalogo del Polo UBO lettere e altri materiali dattiloscritti, senza però che sia stata creata una 'scheda fondo' complessiva in grado di fornire indicazioni sulla consistenza e sulle caratteristiche bibliografico archivistiche del fondo stesso.

Per i materiali archivistici la situazione è più variegata. La consistenza dei fondi di tipo archivistico è variabile e viene quantificata in modi diversi, in base alla situazione conservativa presso le diverse biblioteche. Sono presenti come strumenti di ricerca elenchi descrittivi, elenchi sommari indici analitici o inventari; in qualche caso l'inventario è dichiarato essere online grazie alla collaborazione con l'ex IBC (Istituto beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna), ma in linea di massima risultano, in base ai dati a disposizione, meno trattati rispetto ai materiali librari (o catalogabili in SBN). Ci sono casi di materiali del tutto da trattare, più numerosi rispetto alla casistica riscontrata per i materiali librari. La situazione potrebbe essere dovuta alla mancanza di un software specifico a disposizione o forse anche alla mancanza di personale qualificato in grado di svolgere il lavoro, non tanto perché non ci siano figure di questo tipo fra il personale dell'Università, ma perché impegnate in altre attività e quindi con poco tempo a disposizione per dedicarsi allo specifico dei fondi personali.

ATTIVITÀ DI VALORIZZAZIONE

Dalla ricognizione effettuata risultano svolte attività di valorizzazione per 27 fondi da parte di 11 biblioteche. Le attività indicate sono di vario tipo, e riguardano principalmente la realizzazione di pubblicazioni, convegni, mostre sul fondo, digitalizzazioni. In alcuni casi sono state organizzate visite guidate al fondo.

Il quadro sopra evidenziato ha alcuni aspetti rilevanti che vanno sottolineati. Dalle ricognizioni effettuate non risultano nei fondi risorse diverse da quelle di tipo bibliotecario o archivistico, o quantomeno la presenza di altre tipologie di materiali non viene messa in evidenza.

A titolo d'esempio non è stata rilevata l'esistenza di oggetti, strumenti, o altro che possa richiedere modalità conservative particolari (nel recentissimo caso della donazione dell'archivio di Maria Ilvia Biolcati, in arte Milva, si fa riferimento invece alla presenza di premi e riconoscimenti nazionali e internazionali conservati nel caveau dell'Ateneo). Non risultano inoltre essere presenti in quantità tali da darne notizia risorse esclusivamente digitali. La problematicità della gestione di fondi esclusivamente o principalmente digitali richiede una progettazione e pianificazione delle diverse fasi che vanno dall'acquisizione alla conservazione radicalmente diverse rispetto ai materiali analogici, e sarà un aspetto da non trascurare nelle pratiche gestionali delle biblioteche.

Proposta di buone pratiche catalografiche

A livello catalografico, una soluzione ottimale prevederebbe l'inventariazione dei materiali archivistici, la catalogazione dei materiali librari e la possibilità di descrivere eventuali altre tipologie di materiali con software specifici in grado di dialogare e di essere consultati con una interfaccia unica o quantomeno presentati in un'unica pagina, che faciliti l'individuazione delle risorse da parte dei potenziali utenti nonché da parte del personale delle biblioteche.

Nello specifico della catalogazione delle risorse di tipo librario o assimilabili, è auspicabile una catalogazione dettagliata a livello di esemplare, rispetto alla quale sia la normativa nazionale, sia le buone pratiche adottate da biblioteche possono essere di aiuto. Potrebbero essere utili per facilitare il lavoro dei catalogatori, a titolo esemplificativo e certo non esaustivo, documenti che diano indicazioni sulle caratteristiche da inserire nel campo note, vocabolari controllati per indicare la presenza di postille, sottolineature, note, vocabolari controllati per la definizione e la descrizione dei possibili inserti. La gestione degli esemplari nel catalogo merita un approfondimento poiché è appunto a livello di esemplare che emergono le caratteristiche peculiari delle risorse appartenenti ai fondi personali.

LA GESTIONE DEGLI ESEMPLARI NEL CATALOGO

Quando si pianifica la catalogazione di libri, opuscoli e altro materiale assimilabile appartenenti a fondi personali è di fondamentale importanza cercare di fornire il maggior numero possibile di informazioni sui singoli item che abbiano caratteristiche significative. Nello specifico della realtà dell'Ateneo

bolognese, la catalogazione dei materiali librari avviene in SBN, nel Polo UBO. A livello normativo nazionale, le *Regole italiane di catalogazione* (REICAT 2009) prevedono norme specifiche per il trattamento di informazioni relative all'esemplare che si sta catalogando e questo fornisce sicuramente un primo punto fermo per il trattamento degli esemplari. Nello specifico si fa riferimento al paragrafo 7.5, relativo a *Note di possesso, altri elementi di provenienza e postille*. Per gli esemplari appartenenti a fondi personali anche la possibilità prevista dal codice di segnalare informazioni sullo stato di conservazione, sul restauro e sulla disponibilità è di estremo interesse per facilitare il controllo dei materiali e pianificare eventuali interventi di tipo conservativo. Oltre a questo tipo di dati, REICAT prevede la possibilità di avere responsabilità relative all'esemplare, trattate nel capitolo 20 della normativa.

A livello di Polo UBO è possibile fare riferimento, per quanto riguarda possessori e provenienze a un documento, dal titolo *Gestione Bibliografica. Gestione possessori e provenienze* (Gruppo di lavoro Libro antico e Fondi del Polo UBO 2020).

Infine, da segnalare per la ricchezza di informazioni e per la puntualità nell'analisi dei diversi casi possibili le *Linee guida adottate in Archiginnasio per la descrizione degli esemplari* (Tita Farinella 2018).

Le buone pratiche da adottare per la catalogazione dei fondi personali non possono prescindere da una attenta riflessione teorica su quanto si sta facendo; nonostante la banalità dell'affermazione, non sempre questo avviene e il trattamento delle risorse documentali diventa parte di una routine di lavoro dove la pratica non sempre è preceduta da una analisi preventiva sulle finalità del lavoro che viene svolto. Fra gli aspetti da considerare con attenzione rientrano i potenziali fruitori del lavoro che viene effettuato. A chi ci si rivolge quando si realizzano catalogazioni di questo tipo? È un tipo di catalogazione rivolta a specialisti dei diversi settori disciplinari, ma forse non necessariamente in grado di apprezzare l'accuratezza e l'approfondimento del lavoro svolto dai bibliotecari. Sta inoltre emergendo una dicotomia fra pratiche catalografiche che potremmo definire più tradizionali e pratiche che si stanno rivolgendo alla realtà del web, dove l'attenzione è al momento focalizzata sulla leggibilità dei dati da parte delle macchine e meno alla leggibilità per gli utenti umani.

Infine, ma è una questione generale e che non si limita alla riflessione sui fondi personali, sono sempre più necessari approfondimenti sulle modalità di ricerca degli utenti in un contesto dove il problema non è individuare o recuperare informazioni o dati, ma essere in grado di recuperare ciò che è pertinente e di interesse all'interno di database (ma anche nel web) non facili da interrogare per non esperti. La questione delle modalità di ricerca da parte degli utenti non è secondaria perché dovrebbe portare a ragionare sull'effettiva utilità del lavoro meticoloso di catalogazione realizzato per le

risorse documentali presenti nei fondi personali. In altre parole, il rapporto costi della catalogazione / benefici per gli utenti è tale da giustificare il lavoro che viene svolto? Studi sulle modalità di ricerca da parte degli utenti non hanno portato a risultati confortanti sull'uso dei cataloghi e dei discovery tool: le ricerche effettuate sono spesso semplici, e finalizzate al reperimento di documenti noti di cui si necessita la consultazione fisica o il full text online. Sono sporadici i casi di ricerche avanzate e complesse, che sarebbero il valore aggiunto delle strutture sindetiche catalografiche. Non si vuole dire che a causa dello scarso uso dei cataloghi non sia più necessaria una organizzazione di questo tipo, ma che alcuni aspetti della pratica catalografica andrebbero forse rivisti, e sicuramente andrebbero ripensate le interfacce che consentono agli utenti le interrogazioni.

Bibliografia

- AIB (2019), *Linee guida sul trattamento dei fondi personali*, a cura della Commissione nazionale biblioteche speciali, archivi e biblioteche d'autore <https://www.aib.it/wp-content/uploads/2020/01/15.1_Linee-Guida-fondi-personali-def-1-ULTIMA-VERSIONE.pdf>.
- Gruppo di lavoro Libro antico e Fondi del Polo UBO (2020), *Gestione Bibliografica. Gestione possessori e provenienze* <<https://sbn-ubo.sba.unibo.it/documenti-e-linee-guida/gestione-possessori-e-provenienze.pdf/@@download/file/Gestione%20possessori%20e%20provenienze.pdf>>.
- REICAT (2009), *Regole italiane di catalogazione (REICAT)*, a cura della Commissione permanente per la revisione delle regole italiane di catalogazione. Roma: ICCU.
- Tita Farinella L. a cura di (2018), 'Linee guida adottate in Archiginnasio per la descrizione degli esemplari', *L'Archiginnasio. Bollettino della biblioteca comunale di Bologna*, 113, pp. 343-392 <<http://badigit.comune.bologna.it/books/bollettino/pdf/2018-6.pdf>>.

UN CATÁLOGO IMPRESO DE VENTA DE LIBROS EN CARACAS: *LA MEMORIA* (1683) DEL IMPRESOR TOMÁS LÓPEZ DE HARO

Pedro Rueda Ramírez*

Introducción

El erudito Ildefonso Leal (1932-2015) citaba en uno de sus estudios sobre las fuentes de la historia colonial en Venezuela la existencia de un folleto impreso en Sevilla de finales del siglo XVII. En *Libros y bibliotecas en Venezuela Colonial (1633-1767)* recopiló documentos, publicando parcialmente numerosos inventarios, testamentos y listas de libros (Leal 1978). Esta pista nos permitió localizar la *Memoria de libros que se venden en la provincia de Caracas (Memoria 1683)*. Este impreso es un ejemplar único y rarísimo conservado en un expediente del Archivo General de Indias. Esta lista de títulos a la venta no aparece citada en el espléndido estudio de Antonio Rodríguez-Moñino (1966) sobre los catálogos de libreros españoles ni en el estudio pionero de Torre Revello (1929). Como catálogo ha pasado desapercibido y como lista ha sido poco valorada, siendo ocasionalmente citada en algunos de los escasos estudios sobre las librerías y la circulación del libro en Venezuela (Castellanos 2017, pp. 35, 41).

En este trabajo proponemos un análisis del impreso que nos permitirá identificar el taller de imprenta sevillano en el que se realizó, conectar el catálogo con la red de comercio de libros en el mundo atlántico y contextualizar este catálogo en relación a otros publicados para la venta de libros en América. Esta *Memoria* (1683) es el primer catálogo impreso que conocemos destinado a la venta de libros en Venezuela y uno de los primeros que se publicó en Europa para la venta de libros en América latina. El estudio previo de Leal (1979) no había identificado la imprenta en la que se realizó, tal como intentaremos demostrar es un impreso sevillano del taller de tipografía de Tomás López de Haro, un impresor con familia en Leiden que editó en Sevilla y contó con un taller que publicó varios catálogos de venta y algunos libros conectados con

* Universitat de Barcelona.

el mundo americano, como las obras de la poetisa sor Juana Inés de la Cruz.

En 1680 se publicó en Sevilla un catálogo de venta de libros en Nueva España con los títulos que se enviaron para venderse en Puebla de los Ángeles y México. A continuación, se publicaron nuevos catálogos en 1682, 1683 (dos catálogos), 1687 y 1689 (Rueda Ramírez y Agustí Ruiz 2015). Un catálogo publicado para vender en México (1683) se envió en la flota de Nueva España y el de Caracas (1683) se envió en uno de los navíos que viajaba con la flota de Tierra Firme. Es un caso de notable interés. Era habitual presentar la lista de los títulos embarcados de forma manuscrita. El único librero sevillano que utilizó en el siglo XVII la impresión de catálogos para publicitar los libros enviados fue Tomás López de Haro. Los seis catálogos, como intentaremos demostrar, forman parte una innovadora estrategia comercial desarrollada por López de Haro. Los catálogos se imprimieron en su taller y los libros vendidos formaron parte de envíos de libros remitidos por él a través de diversos mercaderes de la Carrera de Indias.

Envíos a Caracas

La ciudad de Caracas estaba poco abastecida de libros en comparación con las capitales virreinales de Lima y México. El tráfico atlántico permitía que llegasen lotes de libros, pero en cantidades limitadas. En los inicios de la colonización, la Corona española compró libros para las misiones de evangelización y para dar soporte al establecimiento de eclesiásticos, como los 70 ejemplares que se compraron en Sevilla al impresor Juan Valera de Salamanca a inicios del siglo XVI para enviarlos a Indias, pero estas acciones fueron puntuales (Otte 1963, p. XXII). A los puertos del Caribe llegaron toda clase de mercancías, incluyendo libros, que se redistribuían para su venta en las ferias comerciales como la de Portobelo o a través de rutas terrestres. El libro era una más de esas mercancías, y en zonas como Santafé de Bogotá y en Caracas se recibían lotes de libros junto al resto de mercancías, por ejemplo, libritos educativos como las cartillas de aprender a leer que llegaban conjuntamente con otros bienes (Rubio Hernández 2017). También es importante destacar la presencia de una amplia comunidad eclesiástica, que formaba bibliotecas en sus conventos y colegios, como los de los jesuitas, que necesitaron dotarse de arsenales de impresos para desarrollar su labor educativa y formar las bibliotecas institucionales (Rey Fajardo 1999). La clientela eclesiástica fue esencial durante la temprana edad moderna para mantener el tráfico atlántico del libro, por ejemplo, en 1622 se remitieron desde Sevilla destinados al convento de San Francisco de Caracas un lote de libros devocionales y de teología moral.¹

¹ Archivo General de Indias (AGI). Contratación, 1172, n. 2, r. 9, *Nuestra Señora del Rosario*, f. 40.

A finales del siglo XVII Caracas no contaba con imprentas establecidas de forma permanente, ni tenía tiendas de libros estables. La imprenta llegaría a Caracas en 1808, aunque es probable que en las islas caribeñas (e incluso en los territorios de Nueva Granada) se utilizasen imprentas móviles. Un recurso habitual fue recurrir a la elaboración de “traslados” o copias, tal como explica el cronista dominico Alonso de Zamora, a finales del siglo XVI “fue muy útil un Cathecismo que por orden del Arçobispo hizo el doctor don Miguel de Espejo, y traducido por nuestros religiosos, según las lenguas de cada gobernación, sirvió mucho para su enseñanza. Mandó el Arçobispo a sus súbditos, y a los suyos el P. Provincial, que hiziesen muchos traslados manuscritos, y se embiaron a los doctrineros” (Zamora 1930, p. 287).

También es probable que se introdujeran libros a través de las vías de contrabando, resultando habitual los intercambios comerciales con Curaçao y otros territorios caribeños (Williams 2009, pp. 16-17). El puerto de Cartagena fue un punto de difusión de toda clase de impresos, en ocasiones con intención proselitista, como los textos impresos en Ámsterdam por la comunidad sefardí que leyó Luis Méndez Chaves en sus viajes desde el puerto de Calabar (Guinea) al Caribe, hasta ser detenido por judaizante en Cartagena de Indias.² En otros casos, especialmente en el siglo XVIII, los impresos fueron distribuidos en el Caribe por intereses políticos, para generar oposición a la Corona española y justificar el dominio de franceses, holandeses y británicos de los territorios americanos (Gutiérrez Luzardo 1955).

Los libros llegaban a través de las redes comerciales y se encontraban en algunas de las tiendas generalistas de la ciudad, en las que se podían comprar papel, tinta, estampas y menudencias impresas. Estas vías alternativas reflejan un mercado limitado y abastecido a través de la importación, con notables restricciones para la expansión del mercado del libro. Los testimonios indican que además de los canales autorizados llegaban otros navíos, como las “tres embarcaciones que vinieron con pretexto de comerciar con los naturales de dicha costa” de Caracas en 1703 (Firbas y Rodríguez Garrido 2017, p. 248). Estas noticias fueron comunes, ya que estos navíos permitían contar con productos que completaban los intercambios del comercio regulado por la Corona, incluyendo ocasionalmente libros. Este fue el caso, por ejemplo, de los “dos baúles uno con pintura y otro con libros” que se enviaron para Miguel de Mendoza Trujillo, remitidos desde Europa en uno de los navíos que realizó el viaje atlántico en 1671.³ Este tipo de envíos comerciales solían incluir otras mercancías, destinadas a su venta en Caracas y redistribuidas en

² Archivo Histórico Nacional (AHN), Inquisición, 1620, exp. 9, f. 15v (Hamm 2021).

³ AGI. Contratación, 1218, n. 7, f. 31r. Otros envíos de pintura en los navíos son localizados por Vargas Murcia (2012, pp. 55-57, 224-226).

el interior del territorio. En ocasiones los impresos, como algunos bienes de importación, formaban parte de los bienes necesarios para desempeñar un cargo, o para representar un estatus en la sociedad colonial, tal como apunta Almorza Hidalgo “emigration was a opportunity to build a new life and defend a certain status achieved” (Almorza Hidalgo 2022).

En ocasiones, los oficiales reales y eclesiásticos viajaban entre los diferentes territorios de la Corona, llevando consigo sus bibliotecas, como Pedro Blanco Infante, clérigo presbítero, natural de Caracas, que estudió artes y teología en México, más tarde regresó a Caracas y viajó de nuevo a Nueva España para desempeñar diversos oficios eclesiásticos. En estos circuitos de ida y retorno Blanco Infante viajó a Europa y regresó con libros. En 1662 viajó desde España a Michoacán en Nueva España con los libros “de su estudio y facultad”.⁴ Estos viajeros en busca de puestos en la administración eclesiástica y civil fueron un vector de gran interés, ya que llevaban libros y nuevas ideas, que en ocasiones podían facilitar la recepción de novedades (Molina Martínez 1991; Rípodas Ardanaz 1975). La falta de libros en la provincia fue uno de los argumentos que daba el escribano de cámara Juan Flórez de Ocáriz para justificar el atreverse a redactar una *Guía de secretarios* para recopilar los usos de la Real Audiencia de Nueva Granada (Porrás Troconis 1952, p. 70). Esta *Guía* permaneció manuscrita y, de hecho, las copias y la transmisión manuscrita fueron esenciales en territorios sin imprenta y con escasa circulación de impresos.

El mercado de Caracas era un mercado del libro con un número limitado de potenciales compradores. En esta ciudad y su hinterland se asentaron propietarios de tierras, comerciantes, funcionarios y eclesiásticos. Esta población además de leer llegó a formar pequeñas bibliotecas en sus casas de la ciudad y las haciendas. Los potenciales lectores generaban buena parte de la circulación del libro, aunque fuese un público reducido de la población alfabetizada el que podía invertir en estos libros importados. Las memorias e inventarios publicados por Leal (1979) reflejan una activa circulación de los libros, pero siempre con las limitaciones propias de un territorio escasamente abastecido de impresos europeos. En un estudio sobre los testamentos de Caracas entre los años 1770-1810 se pudieron localizar 727 testamentos, de los cuales sólo 91 (el 12,5%) presentaron inventarios de libros (Soriano 2005, pp. 234-235). La segunda mitad del siglo XVIII resultaría un momento decisivo al ampliarse las actividades comerciales y la llegada de mercancías a través de las nuevas compañías, pero es un momento distinto al que ahora analizamos (Panera Rico 1998).

⁴ AGI. Indiferente, 204, n. 12, f. 164r.

Tomás López de Haro

La familia López de Haro tuvo una amplia trayectoria como impresores en Leiden. En los documentos sevillanos aparece como procedente de Holanda, por ejemplo, en un censo de 1665, figura como “Thomas López de Harro natural de Flandes de treinta y tres años”.⁵ En el caso de Tomás López de Haro sus primeras impresiones de las obras del franciscano Blas de Benjumea, en 1677, indicaban en el pie de imprenta “Lugduni Batavorum Apud Thomam Lopez de Haro” y la frase “se vende en Sevilla en la calle de Génova”. Este mismo año ya imprime en Sevilla, manteniendo su actividad hasta 1694 en que falleció.⁶ En los 17 años de actividad como impresor publicó en torno a unos 200 impresos (Delgado Casado 1996, I, pp. 393-394; Peñalver Gómez 2023, I, pp. 268-273). López de Haro mantuvo estrechas relaciones profesionales con la colonia sevillana de extranjeros procedentes de los Países Bajos meridionales y Holanda. Los seis catálogos impresos de venta de libros que publicó revelan una presencia importante de libros importados a Sevilla desde el extranjero. En este sentido, López de Haro actuó al igual que otros libreros sevillanos, manteniendo una constante actividad de intercambio con libreros europeos y de Madrid que le enviaron novedades para vender en América. Este también fue el caso del librero sevillano Pedro de Santiago, que recibía libros remitidos desde Amberes por Henricus y Cornelis Verdussen (Palmiste 2005, p. 834). Pedro de Santiago fue otro de los mercaderes de libros que enviaba habitualmente libros en la Carrera de Indias, colaborando con algunos mercaderes.

El librero Tomás López de Haro conocía el mercado de Caracas, ya que había enviado un lote de libros en 1668 a través de Francisco de Zemborayn, que viajó como maestre del navío *San Carlos* al puerto de La Guaira. En este caso el librero López de Haro presentó una “Memoria de libros de una caja de libros con la licencia de la santa Inquisición” de Sevilla en la que declaraba 47 títulos embarcados, de los cuales enviaba 121 ejemplares.⁷ Era un conjunto de títulos mayoritariamente en castellano y de fácil venta, incluyendo obras de literatura como “2 Don Quixote” de Miguel de Cervantes y otros “2 Guzmán de Alfarache” de Mateo Alemán, además de obras devocionales, de teología moral y sermones. Al año siguiente, López de Haro anotaba sus deudas pendientes de cobrar y todavía estaba a la espera de recibir del maestre y mercader Francisco de Zemborayn -vecino de Sevilla, pero que se

⁵ Archivo Municipal de Sevilla. Sección V: tomo 233/5, f. 11v, n. 301.

⁶ Archivo Histórico Provincial de Sevilla (AHPSe). Protocolos, leg. 14064, f. 1008r.

⁷ AGI. Contratación, 1213, n. 9, *San Carlos*, f. 87r-88v.

encontraba en Caracas- 4.000 reales de vellón.⁸ Esto fue habitual, pues los envíos a América podían tardar más de un año en cobrarse, y en ocasiones más tiempo, pero en este caso pudo finalmente cobrar la deuda en abril de 1670, cuando este mercader le entregó “370 pesos de plata de a 8 reales”, es decir, un total de 2.960 reales de plata que le quedaban por entregar. Los libros se convertían en plata, otorgando liquidez a los negocios de los librereros, lo que hizo que, a pesar de los riesgos, López de Haro siguiera invirtiendo en negocios en Indias.⁹ En 1673 volvió a enviar libros a Caracas utilizando al mercader José Ponce, que se encargó de llevar ocho cajones de libros al puerto de La Guaira. En este envío, la memoria con el detalle de los títulos fue elaborada por Tomás López de Haro, que remitió unos 240 títulos muy diversificados, con numerosas obras de devoción, incluyendo varias del obispo Juan de Palafox y algunos textos de literatura, como “Las obras de Camoens comentado 2 tomos”.¹⁰ Esta lista manuscrita es similar al resto de memorias de títulos que elaboraban los librereros sevillanos y presenta similitudes con los catálogos impresos que luego comentaremos. Las listas manuscritas fueron habituales en el tráfico comercial del libro atlántico. En estos primeros años de sus negocios López de Haro no era dueño de una imprenta y siguió la tradición local de presentar a los inquisidores una lista manuscrita con los libros que quería enviar a las Indias. López de Haro consiguió una imprenta y comenzó a publicar libros a partir de 1677, imprimiendo el primer catálogo de venta en Nueva España en 1680 y, poco después, el de Caracas que, como hemos visto, es de 1683. Estos catálogos sí que tenían una intencionalidad comercial, ya que se destinaba al público americano para dar a conocer las novedades a la venta. Este es un aspecto innovador del negocio de Tomás López de Haro que comenzó a utilizar medios publicitarios para difundir la oferta entre los potenciales compradores novohispanos y del territorio de la gobernación de Caracas.

El mercader Salvador Vélez de Guevara

El responsable de registrar los libros destinados a Caracas en 1683 fue un destacado mercader, que había colaborado con diversos particulares y librereros enviando lotes de impresos, especialmente en los navíos que viajaron en la flota de Tierra Firme. Salvador Vélez de Guevara fue bautizado en Sevilla el 4 de abril de 1632 en la parroquia de El Sagrario, en pleno centro urbano, y fue en la ciudad de Sevilla en la que desarrolló gran parte de su actividad profesional

⁸ AHPSe. Protocolos, leg. 10250, f. 201.

⁹ AHPSe. Protocolos, 10251, f. 479r-v.

¹⁰ AGI. Contratación, 1224, r. 1, n. 5, f. 30r-34v.

como mercader.¹¹ La primera noticia que tenemos de sus actividades como cargador a Indias es de 1664. Con 32 años registró mercancías en los navíos de la flota de Tierra Firme y solicitó una licencia para viajar a América.¹² En los años siguientes continuaría sus actividades comerciales, por ejemplo, en 1671 cargando mercancías de nuevo a Tierra Firme.¹³ En el año 1675 lo encontramos como cargador de libros en la Carrera de Indias, remitiendo “dos caxoncillos de libros” que van “a la provincia de Yucatán y puerto de Campeche”¹⁴ y destinados a México “cuatro caxoncillos de libros” del mercader de libros de Sevilla Pedro de Segura.¹⁵ Este librero de Sevilla fue muy activo en estos años, precisamente en 1675 recibió de Tomás López de Haro un préstamo de “400 pesos de a ocho reales de plata”.¹⁶

En 1681 volvemos a encontrar a Salvador Vélez de Guevara negociando con libros, en este caso por primera vez podemos conectarlo con seguridad con el librero Tomás López de Haro. Salvador Vélez de Guevara registró para que se remitieran a Guatemala “doce caxas de libros”. La memoria detallada de los títulos que se remiten en este envío la elaboró Tomás López de Haro.¹⁷ Ambos volvieron a colaborar este mismo año de 1681 en un importante envío destinado a Tierra Firme. El mercader Vélez de Guevara los registró y se ocupó de los trámites aduaneros y el librero López de Haro se encargó de realizar la memoria y obtener el pase inquisitorial para poderlos embarcar. En este negocio se remitieron once baúles en el navío *San Miguel* y once baúles en el navío *El Santo Cristo de San Román*. En total fueron 287 los títulos embarcados de una notable diversidad temática.¹⁸ Era bastante habitual dividir en dos navíos los cajones, para minimizar el riesgo en caso de hundimiento o pérdida de las mercancías.

El papel de Salvador Vélez de Guevara fue esencial como agente de López de Haro. En el año 1683 encontramos a Vélez de Guevara remitiendo libros en los navíos de la flota de Nueva España, al menos en dos ocasiones. En un caso declaró “diez y seis caxones con libros” por su cuenta.¹⁹ En otro envío distinto registró “quince caxones con libros” y 30 botijas con ajonjolí, consignadas a Fernando Romero y Torres, un reconocido mercader, que tuvo notables tratos comerciales con Tomás López de Haro. Fernando Romero fue el responsable de viajar con estos libros a Puebla de los Ángeles y a México, de hecho, en

¹¹ AGI. Contratación, 5434, n. 1, r. 7.

¹² AGI. Contratación, 1208, n. 3, r. 9, f. 44r.

¹³ AGI. Contratación, 1220, n. 7, f. 34r, 38r.

¹⁴ AGI. Contratación, 1227.

¹⁵ AGI. Contratación, 1228.

¹⁶ AHPSe. Protocolos, 10264, f. 748r-v.

¹⁷ AGI. Contratación, 1236.

¹⁸ AGI. Contratación, 1237, n. 1, f. 47r-53v.

¹⁹ AGI. Contratación, 1238.

1682 se publicó un catálogo (pero al no salir la flota hasta el año siguiente, no pudieron enviarse) y se amplió la oferta con un suplemento del catálogo en 1683 (ver anexo I). Estos dos catálogos fueron impresos en el taller de Tomás López de Haro e indicaban en la portada que los libros “se venden en casa del capitán FFernando Romero” en Nueva España.

Los mercaderes que embarcaban en Sevilla las mercancías para la provincia de Venezuela debían declarar los bienes en una hoja de carga indicando el destino y las personas a las que se enviaban. En el caso de los libros que estamos analizando fueron registrados por Salvador Vélez de Guevara en el navío *Nuestra Señora del Rosario* y *San José*. Es interesante ya que en la documentación del registro de 1683 se indica que llevaba consigo “dos caxoncillos de libros” que son suyos “y por cuya cuenta y riesgo van”. En esta hoja de carga se indica que estos cajones deben entregarse a Vélez de Guevara “de partida en dicha nao a la provincia de Venezuela y puerto de Caracas con licencia de su magestad”. En ningún caso se cita al librero López de Haro, pero hay pocas dudas sobre el papel de este destacado librero, ya que en numerosas ocasiones durante estos años los negocios de venta de libros en los que participó Salvador Vélez de Guevara fueron siempre en colaboración con el librero e impresor López de Haro.

Estos acuerdos comerciales, en los que un mercader y un librero se alían para un negocio concreto, fueron muy habituales. De este modo López de Haro contaba con un profesional del comercio, habituado al tráfico atlántico, y Vélez de Guevara conseguía financiación y libros. En estos acuerdos se sustentaron infinidad de negocios de toda clase de mercancías, siguiendo la estela de los acuerdos de comanda.

El viaje de los libros

El punto de desembarque habitual para las mercancías destinadas a Caracas era el puerto La Guaira, como los ocho cajones que registro José Ponce en el navío *Nuestra Señora de la Aparición* y *San Pedro*, un navío que salió del río Guadalquivir para este puerto en 1673.²⁰ Unos años después el envío del lote cargado por Vélez de Guevara siguió el mismo camino. Estos libros embarcados fueron primero revisados por los inquisidores sevillanos y, de nuevo, debían revisarse al llegar al puerto de destino. Una vez llegado el navío al puerto el obispo tenía jurisdicción de visita de los navíos para garantizar que no llegaban libros prohibidos. En las *Constituciones synodales, del Obispado de Venezuela, y Santiago de León de Caracas* de 1687 se recogía esta vigilancia episcopal sobre los libros que entraban al territorio neogradino. El texto del obispo Diego de Baños y Sotomayor (1684-1706) indicaba claramente que “siempre que llegare

²⁰ AGI. Contratación, 1224, r. 1, n. 5, f. 30.

cualquier bajel, de los puertos de España, o de otros de estas Indias, de donde pueden traerse libros al puerto de La Guaira, o otro cualquiera de los términos de nuestra diócesis, nuestro Provisor, y Vicario General, y nuestros vicarios, cada uno en su jurisdicción, se hallen a la visita, que han de hacer los oficiales reales, de dichos bajeles, para ver y reconocer si traen libros prohibidos” (*Constituciones synodales* 1698, f. 37r). Una vez superado el trámite de la visita, los cajones podían llevarse desde La Guaira a Caracas, situada a 26 kilómetros de distancia, y separada de la costa por una cadena montañosa que debían atravesarse en recuas de mulas (Banko 2016). El rastro a los cajones de libros lo perdemos al llegar a la ciudad, pero es probable que Salvador Vélez de Guevara se encargase de gestionar el transporte, la llegada a Caracas y su venta, ya que era una parte esencial de los acuerdos comerciales que el factor que viajaba con las mercancías se hiciera cargo del paso de las mercancías por las aduanas y realizar los trámites hasta la venta. El factor debía anotar los gastos, vender los libros, guardar el dinero y embarcarlo en los galeones con destino a España, para de este modo poder entregar las cuentas al finalizar el viaje a su retorno a Sevilla (Díaz Blanco 2022). La plata reunida por el factor, Vélez de Guevara, era esencial para poder sufragar los gastos y repartirse los beneficios con el librero López de Haro.

Los títulos embarcados

El catálogo de 1683 ordena los títulos por el formato en tres apartados (libros en 2º, 4º y en 8º y más pequeños). Lo habitual en los catálogos de López de Haro era una estructura temática (teología, derecho, medicina y miscelánea) y dentro de cada bloque una distribución por formatos (ver tabla I). La *Memoria* (1683), sin embargo, se organizó por formatos seguramente por tratarse de una lista breve (70 entradas), en otros catálogos como el de 1682 (741 entradas) fue necesario organizar de otro modo los títulos.

<i>Catalogus</i> (Sevilla, 1680) de Diego Crancer	<i>Catálogo</i> (Sevilla, 1682)	<i>Memoria</i> (Sevilla, 1683) de Caracas	<i>Catálogo</i> (Sevilla, 1687) de Tomás López de Haro
<i>Libri theologici</i>	<i>Libros Teologicos</i>	<i>Libro de folio</i>	<i>Libros Theologicos</i>
<i>Libri iuridici</i>	<i>Libros Iuridicos</i>	<i>Libros de quarto</i>	<i>Libros juridicos</i>
<i>Libri medicorum</i>	<i>Libros Medicos</i>	<i>Libros en octavo, y pequeños</i>	<i>Libros de medicina</i>
<i>Libri miscellanei</i>	<i>Libros Misselanicos, ò de letras humanas</i>		<i>Libros Misselanicos, o de letras humanas</i>

Tabla 1. Estructura de los catálogos publicados por Tomás López de Haro

Los títulos de la memoria de 1683 revelan una oferta cultural de 70 títulos y un lote de estampas al por mayor ('resmas de estampas'). Las resmas de estampas se refieren a una unidad de medida común en el comercio. Una resma tiene veinte manos y cada mano tiene veinte pliegos, lo que hace que una resma tenga unos 500 pliegos. Los grabados tuvieron un notable éxito, ya que resultaban económicos, y podían tratar temáticas tanto religiosas como profanas, como recuerda Cristina Pérez (2015, p. 71) "las estampas se encontraban de manera usual en los bienes de los neogranadinos: en los altares de sus casas; en los oratorios de las cofradías; en los instrumentos de trabajo de pintores; en las viviendas de los esclavos y en los mobiliarios entregados en dote".

El catálogo ocupa cuatro hojas con una estructura que comienza con los libros en folio (18 títulos, 26%), sigue con los libros en 4° (23 títulos, 33%) y los "libros en octavo, y pequeños" (29 títulos, el 41%). El predominio de libros en 4° y menores (globalmente el 74%) es de notable interés, ya que revela una preferencia en el envío por libros de formatos pequeños, y también más económicos, ya que estos formatos suelen ser menos costosos que los infolios.

Los títulos en latín (26 obras, 37,7%) son mayoritariamente en folio, lo que indica claramente que las obras latinas se concentran en un reducido número de títulos de teología moral, obras de patrística y cursos de filosofía. Obras habituales en las bibliotecas y en los colegios de los conventos, ya que en Caracas no existía universidad, pues se estableció más tardíamente, en el siglo XVIII. En estos títulos se incluyen algunas obras en varios volúmenes, que fueron habituales en numerosas colecciones de prestigio de las órdenes religiosas o de prelados, como ocurre con los primeros títulos del catálogo:

- [1] LEandro Opera Moral. 9 tomos.
- [2] Hugo [de Sancto Caro] Cardenal Opera, 8 tomos.
- [3] [Diego de] Baeza in Evangelia, & Christo figurato, 9 tomos.
- [4] [Diego de] Avendaño Thesaurus Indic. 6 tomos.

El predominio del latín se da en las obras en folio, pero los libros en castellano poseían formatos menores, los de 8° a 24° sumaban un total de 28 títulos (40,5% del total) que incluyen obras de literatura, devoción y moral.

Lengua	2°	4°	8°-24°	Total
Latín	17	9	0	26
Castellano	1	14	28	43

Tabla 2. Lenguas de los libros del catálogo de 1683

La selección de textos literarios incluye obras de teatro, con una referencia a unos “Libros de Comedias parte 48”. Estas partes de comedias son volúmenes en 4º que incluyen generalmente doce comedias, y que se producen de forma seriada en diversos talleres españoles, pero conviene tener presente que estas obras tuvieron notable éxito y las “partes” se llegaron a editar en varias ciudades, generando en numerosos casos ediciones contrahechas, como las que ha podido localizar Bouza impresas en Cádiz, un lugar clave de producción y exportación de comedias sueltas y de partes, al igual que Sevilla (Bouza 2011). Samuel Pepys viajó desde Londres a Tánger, Cádiz y Sevilla. En esta última ciudad estuvo en 1684, desde inicios de enero hasta mediados de febrero, comprando pequeños impresos, 21 de ellos estaban fechados entre 1671-1680 y otros 17 en los años 1681-1684. Además, adquirió otras sin fecha. Muchos impresos eran de los talleres sevillanos, algunos de estos impresos fueron comedias sueltas atribuidas a Tomás López de Haro por Wilson y Cruickshank (1980, pp. 128-129, 136-137, 154-155). En la memoria de Caracas de 1683 no aparecen comedias sueltas, pero esto no quiere decir que no se pudieran enviar, ya que no siempre se declaraban de forma detallada. López de Haro incluyó el detalle de los títulos de las comedias sueltas en los catálogos de 1682 y 1683 de Nueva España. En el de 1682 las comedias sueltas fueron remitida por docenas, con un total de 124 títulos y un total de 6.072 ejemplares de comedias sueltas, probablemente algunas de ellas de su taller.

Las novelas aparecen de forma limitada, en dos casos, con referencia a dos obras comunes en los envíos, ambas obras de la primera mitad del siglo XVII, en concreto:

[42] [Miguel de Cervantes] Don Quixote estamp. de Flandes, 2. to[mos].

[43] Novelas de [Juan Pérez de] Montalban.

Es interesante la referencia a “Don Quixote” que indica la procedencia “de Flandes” en alusión a los Países Bajos meridionales, de hecho, el *Quijote* fue impreso en Bruselas por Joannes Mommaert en 1662. Tras la muerte de Mommaert, su viuda vendió el resto de los ejemplares que quedaban y el privilegio del *Quijote* a los hermanos Hieronymus III y Joannes Baptista I Verdussen, miembros de una destacada familia de impresores de Amberes que publicaron el libro en 1672-1673 (2 v. 8º). Estos librereros tuvieron un notable olfato para los éxitos editoriales en castellano, y en estos años se dirigieron al mercado español (y americano) (van Rossem 2009). Los Verdussen recibieron una carta enviada desde Madrid por Florian Anisson, informando sobre el impresor de Lyon Horace Boissat, que había pirateado el *Quijote* en un papel de baja calidad y lleno de erratas (Sabbe 1923-36, cartas n. XXXIII, CXXI, CXXV). La edición de 1672-1673 intentaba contrarrestar la distribución de la edición de la *Vida y hechos del ingenioso cavallero Don Qvixote de la Mancha*

que llevaba el pie de imprenta de Bruselas [i.e. Lyon] “a costa de Pedro de la Calle [i.e. Horace Boissat]” de 1671 (2 v. 8°) (Peeters-Fontainas 1958).

El padre del novelista Juan Pérez de Montalbán fue un destacado librero madrileño, que promocionó las obras de su hijo y de otros escritores de la Corte de los Austrias. Los *Sucessos y prodigios de amor en ocho novelas exemplares* de Juan Pérez de Montalbán (1602-1638) fueron reiteradamente editadas y distribuidas de forma habitual en la Carrera de Indias. El impresor Tomás López de Haro las distribuyó en Nueva España en al menos dos ocasiones, en 1683 y 1689, pero no fue el único librero sevillano que las envió.

En el apartado de libros en 8° “y pequeños” se incluyen obras devocionales que circularon habitualmente, como es el caso del *Espejo de cristal fino y antorcha que aviva el alma* de Pedro Espinosa (1578-1650) que fue enviado habitualmente en los navíos a América, al igual que el *Romancero espiritual* de José de Valdivielso y el *Perfecto Christiano* de Juan González de Critana. En las lecturas devocionales que se enviaron destacan especialmente las “Horas” de Luis de Granada y del obispo Juan de Palafox. En ambos casos se trata de libritos devotos, en pequeños formatos que tuvieron numerosas ediciones que circularon ampliamente. Estas lecturas comunes de obras religiosas se complementaron con otras que contenían aspectos doctrinales, de aprendizaje normativo que incluían las reglas comunes de la contrarreforma católica, como es el caso de la *Doctrina christiana* del cardenal Roberto Bellarmino o la *Instrucción de ordenantes* de Antonio de Quintanadueñas.

Una mención especial merece algunas obras que circularon de forma notable, pero que llegaron a tener problemas con las autoridades inquisitoriales, como es el caso de la *Guía espiritual que desembaraza al alma* de Miguel de Molinos que tuvo una edición en Roma en 1675, Madrid en 1676 y en Zaragoza en 1677. Alguna de estas ediciones fue remitida a Caracas. Poco tiempo después de impreso este catálogo se imprimió esta *Guía* (1685) en el taller de Tomás López de Haro. La edición sevillana de la *Guía* de Molinos fue un encargo del nuevo arzobispo de Sevilla, pero el libro fue prohibido y sus ejemplares recogidos por orden de los inquisidores sevillanos. El impresor López de Haro fue interrogado sobre este libro, confesando que se había hecho en su taller, imprimiendo 2.245 ejemplares.²¹ El libro a pesar de estos problemas inquisitoriales se siguió distribuyendo y leyendo en Nueva España, lo que hizo que los inquisidores de Sevilla informasen sobre las noticias que llegaron en 1689 a Sevilla de cómo en “la ciudad de la Puebla de los Ángeles y otros lugares de las Indias está corriente la lectura del libro de Molinos intitulado *Guía espiritual*”.²²

²¹ AHN, Inquisición, leg. 3711, n° 2, f. 9r.

²² AHN, Inquisición, 4441, exp. 7. J. Ignacio Tellechea Idígoras, *Moliniana. Investigaciones históricas sobre Miguel Molinos* (Madrid, 1987), pp. 354-355.

Conclusiones

La *Memoria de libros* (1683) enviados a Caracas es un rarísimo impreso (del que se conserva un único ejemplar) que en este trabajo ha podido ser relacionado con el librero e impresor Tomás López de Haro. Este pequeño catálogo impreso fue uno de los primeros publicados en Europa para vender libros en Latinoamérica. El librero López de Haro, de ascendencia holandesa y establecido en Sevilla, fue el primer librero que publicó catálogos de venta de los libros que enviaba a Hispanoamérica. Entre los años 1680-1689 se han podido localizar seis catálogos impresos en su taller de Sevilla con listas de títulos que vendía en Nueva España y en Caracas. Es un caso único entre los libreros sevillanos dedicados al comercio internacional del libro en el mundo atlántico.

Los setenta títulos del catálogo representan una cuidada selección de obras religiosas, textos de entretenimiento (novelas de éxito, comedias y romances), así como pequeños impresos devocionales y educativos. Era un envío comercial destinado a Caracas, poco abastecida habitualmente y sin librerías. El comerciante que viajó con los libros, Salvador Vélez de Guevara, era un cargador habitual de la Carrera de Indias. Se encargó de vender estos impresos en Caracas en un negocio compartido con el librero Tomás López de Haro. El catálogo revela una oferta de obras que fueron enviadas a otros territorios, de hecho, la mayoría de los títulos aparecen en los catálogos de libros enviados a Nueva España. La lista de textos remitidos a Caracas ofrece una panorámica de los libros más comunes en la oferta de impresos europeos destinados a su consumo en los territorios americanos de la Corona española.

Bibliografía

- Almorza Hidalgo A. (2022), 'Spanish Women as Agents for a New Material Culture in Colonial Spanish America', in: *American Globalization, 1492-1850. Trans-Cultural Consumption in Spanish Latin America*, ed by Bartolomé Yun-Casalilla, Ilaria Berti, and Omar Svriz-Wucherer. New York: Routledge, pp. 78-100.
- Banko C. (2016), 'El Puerto de La Guaira. La lenta marcha del progreso a lo largo del siglo XIX', in: *La gobernanza de los puertos atlánticos, siglos XIV-XX: políticas y estructuras portuarias*, ed. by Ana Rivera Medina. Madrid: Casa de Velázquez, pp. 311-319.
- Bouza F. (2011). 'Política del libro del Consejo Real en el tiempo de Olivares', in: *Poder y saber. Bibliotecas y bibliofilia en la época del conde-duque de Olivares*, ed. by Oliver Noble Wood. Madrid: CEEH, pp. 339-362.
- Castellanos R.R. (2017), *Historia de las librerías en Venezuela (1607-1900)*.

- Caracas: Instituto Autónomo Centro Nacional del Libro.
- Constituciones synodales, del Obispado de Venecuela, y Santiago de Leon de Caracas. Hechas en la santa iglesia cathedral de dicha ciudad de Caracas, en el año del señor de 1687.* Madrid: En la Imprenta del Reyno, de don Lucas Antonio de Bedmar, y Narvaez, 1698.
- Delgado Casado J. (1996), *Diccionario de impresores españoles (siglos XV-XVII)*. Madrid: Arco Libros.
- Díaz Blanco J.M. (2022), '¿Cómo funcionaban las empresas comerciales en la Carrera de Indias? Lo que nos dicen las cuentas de factoraje peruanas a comienzos del siglo XVII (1617-1638)', *Ohm: Obradoiro de Historia Moderna*, 31 <<https://doi.org/10.15304/ohm.31.7697>>
- Firbas P. y Rodríguez Garrido J.A. eds. (2017), *Diario de noticias sobresalientes en Lima y noticias de Europa (1700-1711)*. New York: Ideas.
- Gutiérrez Luzardo H. (1955), 'Circulación del libro en el Nuevo Reino de Granada', *Historia*, vol. 1, n. 2-4, pp. 73-84.
- Hamm B. (2021), 'The Misadventures of Luis Méndez Chávez and the Origins of the Sephardic Colonization Movement', *Jewish History*, vol. 35, n. 1-2, pp. 31-55 <<https://doi.org/10.1007/s10835-021-09417-z>>
- Leal I. (1979), *Libros y bibliotecas en Venezuela Colonial (1633-1767)*. Caracas: Universidad Central de Venezuela, Ediciones de la Facultad de Humanidades y Educación.
- Memoria de libros que se venden en la provincia de Caracas.* Sevilla, 1683.
- Molina Martínez M. (1991), 'Ilustración y reforma. La biblioteca de Francisco de Saavedra, segundo Intendente de Caracas', *Estudios de Historia Social y Económica de América*, n. 7, pp. 1-21.
- Otte E. (1963), *Cédulas reales relativas a Venezuela (1500-1550)*. Caracas: Fundación Eugenio de Mendoza.
- Palmiste C. (2005), 'Aspectos de la circulación de libros entre Sevilla y América (1689-1740)', in: *Estudios sobre América, siglos XVI-XX*, coord. Antonio Gutiérrez Escudero, María Luisa Laviana Cuetos. Sevilla: Asociación Española de Americanistas, pp. 831-842.
- Panera Rico C.M. (1998), 'La Compañía Guipuzcoana de Caracas y el comercio de libros: un compromiso con la modernidad', *Itsas. Revista de Estudios Marítimos del País Vasco*, n. 2, pp. 537-548.
- Peñalver Gómez E. (2023), *La imprenta en Sevilla en el siglo XVII: (1601-1700)*, Sevilla: Universidad de Sevilla, 3 v.
- Pérez M.C. (2015), 'Las imágenes de culto en la legislación eclesiástica del Virreinato de la Nueva Granada', *Relaciones*, n. 144, pp. 55-82.
- Peeters-Fontainas J.F. (1958), 'Le Don Quijote date de Bruxelles, Pedro de la Calle, 1671', *Arquivo de Bibliografia Portuguesa*, vol. 4, pp. 8-13.
- Porrás Troconis G. (1952), *Historia de la Cultura en el Nuevo Reino de Granada*. Sevilla: EEHA.
- Rey Fajardo J. del (1999), *Las bibliotecas jesuíticas en la Venezuela colonial*. Caracas: Biblioteca de la Academia Nacional de la Historia.

- Rípodas Ardanaz D. (1975), 'Bibliotecas privadas de funcionarios de la Real Audiencia de Charcas', in: *Memoria del II Congreso Venezolano de Historia*. Caracas: Academia Nacional de la Historia, vol. 2, pp. 499-555.
- Rodríguez Moñino A. (1966), *Historia de los catálogos de librería españoles (1661-1840): estudio bibliográfico*. Madrid.
- van Rossem S. (2009), 'En Amberes: la imprenta de los Verdussen y la comercialización de sus libros en el mundo iberoamericano', in: *Un mundo sobre papel. Libros y grabados flamencos en el imperio hispanoportugués (siglos XVI-XVIII)*. Lovaina: Acco, pp. 83-100.
- Rubio Hernández A. (2017), 'Prácticas y actores del comercio de libros en la Nueva Granada', *História*, vol. 36, pp. 1-26.
- Rueda Ramírez P. y Agustí Ruiz L. (2015), 'Early Printed Book Sale Catalogues from Seville: The Extension of the European Book Market into Mexico (1680-1689)', in: *Specialist Markets in the Early Modern Book World*, ed. by Richard Kirwan and Sophie Mullins. Leiden: Brill, pp. 258-272.
- Soriano C. (2005), 'El correr de los libros en la cotidianidad caraqueña: Mercados y redes de circulación de libros en Caracas durante el siglo XVIII', in: *Mezclado y sospechoso. Movilidad e identidades, España y América (siglos XVI-XVIII)*, ed. by Gregorio Salinero. Madrid: Casa de Velázquez, pp. 229-245.
- Sabbe M. (1923-36), *Briefwisseling van de gebroeders Verdussen, 1669-1672*, Antwerpen: Vereeniging der Antwerpsche bibliophielen.
- Torre Revello J. (1929), 'Un catálogo impreso de libros para vender en las Indias Occidentales en el siglo XVII', *Boletín del Instituto de Investigaciones Históricas*, vol. 7, n. 40, pp. 233-253.
- Vargas Murcia L.L. (2012), *Del pincel al papel: fuentes para el estudio de la pintura en el Nuevo Reino de Granada (1552-1813)*. Bogotá, D.C.: Instituto Colombiano de Antropología e Historia.
- Williams C.A. ed. (2009), *Bridging the early modern Atlantic world: people, products, and practices on the move*. Farnham: Ashgate, pp. 1-31.
- Wilson E.M. y Cruickshank D.W. (1980), *Samuel Pepys's Spanish Plays*. London: The Bibliographical Society.
- Zamora A. de (1930), *Historia de la provincia de San Antonino del Nuevo Reino de Granada*. Caracas: Parra León Hermanos.

Anexo I. Los catálogos impresos de venta de Tomás López de Haro.

[1] CATALOGUS |LIBRORUM, |ô |Memoria de los Libros de todo genero de Facul- |tades, que se venden en Casa | DE |DIEGO CRANZE |EN ESTA CIUDAD. |[Grab. xil. con las Santas Justa y Rufina y La Giralda] |Por DIEGO CRANZE, Año 1680. [Sevilla: s.n.], 1680. 9 p.

México. Archivo General de la Nación. Inquisición, vol. 667, f. 348r-352r.

[2] CATALOGO, |O MEMORIA DE LIBROS, |DE TODAS FACULTADES. |Se venden en casa del Capitan |Fernando Romero. |Con licencia de la Santa Inquisicion. |Para vender en Vera Cruz, y la Puebla |de los Angeles, y la Ciudad |de Mexico. | [grab. xil. jarrón de flores] |EN SEVILLA. 1682. | [Filete] |En la Oficina de Tomas Lopez de Haro, |Impressor, y Mercader de Libros. 23 p.

México. Archivo General de la Nación. Inquisición, vol. 657, f. 496r-507r.

[3] CATALOGO |SEGVNDO, |O MEMORIA DE LIBROS, |DE TODAS FACVLTADES; |Que se venden en casa del Capitan |Fernando Romero. |*Con licencia de la Santa Inquisición.* |Para vender en Vera-Cruz, y en la Puebla |de los Angeles, y en la Ciudad |de Mexico. |[Grab. xil. jarrón de flores] |EN SEVILLA. 1683. |[Filete] |En la Oficina de Tomas Lopez de Haro, |Impressor, y Mercader de Libros. [8] p.

México. Archivo General de la Nación. Inquisición, vol. 657, f. 508r-511v.

[4] MEMORIA | DE | LIBROS, | Que se venden en la Provincia | de Caracas. | [Grab. xil. cesto de flores] | En Sevilla, Año de M.DC.LXXXIII. [4] h. 4^o

AGI. Contratación, 1683, n^o 4.

[5] CATALOGO, |O MEMORIA DE LIBROS, |DE TODAS FACVLTADES. |Se venden en casa del Capitan |D. Fernando Romero. |*Con licencia del Tribunal de la Santa Inquisición.* | Para vender en la Verz-Cruz, en la Puebla |de los Angeles, y en la Ciudad de | Mexico. |[Colofón:] EN SEVILLA. | [filete] | Por Thomas Lopez de Haro, Impres- | sor, y Mercader de Libros, en las | siete Rebueltas, junto a la | Imagen, año 1687. [17] p.

México. Archivo General de la Nación. Inquisición, 1086, exp. 11, f. 254r-263r.

[6] CATALOGO, |O MEMORIA DE LIBROS, |DE TODAS FACVLTADES. |Se venden en casa del Capitan Don |Diego Ybañez. |*Con licencia del Tribunal de ls Sa[n]ta Inquisición.* |Para vender en las Indias. [Sevilla: s.n., 1689].

Rodríguez Moñino 1966, 3. Torre Revello 1929, 233-253. El ejemplar

editado por Torre Revello debería corresponderse con AGI. Contratación, 674, pero no nos ha sido posible localizar el ejemplar.

Anexo II. La memoria de libros enviados a Caracas. AGI. Contratación, 1683, n° 4. Registro del navío Nuestra Señora del Rosario y San José.

Registro Don Salvador Velez de Guevara que tiene cargado en el navío nombrado Nuestra Señora del Rosario y San Joseph maestre Fernando Vermudez Mendo las mercaderías que abaxo iran declaradas las quales van por su cuenta y riesgo a entregar a el capitan Manuel Toscano de Garfias piloto principal de dicho navío y en segundo lugar y por su ausencia a Antonio García Rodríguez y en tercero lugar a Salvador Pérez todos de partida en dicha nao a la provincia de Venezuela y puerto de Caracas con licencia de su magestad etc. Para que el que las reciuere guarde la horden del dicho Don Salvador cuyas son y por cuya cuenta y riesgo van.

Primeramente dos caxoncillos de libros de numero uno a dos marcados con la de afuera.

Pase por la avería 272 maravedís plata Seuilla jullio 8 de 1683.

Por el libro de carguez de la aduana real de esta ciudad que es a mi cargo consta y parece que en 25 de junio de este presente año el contenido en el rexistro de arriba cargo en dicha nao los dichos dos caxones de libros de los quales no pago derechos de almoxarifazgo ni menores como consta del dicho libro a foxas 45 a que me refiero. Seuilla seis de jullio de 1683 años.

[Portada]

MEMORIA | DE | LIBROS, | Que se venden en la Provincia | de Caracas.
| [Grab. xil. cesto de flores] | En Sevilla, Año de M.DC.LXXXIII.

[Página 2]

LIBROS DE FOLIO.

[1] LEandro [del Santísimo Sacramento] Opera Moral. 9. tom.

[2] Hugo [de Sancto Caro] Cardenal Opera, 8. tom.

[3] [Diego de] Baeza in Evangelia, & Christo figurato, 9. Tom.

[4] [Diego de] Avendaño Thesaurus Indic. 6. tom.

[5] Vocabularios de Antonio [de Nebrija].

[6] [Joao da] Sylveyra in Acta Apostolorum.

[7] Tamburino Opera Moral. 2. tom.

- [8] Lazarij Riverij Opera Medica.
- [9] Mastroio Cursus Philosophic. 3. tom.
- [10] [Martino] Bonacina Opera Moral. 3. tom.
- [11] Espiritu Santo Opera Moral. 5. tom.
- [12] [Antonino] Diana Suma Moral.
- [13] [Diego del] Castillo [y Artiga] de [ornatu et] Vestibus Aaronis.
- [14] [Ignacio de] Zuleta in Epistola Jacobi.
- [15] La Ciudad de Dios de S. Agustin.
- [16] [Friedrich] Stumelij [Controversiarum] Theologia.
- [17] [Ioanne] Poncio Curs. Theologic.
- [18] [Ioanne] Poncio Curs. Philosophic.

LIBROS DE CUARTO.

- [19] Obras de [Francisco de] Quevedo, de Flandes, 3. tom.
- [20] Obras de Graciaen de Flandes, 2. tom.
- [21] Concordantia Bibliorum.
- [22] Biblia grande.
- [23] Biblia pequeña.
- [24] [Francisco] Torre Blanca [Epitome delictorum sive] de Magia.
- [25] Cathecismo de [Nicolas] Turlodt.
- [26] [Magno Aurelio] Casiodori Opera.
- [27] [Mario] Bignoni Conciones [Enciclopoedia seu scientia universalis concionatorum], 2. tom.
- [28] [Luigi] Albrisi Conciones, 3. tom.
- [29] [Roberto] Bellarminio in Psalmos.

[Página 3]

- [30] [Raimundo Lumbier] Propositiones condenadas.
- [31] [José de] Barzia [y Zambrana] Disputador quinto tom. aparte,
- [32] [Nicolas Caussin] Corte Santa, II. tom.
- [33] [Esteban Ramos Gavilán] El Atento, y el Tentado, 2. tom.
- [34] Quaresma Complutensis [escrita por sus mas doctos y sabios oradores].
- [35] [Luis de la] Puente Guia Espiritual.
- [36] [Andrés Antonio Sánchez de Villamayor] San Simon Stylita.
- [37] Triunfo Evangelico [de Cristo y sus santos de Isidro de San Juan].
- [38] Sermones varios [de santos] de [Antonio] Salcedo.
- [39] Libros de Comedias parte 48.
- [40] Libros de [Laurea lusitana o] Sermones varios [de diversos oradores].
- [41] Adviento de Lezano.
- Libros en octavo, y pequeños.
- [42] [Miguel de Cervantes Saavedra] Don Quixote estamp. de Flandes, 2. to.

- [43] Novelas de [Juan Pérez de] Montalban.
- [44] Todos los Quadernos de la Grammatica.
- [45] [Tratado de la oración, y meditación] San Pedro de Alcantara.
- [46] Directorium Espiritual.
- [47] [Giovanni Battista Manni] Dosenas de Maximas Christianas.
- [48] [Miguel] Godoy [i.e. Godínez] Practica Theolog. Mistica.
- [49] S. Francisco Xavier.
- [50] [Roberto] Bellarminio Doctrina.
- [51] [Ginés Pérez de Hita] Guerras de Granada.
- [52] [Pedro Ventura de Minaya] Aranzel de los Terceros de S. Francisco.
- [53] Horas de [Juan de] Palafox.
- [54] [Lorenzo Scupoli] Combate espiritual.
- [55] Piensalo bien, y [Dominique Bouhours] Pensamientos Christianos.
- [56] Lessio Opuscula Espiritual.
- [57] Practica Espiritual.
- [58] [Miguel de] Molina Guia espiritual [que desembaraza al alma].
- [59] [Ambrosio Roca de la Serna] Luz del Alma [para la hora de la muerte].
- [60] Horas de Fr. Luis de Granada.

[Página 4]

- [61] [José de Valdivielso] Romancero espiritual.
- [62] [Juan González de Critana] Perfectos Christianos.
- [63] [Antonio de Quintanadueñas. Instrucción de] Ordenantes.
- [64] Romancero del Cid.
- [65] Caton Christiano.
- [66] [Pedro Espinosa] Espejo de Cristal fino.
- [67] Thomas à Kempis contemptus mundi.
- [68] Restas [i.e. resmas] de Estampas.
- [69] Dosenas de libritos de las Animas [del Purgatorio].
- [70] Oficios de N[uestra] Señora con rubr[icas] en roman[ce].

E visto por dichos señores inquisidores estando en su audiencia de la mañana mandaron que [vea] estos libros uno de los calificadores deste santo oficio y con su aprobación se entreguen y lo rubrico uno de los dichos señores inquisidores.

Pasen y se pueden llevar donde dice la petición los libros contenidos en las dos fojas antecedentes impresas por lo que toca al santo tribunal de la inquisición desde reinado de Sevilla y jullio 9 de 83. Fr. Fernando de Escamilla.

Presentada en 6 de jullio 1683.
Pimentel, Urbina y Coco.

Illmo. Señor.

D. Salvador Velez de Guevara vezino de esta ciudad pide y suplica a V.ss^a licencia para que los libros contenidos en esta memoria impressa puedan salir de esta ciudad y nauegarlos a la prouincia de tierra firme, no siendo de los prohibidos por el santo oficio. Pido justicia &a. Saluador Velez de Gueuara.

FRANCESCO ZAMBRINI (1810-1887), UN TARDO PURISTA TRA
TESTI ITALIANI ANTICHI E BIBLIOGRAFIA. NEL CANTIERE DE
LE OPERE VOLGARI A STAMPA DEI SECOLI XIII E XIV

Elena Gatti*

Questo intervento aveva anticipato alcuni risultati di una ricerca, recentemente confluita in un volume monografico, pensata per misurare Francesco Zambrini come bibliografo, lasciando quindi in ombra il più noto *côté* filologico, anche perché Zambrini, pur avendo offerto un contributo notevole al progresso della filologia italiana del XIX secolo, fu senz'altro miglior bibliografo che filologo, soprattutto per l'apporto conferito al rinnovamento dell'indagine bibliografica in senso stretto (Gatti 2023)¹.

Stante la notevole complessità del tema e la necessità di una sua messa a fuoco, diciamo così, in autonomia, è indispensabile fornire prima alcune coordinate, biografiche ma non solo, rinviando al citato studio per una più ampia e puntuale disamina del personaggio e del (suo) contesto: storico, politico, letterario e sociale (Gatti 2023, pp. 20-49; Antonelli 2002, pp. 439-442).

Figlio della media borghesia faentina, Zambrini si formò nel Collegio di Ravenna sotto la guida di Pellegrino Farini (1776-1849), noto esponente della cosiddetta Scuola classica romagnola (Palmieri 1999, p. 332, nota 7), che aveva fatto delle convinzioni classicistiche e soprattutto neo-puristiche – discese da Antonio Cesari e successivamente riprese da Basilio Puoti – il proprio tratto identificativo (Zaccaria 1986², pp. 565-570; Timpanaro 1980, pp. 151-158; Covino 2016, pp. 691-694; Contini 1972, pp. 25-29). Esattamente quello che segnò in maniera indelebile la formazione di Zambrini. Nel Collegio di Ravenna egli maturò una solidissima preparazione classica e storico-filologica, così come la devozione per la lingua degli scrittori del Trecento, Dante e soprattutto Boccaccio, innalzato al rango di archetipo da imitare sempre e comunque, anche oltre ogni evidenza storica.

* Alma Mater Studiorum Università di Bologna.

¹ Le immagini presenti nel contributo, tratte da Zambrini (1884), sono in libero dominio.

Dopo un fugace soggiorno bolognese tra il 1829 e il 1832, Zambrini fece rientro a Faenza e si dedicò a un'intensa attività letteraria, giornalistica e politico-amministrativa, in ambito culturale, archivistico e bibliotecario soprattutto (Zambrini 1999, pp. 7-24), affinando così quelle capacità manageriali che faranno presa su Luigi Carlo Farini (Raponi 1995, pp. 31-42). Governatore delle Regie Provincie dell'Emilia nel 1860, Farini istituì per decreto la Commissione per i Testi di Lingua, alla cui presidenza, in quanto filologo, nominò proprio Francesco Zambrini (*Miscellanea di opuscoli inediti o rari* 1861, pp. 7-26; Melli e Francia 1989, pp. 33-90; Gatti 2023, pp. 21-50 e *passim*).

La Commissione aveva il compito di sostenere e proteggere la lingua nazionale che, in quel preciso frangente storico e politico-istituzionale, equivaleva a sostenere e proteggere l'Unità italiana in via di compimento. E dunque il fine primario della Commissione fu la lingua della Nazione, che occorreva "fissare" reperendo, restaurando e pubblicando opere di interesse linguistico e letterario inedite o dimenticate, ma scritte nel toscano del XIV secolo, perché il patrimonio linguistico nazionale, secondo il programma di ispirazione purista formalizzato proprio da Zambrini, poggiava esattamente su quei testi.

Nel 1861 la Commissione, con l'aiuto di Zambrini, promuove la sua collana maggiore, la *Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua*, ancora oggi in vita, che per brevità, in questa sede, chiameremo solo *Collezione* (Bentivogli 1989, pp. 91-101; Gatti 2023, pp. 30-33). Nonostante fosse il purismo a dettare il programma della collana, fu merito di Zambrini il coinvolgimento di eruditi e studiosi di vaglia, tra cui Alessandro D'Ancona, fondatore della Scuola storica (Dionisotti 1986², pp. 139-148; Lucchini 1990; Strappini 1986, pp. 388-393; Dionisotti 1998a, pp. 321-368), e l'amico Salvatore Bongi (Barsali 1971, pp. 51-55; Gatti 2023, *passim*), che con i suoi Bandi lucchesi del secolo decimoquarto – un testo di puro valore linguistico-documentario e non certo letterario – inaugurò addirittura le dispense della Collezione (Bongi 1863).

Nel 1862 prende corpo l'appendice alla collezione maggiore, cioè la *Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XVIII* (Vecchi Galli 1989, pp. 103-115; Gatti 2023, pp. 33-35), per brevità, d'ora in avanti, la *Scelta*. La propensione di questa collana minore verso l'originalità e la molteplicità di argomenti e generi si concretizzò in un lavoro a raggio ancora più vasto di recupero, riscoperta e documentazione di fonti inedite.

Nel 1868 lo stesso Zambrini fonda invece «Il Propugnatore», d'ora in avanti solo Propugnatore (*Il Propugnatore. Studi filologici, storici e bibliografici* 1868-1893; Pasquini 1989, pp. 291-319; Dionisotti 1998b, pp. 291-319), un periodico con un programma unicamente filologico, che divenne organo ufficiale della Commissione per i Testi di Lingua ma anche strumento per dare voce a tutti i puristi contrari al progetto romantico manzoniano di soluzione alla questione

della lingua (Gatti 2023, pp. 51-65). L'impianto della rivista prevedeva una sezione chiamata *Saggi e Bibliografia* con recensioni, rassegne e spogli, in larga parte redatti dallo stesso Zambrini sotto forma di schede, che spesso, in una sorta di osmosi preziosa, filtrarono nei commenti bibliografico-editoriali delle schede del repertorio, in particolare nella sua terza e quarta edizione (Zambrini 1866; 1878). Esattamente negli scopi e nei criteri che informarono la Commissione per i Testi di Lingua e le sue "creature" – *Collezione, Scelta e Propugnatore* – si iscrive il catalogo/repertorio del faentino (che nella prima edizione si chiama ancora sintomaticamente *Catalogo di opere volgari a stampa del XIII e XIV secolo*; Zambrini 1857). È importante quindi, a questo punto del ragionamento, mettere bene a fuoco la natura dell'impresa dello Zambrini, perché dice già molto riguardo il tema che qui preme.

Si tratta infatti di un repertorio bibliografico fondato sull'idea di censire le pubblicazioni a stampa di opere in volgare del Duecento e del Trecento, che nasce principalmente dall'uso – un po' *sui generis* come vedremo – di certi repertori, in particolare per le edizioni del XV e XVI secolo, quelle su cui si è concentrata questa ricerca. Zambrini, che dopo l'Unità diventa divulgatore delle rarità editoriali del passato con competenze di filologo, nel suo repertorio dimostra vaste competenze bibliografiche approntando uno strumento di lavoro pensato per mappare quanto più estesamente possibile la produzione in volgare dei nostri primi secoli. *In tandem*, diciamo così, con la *Collezione*, che volutamente il repertorio affiancò e di cui condivise l'idea di fondo del programma (*Miscellanea di opuscoli inediti o rari* 1861, pp. 7-26; Melli e Francia 1989, pp. 33-90; Gatti 2023, pp. 21-50 e *passim*) e l'interesse – quasi il mito agli occhi dei puristi – per la letteratura delle origini.

Il repertorio uscì in cinque edizioni (Zambrini 1857; 1861; 1866; 1878; 1884)² – poi completate dal supplemento di Salomone Morpurgo nel 1929 (Morpurgo 1929; Stussi 1999, pp. 145-227; Bon 2012) – e tra di esse ci fu senz'altro un'evoluzione, anche grafica. Tuttavia gli sviluppi più interessanti – che presero corpo a partire dalla seconda edizione (Zambrini 1861), e in particolare, sembra di poter dire, grazie alle integrazioni delle schede del Propugnatore e dopo l'uscita degli annali tipografici torinesi del XV secolo del lughese Giacomo Manzoni (Manzoni 1863) – non riguardarono tanto il modello descrittivo né il lessico (non maturo, ma che tradisce comunque più di una consapevolezza) quanto, piuttosto, un incremento nel numero di edizioni citate e nel grado di analiticità delle schede, laddove invece, inizialmente Zambrini si era concentrato sulle opere e non sulle loro edizioni (Zambrini 1857; 1861; Gatti 2023, pp. 111-128).

² Occorre chiarire che la quinta edizione (Zambrini 1884), su cui è basato l'intero percorso di ricerca, venne definita quarta dall'autore, che si limitò infatti a copiare la prefazione di Zambrini (1878, coll. V-XV).

Quanto all'impianto delle schede e al modello descrittivo, la struttura non è propriamente fissa, perché Zambrini non fu mai in grado di creare uno schema razionalmente organizzato. Per ciascun autore le schede risultano sempre ordinate alfabeticamente secondo il titolo delle opere, e le relative edizioni, disposte in ordine cronologico, hanno una scheda dedicata oppure vengono elencate nel commento bibliografico-editoriale. L'intestazione, i dati bibliografici e l'indicazione del formato (se non è collocato nella zona del commento bibliografico-editoriale) sono frequentemente accompagnati dalla registrazione di occhietti, frontespizi, *incipit*, *explicit* e/o *colophon*es, spesso copiati dai repertori, trascritti su commissione di Zambrini oppure segnalati al faentino da soci o amici. È il caso, ad esempio, del *Filopono* del Boccaccio nell'edizione veneziana di Giacomo Penzio curata da Tizzone Gaetano di Pofi (Edit 16, CNCE 6273), indicata a Zambrini da Giovanni Papanti (Papanti 1871; 1875)³. A volte è presente anche l'indicazione del prezzo, molto spesso desunto dal Brunet (Brunet 1842-1843), oppure dai cataloghi preparati da Guglielmo Libri per le aste tenute tra il 1849 e il 1465 (Gatti 2023, p. 188). (Fig. 1)

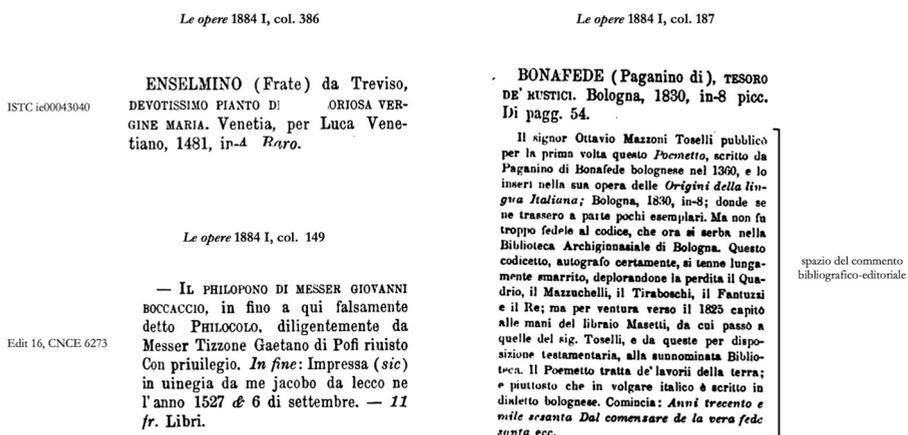


Figura 1. Impianto e struttura delle schede

Nelle schede, la zona dei commenti bibliografico-editoriali – il cuore del lavoro di Zambrini, così come del mio percorso di ricerca – ha una struttura piuttosto libera, stante che sono sempre formulati in corpo minore rispetto alla

³ Giovanni Papanti (Livorno 1830 - Castel Gandolfo 1893) fu a lungo socio corrispondente della Commissione per i Testi di lingua.

descrizione dell'edizione. Un esempio chiaro, e già abbastanza indicativo di come si muovesse Zambrini-bibliografo, lo offre il commento relativo al *Libro della divina dottrina* di santa Caterina da Siena (comunemente detto *Dialogo della divina provvidenza*) nell'edizione impressa nel 1475 circa attribuita al tipografo bolognese Baldassarre Azzoguidi (ISTC ic00282000; Zambrini, 1884, col. 234). Zambrini cita Hain da cui copia la trascrizione di *incipit* ed *explicit*, e precisa che si tratta della *princeps* senza però riportare consistenza bibliologica né formula collazionale⁴. Infine elenca altre edizioni del XV secolo fino al 1496 derivandole *in toto* sempre da Hain, che per altro non ne aveva vista nessuna: evidentemente facevano parte di quel 60% circa di cui il bibliografo tedesco maneggiò solo le notizie bibliografiche. (Fig. 2)

Le opere 1884 I, col. 234

CATERINA da Siena (S.).

— *DIALOGO DELLA DIVINA PROVIDENZA.*
(Senza alcuna nota tipografica, ma forse Bologna, Azzoguidi, 1472). In f.

(ISTC ic00282000)

Costi si descrive dall'Hain nel suo *Repertorium Bibliographicum*; — F. l. s. — AL NOME DE Iesu christo crucifixo & d maria dolce & del glorioso patriarcha Dominico. LIBRO DE LA divina providetia coposto in vngare de la Seraphica vergene sancta Chaterina da siena suore del terzo ordine d sacto Dominico, escedo lei metre che ditava al suo scriptore rapta i sigular eccesso et abstrato de mete. In questo libro iterviene il parlameto tra dio padre & la verzene chaterina per modo de Dialogo zoe in modo de parlare che iterviene tra doe persone. Et in esso se contiene alti & gravissimi secreti divini. — In fine. — Cap. CLXVII.; Fini zoe il libro d la providetia divina d la sposa d xpo Sacta Chaterina de siena del ordine de frati predicatori. Deo gratias amen. F. i. s. s. — Fa seguito la Lettera di Barduccio di Pier Canigiani sulla morte della santa, e poscia ne viene la *Tavola* ed il *Registro*, senza veruna nota tipografica.

Viene riputata per la edizione princeps da tutti i bibliografi, ed è quasi irreperibile. Rarissime pur sono le ristampe seguenti. Napoli, per Franciscum N. florentinum, 1478, in foglio. E Venetia, per Mathio di Coleca da Parma, 1482, ad 17 de marzo, in-4. Ed ivi per lo stesso 1483, ad 17 de marzo, pure in-4; ma senza dubbio è la ediz. precedente. Ed ivi, similmente per lo stesso, 1494, ad 7 de marzo, in-4. Stanno in fine al volume il *Capitolo di Nastagio da Montaltino* sopra notato, non che due altri *Capitoli*, il primo, fatto per *Raynerio de Pugliareri da Siena*; e il secondo per *Iacomo de Montepulciano*; e finalmente una *Laudè composta per Raynerio sopraddeto*. E in Brescia per Bernardino de Misiniis de Pavia, 1496, in-8 grande.

Hain 4689

Princeps

Elenco delle edizioni
in cura fino al 1496 desunte da Hain

Digitized by Google

Figura 2. *Caterina da Siena, santa* (1475 circa), *Libro della divina dottrina*, [Baldassarre Azzoguidi, Bologna.] 4° (ISTC ic00282000)

⁴ Come sempre Zambrini non indica il numero della notizia bibliografica (Hain 1826, n. 4689), non capendo il senso bibliografico-metodologico di riportarla, e questo la dice già lunga sul suo grado di approssimazione.

Rimanendo sempre in tema di commenti bibliografico-editoriali, mostra ben altro spessore quello relativo a *Lo specchio di croce* di Domenico Cavalca, nell'edizione forse stampata a Venezia da Andrea di Calabria nel 1490 circa (ISTC ic0035000; Zambrini 1884, col. 240). Per prima cosa occorre notare che è Zambrini che parla poiché l'edizione non risulta censita nei repertori da cui egli prevalentemente attinge e copia (Hain 1826-1883; Brunet 1842-1843; Gamba 1839). E parla perché ha potuto esaminare autopicamente l'esemplare in vendita presso la libreria bolognese di Gaetano Romagnoli, libraio-editore ufficiale della *Collezione*, poi finanziatore e quindi sovrintendente alle strategie editoriali della Commissione (Zambrini 1999, pp. 102-103; Antonelli e Pedrini 2002, pp. 74-76; Kasal 2003). Nel commento il faentino fornisce una trascrizione parziale di *incipit* ed *explicit*, indica la consistenza bibliologica corretta e, di fatto, anche la formula collazionale mentre dà conto del registro. Zambrini (1884) scrive che i fascicoli da *a* ad *h* sono «tutti quaderni» (col. 240), interpretando quindi il registro secondo la stessa logica di quelli antichi. Ciò dimostra di sapere che con *quaderni* si intende il numero dei bifoli che compongono il fascicolo e non il numero reale delle carte, competenza non ovvia a questa altezza cronologica. Indica poi la *mise en page*, segnala, perché ne comprende l'importanza, il *verso* bianco di una carta ma soprattutto descrive a modo suo i caratteri con cui l'edizione è stata stampata («caratteri mezzanamente piccoli e gotici» indicano un G90).

Se sulle descrizioni dei caratteri occorrerà certamente tornare, dopo l'assaggio metodologico appena offerto, si propone ora un pugno di esempi scelti che dovrebbero fornire l'idea di come, concretamente, lavorò Zambrini e anche del modo in cui le schede del suo repertorio si rapportano ai lavori del conterraneo Giacomo Manzoni – in particolare ai suoi annali tipografici torinesi del XV secolo (Manzoni 1863) – e agli annali giolitini di Salvatore Bongi (che il faentino non fece però in tempo a vedere), l'amico di una vita che con Zambrini condivise la passione per le rarità tipografiche e le eccezionali, per l'epoca, competenze bibliografiche (Bongi 1890-1897).

L'edizione veneziana de *Lo specchio di croce* di Domenico Cavalca – impressa nel 1515 dal piemontese Manfredo Bonelli (Edit 16, CNCE 10387; Zambrini 1884, col. 243)⁵, entrata nel catalogo zambriniano a partire dal 1861

⁵ Esemplare consultato: Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, 16.C.IV.16: in-4°; rom.; testo a piena pagina stampato a inchiostro nero; 41 linee; cc. 64; ill.; fasc. A-Q⁴ (Q4^v bianca); spazi per iniziali maiuscole con lettere guida; a c. A1^r silografia a doppio filetto perimetrale (raffigurante la Vergine e gli apostoli ai piedi della croce) circondata da quattro spezzoni di cornici silografiche (quella superiore e inferiore sono uguali) a motivi vegetali e floreali. Non è possibile stabilire se i caratteri e/o l'impaginazione della carta A4 (quella coerente con il frontespizio) siano diversi rispetto all'originale, ma questo esemplare non presenta un'unghiatura di collegamento tra il frontespizio (c. A1) e la corrispondente ultima carta del fascicolo (c. A4) né il

(Zambrini 1861, col. 76) senza successive variazioni – permette di testare quale fosse l’effettiva contezza del Nostro (e non solo) rispetto alla questione delle varianti.

Dopo aver esaminato di persona l’esemplare di proprietà di Giansante Varrini, anche lui bibliofilo e socio corrispondente della Commissione, Zambrini lo confronta con la scarna segnalazione fattane da Giulio Cesare Bottone – *alias* Giovanni Battista Audiffredi⁶. Audiffredi (1780), sulla base del catalogo redatto da Jean-Gabriel Cressonier, scrive: «*Specchio della Croce* etc. nella quale opera si contiene tutti li misteri della Croce, compilato da Frate Domenico Cavalca da Vico [...]. Vinegia per maestro Manfrino Bon di Monferrà, 1515. in 4. Esiste questa edizione nella Libreria di S. Giacomo de’ PP. Domenicani di Parigi, e in quella del Sig. Avvocato Floncel della stessa Città» (p. 94; Cressonier 1774, p. 10, n. 109)⁷. Stante che oggi non pare esserci traccia di questa edizione, di cui si ignorano pure consistenza bibliologica e fascicolatura – è un’edizione perduta? è esistita davvero o si tratta di un fantasma bibliografico generato da una troppo omissiva trascrizione del frontespizio da parte del Cressonier? – dopo l’accertamento sul solo esemplare-Varrini che rappresenta, stando al frontespizio, un’edizione più corretta e aumentata dell’opera, Zambrini (1884, col. 243) contempla due opzioni. La prima, che in quello stesso 1515 Bonelli «stampasse per due volte [cioè in due diverse edizioni] lo *Specchio di croce*»; la seconda che «per non troppo buono smercio dell’unica stampa fattane, [Manfredo Bonelli] riproducesse con l’usato stratagemma dei tipografi, il solo frontispizio con varietà». Cioè, in altre parole, ventila la possibilità che possa anche trattarsi di un’emissione non contemporanea, una rinfresatura insomma (l’usato stratagemma dei tipografi). Certo, ora come allora non è possibile stabilire se l’inventuto fu davvero impiegato – una volta manomesso il prodotto già realizzato – per la creazione della “nuova edizione”, in realtà, appunto, una semplice rinfresatura di materiale preesistente. Ciò che qui conta, però, è che Zambrini, senza la stampella dei repertori consueti, avverte la questione e la pone correttamente sul piatto, con un lessico efficace ma ancora acerbo⁸.

fasc. A⁴ mostra una qualche indipendenza grafica rispetto al resto del volume. Cioè, in altre parole, non si individuano i tipici *escamotage* usati dai tipografi per camuffare una rinfresatura dell’edizione.

⁶ Come noto, Bottone era il cognome della madre dell’Audiffredi.

⁷ Audiffredi registra l’edizione sulla base del catalogo dei libri italiani appartenuti ad Albert François Floncel (1697-1773) – avvocato, politico e bibliofilo francese – stilato appunto da Jean-Gabriel Cressonier.

⁸ Molto illuminante in questo senso anche la vicenda delle quattro emissioni simultanee del *Dialogo della divina provvidenza* di Caterina da Siena stampato forse a Napoli nel 1478 (ISTC ic00283000). Zambrini capisce che qualcosa non funziona ma senza centrare il nocciolo della questione (Gatti 2023, pp. 161-163).

Sembra pure comprendere – anche quando si limita a derivare da altri la notizia – che il concetto di variante implica differenze rispetto a una copia standard. Lo dimostra il commento relativo al *Decameron* curato da Francesco Alunno e stampato a Venezia da Paolo Gherardo nel 1557 (Edit 16, CNCE 6341; Zambrini 1884, col. 97). Zambrini riporta e colloca con cognizione di causa, cioè a proposito e non acriticamente, le osservazioni di Giovanni Maria Mazzuchelli (entrate in repertorio solo a partire da Zambrini, 1878, col. 97, laddove, invece, l'edizione risulta censita fin da Zambrini 1857, n. 189) riguardo alcune «diversità da esemplare a esemplare» (Mazzuchelli 1762, p. 1346; Zambrini 1884, col. 97). E d'altra parte, è anche vero che non si possono pretendere da Zambrini chissà quali cognizioni, visto che sulle varianti in stampa occorre attendere le spiegazioni della scuola del BMC (Alfred Pollard e Victor Scholderer *in primis*) a metà degli anni Venti del secolo scorso (Barbieri 2008, *ad indicem*). Quanto poi alla scuola italiana, le prime serie considerazioni sul tema sono quelle di Emanuele Casamassima addirittura nel 1972 (Casamassima 1972, pp. 37 e 80; Gatti 2023, p. 162, nota 52).

Si veda ora un altro esempio, relativo alle *Vite dei santi Padri* composte da san Girolamo, nell'edizione milanese impressa da Pachel e Scinzenzeler del 1490 tradotta in italiano da Domenico Cavalca (ISTC ih00231000; Zambrini 1884, col. 1079). Zambrini deriva la notizia – e la trascrizione del *colophon* – da Hain, che viene citato come sempre privo del relativo numero di riferimento (Hain 1831, n. 8623). Senza dichiararlo, Zambrini cita poi il Gamba, che tra le varie edizioni dell'opera a lui note, ne registra una in formato *in-folio* impressa a Venezia da Gabriele di Pietro nel 1494 (Gamba 1839, p. 313, n. 1044). In realtà si tratta molto verosimilmente di un fantasma bibliografico del Gamba stesso, che Zambrini, prendendo acriticamente la notizia, senza dunque nessuna verifica, finisce per confermare non avendo contezza delle conseguenze bibliografiche. Oltre a una certa dose di innegabile improvvisazione – che corrisponde alla disinvoltura della sua prassi ecdotica, spesso caratterizzata da pesanti restauri congetturali operati sui testi (si anteponeva infatti la leggibilità all'autenticità) anche perché il faentino aveva una conoscenza empirica e soprattutto asistemica dell'italiano del Trecento – bisogna tenere sempre presente che prevale in Zambrini l'ansia di mappare, organica e specularmente agli intenti della Commissione. L'obiettivo vero, infatti, nobile e in larga parte centrato, era la riscoperta e la pubblicazione del patrimonio linguistico-letterario in volgare dei nostri primi secoli.

Diverso, invece, è il caso del commento all'edizione (non registrata da Gamba, 1839) della *Vita della Vergine* impressa a Venezia da Pietro di Piasi nel gennaio 1484 (ISTC iv00304250; Zambrini 1884, col. 1075) censita fin dalla prima edizione del repertorio zambriniano (Zambrini 1857, n. 1498). Prima di tutto Zambrini collaziona il testo dell'edizione bolognese Azzoguidi, 10 novembre 1474, la «sopracitata edizione di Bologna» appunto (ISTC

iv00304050) con quello dell'edizione veneziana del di Piasi, che poi si sforza di descrivere con parole sue attraverso un lessico non ancora maturo. Quanto ai caratteri, ad esempio, la locuzione «caratteri gotici e piccoli» gli serve a indicare un gotico di testo alto 76 mm sulle venti righe. Spesso usa anche l'aggettivo *semigotico* per dare l'idea di un gotico tondo (o italiano), oppure indica i tipi traducendo letteralmente le descrizioni del Brunet o del Graesse, ad esempio *lettres rondes* diventa *carattere rotondo* (Brunet 1842-1843; Graesse 1859-1869). Si tratta dunque di un lessico fermo a una descrizione più che altro estetica, e molto settecentesca, dei caratteri, anche perché Zambrini, e qui sta il punto, non sa usare le riproduzioni. Ma per questo bisognerà aspettare il lavoro di Marie Pellechet, a cavallo tra i due secoli però ... (Gatti 2023, pp. 165-166; Pellechet 1897-1909; Barbieri 2008, pp. 47-68)⁹. Fornisce infine in forma discorsiva la consistenza bibliologica (ma non la segnatura, che invece è presente nell'edizione) così come la posizione della Tavola dei contenuti e del *colophon*, posizione di cui quindi comprende il valore a fini descrittivi.

Sempre relativamente a questo commento, a partire dalla quarta edizione del proprio catalogo Zambrini inserisce una sorta di postilla a margine - «io ne possiedo un esemplare» (Zambrini 1878, col. 1075) - riferita alla sua biblioteca, in cui in effetti risulta censito un esemplare dell'edizione. Della biblioteca di Zambrini - andata completamente dispersa dopo la sua morte - un'idea, anche se molto frammentaria, ce la dà il manoscritto inedito custodito presso la biblioteca Manfrediana di Faenza, finito di compilare nel 1852 dall'abate Francesco Romagnoli a cui fu commissionato dallo stesso Zambrini (Gatti 2023, pp. 166-170). La cosa interessante è che il manoscritto, dopo la registrazione delle varie edizioni dell'opera, spesso riporta alcune note. Nel caso di questa *Vita della Vergine* Zambrini fa riferimento a un proprio articolo pubblicato nel 1851 sul primo numero della rivista *L'Etruria* da cui, in buona sostanza, gemma la prima parte del commento (Zambrini 1851, pp. 207-211). Da notare l'affondo conclusivo dell'articolo, in cui Zambrini esplicita come per chi voglia rendersi editore di antiche scritture - cioè, in altre parole, ai fini di una *restitutio textus* più consapevole - siano necessarie cognizioni collaterali di bibliografia, convinzione che ribadisce con forza, e anzi estende a competenze di storia letteraria, di filologia e paleografia, come testimonia anche la sua prefazione alle lettere inedite di Luigi Alamanni, Benedetto Varchi, Vincenzo Borghini, Leonardo Salviati e altri autori citati dagli Accademici della Crusca pubblicate da Zambrini stesso nel 1853 (Zambrini 1853, p. 6). Ed è esattamente questo il terreno su cui si cementò l'*idem sentire* e l'amicizia con Salvatore Bongi, che infatti, come Zambrini, aveva avviato intorno alla metà degli anni Cinquanta le proprie ricerche bibliografiche.

⁹ Come noto, il secondo e il terzo volume del catalogo della Pellechet furono curati da Marie-Louis Polain, il bibliotecario parigino di origine belga che la bibliografa negli ultimi tempi aveva coinvolto nel proprio progetto.

Infine, nella scheda immediatamente successiva, Zambrini registra anche l'edizione Venezia, Giovanni Rosso, 30 marzo 1492 di questa stessa opera (ISTC iv00304450; Zambrini 1884, col. 1075), che trae dal catalogo della biblioteca del marchese Giambattista Costabili Containi (1756-1841), consultato in dimensione bibliografica cioè unicamente per estrarre la notizia di suo interesse, come d'altra parte aveva sempre fatto con tutti i cataloghi di antiquariato e di librerie (Antonelli 1858, p. 74, n. 590).

L'ultimo esempio che si propone riguarda il commento bibliografico-editoriale ai *Salmi penitenziali* di Francesco Petrarca, stampati a Torino da Francesco da Silva il 2 agosto 1497 (ISTC ip00413400; Zambrini 1884, col. 789; Gatti 2023, pp. 85-88). L'opera compare precocemente nel catalogo zambriniano (a partire da Zambrini 1861), ed entra su suggerimento di un carissimo amico, rimasto però anonimo. Stando all'indicazione di qualche bibliografo e di alcuni manoscritti fiorentini, l'amico sostiene che i salmi sarebbero stati tradotti dal Petrarca in terza rima. Non avendo visto l'edizione Zambrini si astiene, attenendosi alle parole dell'amico. Senonché, nel marzo 1863, quando gli annali tipografici torinesi del Manzoni stavano per andare in stampa, Zambrini inviò una lettera al Manzoni facendo da tramite con Salvatore Bongi a cui Manzoni aveva chiesto ragguagli bibliografici. In particolare, la domanda di Manzoni riguardava proprio questa edizione del da Silva, giacché il lughese aveva il dubbio se fosse o meno in italiano. Questo, viene da pensare, perché Hain – che non aveva visto l'edizione – la dava in volgare (Hain 1831, n. 12806), essendosi basato acriticamente sul Panzer (Panzer 1795, n. 26). Salvatore Bongi risponde al Manzoni per tramite di Zambrini, esprimendo tutti i suoi dubbi sul fatto che l'edizione fosse effettivamente in volgare e facendo riferimento, in perfetto ordine cronologico, a tutti i repertori che la censiscono. Il primo che la registra nel 1778 è Giuseppe Vernazza (1745-1822), che la considera in volgare, e dal Vernazza in poi tutti i bibliografi daranno l'edizione in italiano. Manzoni accoglie pienamente le dritte del Bongi, ma soprattutto, ripercorre e smonta, nella scheda dell'edizione, l'intera catena bibliografica, compiendo anche un parziale accertamento della storia editoriale del titolo per il XV secolo (Manzoni 1863, p. 102, nota 1). Ma c'è di più, perché Manzoni connette quell'edizione del Petrarca al catalogo del faentino (Zambrini 1861), all'epoca *il* repertorio, di cui in buona sostanza riassume il contenuto. La scheda bibliografico-descrittiva del Manzoni sarà poi recepita da Zambrini nell'edizione immediatamente successiva alla lettera sopra citata (26 marzo 1863), dimostrando quindi come l'evoluzione del suo catalogo bibliografico fu in un certo senso simmetrica e osmotica a quella degli studi e delle acquisizioni sul campo (Zambrini 1866, p. 352).

Per provare a tirare qualche conclusione.

Con il suo repertorio Zambrini razionalizza e riordina la massa delle opere soprattutto su base Hain, Gamba e Brunet (Hain 1826-1883; Gamba 1839;

Brunet 1842-1843), rivelando una capacità di sintesi e un livello bibliografico di materialità notevole per l'epoca, anche perché capisce che all'indagine bibliografica sono ormai indispensabili quelle cognizioni collaterali cui prima si accennava. Il bilancio finale del suo pur nobilissimo operato presenta, però, luci ma pure non poche ombre.

Da un lato Zambrini ha creato uno strumento (completato poi dal supplemento di Morpurgo) ancora oggi necessario per le indagini sulla tradizione della letteratura antica, indispensabile, ad esempio, quando, descrivendo manoscritti volgari, occorre capire se le opere minori in essi contenute siano state pubblicate o meno.

Dall'altro lato, come bibliografo, pur avendo competenze notevoli per l'epoca, mostra tutta la sua approssimazione, basta vedere, ad esempio, come usa Hain. Spesso poi si affida alle descrizioni fatte da altri, avvalendosi della rete dei soci della Commissione, di amici o bibliofili, il che la dice lunga sul suo metodo (anche filologico). Zambrini censisce e descrive le edizioni con imprecisioni e anche a costo di verifiche superficiali o addirittura inesistenti. Non arriva infatti a sviluppare una riflessione metodologica vera, a differenza ad esempio di Giacomo Manzoni, perché, oltre a non possedere appunto strumenti di metodo adeguati, la sua priorità era mappare e far conoscere quanto più estesamente possibile il patrimonio linguistico nazionale delle origini. Che fa il paio, come abbiamo visto, con il privilegiare la leggibilità rispetto all'autenticità, la cifra del suo procedimento ecdotico.

Sigle

BMC = *Catalogue of Books printed in XVth Century now in the British Museum*.

London: The British Museum, 1908 - .

Edit16 = *Le edizioni italiane del XVI secolo: censimento nazionale*. Roma: ICCU, 1985- <<http://www.edit16.iccu.sbn.it>>.

ISTC = *Incunabula Short-Title Catalogue*, <<http://www.bl.uk/catalogues/istc/>>.

Riferimenti bibliografici

Antonelli A. (2002), 'Zambrini, Francesco Davide Maria', in: *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. C. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, pp. 439-442 <https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-davide-maria-zambrini_%28Dizionario-Biografico%29/>. (20.09.2023).

Antonelli A. e Pedrini R. a cura di (2002), *Archivio della Commissione per i Testi di Lingua in Bologna (1841-1974)*. Bologna: Compositori.

Audiffredi G.B. (1780), *Saggio di osservazioni di Giulio Cesare Bottone da Monte*

- Toraggio sopra il discorso premesso all'ordine della vita cristiana del b. Simone da Cascia stampato in Torino l'anno 1779. Nel quale si pretende provare, che la massima parte delle opere, che vanno sotto il nome del p. Domenico Cavalca da Vico Pisano siano del detto beato e confutazione di un tale divisamento.* Cosmopoli [i.e. Roma]: s.n.
- Barbieri E. (2008), *Haebler contro Haebler. Appunti per una storia dell'incunabolistica novecentesca*. Milano: Università Cattolica del Sacro Cuore-Diritto allo studio.
- Barsali M. (1971), 'Bongi, Salvatore', in: *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. XII. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, pp. 51-55 <https://www.treccani.it/enciclopedia/salvatore-bongi_%28Dizionario-Biografico%29/> (28 settembre 2023).
- Bentivogli B. (1989), Francesco Zambrini e la "Collezione di opere inedite o rare", in: *Convegno di studi in onore di Francesco Zambrini nel centenario della morte. Atti del Convegno, Faenza, 10-11 ottobre 1987*. Faenza: Litografica, pp. 91-101.
- Bon S. (2012), 'Morpurgo, Salomone', in: *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. LXXVII. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana <[https://www.treccani.it/enciclopedia/salomone-morpurgo_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/salomone-morpurgo_(Dizionario-Biografico)/)> (28 settembre 2023; voce disponibile solo on line).
- Bongi S. a cura di (1863), *Bandi lucchesi del secolo decimoquarto tratti dai registri del R. Archivio di Stato in Lucca*. Bologna: Tipografia del Progresso (Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua, 1).
- Bongi S. (1890-1897), *Annali di Gabriele Giolito de' Ferrari da Trino di Monferrato. Tomo primo [-settimo]*. Roma: Ministero della Pubblica Istruzione (Indici e cataloghi, 11).
- Brunet J.C. (1842-1843), *Manuel du libraire et de l'amateur de livres. Tome premier [-quatrième]*. Paris: chez Silvestre.
- Casamassima E. (1972), *La prima edizione della Divina Commedia: Foligno, 1472*. Milano: Il Polifilo.
- Contini G. (1972), *Altri esercizi (1942-1971)*. Torino: Einaudi.
- Covino S. (2016), 'Puoti, Basilio', in: *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. LXXXV. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, pp. 691-694 <https://www.treccani.it/enciclopedia/basilio-puoti_%28Dizionario-Biografico%29/> (28.09.2023).
- Cressonnier J.G. (1774), *Catalogo della Libreria Floncel, o sia de' libri italiani del fù [sic] signor Alberto-Francesco Floncel, avvocato nel Parlamento di Parigi, e censore reale; ascritto a 24 delle più celebri Accademie d'Italia. Con annotazioni da lui medesimo apposte a diversi libri, e indice alfabetico degli autori. Tomo primo [-secondo]*. Vol. I. Parigi: Philippe Denis Pierres.
- Dionisotti C. (1986²), 'Scuola storica', in: *Dizionario critico della letteratura italiana*, a cura di V. Branca, A. Balduino, M. Pastore Stocchi, M. Pecoraro. Torino: Utet.
- Dionisotti C. (1998a), 'Appunti sul carteggio D'Ancona', in: Id., *Ricordi della scuola italiana*. Roma: Edizioni di storia e letteratura (Storia e Letteratura. Raccolta di studi e testi, 200).
- Dionisotti C. (1998b), 'La lingua dell'Unità', in: Id., *Ricordi della scuola italiana*.

- Roma: Edizioni di storia e letteratura (Storia e Letteratura. Raccolta di studi e testi, 200).
- Gamba B. (1839), *Serie dei testi di lingua e di altre opere importanti nella italiana letteratura scritte dal secolo XIV al XIX secolo*. Venezia: con i tipi del Gondoliere.
- Gatti E. (2023), *Francesco Zambrini tra filologia e bibliografia*. Dueville: Ronzani.
- Graesse J.G.T. (1859-1869), *Trésor de livres rares et précieux ou Nouveau dictionnaire bibliographique contenant plus de cent mille articles de livres rares, curieux et recherchés. Tome premier [-huitième]*. Dresde: Rudolf Kuntze.
- Hain L.F. (1826-1883), *Repertorium bibliographicum, in quo libri omnes ab arte typographica inventa usque ad annum MD. Typis expressi ordine alphabetico vel simpliciter enumerantur vel adcuratius recensentur. Tomus primus [-quartus]*. Stuttgart-Paris: J. C. Cotta.
- Kasal I. (2003), *Gaetano Romagnoli libraio e editore a Bologna (1812-1884)*, Tesi di laurea in Biblioteconomia e Bibliografia, Università degli Studi di Bologna.
- Manzoni G. (1863), *Annali tipografici torinesi del secolo XV*. Torino: Stamperia Reale (Miscellanea di storia italiana, 4).
- Melli E. e Francia M. E. (1989), 'Francesco Zambrini e la Commissione per i Testi di Lingua', in: *Convegno di studi in onore di Francesco Zambrini nel centenario della morte. Atti del Convegno, Faenza, 10-11 ottobre 1987*. Faenza: Litografica, pp. 33-90.
- Miscellanea di opuscoli inediti o rari dei secoli XIV e XV*. Vol. I. Torino: Unione tipografico-editrice, 1861 (Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua volgare, 1).
- Lucchini G. (1990), *Le origini della scuola storica. Storia letteraria e filologia in Italia (1866-1883)*. Bologna: Il mulino.
- Mazzuchelli G.M. (1753-1763), *Gli scrittori d'Italia cioè Notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani*. Vol. II.3. Brescia: Giambattista Bossini.
- Morpurgo S., a cura di (1929), *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV. Supplemento con gli indici generali dei capoversi, dei manoscritti, dei nomi e dei soggetti*. Bologna: Zanichelli.
- Palmieri P. (1999), 'Giacomo Manzoni e la Scuola classica romagnola', in: *Giacomo Manzoni. Studi, passioni e vita pubblica di un lughese nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di A. Pirazzini. Faenza: EDIT, pp. 327-352.
- Panzer G.W.F. (1795), *Annales typographici ab artis inventae origine ad annum MD (ad annum MDXXXVI continuati). Tomus primus [-undecimus]*. Vol. III. Norimbergae: arte et industria Michaelis Josephi Schmid.
- Papanti G. (1871), *Catalogo dei novellieri italiani in prosa raccolti e posseduti da Giovanni Papanti, aggiuntevi alcune novelle per la maggior parte inedite*. Livorno: Francesco Vigo.
- Papanti G. (1875), *I parlari italiani in Certaldo alla festa del v centenario di messer Giovanni Boccacci*. Livorno: Francesco Vigo.
- Pasquini G. (1989), 'Storia e caratteri del «Propugnatore»', in: *Convegno di studi in onore di Francesco Zambrini nel centenario della morte. Atti del Convegno, Faenza, 10-11 ottobre 1987*. Faenza: Litografica, pp. 113-137.

- Pellechet M. (1897-1909), *Catalogue général des incunables des bibliothèques publiques de France. Tome premier [-troisième]*. Paris: Picard.
- Il Propugnatore. Studi filologici, storici e bibliografici di varii soci della Commissione pe' testi di lingua (1868-1893)*. Bologna: Gaetano Romagnoli.
- Raponi N. (1995), 'Farini, Luigi Carlo', in: *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. XLV. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, pp. 31-42 <https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-carlo-farini_%28Dizionario-Biografico%29/> (28 settembre 2023).
- Strappini L. (1986), 'D'Ancona, Alessandro', in: *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana. Vol. XXXII. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, pp. 388-393 <[https://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-d-ancona_\(Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-d-ancona_(Dizionario-Biografico%29/)> (28 settembre 2023).
- Stussi A. (1999), *Tra filologia e storia. Studi e testimonianze*. Firenze: Olschki.
- Timpanaro S. (1980), 'Cesari, Antonio', in: *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. XXIV. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, pp. 151-158 <https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-cesari_%28Dizionario-Biografico%29/> (28 settembre 2023).
- Vecchi Galli P. (1989), 'Francesco Zambrini e la «Scelta di curiosità letterarie inedite o rare»', in: *Convegno di studi in onore di Francesco Zambrini nel centenario della morte. Atti del Convegno, Faenza, 10-11 ottobre 1987*. Faenza: Litografica, pp. 102-112.
- Zaccaria M.C. (1986²), 'Purismo', in: *Dizionario critico della letteratura italiana*, a cura di V. Branca, A. Balduino, M. Pastore Stocchi, M. Pecoraro. Utet, Torino.
- Zambrini F. (1851), 'Vita della gloriosa Vergine Maria e di Gesù Cristo. Scrittura inedita del buon secolo', Genova, presso Gio. Grondona q. Giuseppe 1845i, *L'Etruria: studj di filologia, di letteratura, di pubblica istruzione e di belle arti*, I, 1851, pp. 207-211.
- Zambrini F. a cura di (1853), *Lettere di Luigi Alamanni, Benedetto Varchi, Vincenzio Borghini, Lionardo Salviati e d'altri autori*. Lucca: Franchi e Maionchi.
- Zambrini F. (1857), *Catalogo di opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*. Bologna: Carlo Ramazzotti.
- Zambrini F. (1861), *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV ed altre a' medesimi riferibili o falsamente assegnate*, edizione seconda notevolmente accresciuta e migliorata. Bologna: Gaetano Romagnoli.
- Zambrini F. (1866), *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV. Si aggiungono varii testi del buon secolo fin qui inediti de' quali alcuni citati dagli accademici della Crusca*. Bologna: Fava e Garagnani.
- Zambrini F. (1878), *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, edizione quarta notabilmente migliorata e accresciuta. Bologna: Zanichelli.
- Zambrini F. (1884), *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, quarta [ma quinta] edizione con Appendice. Bologna: Zanichelli <https://books.google.it/books?id=CUMYAQAIAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false> (28 settembre 2023).
- Zambrini F. (1999), *Memorie sulla mia vita*, a cura di A. Antonelli e R. Pedrini, premessa di E. Pasquini. Bologna: Commissione per i Testi di Lingua.

PER UN REPERTORIO AGGIORNATO DELLE EDIZIONI A STAMPA
DEL *REGIMEN SANITATIS SALERNITANUM*

Rosa Parlavecchia*

Introduzione

Era il 18 marzo 1855 quando, in occasione dell'adunanza dei soci dell'Accademia Pontaniana, il segretario aggiunto Gabriele Minervini presentò con un'accurata relazione l'opera del cav. Salvatore De Renzi – medico e storico della medicina, napoletano di adozione (Cappelletti e Di Trocchio 1991, pp. 112-118) – dal titolo *Collectio Salernitana*¹ (De Renzi 1852-1859). In quell'anno, infatti, si era giunti alla pubblicazione del terzo volume trattandosi di un'opera complicata, difficile quanto interessante e che aveva portato spesa e fatica al suo autore tanto da meritare di essere menzionata nei *Rendiconti* delle tornate accademiche affinché si diffondesse l'idea di un'opera così degna di essere conosciuta (Minervini 1855, p. 60).

Prima di scendere nei dettagli di ciascun volume, con queste parole Minervini elogia il lavoro condotto fino a quel momento:

L' egregio autore, facendosi editore de' documenti inediti e dei trattati di medicina appartenenti alla scuola medica Salernitana già raccolti ed illustrati da' valenti professori G. C. F. Henschel e C. Daremberg, li ha ampliati con grande numero di nuove cose per sola sua opera raccolte; onde può dirsi che oggi si conosca quanto si poteva intorno alla Scuola Salernitana, della quale il De Renzi dà la storia nel primo volume di questa ampia raccolta. Appunto per tesser questa storia, il dotto autore è venuto in cognizione di quella collezione di trattati, o interamente inediti, o rari, o modificati e migliorati, ben apponendosi che l'insieme di essi possa far perfettamente conoscere le dottrine insegnate in quella scuola, nel tempo in cui non aveva rivali, ed era l'unica scuola Latina in tutta la Cristianità: ha pur ben pensato di farne dono al pubblico col titolo, come accennammo, di *Collectio Saler-*

* Università di Salerno.

¹ Il piano dell'opera prevedeva la pubblicazione di ben cinque volumi editi a Napoli rispettivamente nel 1852, 1853, 1854, 1856 e nel 1859.

nitana. E senza dubbio i diversi trattati scientifici ora pubblicati servono di prova e documento a ciò che l'illustre autore ha esposto nella storia. Nella storia il De Renzi con fatti bene assodati, e con un raziocinio severo, sostenuto da una chiaroveggente critica, ha cercato di provare che «la Scuola di Salerno ha molta benemeranza verso la medicina universale. Prima e maggiore è quella di aver conservato per tradizione la medicina greco-latina in tempi disformali ed infelici; ne' quali, per la miseria in cui erano caduti gli antichi popoli civili sotto il ferro brutale di nomadi invasori, le scienze e le lettere erano quasi dimenticate. La seconda è quella di aver eretto il primo istituto cristiano nell'occidente, quando divenute maomettane le scienze erano costrette a rifugiarsi sotto l'usbergo de' loro più micidiali nemici. La terza è di aver gettate le fondamenta delle università moderne, di avere rannodata la medicina a tutto l'ordinamento civile, e di avere stabilita sopra solide e novelle basi la medicina pubblica. La quarta è quella di avere aggiunte nuove ricchezze al patrimonio scientifico de' nostri maggiori. La quinta sta nella diffusione della medica istruzione nella intera Europa, contribuendo così a provare lo scientifico risorgimento. La sesta infine è quella di aver adempiuta una nobile missione dell'Itala gente, quella di farsi custode del palladio degli acquisti dell'ingegno, e di averci serbata la gloria di ridonare un'altra volta la civiltà alla terra». Quindi dobbiamo saper buon grado all'egregio autore, il quale, provando il suo assunto, è venuto a dare grande onore alla patria nostra [...] (Minervini 1855, p. 61-62).

De Renzi iniziò a occuparsi della storia della Scuola Medica Salernitana² dal 1832 e nel 1837 presentò all'Accademia Pontaniana un breve sunto delle sue prime ricerche «poste a stampa l'anno seguente»³. Questi studi li raccolse dapprima più ordinatamente nel secondo volume della *Storia della medicina in Italia* data alla luce nel 1845 e in seguito ampliati e ripubblicati grazie all'aiuto di «qualche gentile straniero, amatore generoso della storica verità e della scienza» (De Renzi 1852, p. IV). Si trattava di August Wilhelm Eduard Theodor Henschel – noto con l'abbreviazione del suo nome italianizzato Guglielmo Edoardo Teodoro Henschel (G. E. T. Henschel) – e a Charles Victor Daremberg del Collège de France. Henschel, infatti, si era occupato della Scuola Medica Salernitana grazie all'inaspettata scoperta, nel 1837, di un codice manoscritto membranaceo adespoto del XII secolo, conservato presso la biblioteca del Maria-Magdalenen-Gymnasium di Breslavia. In quell'anonimo

² Sulla storia della Scuola Medica Salernitana si rimanda ad altre letture: Galdi (2020); Vitolo (2007); Jacquart e Paravicini Bagliani (2007); Leone e Sangermano (2003); Galasso (1995); Gallo (1994); Kristeller (1986); De Renzi (1857).

³ Nella *Prefazione* alla prima edizione della *Collectio Salernitana*, il De Renzi (1857) cita l'opera a stampa ricavata dalle sue ricerche, *Della medicina Italiana dal risorgimento [sic] delle lettere fino a' di nostri*, Napoli, [s.n.], 1838. Purtroppo, di questo volumetto oggi non vi è traccia in nessun Opac.

manoscritto, al quale si fa spesso riferimento con il nome convenzionale di *Compendium Salernitanum*, vi erano trascritti e tramandati 35 trattati medici. Tale scoperta influenzò profondamente Salvatore De Renzi che, venutone a conoscenza nel 1845, proprio grazie alla segnalazione di Daremberg – allora bibliotecario della «Mazarina» – si trovò costretto a rivedere la storia della Scuola medica che stava delineando, elevando gli obiettivi prefissati a livelli più ambiziosi. L'accumularsi di una vasta quantità di nuovi materiali e conoscenze durante il corso del lavoro fu così significativo che De Renzi si vide costretto a eseguire una revisione completa dell'opera e a riscrivere integralmente la sua *Storia*. Inizialmente concepito come un'imponente premessa al primo volume della *Collectio* (pp. 1–416), lo scritto subì una trasformazione sostanziale per adattarsi alla mole e alla portata delle nuove scoperte affiorate nel corso della ricerca confluendo successivamente in un'opera autonoma pubblicata nel 1857 come *Storia documentata della scuola medica di Salerno*, edita a Napoli dal tipografo e libraio Gaetano Nobile.

Il De Renzi non perde occasione per illustrare ai suoi lettori il modo in cui ha lavorato nel corso degli anni per la realizzazione delle sue opere:

Due vie mi si presentarono ed anche due esempi mi si offrirono quando presi a scrivere queste Storie. Uno era quello di ricopiare alla lettera i dotti scrittori che erano preceduti, senza altra varietà di quella che deriva dagli errori tipografici, e dagli sbagli di traduzione, senza citarli giammai. [...] L'altra via era quella di prendere a trattare la Storia della medicina in Italia con tutt'i mezzi opportuni a chiarirla: vale a dire frugando gli Archivi, esaminando le opere, ricercando i fatti, correggendo gli errori, rettificando i falsi giudizi, rivendicando le scoperte, indagando i documenti, facendo comparire la lucida verità, la quale restituisca a chi appartiene la proprietà della gloria (De Renzi, 1849, p. IV).

A proposito delle istituzioni presso le quali aveva raccolto materiale per la *Storia documentata della scuola medica di Salerno* dice:

Per otto anni ho lavorato nel grande Archivio di Napoli, nel quale debbo confessare di aver trovato agevolazioni e consigli. Per oltre due anni ho esaminato i manoscritti medici della Biblioteca Reale Borbonica, ed ho successivamente esaminati i ricchi Archivi di Montecassino, della Cava, di Montevergine e della Curia Arcivescovile di Salerno. Sono stato soccorso di notizie e di consigli dai colti ricercatori de' documenti patrii Camillo Minieri-Riccio, Scipione Volpicella, e Matteo Camera; in Montecassino sono stato confortato dagli aiuti del P. Kalefati; in Salerno da quelli dell'erudito Canonico Paesano.

Mi sono recato inoltre io stesso ad esaminare alcuni documenti in alcuni Archivi Italiani, e lo avrei fatto anche per altri luoghi, ove mi fosse stata meno avversa la sorte e meno contrarie le passioni degli uomini. Tuttavia,

mercè la cooperazione del mio dotto amico dott. Daremberg ho potuto avere documenti delle Biblioteche di Milano, di Berlino, di Dresda, di Firenze, di Breslavia, di Venezia, di Parigi, di Vienna, di Roma, ec. Altri, infine, me li ho procurati [sic.] io stesso, e tutti a mie spese, raccogliendo soprattutto un gran numero di opere acquistate in Francia, in Germania, in Italia, ed ancora in Inghilterra (De Renzi 1857, p. VI).

La scoperta del *Compendium Salernitanum* da parte di Henschel portò così il De Renzi a voler pubblicare i 35 trattati con la sua *Storia* e «di aggiungervi un lavoro sul *Regimen sanitatis* da gran tempo incominciato, interrotto, ripreso, e che trovavasi già molto inoltrato» (De Renzi 1857, p. VI). Fu così che ricominciò a «perfezionare» il suo lavoro di ricostruzione storica rileggendo tutti i «cronisti». Ritornò a Salerno per riesaminare i documenti d'archivio e ripetere con maggior cura le ricerche attraverso le fonti. L'obiettivo era quello di fornire «una storia esatta e compiuta della Scuola Salernitana; ma anche per presentare al pubblico una collezione di trattati o interamente inediti, o rari, o modificati e migliorati» il cui insieme potesse dare una perfetta cognizione delle dottrine insegnate in quella scuola in cui non vi erano altri rivali (De Renzi 1857, p. VII).

Dopo la storia della Scuola medica, l'autore riporta i diversi trattati scientifici che era riuscito a rintracciare nel corso delle ricerche, quale sostegno a tutto ciò che aveva esposto nella sua ricostruzione storica. L'insieme di questi trattati viene intitolato *Collectio Salernitana* creando un collegamento all'insieme di documenti presenti nel Codice di Breslavia.

A questo punto inizia la «collezione» partendo dal *Regimen sanitatis salernitanum*, opera cardine dei dettami della Scuola, che raggiunse una fortuna tale da ottenere un elevatissimo numero di edizioni tradotte in «tutte le lingue moderne di Europa» (De Renzi 1857, p. VIII). De Renzi rintraccia 119 edizioni latine edite a partire dal 1484 fino al 1842, 33 traduzioni tedesche datate tra il 1493 e il 1806, 14 traduzioni francesi datate tra il 1561 e il 1667, 9 traduzioni inglesi datate tra il 1530 e il 1634, 9 traduzioni italiane edite tra il 1549 e il 1834, 3 edizioni polacche e boeme edite tra il 1532 e il 1721 e una sola traduzione olandese pubblicata nel 1658.

La fortuna del Regimen Sanitatis Salernitatum

La produzione letteraria salernitana trova le sue radici nel XI secolo ed è intrinsecamente legata alla ricca tradizione classica e tardoantica. Il suo sviluppo è alimentato dalla conoscenza di trattati pratici e farmacologici di Galeno, una figura di spicco nell'antica medicina. Questa tradizione si estende attraverso la medicina bizantina, l'eredità alessandrina e l'influenza della scienza medica degli arabi (Capone 2005, p. 192). Nel *corpus* letterario salernitano, una parte

significativa è dedicata alla raccolta di testi della collezione ippocratica. Questi, nel trattare diversi argomenti, pongono particolare attenzione alla scienza che riguarda il regime di vita. Secondo questa prospettiva, una malattia è il risultato di uno squilibrio che si verifica all'interno del corpo umano tra i quattro umori principali: sangue, bile, flemma e strabile (Nigro 2004, p. 64-65).

Questo patrimonio desunto dal passato viene ordinato in trattati compilativi, i *Regimina* o altre opere che non solo fungono da depositari di conoscenze mediche, ma sono anche dedicati alla trasmissione sistematica di queste conoscenze alle generazioni future. La Scuola Medica Salernitana, con il suo impegno nella conservazione e diffusione della saggezza medica antica, si configura quindi come un importante custode e promotore della tradizione medica classica nel contesto del Medioevo.

Nel contesto della *Hippocratica Civitas*, la prevenzione e la promozione della salute del corpo rappresentavano aspetti fondamentali, tanto da aver ispirato la compilazione del celebre *Regimen sanitatis salernitanum*. Quest'opera, anonima come la maggior parte dei testi medievali di medicina, raggiunse la sua massima notorietà tra i secoli XII e XIV. Il genere dei *regimina sanitatis* attraversa una progressione significativa, emancipandosi dalla medicina antica diffusa in Europa nei secoli IX e X. In questo processo evolutivo, abbraccia il galenismo arabo, che fa il suo ingresso nell'Occidente cristiano grazie alle linee traduttrici di Toledo, Montecassino e, naturalmente, Salerno (Capone 2005, p. 2015). Il *Regimen* rappresenta quindi un punto culminante in questo percorso di trasformazione. La sua importanza risiede nell'importanza posta sulla prevenzione e sulla cura del corpo, sottolineando l'influenza della tradizione galenica araba nell'approccio alle pratiche mediche. Questa evoluzione testimonia il dinamismo della cultura medica salernitana nel Medioevo e la sua capacità di assimilare e integrare le conoscenze provenienti da diverse fonti, contribuendo così in modo significativo allo sviluppo della medicina europea di quel periodo. Il *Regimen* compendia i precetti igienici dettati dallo *Studium*, offre i rimedi giusti per ogni sofferenza dettando le buone norme del vivere sano accanto all'illustrazione degli elementi della natura, degli alimenti, degli stati d'animo e delle stagioni al fine di salvaguardare la salute in un perfetto equilibrio tra uomo e natura (Parlavecchia 2019, p. 59).

La redazione multiforme del *Regimen sanitatis salernitanum*, evidenziata sia dalla varietà numerica e dalla disposizione dei versi che dalle frequenti contraddizioni e ripetizioni, suggerisce chiaramente che l'opera sia il risultato di una compilazione realizzata da più autori e soggetta a ripetute revisioni nel corso del tempo. Questa constatazione è ulteriormente supportata dal confronto tra le prime versioni a stampa dell'opera, che contavano solamente 362 versi, e le versioni più recenti che ne presentano circa 3520 (Nigro 2004, p. 70). L'evidente aumento del numero di versi tra le prime edizioni e le versioni successive indica un processo di ampliamento e arricchimento dell'opera nel

corso delle revisioni. La pluralità di mani coinvolte nella compilazione sottolinea la natura collaborativa e dinamica della creazione del *Regimen*, evidenziando una crescita organica di contenuto e approfondimento attraverso le diverse fasi di elaborazione. Questa caratteristica polifonica dell'opera riflette la complessità e la ricchezza del pensiero medico salernitano, contribuendo a renderla una fonte preziosa per comprendere l'evoluzione della pratica medica e della conoscenza nel contesto storico-medievale.

Tracciare la storia delle edizioni a stampa di questo breve testo equivale a ripercorrere nella memoria la storia della stessa Salerno in Europa. Infatti, questo testo costituisce il riflesso delle consuetudini popolari del secolo XIII, le quali furono raccolte e commentate dal medico e alchimista catalano Arnaldo da Villanova. La fortuna di quest'opera si estende su un arco cronologico di circa 400 anni, inserendosi con successo in un contesto culturale più ampio come il filone letterario dei *tacuina* e dei *theatra sanitatis*, opere caratterizzate dalla loro natura enciclopedica. In questi testi, oltre all'illustrazione degli elementi della natura, si trova un'analisi approfondita degli alimenti, degli stati d'animo e delle stagioni. L'obiettivo è preservare la salute attraverso il mantenimento di un perfetto equilibrio tra l'uomo e la natura (Parlavecchia 2019, p. 59).

Se da una parte Salvatore De Renzi rifiuta l'idea di un unico autore di versi così differenti tra loro per natura e stile, dall'altra sostiene l'ipotesi che Arnaldo da Villanova possa essere stato il 'raccolgitore' di questi versi rivestendo un ruolo di tipo curatoriale nella loro organizzazione.

Le edizioni del XV secolo del Regimen Sanitatis Salernitanum

Istituito nel luglio del 2020 dai Dipartimenti di Scienze del Patrimonio Culturale (DiSPaC), Farmacia (DiFarma), Studi Umanistici (DipSUM), Medicina e Chirurgia (DipMed) dell'Università di Salerno, il Centro interdipartimentale 'Althea. Un'istituzione Mediterranea: La Scuola Medica Salernitana' ha come finalità primaria: la promozione e la diffusione della conoscenza relativa alla Scuola Medica Salernitana e della sua eccellenza nei vari campi, quali storia della cultura, medicina, farmacia, cosmetica, mondo vegetale, manipolazione delle erbe, scienze naturali, alimenti e pratiche igienico-salutistiche. Questo impegno si concretizza soprattutto nel contesto geografico del Mezzogiorno e del Mediterraneo. Il Centro mira a realizzare studi e ricerche multidisciplinari, basati su fondamenta scientifiche solide, al fine di ravvivare e approfondire la comprensione di queste tematiche. L'obiettivo ultimo è trasmettere tale conoscenza alle generazioni future e diffonderla su scala internazionale. Attraverso un approccio multidisciplinare, il Centro Althea si propone di valorizzare e preservare il patrimonio culturale legato alla Scuola Medica Salernitana, contribuendo al suo arricchimento e alla sua diffusione nel

panorama internazionale promuovendo la Scuola come una risorsa preziosa nel panorama delle scienze mediche e della cultura mediterranea.

Quanto all'operato del Centro, i diversi dipartimenti hanno avviato delle indagini seguendo un programma che prevede un approfondimento delle discipline umanistiche (storiche, letterarie, filosofiche) e scientifiche (medico-chirurgiche, farmaceutiche, fitoterapiche e fitocosmetiche) all'interno della Scuola Medica Salernitana⁴.

Nell'ambito di queste attività, chi scrive è responsabile con Anna Bilotta del progetto di censimento degli incunaboli, delle cinquecentine e dei testi a stampa contenenti opere, documenti, immagini relative alla Scuola Medica Salernitana e della realizzazione di un repertorio bibliografico, nazionale e internazionale degli studi inerenti alla Scuola in collaborazione con la Cattedra UNESCO 'Salerno Plants for health in the Mediterranean' di Alain Touwaide (Traditions Institute for the Preservation of Medical Traditions, Washington, DC, USA).

La prima parte del lavoro curato da chi scrive ha riguardato il censimento degli incunaboli partendo dalla *Collectio derenziana* e dalla *Bibliografia cronologico-analitica delle edizioni a stampa del "Regimen Sanitatis Salernitanum"* pubblicata nel 2004 dalla studiosa Paola Nigro (Nigro 2004)⁵.

La ricerca sugli incunaboli, avviata durante il periodo pandemico, si è proposta di integrare e aggiornare il lavoro svolto dalla Nigro in merito alle edizioni a stampa del XV secolo del *Regimen Sanitatis Salernitanum*.

Infatti, sono state identificate ben 42 edizioni la cui datazione è compresa tra gli anni Settanta del XV secolo e il 1500. Rispetto alle 13 edizioni censite dalla Nigro se ne aggiungono quindi altre 29. La ricerca è stata condotta attraverso i principali repertori bibliografici dedicati al libro del Quattrocento come il *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, l'*Incunable Short-Title Catalogue* e l'*Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia* (IGI).

Per valorizzare l'ampiezza cronologica della fortuna editoriale dell'opera, l'ordinamento delle schede è cronologico. La scheda riporta l'intestazione, il titolo dell'opera, le note tipografiche, il formato, il numero delle carte, il

⁴ Per maggiori dettagli rimanda al portale del Centro interdipartimentale 'Althea. Un'istituzione Mediterranea: La Scuola Medica Salernitana' consultabile all'indirizzo <<https://sites.google.com/unisa.it/althea-unisa>>, data consultazione 15 settembre 2023.

⁵ Quest'ultima *Bibliografia cronologico-analitica* è suddivisa in tre parti e riporta in una prima parte le edizioni datate tra il 1480 e il 1830, una seconda parte che riporta la bibliografia delle edizioni del *Regimen* datate dal 1831 in poi, mentre la terza contiene una bibliografia di tipo cronologico-alfabetico inerente ai periodici consultati dalla studiosa che trattano del *Regimen*, tra il 1884 al e il 2000. Il fine della Nigro è stato quello di definire i giudizi critici e le opinioni espresse intorno all'opera da studiosi insigni e specialisti della materia.

numero delle righe di testo; è indicata la ‘localizzazione’ dell’*incipit* e la sua trascrizione. A chiusura della scheda sono stati inseriti i repertori bibliografici in cui la medesima edizione è citata e, laddove presente, è segnalato il link a una o più copie digitalizzate⁶.

Un’analisi preliminare delle edizioni permette di poter comprendere in maniera significativa quali fossero le peculiarità della circolazione dei testi nel corso del Quattrocento e quindi la diffusione dei precetti medici della Scuola Medica Salernitana.

Nella tabella che segue sono riportati i dati quantitativi relativi alle edizioni analizzate in riferimento alle città in cui sono state stampate, ai nomi degli artigiani che le hanno realizzate e agli anni di pubblicazione.

Ricostruire i quadri della produzione editoriale si configura come una condizione fondamentale per acquisire una comprensione completa del pensiero e della cultura di ogni epoca, nonché dei complessi meccanismi di produzione, diffusione e utilizzo del libro come veicolo di conoscenza. Il libro, infatti, si configura come un oggetto intriso di una sua peculiare storia e si colloca al centro di un sistema comunicativo che racchiude significati di rilevanza storica, economica, sociale e culturale.

Il lavoro intrapreso da ‘Althea’ – che intende coniugare la ricerca scientifica, tipicamente empirica e innovativa, con la conoscenza medica tradizionale – è volto a favorire l’apertura e l’osmosi con altre culture, promuovendo un continuo arricchimento trasversale. L’indagine bibliografica e la realizzazione di un repertorio aggiornato delle edizioni antiche a stampa del *Regimen Sanitatis Salernitanum* rappresenta un primo ma significativo tassello di una nuova *Collectio Salernitana* quale indicatore chiaro di quanto il nome, la fama e la popolarità della Scuola medica e le opere ad essa legate siano riusciti a valicare tutti i confini geografici e cronologici (Cicco 2011, p. 28).

⁶ Sono 30 le edizioni di cui è stata rintracciata almeno una copia digitalizzata. I dati raccolti da questa ricerca saranno fruibili attraverso una banca dati su una piattaforma *open source* appositamente allestita dal Centro ‘Althea’.

Luoghi di pubblicazione	Tipografi	Cronologia delle edizioni
Amburgo: 1	Baligault, Félix: 1	[1474]: 1
Augusta: 2	[Benali, Bernardino]: 1	[1477-1483]: 1
Besançon: 1	Bocard, André: 1	[1480]: 1
Colonia: 1	Bonhomme, Jean: 1	[1480-1484]: 1
[Colonia]: 1	[Bonhomme, Jean]: 1	1481: 1
Lione: 2	Brant, Matthias: 1	[1483]: 1
[Lione]: 4	[Brant, Matthias]: 1	[1483-1485]: 2
Lipsia: 5	[Caillaut, Antoine]: 1	[circa 1484]: 1
[Lipsia]: 1	Denidel, Antoine: 1	[1484-1485]: 1
Lovanio: 4	Desprez, Nicolas: 1	[1484-1490]: 1
[Memmingen]: 1	[Du Pré, Jean]: 2	[1486-1487]: 2
Parigi: 6	[Froschauer, Johann]: 1	[1486-1489]: 1
[Parigi]: 2	Gourmont, Robert: 1	1487: 1
Rouen: 1	[Guldenschaff, Johann]: 1	[1489-1495]: 1
[Salamanca]: 1	Hupfuff, Matthias: 1	1490: 1
Strasburgo: 3	[Husner, Georg]: 1	[circa 1490]: 2
Strasburgo [i.e. Venezia]: 1	Huss, Mathias: 2	[1491]: 1
[Strasburgo]: 1	Kachelofen, Conrad: 2	[dopo agosto 1491]: 1
[Tolosa]: 1	[Kachelofen, Conrad]: 1	29 dicembre 1491: 2
Venezia: 2	[Kunne, Albrecht]: 1	[17 novembre 1493]: 2
[Venezia]: 1	Le Noir, Michel: 1	1493: 1
	Lotter, Melchior: 2	[4 luglio 1494]: 1
	[Maillet, Jacques]: 1	[circa 1497-1496]: 1
	[Mayer, Henricus]: 1	[circa 1495]: 1
	[Metlinger, Petrus]: 1	[circa 1496]: 1
	Schönsperger, Johann: 1	[non prima del 1496]: 1
	[Siber, Johannes?]: 1	[17 novembre 1497]: 1
	Sorg, Anton: 1	[14]99: 1
	[tipografo del Nebrissensis, 'Gramática']: 1	1[4]99: 1
	[tipografo del Valascus de Tarenta, 'De epidemia']: 1	1500: 1
	Violette, Pierre: 1	[circa 1500]: 7
	Vitali, Bernardino: 1	
	Westfalia, Johannes de: 5	
	[Winters de Homborch, Conrad]: 1	

Bibliografia

- Capone P. (2005), *L'arte del vivere sano. Il Regimen Sanitatis Salernitanum e l'età moderna*. Milano: Angelo Guerini.
- Cappelletti V. e Di Trocchio F. (1991), 'De Renzi, Salvatore', in: *Dizionario biografico degli italiani*. Vol. 39. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, pp. 112-18.
- Cicco G.G. (2011), 'La tradizione testuale della Scuola Medica Salernitana nei manoscritti e nei libri a stampa dei secoli XIII-XIX', in: *Il corpo e il cosmo. consigli e rimedi naturali della Scuola Medica Salernitana nelle opere a stampa e nei manoscritti dei secoli XIII-XIX*, a cura di V. Bonani, G.G. Cicco e A.M. Vitale. Salerno: Ordine dei Medici chirurghi e degli Odontoiatri della Provincia di Salerno, pp. 27-54.
- De Renzi S. (1852-1989), *Collectio Salernitana ossia documenti inediti, e trattati appartenenti alla Scuola Medica Salernitana*. Napoli: dalla tipografia del Filiatre-Sebezio.
- De Renzi S. (1849), *Storia della medicina in Italia. Tomo primo*. Napoli: dalla Tipografia del Filiatre-Sebezio.
- De Renzi S. (1857), *Storia documentata della Scuola Medica Salernitana*. Napoli: Tip. G. Nobile.
- Galasso G. (1995), 'Una scuola e un mito: la scuola medica di Salerno', *Rassegna storica salernitana*, vol. 24, pp. 7-30.
- Galdi A. (2020), *La Scuola Medica Salernitana nel Medioevo: un'istituzione mediterranea tra storia e leggenda*, in: *Opulenta Salernum. Una città tra mito e storia*, a cura di G. Di Domenico, A. Pontrandolfo, M. Galante. Roma: Gangemi, pp. 139-46.
- Gallo I. a cura di (1994), *Salerno e la sua scuola medica*. Salerno: Arti grafiche Boccia.
- Gesamtkatalog der Wiegendrucke* <<https://www.gesamtkatalogderwiegendrucke.de/>>, data di consultazione 15 settembre 2023.
- IGI (1943-1981), *Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, a cura del Centro nazionale d'informazioni bibliografiche. Roma: Libreria dello Stato.
- Incunabula Short Title Catalogue* <https://data.cerl.org/istc/_search>, data di consultazione 15 settembre 2023.
- Jacquart D. e Paravicini Bagliani A. a cura di (2004), *La Scuola Medica Salernitana: gli autori e i testi*, Convegno internazionale, Università degli studi di Salerno, 3-5 novembre 2004. Firenze: Sismel-Edizioni del Galluzzo.
- Kristeller P.O. (1986), *Studi sulla Scuola Medica Salernitana*. Napoli: Istituto italiano per gli studi filosofici.
- Leone A. e Sangermano G. a cura di (2003), *La "Schola salernitana" e le altre. Atti della giornata di studio (Salerno 1° giugno 2002)*. Salerno: Civitas Hippocratica.
- Minervini G. (1855), 'Notizia dell'opera *Collectio Salernitana*, pubblicata dal Chiariss. Cav. Salvatore De Rienzi', *Rendiconti delle tornate dell'Accademia Pontaniana*, a. 3, p. 60.

- Nigro P. (2004), *La Scuola Medica Salernitana: bibliografia cronologico-analitica delle edizioni a stampa del regimen sanitatis salernitanum*. Salerno: Ripostes.
- Parlavecchia R. (2019), 'Il Regimen Sanitatis Salernitanum tra fortuna editoriale e collezionismo librario', in: *'Alla ricerca del Ben-Essere': luoghi e paradisi della salute nella tradizione artistico-letteraria*, a cura di P. Bugliani e T. M. Rossi. Pisa: Edizioni ETS, pp. 55-66.
- Vitolo G. (2007), *La Scuola Medica Salernitana come metafora della storia del mezzogiorno*. Firenze: Sismel-Edizioni del Galluzzo.

IL PROGETTO ERASMUS+ DI PARTENARIATO STRATEGICO IN AMBITO UNIVERSITARIO “IL FUTURO DEL PATRIMONIO CULTURALE NELL’EUROPA MODERNA”

Fiammetta Sabba*

L’Università di Bologna tra il 2019 e il 2022 ha preso parte ad un partenariato strategico Erasmus+ con un progetto dal titolo “*Die Zukunft des kulturellen Erbes im modernen Europa*” (*Il futuro del patrimonio culturale nell’Europa moderna*), coordinato dall’Università di Potsdam e guidato da Iwan Michelangelo D’Aprile e da Kaspar Renner, e svoltosi tramite la cooperazione di otto università (Atene, Bologna, Bordeaux, Copenaghen, Cracovia, Lussemburgo, Potsdam e Riga) con biblioteche, musei e istituti culturali¹.

Il progetto ha inteso sviluppare procedimenti innovativi nell’analisi scientifica e didattica del patrimonio culturale europeo condividendoli tra le diverse sedi. Un nucleo importante del lavoro è stato costituito dal patrimonio culturale letterario, composto da manoscritti, stampe rare e libri di vario tipo; tali documenti sono stati analizzati grazie alla sinergia con prestigiose biblioteche come la Biblioteca Universitaria di Bologna, la Bibliothèque de Bordeaux, la National Library of Greece ad Atene, la Biblioteka Jagiellońska di Cracovia, la Latvijas Nacionālā bibliotēka di Riga, e la Staatsbibliothek di Berlino. Guida nel *modus operandi* è stato un modello partecipativo di lavoro sul patrimonio culturale che, accanto a ricercatori, ricercatrici, esperte ed esperti, coinvolgesse anche studenti e studentesse.

Il patrimonio culturale europeo, focus del partenariato strategico, assume particolare rilevanza per la coesione sociale, culturale ed economica dell’Unione Europea come evidenziato già nel 2018 nell’ambito dell’Anno Europeo del Patrimonio Culturale². Il progetto, pertanto, si è potuto rispecchiare a pieno

* Alma Mater Studiorum Università di Bologna. Campus di Ravenna

¹ Link utili: Sito del Progetto: <<https://www.uni-potsdam.de/de/fucuhe/projekt/uebersicht>>; Sito dell’Unità di Bologna: <<https://site.unibo.it/fucuhe/it/agenda/sommerschule-2021-bologna-als-st-tte-des-europ-ischen-kulturerbes-universit-t-bibliothek-und-museen-auf-dem-weg-in-die-moderne>>. Sito della Sommerschule bolognese: <<https://site.unibo.it/summerschool-kulturerbe/it>>.

² <<https://culture.ec.europa.eu/policies/selected-themes/cultural-heritage>>.

titolo nella strategia della Commissione europea per la tutela del patrimonio culturale comune³ e la ha concretizzata grazie alle specifiche pratiche individuate e applicate all'ambito universitario.

Per rispondere alle nuove esigenze di didattica e ricerca, il progetto ha insistito su modalità e attività innovative. Innanzitutto, tramite la collaborazione delle università consorziate il gruppo ha sviluppato riflessioni teoriche per la concettualizzazione del patrimonio europeo concernenti sia la trasmissione materiale sia quella immateriale, al di là della mera etichetta di 'Cultural Heritage', basandosi principalmente sulla tipologia dei documenti letterari. Tali riflessioni teoriche sono state poi applicate concretamente mediante attività di analisi, decifrazione e interpretazione del patrimonio, e con la stretta cooperazione tra le università e le biblioteche e gli archivi per la tutela del patrimonio. Con gli esperti e gli specialisti hanno così lavorato bibliotecari e altri addetti ai lavori al fine di sensibilizzare un ampio pubblico ai diversi ambiti scientifici via via considerati dalle iniziative delle singole università. Infine, il progetto ha mirato alla conservazione e sostenibilità del patrimonio culturale – così come lo intende l'Agenda Europea –, scopo perseguito attraverso lo sviluppo di processi digitali di riproduzione e di analisi delle fonti testuali.

I Dipartimenti dell'Università di Bologna coinvolti nella realizzazione di tutte le attività sono stati il Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne (LILEC, unità di coordinamento del progetto) e il Dipartimento di Beni Culturali (DBC), e hanno avuto un ruolo partecipativo importante anche il DAAD (Deutscher Akademischer Austauschdienst), la Biblioteca Universitaria di Bologna (BUB) e il Goethe-Zentrum di Bologna. Sono stati organizzati: una *summer school*, tutorati di Letteratura Tedesca, un corso in modalità *moodle* di Storia della Cultura Tedesca, mobilità scientifiche dei docenti coinvolti, tirocini, una mostra e un volume.

Partner fondamentale del progetto è stato il Dipartimento di Beni Culturali che si distingue per un orientamento interdisciplinare coprendo in modo esteso tutte le configurazioni di beni culturali. Preziosa e indispensabile, in particolare per la realizzazione dei tirocini, della mostra e del catalogo, è stata, inoltre, la collaborazione con la Biblioteca Universitaria di Bologna che ha cooperato mettendo a disposizione le sue incantevoli sale e i fondi e le collezioni di pregio che custodisce.

È stato proprio all'interno di Palazzo Poggi – cioè nella sede della Biblioteca Universitaria – che tirocinanti di Bologna (Claudia Cerulo, Anita Di Raimo Marrocchi, Bianca Sorbara), di Potsdam (Laura Engel e Lea Kleinheins) e di Madrid (Alma Miquel García de Longoria) hanno realizzato il progetto della mostra *Il patrimonio culturale di Bologna allo specchio dei viaggiatori europei: esplorazioni tra la prima modernità e l'era contemporanea*, sotto la guida delle

³ <https://europa.eu/cultural-heritage/about_de>.

docenti Chiara Conterno e Fiammetta Sabba e del dottorando Andrea Moroni.

La Biblioteca Universitaria di Bologna, sede e centro della ricerca che ha animato quest'impresa, e le sue collezioni e i suoi cataloghi, sono stati l'oggetto e lo strumento dello studio condotto sul tema del viaggio a Bologna, focus tematico del progetto. Anche addentrarsi nelle maglie bibliografiche di una biblioteca si configura, infatti, come un viaggio: comprendere la struttura e lo stato dei cataloghi significa individuare la strada da percorrere; scegliere le opere e le edizioni è un selezionare delle tappe; leggere, analizzare e descrivere gli esemplari è paragonabile a visitare dei luoghi; allestire un quadro sistematico attraverso il quale presentare quelle opere è proporre una guida di viaggio. Il tutto si realizza imparando appunto a "viaggiare tra i libri", che significa accrescere la propria capacità di approfondimento intellettuale e culturale e le proprie competenze sia professionali e specialistiche sia comunicative, nell'ottica per cui condividere crea i presupposti per una società definita non dai confini geografici e linguistici ma dallo scambio e dalla contaminazione delle idee.

L'esperienza del viaggio è certamente un efficace *topos*, ma è bene ricordare che esso ha avuto la sua massima espressione e formalizzazione con il *Grand Tour*, che ha rappresentato uno dei fenomeni socioculturali più rilevanti della storia intellettuale europea per le sue poliedriche sfaccettature e per le importanti ricadute che ha avuto nella costruzione della società moderna. Esso si è costituito, in realtà fin dalla fine del Cinquecento e giungendo fino ai giorni nostri, attraverso lo spostamento di moltissimi viaggiatori stranieri, che si sono mossi soprattutto alla volta dell'Italia. Eruditi, letterati, filosofi, ambasciatori, artisti e scienziati hanno riconosciuto nell'Italia una meta privilegiata verso la quale indirizzare la loro curiosità conoscitiva. L'Italia rappresentava, infatti, una sorta di condensato esperienziale, come culla di civiltà molto diverse tra loro ma stratificatesi nel corso dei secoli in modo armonico, ed ancora visibili nei territori e nei contesti urbani soprattutto per mezzo delle rovine archeologiche, delle chiese, delle strade, dei palazzi. Oltre ad essi restavano percepibili anche i luoghi sociali e culturali via via istituiti quali luoghi di incontro, di conversazione e di riflessione come i salotti letterari, i gabinetti, gli archivi, le biblioteche e i musei. I viaggiatori hanno registrato le loro esperienze odepatiche in memorie documentarie straordinarie, proposte in forma di diari, taccuini, lettere, appunti, relazioni, guide, disegni, mappe, quadri ecc. Si tratta di osservazioni attente, a volte soltanto descrittive ma in altre anche valutative e giudicanti, sulle caratteristiche della società italiana del tempo e sulle particolarità del costume e degli stili di vita, sugli aspetti naturalistici e paesaggistici, sugli oggetti artistici quali pitture, sculture e architetture, sui documenti e sui libri, sulle gallerie, sui musei e sulle biblioteche. La letteratura odepatica si dimostra pertanto come un genere composito e come una fucina interdisciplinare inesauribile e fortemente stimolante.

Il volume che è stato realizzato dall'unità bolognese del progetto espone i principali risultati di questo percorso culturale e didattico, e solo cronologicamente è l'ultimo prodotto di questa variegata esperienza 'odeporica', e si presenta anche per questo motivo come un sunto efficace degli spostamenti, degli scambi, delle relazioni istituzionali e professionali create e delle tante attività progettate e realizzate, nonostante le restrizioni e le incertezze generate dalla pandemia da Covid19 (Conterno e Sabba 2022).

Il volume contiene gli atti della *Sommerschule Bologna come luogo del patrimonio culturale europeo. Università, biblioteca e musei in cammino verso la modernità / Bologna als Stätte des europäischen Kulturerbes. Universität, Bibliothek und Museen auf dem Weg in die Moderne* (agosto - settembre 2021), e il catalogo della mostra *Il patrimonio culturale di Bologna allo specchio dei viaggiatori europei. Esplorazioni tra la prima modernità e l'era contemporanea / Das kulturelle Erbe Bolognas im Spiegel europäischer Reisender. Streifzüge zwischen Früher Neuzeit und Moderne* (22 gennaio - 18 marzo 2022).

Sia per la forma sia per i contenuti la *summer school* è stata il risultato della feconda sinergia di un gruppo fortemente interdisciplinare di studiosi: anglisti, biblioteconomi e bibliografi, filologi classici e germanici, germanisti, italianisti, romanisti, russisti, storici dell'arte, e traduttori. In questo senso gli atti della scuola estiva hanno testimoniato lo studio approfondito del patrimonio culturale bolognese in diverse prospettive e direzioni.

Per fornire una sorta di abstract delle relazioni che esso ospita ci si rifà a quanto esposto dalle curatrici nella sua prefazione, e in particolare alla loro presentazione di mano di Chiara Conterno. Dopo l'analisi filologica delle tracce germaniche a Bologna e nei suoi dintorni nell'Alto Medioevo (Zironi), un primo nucleo di contributi si occupa del patrimonio culturale bolognese allo specchio della letteratura tedesca. In primo piano vi è l'appropriazione critica delle fonti letterarie che documentano la preistoria del viaggio di studio in Europa dalla prima modernità in poi. Nel primo contributo viene considerato il *transfer* tra Italia e Germania nel XV secolo, anche in riferimento a questioni di genere sulla scorta dell'esperienza di due intellettuali tedeschi a Bologna (Dallapiazza), mentre i testi successivi guardano alle relazioni di viaggiatori tedeschi del Settecento (Conterno) e dell'Ottocento (Pontini). La sezione si chiude con la riflessione sulla memoria dei luoghi alla luce del percorso di Alfred Andersch sulle tracce emiliane di Giorgio Bassani (Cerulo e Stramaglia). Centrale per la fisionomia del volume è la presentazione di eruditi bolognesi, argomento della seconda sezione. A questo proposito spiccano le imprese di due donne dell'Illuminismo, la fisica Laura Bassi (Conterno e Cantarutti), prova inconfutabile della circolazione del sapere nel XVIII secolo, donna che nel 1732, dopo essersi laureata in Filosofia, ottenne la lettura universitaria in Filosofia e più tardi in Fisica sperimentale, e la cui fama all'estero fu più immediata e ampia che non in patria, e la grecista Clotilde Tambroni (Tosi). Un

ruolo significativo viene svolto anche dai Bianconi grazie ai loro contatti con prestigiosi esponenti dell'“Europa erudita”, fra cui in particolare Winckelmann (Cantarutti), a conferma del produttivo *transfer* tra Italia e Germania nel Settecento. La terza sezione è dedicata all'arte da diverse prospettive. Il primo contributo segue le tracce della presenza di Albrecht Dürer a Bologna (Spissu), mentre il secondo verte sulla pittura bolognese del XVIII secolo (Graziani). Il terzo testo si focalizza sul patrimonio culturale bolognese nel Corpus LBC (*Lexikon of Cultural Heritage*) e nel Corpus UniCittà (*Unicity*) (Perotto e Zotti), mettendo in primo piano un approccio lessicale e linguistico. Il quarto intervento è dedicato al critico d'arte John Berger e nello specifico al suo racconto *The red tenda of Bologna* (Turci). La sezione si conclude con uno sguardo su musicisti, scrittori, artisti di lingua tedesca a Bologna (Marcante e Tonini). Accanto alla prospettiva filologica, letteraria e artistica, un quarto punto d'interesse del volume è costituito dall'indagine bibliotecaria e dal lavoro di scavo e ricerca in archivi e biblioteche, in riferimento al patrimonio culturale bolognese. Se il primo contributo della sezione si occupa del *transfer* culturale verso l'esterno, analizzando la presenza di manoscritti bolognesi nelle biblioteche europee e concentrandosi in particolare sul caso di Giovanni Sabadino degli Arienti (Marri), l'ultimo contributo illumina il movimento opposto che permette di conoscere le biblioteche italiane attraverso la letteratura odepórica e il fenomeno del *Grand Tour* (Sabba).

Il volume contribuisce ad approfondimenti conoscitivi su almeno tre livelli: in primo luogo, fornisce un'idea delle collezioni e dei fondi del patrimonio culturale bolognese rilevanti per progetti di ricerca transnazionali; in secondo luogo, illumina costellazioni storiche locali di ampio significato culturale, artistico e letterario attraverso un ampliamento del contesto e del confronto a livello internazionale e interdisciplinare; in terzo luogo, sull'esempio di Bologna, permette di enucleare, inquadrare e interpretare alcuni rilevanti fenomeni della storia universitaria europea.

L'obiettivo pedagogico della *summer school* si è realizzato, pertanto, stimolando gli studenti nell'appropriarsi del patrimonio culturale bolognese ed europeo attraverso i documenti filologici, testuali, storico-artistici e storico-bibliotecari utilizzati, trattati e discussi in riferimento alla mostra, e nell'acquisire e consolidare le proprie competenze interculturali, storiografiche così come quelle specifiche, relative ai *media* di volta in volta usati. Studenti e dottorandi hanno, infatti, lavorato alla selezione del materiale da mettere in mostra e da inserire nel catalogo, lo hanno descritto, lo hanno analizzato dal punto di vista bibliografico, linguistico, letterario e storico, e hanno offerto al pubblico la traccia di un percorso che mettesse in relazione la percezione dei viaggiatori e la loro individuazione di elementi identitari della città con il presente e con la percezione che ha oggi della città il pubblico sia autoctono sia straniero.

Il tirocinio Erasmus *The cultural heritage of the Biblioteca Universitaria of Bologna and the city in the mirror of European travellers* è stato il punto di partenza per il coinvolgimento degli studenti e dei dottorandi, e si è rivelato fondamentale nella realizzazione del catalogo e della mostra⁴.

Nell'approccio al contenuto della mostra (il viaggio a Bologna) si è proceduto innanzitutto con una indagine per nazionalità. Per questo motivo la bibliografia è stata inizialmente analizzata da un punto di vista geografico-linguistico; gli autori sono stati divisi per nazionalità per esplorare i diversi approcci al tema di «Bologna e il Grand Tour», prestando particolare attenzione agli autori di lingua tedesca, francese, spagnola e inglese.

La seconda fase ha riguardato la selezione dei testi e dei brani da esporre e commentare, partendo dall'individuazione degli autori più interessanti e dalla scelta di tipologie testuali diverse che fossero rappresentative dell'eterogeneità della letteratura di viaggio (indirizzatasi su guide di viaggio, lettere, e diari), per poi arrivare a scegliere le pagine più interessanti di ogni singolo libro, con ragionamenti separati per la mostra e per il catalogo da pubblicare, non ritenendo, ad esempio, idonee alla pubblicazione pagine che riportassero soltanto brani, invece trascrivibili, e privilegiando frontespizi, antiporte, e riproduzioni di mappe, cartine e monumenti.

Nello specifico le fasi del tirocinio sono state: creazione di uno spazio di lavoro in biblioteca; divisione della ricerca in base alle nazionalità degli studenti; esame della bibliografia generale messa a disposizione dai docenti, dopo alcune loro lezioni introduttive; ricerca degli autori nel catalogo del Polo Bolognese; esame del Catalogo a schede Caronti (sia in sede che online); verifica dei testi anche attraverso Google libri e altri repositories e biblioteche digitali; consultazione degli esemplari presenti presso la Biblioteca Universitaria di Bologna.

Il risultato pedagogico di queste attività è rappresentato dalle sezioni nelle quali mostra e catalogo hanno finito per articolarsi:

1. Aspetti storici, artistici e architettonici
2. Università, biblioteche, luoghi del sapere
3. Aspetti religiosi e tradizioni popolari
4. Donne e uomini illustri
5. Cibo e commercio
6. Vivere e studiare nella città di Bologna
7. Ulisse Aldrovandi 1522-1605: libri di viaggio a lui appartenuti, menzioni di lui da parte di viaggiatori, sue memorie di viaggio⁵.

⁴ <<https://site.unibo.it/fucuhe/it/tirocinio>>.

⁵ Quest'ultima sezione è stata aggiunta alla mostra perché poteva fungere da ponte con quella successiva che la Biblioteca Universitaria di Bologna stava organizzando per inaugurare ufficialmente le celebrazioni aldrovandiane organizzate

La struttura su riportata ha finito per rappresentare in modo efficace e concreto le attività portate avanti da docenti e studenti: lo studio del tema, l'analisi delle fonti originali pubblicate, e il confronto sulla trasposizione del tema, del concetto e del fenomeno del viaggio dalla storia alla attualità. L'approccio alla mostra non è stato, pertanto, rigidamente storico o sistematico, quanto piuttosto eclettico, organizzato appunto per esplorazioni tra la prima modernità e l'era contemporanea, per mostrare nuovi, inaspettati collegamenti trasversali tra passato e presente. Come ha efficacemente affermato Luigi Canetti, Direttore del Dipartimento di Beni Culturali coinvolto: «La struttura in sezioni della mostra da una parte e del catalogo dall'altra ha evidenziato in modo plastico le matrici di un immaginario nel quale Bologna è stata rappresentata e riconosciuta per secoli dagli eruditi viaggiatori: è la rete simbolica, tanto preziosa quanto passibile di effrazioni e lacerazioni (per oblio e ignoranza, innanzitutto), che alimenta un patrimonio del quale è necessario farsi custodi e perciò garanti della sua trasmissione al futuro», e ancora «Non sarebbe una provocazione affermare che il patrimonio culturale – e specialmente quello di una città come Bologna, che per quasi un millennio ha potuto riconoscersi nello specchio di uno *Studium* attraverso il quale ancor oggi si rifrange in molteplici direzioni l'unicità della sua storia – si è in larga misura costituito attraverso lo sguardo dei viaggiatori (letterati, artisti, religiosi, ma anche maestri, studenti, soldati, pellegrini e devoti) che l'hanno via via reinventato riplasmandolo con nuovi significati: ciò che ne ha consentito la conservazione e lo studio, talvolta anche la rapina (ma in fondo ogni riappropriazione del passato è in qualche misura assimilabile a un *furtum sacrum*), e infine la cristallizzazione a sistema di valori fondanti per la moderna civiltà europea» (Conterno e Sabba 2022, p. 16).

Il viaggio non è tanto espressione di un'inquietudine o di una problematicità, quanto un'occasione di formazione interiore: il desueto, l'estraneo e l'inaspettato di un viaggio obbligano, infatti, gli individui a rimettere in discussione schemi, forme, atteggiamenti che la tradizione da un lato, e la consuetudine dall'altro hanno loro imposto. Viaggiare diventa un momento di verifica, anche interpretativa, di tutto ciò che era noto fino allora a chi viaggia, e permette di innalzare il livello di conoscenza del viaggiatore ampliandone la realtà individuale, sociale e culturale. Il viaggiare diventa storia personale e la sua meditazione si fa "diario spirituale". Ed in particolare il *lifelong learning* si configura in un costante processo di apprendimento personale e intimo esercitato attraverso una serie di esperienze, tra cui fondamentali quelle del viaggio, dello studio e della lettura. Non resta quindi che impegnarsi in un viaggio esistenziale consapevole e ricco, così che i *limina* siano sempre meno intesi come barriere e sempre più sentiti, invece, come occasioni di contatto e

dall'Università di Bologna per il 2022-2023.

di scambio; l'incontro tra uomini e intelletto, come quello tra scienza e libri, è infatti il presupposto più fecondo, come i *grand-turisti* hanno dimostrato, per dare luogo al complesso e articolato "viaggio tra i viaggi".

Riferimenti bibliografici

Conterno C. e Sabba F. (2022), *Il patrimonio culturale della Biblioteca universitaria di Bologna e della città allo specchio dei viaggiatori europei. Esplorazioni tra la prima modernità e l'età contemporanea (Das kulturelle Erbe der Universitätsbibliothek von Bologna sowie der ganzen Stadt im Spiegel europäischer Reisender. Streifzüge zwischen Früher Neuzeit und Moderne)*, a cura di Chiara Conterno e Fiammetta Sabba; con la collaborazione di Andrea Moroni ed Elisa Pontini, (Analisi e strumenti, 3). Bologna: Bologna University Press.

Il progetto Erasmus+ di partenariato strategico

3.9.2021
Online und Präsenz für die TeilnehmerInnen am Projekt

Bibliothekswissenschaftliche und -historische Perspektiven auf die europäische Kulturerbe

Vormittag:
Moderation: Chiara Conterno (Bologna)

9:15-10:00 (Sala Convegni) Fabio Marri (Bologna): *Handwritten aus Bologna in europäischen Bibliotheken. Der Fall Giovanni Sabadino degli Armeni. I Manoscritti bolognesi nelle biblioteche europee. Il caso di Giovanni Sabadino degli Armeni*

10:00-10:30 (Sala Convegni) Vorstellung des Ausstellungskonzepts (mit den PraktikantInnen)

10:30-10:45: **Pause**

10:45-11:30 (Sala Convegni) **Fiammetta Sabba** (Bologna): *Italianische Bibliotheken durch die Reiseliteratur und das Grand-Tour-Phänomen kennenlernen. Methoden und Ergebnisse einer Forschung / Conoscere le biblioteche italiane attraverso la letteratura di viaggio e il fenomeno del Grand-Tour: metodi e risultati di una ricerca*

11:30-11:45: **Diskussion**

12:00-13:15 **Exkursion zur Biblioteca Universitaria** Einführung in die Bestände Coppi, Marilli e di Benedetto XIV. Mit **Giacomo Neruzzi** (Bologna), auf Englisch

13:30-15:00 Mittagessen (I.a. Scuderia, piazza Verdi 2, 40126 Bologna)

Nachmittag:

15:00 **Exkursion zum Museo Palazzo Poggi**: Galvani's Zimmer; vgl. Eugenio Bertozzi Doku über Galvani Frankenstein Seneser.

Abendsessen in San Tommaso (20:00)

Link Teams



Wissenschaftliche Beirat:

Chiara Conterno
Giacomo Neruzzi
Fiammetta Sabba

Organisation und Kontakt:

Chiara Conterno
Claudia Cervio
Giacomo Neruzzi
Elisa Pontini
Fiammetta Sabba



SOMMERSCHULE

Bologna als Stätte des europäischen Kulturerbes. Universität, Bibliothek und Museen auf dem Weg in die Moderne
30.8.2021 - 3.9.2021

Projekt Erasmus Plus Strategische Partnerschaft im Bereich Hochschulbildung des Zukunft des kulturellen Erbes in modernen Europa



<p>30.8.2021 Online</p> <p>Das kulturelle Erbe Bologna im Spiegel der deutschen Literatur</p> <p>Vormittag:</p> <p>9:00-9:45: Begegnung und Vorstellung - Chiara Conterno (Bologna), Monica Turri (Bologna) und Serena Raisel (Bologna)</p> <p>Moderation: Anna Christina Nissen (Bologna)</p> <p>9:45-10:30: Alessandro Zivoni (Bologna): <i>Germanische Spuren im Bologneser Kontext und in der Umgebung von Bologna im Frühmittelalter / Tracce germaniche nel contesto bolognese e nei dintorni di Bologna nell'Alto Medioevo</i></p> <p>10:30-10:45: Pause</p> <p>10:45-11:30: Michael Dallapiazza (Bologna): <i>Zwei deutsche Intellektuelle in Bologna und Niccolò Sansetti: Der Weg des humanistischen Franzosen nach Deutschland / Due intellettuali tedeschi a Bologna e Niccolò Sansetti: il percorso dell'immagine femminile umanistica verso la Germania</i></p> <p>11:30-12:15: Chiara Conterno (Bologna): <i>Deutsche Reisende in Bologna im 18. Jahrhundert / Viaggiatori tedeschi nella Bologna del XVIII secolo</i></p> <p>12:15-12:30: Diskussion</p> <p>Nachmittag:</p> <p>Moderation: Michael Dallapiazza (Bologna)</p> <p>14:30-15:15: Elisa Pontini (Bologna): <i>Bologna und die deutschen Reisenden im 19. Jahrhundert / Bologna e i viaggiatori tedeschi dell'Ottocento</i></p> <p>15:15-16:00: Claudia Cervio (Bologna) und Elena Stramaglia (Bologna): <i>Das Gedenken der Orte. Alfred Andersch auf den emilianischen Spuren von Giorgio Bassani / La memoria dei luoghi. Alfred Andersch sulle orme emiliane di Giorgio Bassani</i></p> <p>16:00-16:15: Diskussion</p>	<p>31.8.2021 Online</p> <p>Bologna als Stätte der Wissenschaft, Gelehrtenprofile und Kulturtransfer</p> <p>Vormittag:</p> <p>Moderation: Elena Stramaglia (Bologna)</p> <p>9:00-9:45: Renzo Tosi (Bologna): <i>Die Philologie, Dichterin und Linguistin Clotilde Tamborini / La poetessa, linguista e filologa Clotilde Tamborini</i></p> <p>9:45-10:30: Chiara Conterno (Bologna): <i>Laura Bassi in Deutschland / Laura Bassi in Germania</i></p> <p>10:30-10:45: Pause</p> <p>Komparatistische Perspektiven auf Transformationsformen des europäischen Kulturerbes zwischen Früher Neuzeit und Moderne</p> <p>10:45-11:30: Monica Piretta (Bologna) und Valeria Zotti (Bologna): <i>Das Kunst- und Kulturerbe Bologna im LEC-Korpus und im Unesco-Korpus / Il patrimonio culturale e artistico di Bologna nel Corpus LEC (Lexicon of Cultural Heritage) e nel corpus Unesco (Unicity)</i></p> <p>11:30-12:15: Maurizio Ancari (Bologna): <i>Grand-tourists in Bologna</i></p> <p>12:15-12:30: Diskussion</p> <p>Nachmittag:</p> <p>Moderation: Claudia Cervio (Bologna)</p> <p>14:30-15:15: Gilberta Golinelli (Bologna): <i>Early modern theatre of anatomy and the role of Wunderkammer in Shakespeare</i></p> <p>15:15-16:00: Monica Turri (Bologna): <i>John Berger. The red sands of Bologna</i></p> <p>16:00-16:15: Pause</p> <p>16:15-17:00: Carlotta Farese (Bologna): <i>Galvanism and Mary Shelley's Frankenstein: the Bologna Connection</i></p> <p>17:00-17:15: Diskussion</p>	<p>1.09.2021 Anreise in Bologna</p> <p>2.9.2021 Online und Präsenz für die TeilnehmerInnen am Projekt</p> <p>Kunstgeschichtliche Perspektiven auf das europäische Kulturerbe in Bologna</p> <p>Vormittag:</p> <p>8:45-9:00: Registrierung: Dipartimento LILEC, via Caroleria 5, 40124 Bologna</p> <p>Moderation: Elisa Pontini (Bologna)</p> <p>9:00-9:45 (Sala convegni, LILEC) Maria Vittoria Spion (Sigmund/Bologna): <i>Divers in Bologna / Divers a Bologna</i></p> <p>9:45-10:30 (Sala Convegni, LILEC) Irene Grazioli (Bologna): <i>Maleri in Bologna aus dem 18. Jahrhundert / Pittori nella Bologna del XVIII secolo</i></p> <p>11:00-13:00: Exkursion, geleitet von Irene Grazioli zur Pinacoteca Nazionale di Bologna (in drei nachfolgenden Gruppen)</p> <p>13:15-14:45: Mittagessen (La Scuderia, piazza Verdi 2, 40126 Bologna)</p> <p>Nachmittag:</p> <p>Moderation: Chiara Conterno (Bologna)</p> <p>15:00-15:45 (Sala Convegni, LILEC) Giovanna Perini Polonani (Urbino): <i>The Carracci "reform of painting" in a reformed perspective</i></p> <p>16:00: Workshop zum Archibambino (in a. Sabat Mater und Anatomisches Theater; mit Giacomo Neruzzi; auf Englisch)</p> <p>Abend (21:15):</p> <p>Geselliger Anklang im Goethe-Zentrum (via de' Machi 4, Bologna): Europäische Musikkultur in Bologna.</p> <p>MUSIK FÜR KINDER: Theatrische Musikler, Schriftsteller, Künstler in Italien (und in Bologna) / MUSICHE PER UN VIAGGIO: musicisti, scrittori, artisti tedeschi in Italia (e a Bologna)</p> <p>Konferenz der Gruppe: Il Ruggiero mit Emmetta Marcante und Daniela Tonini</p>
---	---	--

Fig. 1. Programma Summer School

UNICittà in Biblioteca
Passato e presente

27 ottobre ore 16.00-17.30

Biblioteca Sala Borsa
e online su Teams - link accesso su QRcode

Lecture plurilingue sul patrimonio bibliotecario dell'Alma Mater

Giacomo Nerozzi - Biblioteca Universitaria di Bologna
Fiammetta Sabba - Università di Bologna, DBC
Valeria Zotti e Carmelo Caruso - Università di Bologna, LILEC

Iniziativa a cura dell'Unità di ricerca LBC-CeSLIC
Antonella Luporini, Ana Pano Alamán, Monica Perotto, Monica Turci, Valeria Zotti
Con la collaborazione di Sara Margarita e Chiara Pancaldi

Con il patrocinio di Fondazione Carisbo e in collaborazione con Biblioteca Sala Borsa

Fig. 2. Iniziativa di lettura plurilingue sul patrimonio bibliotecario dell'Alma Mater (Sala Borsa, Bologna)



Fig. 3. Il tirocinio Erasmus all'interno del progetto (BUB)



Fig. 4. Sala di consultazione (BUB)



Fig. 5. Il catalogo Caronti (BUB)



Fig. 6. Busto del bibliotecario Andrea Caronti



Fig. 7. Volume contenente gli atti delle relazioni della Summer School e il catalogo della mostra sul viaggio presso la BUB

LA GESTIONE DELLA QUALITÀ NEI PROGETTI DI DIGITALIZZAZIONE DI MASSA¹

Klaus Kempf*, Fabio Cusimano**

1. Introduzione

Il tema della digitalizzazione è ormai diventato parte della vita quotidiana di ognuno di noi e in questo scenario anche le biblioteche non fanno eccezione².

Almeno apparentemente la vasta e multiforme tematica della digitalizzazione ha quasi del tutto perso quel fascino particolare che hanno le cose nuove, le innovazioni. La cosa sorprendente, in questo panorama, è che finora il tema della gestione consapevole della qualità nei progetti di digitalizzazione di massa non è stato sufficientemente discusso nella comunità dei professionisti del settore, e ancor meno sono stati proposti, in eventi informativi e/o in letteratura, esempi concreti di un'effettiva politica della qualità. Se, però, ci si aspetta che gli sforzi della digitalizzazione e i relativi risultati siano sostenibili, scalabili e disponibili a lungo termine, allora quest'aspetto essenziale deve essere affrontato e discusso approfonditamente.

* Già Bayerische Staatsbibliothek.

** Veneranda Biblioteca Ambrosiana.

¹ Il contributo è frutto di una completa rielaborazione ed espansione dei contenuti dell'intervento del 22 settembre 2022 presentato al *I Convegno SISBB* celebrato a Cagliari. Per quanto riguarda i riferimenti alla prassi bibliotecaria, si fa ricorso in primo luogo alle esperienze presso la *Bayerische Staatsbibliothek* (BSB) e la Veneranda Biblioteca Ambrosiana (VBA).

² Sulla biblioteca digitale in generale si veda il *Manifesto* predisposto nel 2020 dal Gruppo di lavoro sulle biblioteche digitali (GBDIG) dell'Associazione Italiana Biblioteche (AIB 2020). Sul digitale in biblioteca e sulla pervasività della digitalizzazione si consulti, per esempio, Cusimano (2019; 2021a, 2021b).

2. Gestione della qualità - Quality Management: per un concetto e una valutazione di massima

Il *Quality Management* (QM), cioè la gestione della qualità, è l'insieme di tutte le attività effettuate nella realizzazione di un prodotto o nell'erogazione di un servizio, nonché dal personale impegnato al conseguimento degli obiettivi della politica della qualità. Il cosiddetto *Total Quality Management* (TQM) pone ancora più l'enfasi sull'orientamento ai processi e, soprattutto, sul coinvolgimento attivo dei dipendenti (= il fattore umano, cioè il modello del collaboratore emancipato) nella gestione della qualità (QM). Il TQM, inoltre, considera i fornitori come "partner nella produzione di beni e servizi" (con, alla base, un certo principio di cooperazione).

Ciò che descrive al meglio l'idea, la filosofia, come anche la concretizzazione del QM è il cosiddetto *Ciclo di Deming*, così denominato dallo statistico statunitense e pioniere di questo concetto, William Edwards Deming, che ha rivoluzionato già negli anni '30 del secolo scorso sia l'idea dell'organizzazione della produzione sia della qualità.

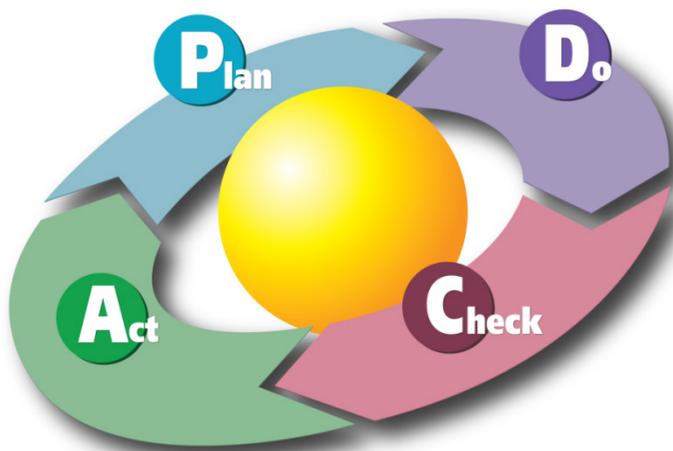


Figura 1. Ciclo di Deming o PDCA. Fonte: <<https://commons.wikimedia.org/wiki/File:PDCA-Cycle.png>> (ultima consultazione: 16/03/2024).

Si tratta di un concetto della gestione della qualità di vasta portata che copre l'intera produzione e/o fornitura di servizi, e può essere applicato anche alla biblioteca, compresi i dipendenti e anche i fornitori esterni di servizi, i cosiddetti partner.

3. Ambiti della gestione della qualità nella digitalizzazione di massa

La gestione della qualità, come abbiamo visto precedentemente, richiama alla mente scenari produttivi tipici delle realtà industriali, per le quali sono richieste precise applicazioni manageriali per ottenere elevati livelli di produttività tali da poter generare profitto.

In assenza di una definizione univoca e universalmente condivisa la digitalizzazione di massa può essere intesa in una duplice accezione:

1. quale processo complesso che può assumere caratteristiche assimilabili a una filiera industriale;
2. quale processo complesso focalizzato su singole “collezioni”, che diventano l’orizzonte operativo dell’iniziativa intrapresa.

Per quanto concerne lo sviluppo di un processo di digitalizzazione di massa di cui al suddetto caso 1), non si può non fare riferimento al titanico progetto *Google Books* e a ciò che esso ha rappresentato; il caso 2), invece, può essere applicato a scenari che caratterizzano, per esempio, le biblioteche di conservazione, che non puntano necessariamente alla massima produzione possibile di copie digitali ottimizzata in termini di rapporto “ore di lavoro/ esemplari digitalizzati”, ma che tendono a considerare singole collezioni/ singoli fondi quali “massa critica” certamente rilevante e significativa in termini di impatto che le copie digitali intese come “copie sostitutive” avranno sulla tutela e fruizione dei preziosi originali, come anche sul servizio offerto all’utenza: non tanto, quindi, una tensione al più alto numero possibile di scansioni da effettuare ad ogni costo, quanto piuttosto un’attenzione più intrinseca alla natura della digitalizzazione in rapporto al bene digitalizzato e al servizio offerto agli utenti. Dal punto di vista operativo, il contrario della pianificazione di una strategia di digitalizzazione di massa può essere rappresentato dal digitalizzare singoli pezzi “on demand”.

Gli spunti e le riflessioni che seguono sono principalmente basati sulla politica della gestione della qualità e sulla sua attuazione presso la *Bayerische Staatsbibliothek* (BSB) e la Veneranda Biblioteca Ambrosiana (VBA) nell’ambito delle iniziative di digitalizzazione ivi intraprese: essi vengono di seguito presentati e discussi senza alcuna pretesa di esaustività, ma con il solo obiettivo di fornire esempi concreti generati da casi d’uso di volta in volta sperimentati e che possono essere applicati (al netto delle debite differenze e dei necessari adattamenti) a qualsiasi realtà bibliotecaria che volesse intraprendere iniziative simili.

La BSB, uno dei pionieri della digitalizzazione in Europa dalla metà degli anni ‘90, persegue dal 2000 una politica di riorganizzazione mirata e di ampio respiro delle proprie strutture e dei processi di lavoro con un coinvolgimento attivo dei dipendenti per rendere l’intera biblioteca adatta all’era digitale, sullo sfondo della decisione fondamentale di intraprendere una strategia attiva di

digitalizzazione, cioè di digitalizzare con regolarità, in autonomia e/o insieme con altri soggetti, determinate quantità minime di oggetti analogici di varia fattura.

Sullo sfondo dell'assunto che le biblioteche sono *imprese sui generis* (Kortzfleisch 1967), sono stati presi in considerazione i suddetti principi del QM e del TQM nelle singole misure di riorganizzazione, in particolare come segue:

- permanente innovazione delle strutture organizzative, compresa l'infrastruttura tecnica di digitalizzazione, con la partecipazione attiva delle istituzioni partner, sia interne che esterne;
- verifica continuativa e riorganizzazione dei processi di lavoro;
- miglioramento permanente dei servizi.

3.1. CREAZIONE E GESTIONE DI UNA INFRASTRUTTURA TECNICA CHE SODDISFI LA DOMANDA E CHE SIA IDONEA AD EVOLVERSI E SVILUPParsi ULTERIORMENTE

Presso la BSB il primo presupposto per lo sviluppo delle raccolte digitali è stato la creazione di strutture organizzative adeguate all'interno della biblioteca, il che ha reso necessaria una riorganizzazione strutturale della biblioteca con l'obiettivo di allineare l'intera istituzione alla visione della "biblioteca digitale" (Kempf 2008). Le parole-chiave di tale ristrutturazione sono state:

- organizzazione prevalentemente orientata ai (nuovi) processi di lavoro;
- arricchimento della nuova struttura organizzativa con elementi di *Project Management*.

Il punto culminante dell'ampia e profonda ristrutturazione è stato naturalmente la fondazione di un'unità operativa denominata esplicitamente "Biblioteca Digitale", il perno del futuro dipartimento maggiore omonimo (Kempf e Schaeffler 2006).

Il secondo presupposto indispensabile è stato la creazione di un'infrastruttura tecnica, ossia un equipaggiamento tecnico qualitativamente e quantitativamente sufficiente destinato all'implementazione di un centro di scansione autonomo per raggiungere due obiettivi: dapprima l'istituzione di un "laboratorio sperimentale", nonché la creazione, successivamente, di un "banco di lavoro digitale"⁵.

⁵ Cronotassi: 1997: fondazione del *Münchner Digitalisierungszentrums* (MDZ), centro di digitalizzazione all'interno della BSB, uno dei due centri nazionali (l'altro si trova a Göttingen); 2000: riorganizzazione all'interno della BSB, con l'obiettivo di creare le strutture necessarie per lo sviluppo della "biblioteca digitale"; 2003: integrazione del MDZ nel riorganizzato dipartimento "Sviluppo raccolte e catalogazione/indicizzazione"; 2005/2006: riorganizzazione del settore riproduzione/fotografia con l'obiettivo della creazione di un "centro di scansione"; 2007: produzione a regime + test dello Scanrobot della TREVENTUS Mechatronics GmbH.

In questo modo, infatti, la BSB è stata in grado di decidere anche sulla questione fondamentale del *make or buy* – cioè se realizzare in proprio le riproduzioni digitali o affidarsi *in toto* a ditte esterne – per una produzione che nei primi anni è stata in gran parte interna, senza però rinunciare completamente all'*outsourcing*: da un lato la digitalizzazione di massa con Google⁴, dall'altro la produzione esterna legata agli elementi da digitalizzare⁵.

Una caratteristica strategica di questa politica è stata la collaborazione sistematica e permanente da un lato con un partner interno, ossia l'Istituto per il restauro del libro (IBR: *Institut für Bestandserhaltung und Restaurierung*)⁶, e dall'altro con un partner esterno, il *Leibniz Research Computing Centre* (LRZ), responsabile di tutto il processo di conservazione, fornitura e archiviazione dei dati. Il Centro LRZ, uno dei tre più grandi centri di calcolo per la ricerca scientifica in Europa, è il partner tecnico ideale per tutte le attività di *back up* nel senso vasto della parola⁷.

La base della collaborazione con i rispettivi partner è naturalmente la filosofia in comune nel perseguire una politica di QM che sia la più vasta ed efficace possibile anche sui campi d'attività che a un primo sguardo magari non riguardano direttamente la *partnership* in essere. In più, lo stesso significato possiede l'aspetto di una politica d'informazione e comunicazione tra i partner che rimette una grande attenzione alla creazione e alla stabilizzazione di un rapporto di profonda fiducia tra i partner coinvolti.

Nella costituzione del Centro di scansione e nel suo sviluppo sono stati applicati i principi del QM. Un essenziale criterio di qualità in questo contesto era (ed è) la rigorosa tutela dell'originale analogico durante il processo (*workflow*) di riproduzione digitale. Quando si sceglie un'apparecchiatura per il Centro di scansione si segue questo criterio: ogni libro o, più in generale, ogni oggetto da destinare alla digitalizzazione, ha bisogno del dispositivo appropriato (scanner/videocamera digitale), secondo il principio che prevede che debba essere la tecnologia della riproduzione digitale ad adattarsi alle esigenze (di preservazione) dell'originale analogico, e mai viceversa! Su questo sfondo "ideologico" del Centro di scansione, e secondo i mezzi finanziari

⁴ Dal 2007 in avanti, cfr. Hilpert (2015); nel frattempo sotto l'aspetto quantitativo predomina la digitalizzazione alla BSB.

⁵ Ad esempio, dal 2020 in avanti, le fotografie nel caso dell'Archivio Stern, cfr. Kraus & Retter (2022).

⁶ Lo 'IBR-Institut für Bestandserhaltung und Restaurierung' è un dipartimento della BSB; oltre al sito istituzionale, <<https://www.bsb-muenchen.de/ibr/>> (ultima consultazione: 21/03/2024), si veda Schäfer (2008).

⁷ Nota bene: LRZ appartiene all'Accademia delle Scienze di Baviera la cui biblioteca è la BSB; il titolare di ambedue le istituzioni è dunque lo Stato Libero della Baviera. Per maggiori dettagli sugli aspetti istituzionali, i compiti e le attività del LRZ vedi <<https://www.lrz.de/>>.

disponibili, la BSB si è dotata (tra il 2005 e 2019, tranne per le attrezzature 3D che sono naturalmente più recenti) di una strumentazione molto articolata. Alla fine del 2021 il detto Centro di scansione disponeva di ventisette scanner e fotocamere così assortiti:

- Scanner multilivello;
- Scanner (semi)automatici (TREVENTUS Scanrobot);
- Scanner per termografia/filigrane;
- Fotocamere ad alta risoluzione (Hasselblad);
- Scanner 3D.

3.2 SVILUPPO DI UN FLUSSO DI LAVORO COMPLETO APPLICATO ALLA DIGITALIZZAZIONE CHE COINVOLGA ANCHE LE ISTITUZIONI PARTNER INTERNE ED ESTERNE

Nella pianificazione e nello sviluppo di un flusso di lavoro (*workflow*) completo che possa essere uniforme/standardizzato occorre prestare particolare attenzione ai seguenti fattori:

- Efficienza dal punto di vista dell'attività richiesta e dei costi;
- Completezza (dalla preparazione per la digitalizzazione all'archiviazione dei dati);
- Eliminare le ridondanze;
- Trasparenza (in ogni singola fase o punto del processo);
- Flessibilità (mediante una struttura modulare).

Tale *workflow* applicato alla digitalizzazione deve prevedere, in sintesi, le seguenti caratteristiche:

- Lavori di preparazione (chiarimento di eventuali diritti; ritiro dell'originale; verifica dello stato di conservazione, etc.);
- Scannerizzazione/fotografia digitale;
- Indicizzazione (della copia digitale);
- Presentazione/Accessibilità;
- Archiviazione.

Nella digitalizzazione di massa ci sono molti processi interconnessi. Innanzitutto, ogni progetto deve essere ben pianificato prima di essere avviato.

I processi principali sono l'acquisizione delle immagini, l'indicizzazione e la pubblicazione degli oggetti digitalizzati al fine di renderli visibili e accessibili sul Web. Altre fasi sono la creazione di metadati, la creazione di dati strutturali e l'aggiunta di link ai record presenti nel catalogo OPAC.

La BSB ha principalmente due linee di produzione, una basata sul Centro di scansione interno e una in cui l'acquisizione delle immagini viene effettuata da Google nel proprio centro di scansione. In entrambi i casi le copie digitali (compresi i metadati) vengono elaborate dal sistema ZEND (*Zentrale Erfassungs-und Nachweisdatenbank*). Proprio ZEND è il *tool* centrale o la piattaforma tecnologica per la produzione digitale ed è stato programmato

indoor alla BSB ricorrendo a *software open source*. Esso comprende la gestione del processo di produzione digitale completo, cioè dall'ordine online del volume da digitalizzare al deposito dei libri alla archiviazione della copia digitale. Grazie a ZEND l'intero processo della digitalizzazione è organizzato in modo modulare. La modularità garantisce in particolare una grande flessibilità ed efficienza: gli ultimi due aspetti si riferiscono al fatto che ZEND garantisce da un lato un *workflow* unico e standardizzato per tutti gli oggetti nella biblioteca per i quali è prevista la digitalizzazione e, dall'altro lato, permette un lavoro decentrato, rendendo possibile, in questo modo, la partecipazione di tutte le unità organizzative della biblioteca e persino – tramite una particolare procedura di autenticazione e autorizzazione – anche la collaborazione online di terzi, cioè per esempio anche di istituzioni partner esterne che assumono certi lavori da sbrigare nel lavoro di digitalizzazione.

4. Dettagli sulla gestione della qualità nella digitalizzazione: le linee guida FADGI, Metamorfoze e lo standard ISO 19264-1

Lo scenario fin qui delineato – quello della digitalizzazione (Barbuti 2022) e dell'accesso ubiquo alle risorse digitali – pur apparendo ai più come qualcosa di estremamente semplice, necessita di un'attenta politica di pianificazione e di un'ancora più rigorosa gestione della qualità, per la quale le istituzioni coinvolte possono affidarsi all'applicazione di alcune specifiche linee guida, quali FADGI e Metamorfoze, o allo standard ISO 19264-1. Naturalmente il processo di produzione presso il Centro di scansione deve sempre essere condotto in modo differenziato, cioè analizzando le singole componenti della produzione, non mancando di definire i requisiti minimi della qualità e il relativo prezzo (tempo/costo). Naturalmente l'applicazione delle politiche di qualità alla produzione non va gestita in astratto, bensì tenendo conto degli scenari operativi reali: ne deriva che il risultato sarà un compromesso tra la politica della qualità e altri obiettivi concreti della produzione (come, per esempio, la velocità e la quantità della produzione).

4.1 L'INIZIATIVA STATUNITENSE FADGI (FEDERAL AGENCIES DIGITAL GUIDELINES INITIATIVE)

Dal sito Internet istituzionale del programma FADGI (*Federal Agencies Digital Guidelines Initiative*) apprendiamo informazioni fondamentali per la corretta definizione di tale iniziativa, partendo proprio dall'acronimo che la identifica: esso, infatti, esprime la natura collaborativa di tale iniziativa chiarendo, inoltre, un'ulteriore caratteristica, ovvero quella relativa al coinvolgimento di svariate agenzie federali statunitensi provenienti da ambiti molto diversi tra loro, il tutto ulteriormente differenziato sulla base dell'adesione alle attività

di ricerca di due gruppi di studio: un primo gruppo dedicato alle immagini (*Still Image Working Group*) e un secondo gruppo dedicato ai file audio-video (*Audio-Visual Working Group*)⁸.

Le attività dello *Still Image Working Group* sono dedicate all'elaborazione di linee guida condivise e di buone pratiche relative alla digitalizzazione di beni storico-culturali che possono essere riprodotti digitalmente (l'attenzione è focalizzata su oggetti bi-dimensionali), come immagini, contenuti testuali, mappe, stampe fotografiche e negativi fotografici⁹. Obiettivi generali sono quelli di migliorare la condivisione dei risultati della ricerca tra le diverse istituzioni partecipanti, di incoraggiare pratiche e progetti di digitalizzazione collaborativa tra le agenzie federali coinvolte e di fornire al pubblico un prodotto di qualità uniforme, oltre a una serie comune di parametri di riferimento per i fornitori di servizi di digitalizzazione e i produttori di apparecchiature e *software* per la digitalizzazione: oltre all'*imaging* digitale e alla codifica dei file, infatti, sono state stabilite le linee guida per i metadati incorporati nei file delle immagini digitali.

E proprio le *FADGI Technical Guidelines for Digitizing Cultural Heritage Materials* disponibili nella terza edizione del 2023 (*FADGI 2023*) rappresentano ad oggi un fondamentale punto di riferimento tecnico per la realizzazione di iniziative di digitalizzazione; altresì, per i produttori di apparecchiature e *software* di digitalizzazione, rappresentano un duro e complesso banco di prova finalizzato al raggiungimento della massima qualità possibile.

Si tratta di un documento oggettivamente complesso: redatto esclusivamente in inglese, consta di 129 pagine, è articolato in diverse sezioni tematiche ed è ricco di tecnicismi; viene distribuito a livello mondiale secondo le caratteristiche della licenza "Creative Commons 0"¹⁰.

⁸ Si veda la presentazione dell'iniziativa sul sito istituzionale della FADGI <<https://www.digitizationguidelines.gov/>> (ultima consultazione: 04/03/2024): «FADGI is a collaborative effort started in 2007 by federal agencies to articulate common sustainable practices and guidelines for digitized and born digital historical, archival and cultural content. Two working groups study issues specific to two major areas, Still Image and Audio-Visual».

⁹ Si veda la presentazione dello *Still Image Working Group* sul sito istituzionale della FADGI: <<https://www.digitizationguidelines.gov/still-image/>> (ultima consultazione: 04/03/2024): «This group is involved in a cooperative effort to develop common digitization guidelines for historical and cultural materials that can be reproduced as still images, such as textual content, maps, photographic prints and negatives. [...]». Obiettivi e scopi sono indicati alla pagina <<https://www.digitizationguidelines.gov/still-image/charter.html>> (ultima consultazione: 04/03/2024).

¹⁰ La *CC0 Public Domain Dedication* «[...] is a public dedication tool, which enables creators to give up their copyright and put their works into the worldwide

Uno degli aspetti tecnici che viene subito attenzionato dalle *Guidelines FADGI* (e che è particolarmente rilevante nella pianificazione e svolgimento delle attività di digitalizzazione) è il fondamentale aspetto della meticolosa attenzione alla preservazione dell'originalità dell'oggetto analogico sottoposto a digitalizzazione: «Digitized material should document the appearance of the original at the time of capture, not what it may once have looked like if restored to its original condition» (FADGI 2023, p. IV).

In riferimento a quanto specificato in precedenza circa la qualità delle immagini, le linee guida FADGI trattano tutte le fasi della digitalizzazione delle immagini dalla scansione sino alla generazione di metadati.

A tal proposito le linee guida FADGI propongono un sistema di classificazione della qualità del processo di acquisizione delle immagini basato sull'attribuzione di un certo punteggio, dal livello minimo pari a una stella fino ad arrivare al livello più alto pari a quattro stelle (FADGI 2023, p. 10).

One-Star imaging is appropriate for applications where the intent is to provide a reference to locate the original or when there is no ability to image to a higher star level. FADGI recognizes that there are many reasons why imaging to higher star levels is not possible, but conformance to FADGI guidance for other aspects of an imaging program can be highly beneficial. A one-star rating is an excellent starting point for any program that wishes to begin standardized imaging but may not have the necessary support or experience to achieve a higher rating.

Two-Star imaging is appropriate where there is no reasonable expectation of having the capability to achieve three-star conformance, or when three-star conformance is not needed for the intended use of the digital image. Two-star conformance is the minimally acceptable rating for most professional digitization activity.

Three-Star imaging is defined as producing a very good professional image that is appropriate for most uses.

Four-Star defines the best imaging practical today. Images created at the FADGI four-star level represent the current state of the art in image capture. Generally speaking, the four-star level is an appropriate goal for smaller scope projects as it tends to be more achievable.

Figura 2. Il sistema di classificazione della qualità del processo di acquisizione delle immagini proposto dalle Guidelines FADGI.

L'attenzione delle linee guida FADGI va oltre la valutazione delle prestazioni delle apparecchiature utilizzate per la digitalizzazione, cui è dedicato un intero capitolo (FADGI 2023, pp. 76-78) e si estende in modo molto opportuno anche alle caratteristiche che deve avere l'ambiente in cui l'intervento di digitalizzazione viene realizzato, con un occhio di riguardo all'illuminazione ambientale, cui è dedicata un'apposita sezione (FADGI 2023, pp. 23-26).

public domain. CC0 enables reusers to distribute, remix, adapt, and build upon the material in any medium or format, with no conditions», testo disponibile al sito: <<https://creativecommons.org/share-your-work/cclicenses/>> (ultima consultazione: 04/04/2024).

4.2 L'INIZIATIVA OLANDESE METAMORFOZE

Il programma Metamorfoze, avviato nel 1997 per essere applicato al patrimonio culturale olandese, ha presto varcato i confini dei Paesi Bassi affermandosi a livello internazionale quale punto di riferimento sullo studio del patrimonio culturale librario e archivistico, con particolare approfondimento sui danni subiti dagli originali nella loro diversa collocazione, in archivio o in biblioteca, e sull'intrinseco legame tra conservazione e digitalizzazione¹¹.

La particolare attenzione al rapporto tra la conservazione e la digitalizzazione fa di Metamorfoze un *unicum* multidisciplinare nel panorama mondiale delle *best practices*, poiché avvalorata scientificamente ogni singola azione che deve essere compiuta per preservare gli originali e pone la complessa dimensione della conservazione e del restauro (e delle diverse professionalità coinvolte) in dialogo con la fase successiva di tale processo, cioè la digitalizzazione, che va attentamente monitorata non solo per quanto concerne i parametri tecnologici, ma anche valutando con altrettanta attenzione le condizioni degli originali, affinché la digitalizzazione non rappresenti un fattore di rischio.

Con Metamorfoze la valutazione dei danni e dei rischi viene effettuata in modo differenziato per tipologia di istituto di conservazione, tra biblioteca e archivio; sono infatti messi a disposizione della comunità internazionale degli addetti ai lavori due preziosi e dettagliatissimi strumenti *ad hoc*: il *Library Damage Atlas* (de Valk 2018) e l'*Archives Damage Atlas* (van der Doe 2010).

Chiude il cerchio, entrando *in medias res* nelle fasi della digitalizzazione dei manoscritti, l'ancor più preziosa guida *Digitisation of Manuscripts. Checklist* (Korthagen *et al.* 2019)¹²: a seguito delle valutazioni effettuate, infatti, la

¹¹ Si veda la presentazione del programma nella versione inglese del sito <<https://www.metamorfoze.nl/english>> (ultima consultazione: 04/03/2024): «Metamorfoze is the Netherlands' national programme for the preservation of paper heritage. The programme started in 1997. The Metamorfoze programme is situated in the Koninklijke Bibliotheek (National Library of the Netherlands)».

¹² Si veda la presentazione del documento disponibile al sito: <<https://www.metamorfoze.nl/paper-conservation/checklist-digitisation-manuscripts>> (ultima consultazione: 17/10/2023). «In manuscripts, value can be attributed both to the content and to the manuscript as a material object. The value of the content is largely transferable to the digital copy, but that of the material object is much less or not at all transferable. It is the responsibility of the conservator-restorer to ensure that the value of the physical object is recognised and neither diminished nor altered during the digitisation process. With the Checklist for the digitisation of manuscripts an aid is introduced that aims to reduce the risk of damage during handling in the process of digitisation and thus preserve the value of the object as much as possible». Più nel dettaglio, «The Checklist for the digitisation of manuscripts is a tool developed in the recent years to support safe digitisation of manuscripts in heritage collections. The instrument aims to give guidance to conservator-restorers, curators, librarians,

digitalizzazione del manoscritto in oggetto può essere effettuata, oppure può essere scartata, nel caso l'originale non sia in grado di essere movimentato in sicurezza, al fine di evitare ulteriore stress meccanico alle parti più esposte del volume (legatura e corpo delle carte, senza dimenticare i danni "trasversali": danni biologici, da infestazione di insetti e/o roditori, chimici e da acqua), tenendo conto di un approccio ai preziosi originali *as material object* (Wagner & Reed 2010).

Al netto di tali riflessioni multidisciplinari che sottolineano quanto importante sia valutare attentamente le condizioni degli originali da sottoporre a digitalizzazione (Korthagen *et al.* 2019, p. 42), intendendo quest'ultima quale parte integrante (e di certo non sostitutiva!) del processo di conservazione e tutela dei beni librari, archivistici e museali, resta sempre ben presente il filone tecnico attenzionato dalle *Metamorfoze Preservation Imaging Guidelines* (van Dormolen 2012). In esse l'approccio generale adottato risulta essere molto chiaro e altrettanto coerente con le premesse relative alla conservazione, poiché le immagini digitali vengono considerate delle copie sostitutive (Korthagen *et al.* 2019, p. 14) degli originali, quindi perfettamente inserite all'interno del contesto precedentemente delineato:

The images produced for Metamorfoze must adhere to quality standards and retain a verifiable relation to the original in such a way that they can serve as a replacement of the original object, as the originals are withdrawn from use after preservation. However, there will be different requirements for different types of material (sito di presentazione delle *Metamorfoze Preservation Imaging Guidelines* 2012).¹⁵

Come già attestato per le linee guida FADGI, anche il documento proposto da Metamorfoze (*Metamorfoze Preservation Imaging Guidelines* 2012) ha una natura intrinsecamente complessa: anch'esso è redatto in inglese, ma è più breve del documento FADGI (consta di 44 pagine) e presenta una struttura articolata in diverse sezioni tematiche ricche di tecnicismi; viene distribuito a livello mondiale secondo le caratteristiche della licenza "Creative Commons Attribution-NoDerivs 3.0 Unported license" (*CC BY-ND 3.0*).¹⁴

collection-care and digitisation professionals», *ivi*, p. 7.

¹⁵ <<https://www.metamorfoze.nl/english/digitization>>.

¹⁴ La *CC BY-ND 3.0* è stata sostituita dalla versione 4.0. Essa «[...] enables reusers to copy and distribute the material in any medium or format in unadapted form only, and only so long as attribution is given to the creator. The license allows for commercial use. CC BY-ND includes the following elements: BY: credit must be given to the creator; ND: No derivatives or adaptations of the work are permitted», testo disponibile al sito: <<https://creativecommons.org/share-your-work/licenses/>> (ultima consultazione: 04/04/2024).

Una prima particolarità si registra già nelle primissime pagine e riguarda l'obiettivo delle *Guidelines*, che si focalizzano sulla realizzazione del *file master* digitale qui definito come *Preservation Master*:

The Metamorfoze Preservation Imaging Guidelines are input oriented and relate exclusively to the image quality and metadata of the first file. All the desired output (derivatives) intended for print and/or the Internet can be made from this first file. In these guidelines this first file is referred to as the Preservation Master (*Metamorfoze Preservation Imaging Guidelines* 2012, p. 4).

Ponendo sempre l'attenzione sulla qualità delle immagini digitali, anche le linee guida Metamorfoze propongono un sistema di classificazione della qualità basato su tre livelli progressivi (p. 8):

METAMORFOZE	METAMORFOZE LIGHT	METAMORFOZE EXTRA LIGHT
<ul style="list-style-type: none"> - High color accuracy 	<ul style="list-style-type: none"> - Good color accuracy 	<ul style="list-style-type: none"> - Good color accuracy - Files can be delivered in gray scale - Using technical test charts per capture is optional - Using the UTT reference file is optional - Using the non-mounted UTT is optional
<p>Material</p> <ul style="list-style-type: none"> - Works of art - Photos 	<p>Material</p> <ul style="list-style-type: none"> - Hand-written material - Books - Newspapers - Magazines 	<p>Material</p> <ul style="list-style-type: none"> - Books - Newspapers - Magazines

Figura 3. Il sistema di classificazione della qualità delle immagini proposto dalle *Guidelines Metamorfoze*.

Ciò che varia al variare dei tre livelli di qualità di cui alla fig. 3 è l'accuratezza della riproduzione del colore: il livello di accuratezza più basso (*Metamorfoze Extra Light*) viene riservato a bei quali libri contemporanei, quotidiani e riviste; è ammessa la riproduzione in scala di grigi; il livello di qualità intermedia (*Metamorfoze Light*) annovera anche i manoscritti; il livello di qualità maggiore (*Metamorfoze*) è riservato principalmente alle opere d'arte e alle fotografie¹⁵.

Successivamente (cap. 2) vengono analizzati in modo molto dettagliato parametri tecnici quali: il bilanciamento del bianco, lo spazio-colore,

¹⁵ Sul problema si veda Allegrezza (2023, p. 82).

l'esposizione (sia per il comparto fotografico analogico che per quello digitale), il "rumore", l'illuminazione e l'accuratezza del colore.

Il cap. 3 è dedicato alla descrizione di appositi strumenti di verifica, *test charts*, quali il *Digital ColorChecker SG*, il *Mini ColorChecker*, il *Kodak Gray Scale, Q-13*, il *QA-62-SFR-P-RP*, il *QA - 2*, l'*Universal Test Target (UTT)* e lo *Scanner Reference Chart (SRC)*.

4.3 LO STANDARD ISO 19264-1

Tanto per le linee guida FADGI e Metamorfoze, quanto per lo standard ISO 19264-1, il principio sul quale si basa la riflessione relativa alla qualità di un'immagine digitale è il seguente:

[essa] può essere desunta dalla qualità del sistema con cui è stata acquisita: tanto maggiore è la qualità del sistema di acquisizione (sia esso uno scanner piano, uno scanner planetario, una fotocamera digitale, o altro), tanto maggiore sarà la qualità delle immagini che verranno acquisite con quel sistema. Di conseguenza, l'oggetto della valutazione di qualità non sono le immagini prodotte ma il sistema di acquisizione che le produce (Allegrezza 2023, p. 79).

Fondamentale, dunque, è accertarsi periodicamente delle effettive condizioni operative dei sistemi di digitalizzazione in uso¹⁶.

Per armonizzare e disambiguare quanto già trattato da FADGI e Metamorfoze, l'ISO (*International Organization for Standardization*) ha elaborato lo standard ISO 19264-1:2021 *Photography - Archiving systems - Imaging systems quality analysis - Part 1: Reflective originals* con il seguente obiettivo:

[descrivere un metodo] for analysing imaging systems quality in the area of cultural heritage imaging. The method described analyses multiple imaging systems quality characteristics from a single image of a specified test target. The specification states which characteristics are measured, how they are measured, and how the results of the analysis need to be presented. This specification applies to scanners and digital cameras used for digitization of cultural heritage material (ISO 2021; Allegrezza 2023, p. 84).

¹⁶ Va posta la massima attenzione alle condizioni delle postazioni di lavoro (valutazione della luce naturale e/o artificiale); alla valutazione dei parametri di temperatura e umidità relativa negli ambienti di lavoro; alla manutenzione e calibrazione periodiche di scanner e apparati ottici, come anche dei monitor utilizzati, per la corretta resa di risoluzione, dettagli geometrici e colori. È importante tenere presente che: «In broad terms, image quality in the archiving world can be defined as the overall visual accuracy of the reproduction as measured against the original» (Wüller & Bøgvad Kejser 2016, p. 3).

Tali verifiche tecniche vengono effettuate utilizzando uno specifico *target* UTT (*Universal Test Target*) - disponibile in formati diversi dal DIN A3 al DIN A0 - che tiene conto di diversi parametri di qualità dell'immagine, che vengono analizzati in modo oggettivo acquisendo un'immagine del suddetto *target*¹⁷. Nel caso dell'analisi della riproduzione dei toni e dei colori, i modelli di prova sono accompagnati da una serie di valori di riferimento; questi valori di riferimento vengono misurati fisicamente sui modelli e memorizzati in un file di riferimento. I modelli possono essere misurati con uno spettrofotometro (valori del modello di colore CIE/L*). L'immagine digitale del modello viene quindi aperta ed elaborata da un programma di analisi della qualità dell'immagine. Il programma identifica la posizione dei pattern, legge eventuali valori di riferimento ed esegue i calcoli necessari.

5. Gestione della qualità, metadati, Data Curation e interoperabilità

Col digitale l'idea dei metadati nel mondo bibliotecario si è estremamente allargata rispetto al mondo analogico. Oggi si parla persino di un universo dei metadati, come spiega e dimostra Jenn Riley (2009-2010). Ma non è solo aumentato il numero e/o le tipologie di metadati, è anche cambiato il loro uso e in particolare il riuso: oggi, infatti, domina l'idea dell'interoperabilità collegata, quale parte imprescindibile del processo di QM, al necessario lavoro di *Data Curation*.¹⁸ QM, interoperabilità e *Data Curation* concorrono all'attuazione di strategie attive di *Digital Preservation*.¹⁹

Lo stesso metadato deve trovare uso in sempre nuovi contesti/per ulteriori scopi. L'interoperabilità dipende da tre premesse (Kempf 2016):

- L'utilizzo rigoroso dei relativi standard/authority files;
- L'utilizzo di un formato dei metadati adottato;

¹⁷ In particolare, «ISO 19264 divides image quality characteristics in four main groups: tones and noise, colors, details and geometry. The reason for this division is the different patterns in the test chart used to measure the aspects» (Wüller & Bøgvad Kejser 2016, p. 113).

¹⁸ Si veda Kempf (2015); tra i numerosi riferimenti bibliografici sull'argomento si ritiene utile segnalare anche il contributo di Flanders & Muñoz, quale efficace tentativo di sintesi. Gli autori non mancano di sottolineare, infatti, come a tutt'oggi l'espressione *Data Curation* racchiuda in sé ambiti differenti: spostando il focus sull'ambito delle collezioni digitali, si ritiene utile segnalare il contributo di Fenlon, Jett & Palmer. Per un approccio alla *Data Curation* presso la BSB, oltre alla pagina 'Digital Preservation and Data Curation', disponibile al sito: <<https://www.digitale-sammlungen.de/en/digital-preservation-and-data-curation>> (ultima consultazione: 14/03/2024), si vedano Kempf (2019); Cusimano (2019a; 2019b); Kempf, Tammaro & Casati (2022).

¹⁹ Sull'importanza della *Digital Preservation* in biblioteche attive in progetti di digitalizzazione si veda per esempio Pasqui (2024).

- L'esistenza e/o lo sviluppo d'interfacce che permettono o facilitano il passaggio dei metadati da un formato all'altro.

Alla luce di tali considerazioni appare evidente come i "classici" metadati bibliotecari non vedano disperso il loro valore nel mondo digitale, anzi, al contrario! Il record bibliografico con le sue singole componenti acquisisce nuove potenzialità, in particolare nei seguenti ambiti operativi:

- catalogazione descrittiva;
- indicizzazione per soggetto;
- descrizione classificata;
- arricchimento del catalogo (inserimento di indice/sommario; codice lingua).

Non solo il record bibliografico mantiene il suo valore con riferimento agli oggetti digitali, ma sperimenta persino una rivalutazione. Lo stesso vale anche per i dati locali e d'esemplare, come:

- collocazione e segnatura (e relative stratificazioni storiche);
- dati specifici dell'esemplare (ex libris; provenienza).

Alla BSB c'è una regola aurea: senza un record catalografico, non si produce nessuna copia digitale! Come diretta conseguenza di ciò, nel caso della digitalizzazione²⁰ del fondo storico o parti dell'ultimo il primo passo deve essere la verifica della situazione catalografica e, se necessario, la conversione dei cataloghi e/o la sistematica e rigorosa correzione di questi.

La BSB ha operato in tal senso già anni prima dell'inizio della digitalizzazione, convertendo in tre passi tutti i cataloghi alfabetici storici con l'aiuto di terzi (imprese commerciali) e inserendoli in un catalogo *computer based* (OPAC). Siccome i mezzi finanziari erano limitati c'era il bisogno di rinunciare alla conversione di certi dati locali, considerati meno importanti. Un piccolo esempio dalla BSB, relativo al caso del codice della lingua sui record dei cataloghi storici:

- Nella conversione dei cataloghi storici verso la versione elettronica il relativo codice fu rimosso;
- Un vero peccato, perché nella digitalizzazione tale codice ha il suo significato, in particolare guardando all'applicazione dei *tool* OCR (*Optical Character Recognition*);
- Google nella sua campagna di digitalizzazione inserisce nei metadati un codice della lingua in modo automatico.

Eventuale rimedio da applicare in fase di post-produzione: inserimento di tale codice nei metadati attraverso Google o "catturando" i relativi codici, per esempio, da *Worldcat* di OCLC (di cui la BSB è membro).

²⁰ Sulla metadattazione nel contesto della biblioteca digitale alla BSB si veda Holbach, Kempf, Messmer (2008); con riferimento ai manoscritti Fabian (2008); con riferimento agli incunaboli Wagner (2008). Si veda anche Cusimano (2014).

Come si vede, un piccolissimo sbaglio, ma con un grande effetto negativo!

Il valore dei relativi standards/*authority files*, cioè il loro stringente utilizzo nel contesto della digitalizzazione, è diventato un *must* assoluto. Solo così è garantita l'interoperabilità dei metadati.

L'altra premessa per una piena interoperabilità dei metadati è l'attenzione a un adeguato formato dei (meta)dati: si riscontra, infatti, una incredibile varietà di formati, come anche di campi d'utilizzo. Per valutare il tipo di formato dei (meta)dati più adatto bisogna tenere conto di alcune considerazioni strategiche che si sintetizzano di seguito:

- il formato scelto deve essere intersettoriale (non solo per biblioteche, archivi e musei, ma anche per altre istituzioni culturali);
- il formato scelto deve avere un grado di diffusione preferibilmente internazionale, cioè deve essere pienamente supportato dalla comunità internazionale;
- il formato scelto deve essere anche sostenibile *pro futuro*, ovvero essere scalabile, in grado di svilupparsi, ma anche *pro pecunia*, ossia avere costi ragionevoli anche a lungo termine.²¹

Esempio perfetto, in tal senso, è quanto è stato fatto negli ultimi anni dalla comunità internazionale degli studiosi, dei bibliotecari e delle istituzioni MAB/GLAM (*Musei, Archivi, Biblioteche/Galleries, Libraries, Archives and Museums*) nell'adottare, sostenere e sviluppare lo standard IIIF (*International Image Interoperability Framework*) per la visualizzazione e l'interoperabilità dei contenuti digitali via Internet.²²

²¹ Un esempio in tal senso, sviluppato presso la BSB, può essere considerato il caso di *bavarikon.de*, un portale / una piattaforma culturale regionale bavarese, contenutisticamente interdisciplinare, e nella sua categoria il più grande d'Europa, con trasmissione/trasferimento dei dati al portale nazionale tedesco (DDB) e a Europeana: *bavarikon* utilizza il formato EDM adottato da Europeana.

²² La documentazione sullo International Image Interoperability Framework (IIIF) si trova sul sito <<https://iiif.io/>>; per una presentazione delle principali caratteristiche di veda la pagina 'Why IIIF?' <<https://iiif.io/get-started/why-iiif/>> (ultima consultazione: 29/04/2022). La "Commissione Documentazione e informazione" dell'UNI - *Ente Italiano di Normazione* ha istituito un'inchiesta pubblica relativa al tema strategico dell'accesso alle risorse informative digitalizzate, al fine di valutare le caratteristiche di IIIF e riconoscerlo come standard: «l'accesso alle risorse informative attraverso le immagini digitalizzate delle raccolte librerie, archivistiche, documentali e museali è fondamentale per la ricerca e per la trasmissione di conoscenze culturali. Le immagini digitali costituiscono una larga parte del contenuto informativo nel web (immagini di libri, giornali, manoscritti, mappe, pergamene, stampe, originali d'arte, documenti di archivio...). Tuttavia, l'accesso a tali risorse è dipendente dall'impiego di software e applicativi locali. Proprio per un uniforme livello di accesso alle risorse informative digitalizzate, la Commissione Documentazione e informazione è interessata al progetto UNI1605177, che intende recepire le specifiche tecniche del

Nel contesto operativo della biblioteca digitale vanno prese in considerazione altre categorie e/o tipi di metadati:

- metadati strutturali;
- metadati amministrativi;
- metadati tecnici;
- metadati per la gestione dei diritti (DRM);
- metadati per la conservazione.

Alle risorse digitali/digitalizzate viene sempre più spesso associato un PID (*Persistent Identifier*), al fine di contrastare la volatilità delle informazioni digitali collegate ai file reperibili online. Naturalmente, il problema della corretta identificazione e del conseguente reperimento efficace di quanto ricercato è precedente a all'avvento di Internet. Nel corso dei secoli, infatti, scrittori e studiosi hanno sviluppato standard per la citazione dei documenti cartacei, in modo che i lettori potessero trovare in modo affidabile ed efficiente una fonte citata da uno scrittore in una nota a piè di pagina o in una bibliografia. Dopo che Internet ha iniziato a diventare un'importante fonte d'informazione, tale questione è diventata importante anche nel mondo online.

Tra i più noti PID riscontriamo categorie di identificatori dedicati all'identificazione delle persone e delle organizzazioni:

- *Open Researcher and Contributor ID* (ORCID);
- *Research Organization Registry* (ROR).

All'identificazione e al reperimento delle pubblicazioni:

- *Virtual International Authority File* (VIAF);
- *International Standard Name Identifier* (ISNI);
- *International Standard Book Number* (ISBN).

Nella categoria generale degli *Uniform Resource Identifiers* (URI):

- *Archival Resource Key* (ARK);
- *Digital Object Identifier* (DOI);
- *Uniform Resource Names* (URNs);
- *Extensible Resource Identifiers* (XRI);
- *Persistent Uniform Resource Locators* (PURLs);
- *Software Heritage identifiers* (SWHIDs);
- *Wikidata Identifier* (e.g QIDs).

protocollo di interoperabilità "IIIF", largamente adottato su scala internazionale, nelle biblioteche digitali realizzate per le raccolte librerie, archivistiche e museali»: Commissione Documentazione e informazione dell'UNI - Ente Italiano di Normazione (2018), *Accesso alle risorse informative digitalizzate*, testo disponibile al sito: <https://www.uni.com/index.php?option=com_content&view=article&id=7493:accesso-alle-risorse-informative-digitalizzate&catid=171:istituzionale&Itemid=2612> (ultima consultazione: 29/04/2022). Sull'utilizzo della tecnologia IIIF per la visualizzazione *online* di contenuti digitalizzati si consultino: Snyderman, Sanderson & Cramer (2015); Brantl (2016); Magnuson (2016); Salarelli (2017).

Anche l'ambito dei geodati ha certamente beneficiato, in ambito digitale, del valore dei PID.

Negli ultimi anni è aumentata sensibilmente la richiesta, da parte di molte discipline accademiche, dell'implementazione di applicazioni per la geoinformazione e la ricerca con componenti GIS (*Geographic Information System*). La domanda, assai eterogenea in termini di dati e servizi richiesti, viene soddisfatta dalle biblioteche, che stanno completando la loro trasformazione verso il digitale, con un'offerta di informazioni spazio-temporali adeguatamente sviluppate che, però, solo parzialmente risponde alle richieste degli utenti. La digitalizzazione di fondi storici con contenuto geografico o con rilevanza geografica, sotto forma di creazione e fornitura di copie digitali è insufficiente per applicare con successo le odierne possibilità della scienza dell'informazione, come i metodi di text mining o data mining. Durante il processo di digitalizzazione, infatti, i dati e i metadati della risorsa devono essere arricchiti con i geodati mediante la cosiddetta georeferenziazione, in modo da soddisfare con la massima precisione possibile i bisogni dell'utente. Le biblioteche, gli archivi e le altre istituzioni della memoria registrata hanno un grande interesse verso i geodati applicati ai propri servizi informativi (per esempio, portali culturali regionali come bavarikon.de (Kempf 2023)).

Non va affatto sottovalutato un aspetto decisivo relativo ai metadati e alla loro importanza quale sostrato informativo del *Semantic Web*, al punto da configurarsi come vero e proprio "carburante" che rende possibile il funzionamento del Web e l'alimentazione del complesso processo di ricerca delle informazioni digitali/digitalizzate all'interno di esso: l'ottimizzazione per i motori di ricerca, o SEO (*Search Engine Optimization*).

Le biblioteche debbono certamente dedicarsi alla qualità del proprio sito web per posizionare la propria offerta informativa nel modo migliore possibile su Internet, ma non basta; esse devono anche provvedere affinché la loro "offerta digitale" possa essere trovata e valutata nel modo più corretto e comodo possibile dai motori di ricerca, ovvero, su tutti, Google. Solo se gli algoritmi dei motori di ricerca, saranno gestiti/guidati in modo ottimale, allora il numero di clic su ogni risorsa digitale proposta potrà essere conseguenza elevato. Questo fenomeno, chiamato appunto ottimizzazione per i motori di ricerca (SEO), è garantito dal rispettivo CMS (*Content Management System*) locale, che si occupa della struttura del sito web, e quindi della ricercabilità e della reperibilità delle risorse informative in esso presenti. Ma l'approccio SEO va più a fondo, perciò è di primaria importanza anche sapere quali termini di ricerca sul sito web siano accessibili, e in quale forma, per i motori di ricerca attraverso le interfacce corrispondenti.

Ne consegue, evidentemente, che una politica della qualità che tenga conto di tutti gli aspetti a 360° deve avere sempre anche una strategia SEO attiva²³.

Osservando il predetto contesto con uno sguardo olistico e omnicomprensivo emerge rafforzata la necessità di considerare l'attività di *Data Curation* come uno *step* fondamentale di tutti i processi finora descritti, avendo cura di includere in essa: i formati dei file; i metadati; il connubio di file e metadati per la fruizione delle informazioni nel *Semantic Web*²⁴.

Sono proprio le caratteristiche del contesto in cui oggi viviamo e lavoriamo a rendere imprescindibile l'utilizzo dell'ecosistema IIF: un'epoca, quella odierna, in cui le tecnologie *Web based*, i *browser*, la connettività, la diffusione di dispositivi informatici sempre più performanti rendono possibile ciò che solo due lustri fa non era nemmeno immaginabile; ogni nuova biblioteca digitale dovrebbe pertanto essere predisposta cercando di approfittare di tali condizioni tecnicamente favorevoli.

Anche presso la Veneranda Biblioteca Ambrosiana (VBA) - che viene tradizionalmente considerata tra i primi esempi di biblioteca pubblica nell'accezione di un'istituzione creata con il chiaro intento di fornire accesso ai libri a una comunità di lettori quanto più ampia possibile (Rodella 1992; Panizza 2012; Opicelli 2018) - è stato avviato un complesso progetto di digitalizzazione del patrimonio manoscritto ivi custodito che tentasse di rispondere al meglio possibile alle sollecitazioni e agli interrogativi esposti in precedenza.

Mediante l'approccio adottato presso la VBA si è cercato di tenere in debito conto tutti questi aspetti, valutando attentamente quanto già sperimentato presso altre realtà a livello internazionale (come, appunto, la BSB) e cercando di porre le basi per la realizzazione di un progetto necessariamente scalabile e aperto a proficue collaborazioni e condivisioni sia a livello tecnico che scientifico.²⁵ Quello che finora abbiamo citato genericamente come *Data Reuse*,

²³ Alcuni esempi per la mancanza di una adeguata politica di SEO: <<https://ecommons.cornell.edu/server/api/core/bitstreams/53983f20-a284-4b9e-a0dd-7be341565982/content>>; <<https://frenchstudieslibrarygroup.files.wordpress.com/2012/08/annual-review-issue-4.pdf>>; <<https://isni.org/page/article-detail/iso-publishes-isni-standard/>>; <<https://www.3ds.com/newsroom/press-releases/french-national-library-chooses-exalead-accelerate-digital-revolution-0>>; <<https://www.infodocket.com/2011/10/01/bibliotheque-nationale-de-france-bnf-to-make-thousands-of-titles-available-on-the-espresso-book-machine-network/>>; Nouvellet *et al.* (2018).

²⁴ Si veda, per esempio: Cusimano (2024).

²⁵ La VBA ha potuto avviare e sviluppare tale progetto grazie alla collaborazione culturale, scientifica e tecnologica con - in ordine alfabetico - l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e la *University of Notre Dame* (Indiana, USA): tale progetto condiviso traduce in pratica quanto esposto finora sull'importanza e sul ruolo dei

presso l'Ambrosiana si è subito imposto in maniera molto concreta: oltre un decennio di precedenti attività di digitalizzazione hanno prodotto, infatti, un'ingentissima mole di dati (oltre 1.800.000 immagini ad alta risoluzione in formato .tif non compresso, a colori, 24 bit) che rappresentano ancora oggi un prezioso nucleo composto da oltre 2.700 manoscritti integralmente digitalizzati su cui basare l'avvio di una nuova fase di digitalizzazione. Tale quantità di dati (immagini digitali e metadati), pari a circa 31 Tb. di spazio-disco, ha immediatamente fatto emergere importanti e urgenti interrogativi che hanno influito non poco sulla progettazione globale delle attività di digitalizzazione: come gestire tali dati? Dove conservarli? Come fare in modo che essi possano essere disponibili in qualsiasi momento e perdurino il più a lungo possibile? E ancora: come gestire i relativi metadati?

Le risposte, emerse dopo una lunga fase caratterizzata da ricerche di mercato e da consultazioni internazionali, hanno certamente contribuito a sottolineare ancora una volta l'importanza del *Data Reuse*, ma hanno soprattutto focalizzato l'attenzione sulla necessità di bilanciare realisticamente gli sforzi tecnici ed economici da dedicare alla sostenibilità dell'attuale produzione digitale con quelli da dedicare alla scalabilità dell'intero progetto per il futuro, al fine di armonizzare il risultato finale. Sono stati sviluppate tre linee d'intervento:

- il recupero, la gestione e il riutilizzo di quello che è stato denominato “pregresso digitale” (ovvero le oltre 1.800.000 immagini ad alta risoluzione in formato .tif non compresso, colori, 24 bit);
- l'allestimento di due laboratori per la produzione di nuove copie digitali:
- un laboratorio di digitalizzazione dotato di uno scanner planetario Zeutschel OS 14000 A1 (con una risoluzione ottica di 600 dpi) e di un nuovo impianto di illuminazione dei locali mediante l'installazione di lampade LED “UV free” a luce fredda (5000 K°);
- un laboratorio fotografico dotato di una fotocamera CMOS di medio formato Hasselblad H5D-50c MS da 50 Megapixel (pari a 300 dpi ottici); relative ottiche da 50mm, 80 mm e 120 mm; kit di illuminazione con lampade LED “UV free” orientabili e regolabili nell'intensità della luminosità;
- la predisposizione (e il successivo *upgrade* tecnico) di un sistema di *storage* locale basato su due NAS (*Network Attached Storage*) da utilizzarsi come spazio di archiviazione locale a medio termine: un NAS utilizzato come unità di *main storage* e un NAS utilizzato come unità di *backup storage* (entrambe le unità NAS sono ampiamente espandibili in termini di spazio-disco);
- il trasferimento di tutti i dati e dei metadati relativi al “pregresso digitale” nel *cloud* (scalabile) grazie all'utilizzo del servizio S3-*Simple Cloud Storage*

partner esterni nell'ambito di iniziative di digitalizzazione.

Service di AWS-Amazon Web Services attivato dall'Ambrosiana in region "EU Ireland, Dublin" per il backup a medio-lungo termine.

Privilegiando un approccio modulare, tutto ciò è servito a predisporre le "fondamenta" tecnologiche e operative per la nuova biblioteca digitale della Veneranda Biblioteca Ambrosiana, con l'obiettivo di rendere progressivamente disponibili online, gratuitamente e pubblicamente, le riproduzioni digitali integrali di parte del patrimonio manoscritto ambrosiano.

La biblioteca digitale della VBA è stata inaugurata in data 07/11/2019²⁶ e da allora ad oggi le collezioni digitali fruibili tramite essa hanno ormai raggiunto i 1000 manoscritti integralmente digitalizzati, pari a oltre 345.000 immagini oggi disponibili online, il cui numero viene regolarmente incrementato²⁷. La fruizione online dei manoscritti ambrosiani beneficia delle caratteristiche tecniche garantite dall'implementazione dell'ecosistema IIF-*International Image Interoperability Framework*²⁸.

È di fondamentale importanza, a questo punto, sottolineare un aspetto metodologico assolutamente imprescindibile: la nuova biblioteca Digitale dell'Ambrosiana è interconnessa con l'attuale OPAC in modo da garantire il collegamento diretto tra la scheda descrittiva del manoscritto ricercato e la corrispondente risorsa digitale: la biblioteca digitale non vuole sostituire il catalogo, né vuole imporsi quale clone di esso. Selezionato il manoscritto di proprio interesse – a partire da una ricerca per segnatura, oppure scorrendo l'elenco dei manoscritti digitalizzati – e individuata la scheda catalografica presente all'interno dell'OPAC, utilizzando l'apposito link che corrisponde alla voce <Visualizza la copia digitale> si attiva in maniera del tutto trasparente all'utente il visualizzatore Mirador che consente all'utente un'ottimale esperienza di visualizzazione online in IIF, anche tramite dispositivi mobili con schermi dalle piccole dimensioni (Cusimano 2021).

Tale approccio garantisce alcuni vantaggi:

²⁶ Essa nasce con lo scopo di valorizzare i principali fondi manoscritti della Biblioteca Ambrosiana (segnature: Inferior, Superior, S.P. e Trotti) attraverso la digitalizzazione degli originali e la diffusione pubblica e gratuita delle immagini digitali via Internet. Un duplice obiettivo, dunque, caratterizza il progetto: la preservazione dei manoscritti attraverso la fruizione delle copie digitali e, al contempo, l'incentivazione della fruizione con finalità di studio e di ricerca.

²⁷ Tali dati sono aggiornati al 31/07/2024.

²⁸ Giova richiamare alla memoria quanto Alberto Salarelli ha molto ben riassunto: «[...] l'obiettivo di IIF consiste nell'elaborare un ambiente interoperabile in grado di permettere ai diversi software applicativi con cui si gestiscono le immagini digitali via Web di poter dialogare reciprocamente in una modalità molto più efficace di quanto oggi non avvenga, in modo da fornire agli utenti "an unprecedented level of uniform and rich access to image-based resources hosted around the world"» (Salarelli 2017).

1. è noto che le schede descrittive dei manoscritti rappresentano una tipologia di risorsa catalografica in continua evoluzione: la catalogazione e la descrizione dei manoscritti, infatti, sono attività in continuo svolgimento, un *work in progress* con tempi necessariamente lenti (soprattutto se paragonati a quelli incalzanti cui oggi la rapida e vorticoso evoluzione della Rete ci ha abituati). La scelta di non duplicare, per ogni manoscritto digitalizzato, le informazioni descrittive all'interno della biblioteca digitale, ma di affidarne in via esclusiva la fruizione al solo OPAC, rende indipendenti le funzioni dell'approfondimento descrittivo/catalografico da quella della visualizzazione delle immagini digitali, garantendo un'ottimale possibilità di intervento e di aggiornamento su entrambi i fronti.
2. Tutte le informazioni descrittive e i dettagli bibliografici relativi al manoscritto, ai suoi elementi costitutivi, ai possessori precedenti, ecc., come anche i necessari legami tra la notizia bibliografica stessa e diverse tipologie di record d'autorità sono tutti dettagli passibili di modifica, aggiornamento e integrazione nel corso del tempo, e inserire tali informazioni anche all'interno della biblioteca digitale avrebbe causato un'inutile duplicazione di informazioni e, di conseguenza, un doppio lavoro con immani complicazioni nella gestione e nell'aggiornamento di tali dati (attività che di certo non necessita di ulteriori complicazioni derivanti dalla indesiderata duplicazione dei dati).
3. Avendo scelto, invece, di mantenere le informazioni relative alla descrizione del manoscritto "solo" all'interno dell'OPAC – peraltro funzione caratterizzante del catalogo stesso – e avendo altresì scelto di richiamare le immagini del manoscritto digitalizzato solo come "risorsa collegata" alla scheda del catalogo, la struttura informatica stessa del catalogo non è stata appesantita dalle immagini digitali. In definitiva, volendo riassumere il senso di tale approccio, possiamo affermare che l'OPAC della Biblioteca Ambrosiana continua a gestire e veicolare le informazioni identificative/descrittive relative ai manoscritti, consentendo l'accesso alla copia digitale del manoscritto intesa come una risorsa esterna al catalogo stesso; la gestione della visualizzazione di ogni copia digitale, risorsa esterna collegata all'OPAC, è invece compito esclusivo della biblioteca digitale e del *DLMS-Digital Library Management System* che ne garantisce l'operatività, la reperibilità e la fruibilità online.

Alla luce di quanto fin qui considerato, ecco perché predisporre la fruibilità di risorse digitalizzate tramite IIIF è la scelta vincente:

IIIF specifications follow existing best practices for the standards that it adopts, including JSON-LD best practices, Linked Open Data best practices, and Data on the Web best practices, where possible and appropriate. Exceptions are made when the cost of following the best practice would

prove to be a significant barrier to understanding or implementation, and hence adoption. The intent of adopting this principle is to ensure the continued integration of IIIF specifications with the wider web environment. The design of IIIF specifications should be informed by existing and ongoing work, but evaluated as to the appropriateness of the application to the IIIF context.²⁹

Per un'istituzione culturale, dunque, far riferimento all'ecosistema IIIF non è una moda, ma rappresenta a tutt'oggi la via migliore per assicurare ai contenuti digitalizzati che intende diffondere la possibilità di divenire pienamente usabili, nel pieno rispetto delle *best practices* dei LOD (*Linked Open Data*) su cui si fonda il *Semantic Web* (Raemy & Sanderson 2023; Raemy 2023).

Giunti a questo punto, e sempre guardando al vasto universo dei metadati, risulta necessario riflettere ulteriormente sul legame tra copia digitale e oggetto sottoposto a digitalizzazione in termini di permanenza delle informazioni. Una piatta rappresentazione digitale dell'oggetto-libro, come anche una sua altrettanto piatta descrizione catalografica, sono limiti a tutt'oggi evidenti (Petrocelli & Ferilli 2023; Da Rold 2021): è sotto gli occhi di tutti (utenti e addetti ai lavori), infatti, il continuo e rapidissimo processo di sviluppo delle tecnologie informatiche applicato agli standard, ai metadati, ai formati dei dati, agli oggetti digitali, ecc., rispetto ai quali la biblioteca è divenuta, ormai da tempo, terreno di applicazione, sperimentazione e dibattito.³⁰

Dal punto di vista della descrizione catalografica, l'evoluzione è stata costante e si manifesta a tutti nel passaggio dai cataloghi cartacei ai cataloghi online. Conosciamo bene, infatti, l'importanza del ruolo della *main entry*, dell'accesso principale per il modello dei cataloghi cartacei, ma tale importanza sembra degradare progressivamente dinanzi all'intrinseca molteplicità d'accessi garantita nativamente dai cataloghi informatici e dai moderni *discovery tools* che rendono possibili interrogazioni libere da *tag set* predeterminati, in un contesto che ormai vede sovrapporsi i cataloghi online ai comuni motori di ricerca cui tutti

²⁹ 'IIIF Design Principles, 2.10. Follow Existing Best Practices', testo disponibile al sito: <https://iiif.io/api/annex/notes/design_principles/#follow-existing-best-practices> (ultima consultazione: 02/01/2024).

³⁰ Lucia Sardo descrive in questo modo lo "stato d'animo del catalogatore" qui inteso quale figura professionale al centro di tale multiforme scenario: il catalogatore «[...] vede dietro di sé una mole impressionante di documenti, di dati catalografici a essi relativi, di oggetti digitali, di metadati, e si rende conto che nel frattempo non sta facendo altro che produrne ancora, mentre cerca di ragionare e riflettere su quello che sta facendo, come potrebbe farlo meglio, e mentre le soluzioni tecnologiche si susseguono a velocità difficilmente gestibile [...]» (Sardo 2017, p. 9).

siamo abituati.³¹ In un simile contesto caratterizzato da una certa ibridazione, proprio i *Linked Data* rappresentano un «[...] insieme di buone pratiche per la pubblicazione e la connessione di dati strutturati nel web» (Sardo 2017, p. 169; Ryan & Campagnolo 2022) tipica del web semantico, basato su quanto il metalinguaggio XML (*eXtensible Markup Language*) rende possibile³². Il focus, dunque, è certamente sui dati, ma anche sul loro successivo riutilizzo grazie alla moderna interoperabilità; oltretutto sulla capacità di utilizzare tali dati per l'interazione con gli utenti, da sempre auspicata³³.

Ciò che ancora manca, però, è la diffusione di una modalità realmente efficace che agevoli la compresenza di tali differenti livelli descrittivi e informativi, tutti collegati a un medesimo esemplare che essi intendono descrivere; e ciò è ancor più vero in un ambito complesso quale la descrizione codicologica di un libro antico, sia esso manoscritto o a stampa; tale complessità, poi, sublima le suddette difficoltà se a dover essere descritto è un esemplare digitalizzato fruibile online (Campagnolo 2017, p. 40).

Se, nel campo delle riproduzioni digitali, infatti, diverse istituzioni afferenti alla variegata galassia internazionale MAB/GLAM,³⁴ insieme a organizzazioni tecnologiche, produttori e centri di ricerca internazionali, hanno cooperato per dar vita a linee guida e standard al fine di garantire la migliore qualità possibile del complesso *workflow* della digitalizzazione e, di conseguenza, delle immagini digitali (Lotti 2006; Allegrezza 2022; 2023, p. 75; Cusimano 2023), tali sforzi normativi in campo tecnico non colmano ancora l'inevitabile mancanza informativa legata alla materialità dell'oggetto rappresentato (Campagnolo 2015, p. 92).

³¹ «Per le attività informative il catalogo sta diventando [...] uno strumento marginale, poiché informazioni di diverso livello (sia per principianti, sia per esperti) sono facilmente ritrovabili in rete e immediatamente accessibili: ciò rende le raccolte della biblioteca valide solo per attività di tipo informativo molto specialistiche (ad esempio, ricerche su materiali non disponibili online) oppure solo per un pubblico che non ha familiarità con le risorse in rete o non è in grado di valutare la congruenza di quanto trovato» (Sardo 2017, p. 95).

³² Il concetto di *Semantic Web* è stato coniato da Tim Berners-Lee e lo si ritrova argomentato nel celebre e ormai "storico" saggio Berners-Lee, Hendler & Lassila (2001). Fondamentale è il volume di Francesca Tomasi (2023). Sulle origini delle caratteristiche teoriche del *Semantic Web* si veda Parodi & Ferrara (2002).

³³ I Big Data sono inevitabilmente entrati a far parte dello scenario operativo delle biblioteche: si veda Faggiolani (2016, pp. 133, 137). Come esempio di analisi di dati da vaste collezioni di oggetti digitali in ambito GLAM presso la British Library si veda Terras M *et al.* (2018).

³⁴ Per quanto concerne l'ambito MAB/GLAM e l'impegno nella digitalizzazione delle relative collezioni si ritiene utile insistere sulla centralità di quattro «useful basic concepts: different forms of collections, digitisation, metadata and preservation» (Rethinking Collections as Data 2019).

La modalità-tipo di fruizione online delle immagini digitali che riproducono manoscritti o libri antichi a stampa, infatti, è fondamentalmente basata sulla possibilità di fruire di immagini in visualizzazione “a singola pagina” o in “modalità libro” (due immagini singole affiancate che riproducono il libro aperto a 180°³⁵), come anche sulla presenza – qualora disponibili! – di dati di contesto e descrittivi a corredo delle immagini stesse, che possano andare un po’ oltre la mera indicazione di una sequenza numerica/alfanumerica progressiva: al netto delle differenze realizzative e dei limiti tecnici che ne derivano, tutti i progetti di fruizione online di riproduzioni digitali di manoscritti o libri antichi a stampa sono fondamentalmente *page focused* (Porter et al. 2017, pp. 85-86).

Presso la VBA, per esempio, la nomenclatura delle singole immagini digitali che compongono la sequenza complessiva di ogni manoscritto integralmente digitalizzato e fruibile online tiene conto proprio di questo bisogno informativo, bilanciando la propria struttura tra la presenza di elementi numerici progressivi e quella di elementi descrittivi, il tutto in IIIF, visualizzato dallo strumento “Indice” della più recente versione 3.3.0 del visualizzatore Mirador³⁶: ciò rappresenta solo un primo passo verso un più completo arricchimento semantico delle immagini fruibili online; intanto, grazie alla soluzione adottata presso la VBA, il fruitore online non visualizzerà un’immagine denominata genericamente “img.0000000001”, ma troverà già nel nome del file un utile ausilio (affatto scontato) per recuperare un minimo d’informazione sul contesto, sulla parte dell’esemplare digitalizzato che sta visualizzando, come per esempio “009_A243inf.f.4r”, la cui struttura tripartita comunica quanto segue:

- la prima parte del nome del file, sulla sinistra, esprime sempre un valore numerico progressivo che aiuta a mantenere le immagini nella corretta sequenza (nell’esempio di cui sopra e di cui alle immagini mostrate in precedenza, si tratta della nona immagine nella sequenza generale);
- la parte centrale del nome del file fornisce sempre il riferimento alla segnatura del manoscritto visualizzato (nell’esempio di cui sopra e di cui alle immagini mostrate in precedenza, si tratta del manoscritto avente come segnatura A 243 inf.);
- la parte terminale del nome del file, infine, fornisce la descrizione relativa alla parte del manoscritto visualizzata (nell’esempio di cui sopra si tratta del f.4r).

³⁵ Tale modalità di visualizzazione si avvicina al concetto di *opening*, come definito da Gale (2022).

³⁶ «Mirador is a configurable, extensible, and easy-to-integrate image viewer, which enables image annotation and comparison of images from repositories dispersed around the world. Mirador has been optimized to display resources from repositories that support the International Image Interoperability Framework (IIIF) API’s. Mirador provides several workspaces for comparing image-based resources, suitable for use in both cultural heritage and research settings»: ‘Image Viewer Mirador’, testo disponibile al sito: <<https://projectmirador.org/>> (ultima consultazione: 02/01/2024).

Tale modalità, per quanto non fornisca informazioni sulla struttura fascicolare dell'esemplare digitalizzato, si configura comunque quale utile ausilio descrittivo, in particolare - lo ripetiamo - in un contesto caratterizzato dalla fruizione a distanza, senza il "libro in mano".

Poi, per quanto riguarda la legatura dell'esemplare digitalizzato, oltre a rendere già disponibili le immagini dei piatti anteriore e posteriore della coperta, a queste si aggiungono anche le immagini dei tagli di testa, davanti e di piede, insieme al dorso, tutte denominate in modo appropriato e anch'esse inserite nella sequenza generale o "Indice".

6. Gestione della qualità nella fornitura dei servizi o accesso ai dati: l'esempio del progetto digiPress della BSB

La gestione della qualità nell'ambito della digitalizzazione, intesa come un passo decisivo nel processo di trasformazione verso la "biblioteca digitale", equivale a un approccio completo dell'idea della qualità, come abbiamo visto, cioè cominciando da una profonda riorganizzazione delle strutture, attraverso la creazione di *workflow* adeguati; in seguito la produzione digitale sotto l'aspetto di un rigoroso controllo di qualità usando le sopra citate relative *guidelines*; in fine la realizzazione di un congruo concetto di metadattazione che garantisce in particolare la indispensabile interoperabilità dei (meta)dati fino alle misure che agevolano l'uso e riuso dei dati mediante applicazione dello standard IIIF.

Un altro rimedio, in questo contesto, che accresce immediatamente la qualità dell'accesso a certe risorse d'informazione è la presentazione dei dati in un contesto tecnologico che è particolarmente affine al WWW, cioè la tecnologia dei portali o delle piattaforme che nel mondo di lingua tedesca spesso vengono identificate come "metadattazione secondaria". Un fondo o una risorsa d'informazione di particolare interesse sotto questo aspetto sono i giornali, i quotidiani, specialmente se la biblioteca possiede un grande fondo storico.

La digitalizzazione dei quotidiani storici e la relativa fruizione online rappresenta una realtà vasta e sfidante,³⁷ che richiama fortemente gli interessi degli utenti che chiedono di poter accedere alle informazioni in modo efficace, come anche l'onnipresente necessità di realizzare progetti sostenibili, scalabili e qualitativamente solidi. In tale ambito, dunque, la gestione della qualità diviene "tangibile" anzitutto dagli utenti stessi, che sono i fruitori diretti dei

³⁷ Sulla problematicità relativa alla fruizione dei giornali/quotidiani storici digitalizzati si consulti la seguente presentazione: <https://cdn.ifla.org/wp-content/uploads/2019/05/assets/newspapers/Singapore_2013_papers/day_1_01_2013_ifla_satellite_zarndt_et_al_marketing_cultural_heritage_digital_collections_slides.pdf>

sistemi digitali attraverso i quali possono recuperare le informazioni che cercano: proprio su questo terreno è quanto mai necessario raggiungere un punto di equilibrio nella ricerca della qualità, tra interfacce di ricerca confortevoli, accessibili e funzionali, ma anche sostenibili.

Un esempio concreto di ciò presso la BSB è rappresentato dalla piattaforma *digiPress*. Fino all'anno 2018 le copie digitali dei quotidiani storici erano reperibili e utilizzabili – come le altre opere digitalizzate – solo attraverso il record in OPAC e il relativo link all'opera desiderata.³⁸ L'interrogazione del catalogo elettronico, però, fornisce solamente l'informazione relativa al singolo volume (*binding unit*) e offre parimenti solo il *link* all'intera *binding unit*, cioè al volume rilegato che raccoglie i singoli quotidiani. Non viene garantito, dunque, un sufficiente livello di granularità che possa consentire all'utente di “navigare” all'interno di contenuti specifici. Con i lavori preparatori per la costruzione della piattaforma *digiPress* si è dimostrata decisiva, dunque, la possibilità di “slegare” le *binding unit* in singoli numeri di giornale ricercabili e visualizzabili, dotandoli dei relativi metadati strutturali, grazie all'inserimento dei singoli numeri dei quotidiani: dall'annata complessiva alla singola pagina del quotidiano.

Oggi, grazie alla nuova piattaforma per i quotidiani storici, *digiPress*, sono disponibili quasi nove milioni di pagine come copie digitali e come testo completo/full text. L'accesso è possibile o attraverso il titolo del giornale ricercabile tramite un elenco alfabetico dei titoli disponibili, oppure anche tramite uno speciale calendario³⁹ che permette una rassegna stampa per anno, per mese o persino per il singolo giorno ricercato.

Il livello d'indicizzazione/metadatozione scelto ricopre un ruolo centrale nella preparazione e presentazione per un facile utilizzo dei giornali digitalizzati. Un requisito importante, infatti, è costituito, di norma, dalla registrazione esatta delle date di pubblicazione, cosa che consente di sfogliare i documenti tramite la funzione del calendario. Questa funzione è oggi come oggi uno standard minimo, e per rendersene conto basta dare un'occhiata ai portali di giornali internazionali, come ad es. il portale austriaco ANNO, oppure il portale di giornali australiano TROVE, od ancora *Europeana Newspapers*. I giornali vengono indicizzati per data a livello di fascicolo,

³⁸ Vale a dire che nella BSB si è trovato dall'inizio della digitalizzazione la decisione di segnalare sul catalogo/OPAC la versione originale cartacea e la seguente versione digitale con un record unico. Il preesistente record, magari corretto, contiene come elemento essenziale dopo la digitalizzazione della opera in questione anche il relativo link che clickando permette l'accesso diretto ed immediato alla versione digitale.

³⁹ Tale funzionalità, ritenuta ormai un *basic tool*, un servizio minimo, richiede un'indicizzazione/metadatozione molto precisa a livello del singolo numero del giornale.

rendendo possibile sfogliare comodamente tutti i numeri arretrati. Partendo da un calendario per secolo, inoltre, la selezione di un anno e poi di un mese può essere successivamente ristretta fino alla data esatta del giorno preciso. Poiché la digitalizzazione dei giornali viene spesso effettuata indipendentemente dalle testate e in ordine cronologico, una funzione di calendario incrociato aumenta enormemente la facilità d'uso, una volta che sia stata raggiunta una massa critica di giornali: alla fine della stringa di navigazione, infatti, all'utente vengono mostrati tutti i numeri di quei giornali che siano disponibili in forma digitalizzata per la data selezionata.

L'elaborazione di un efficace OCR rappresenta un'ulteriore fase dell'indicizzazione. La possibilità che l'OCR venga applicato in modo utile ai numeri arretrati dei giornali in lingua tedesca, come pure che da ciò si possano ricavare risultati sufficientemente buoni, è stata vista con scetticismo per molto tempo, poiché la stampa in *Fraktur* dei giornali è uno dei modelli più complessi e difficili da decodificare. Diversi progetti e test, anche nell'ambito del progetto pilota sulla digitalizzazione dei giornali finanziato dalla DFG, hanno dimostrato come finora – quantunque questo dato dipenda dalla qualità dell'originale – sia possibile ottenere un'accuratezza dei caratteri del 95% o più, o anche un'accuratezza delle parole dell'80% pur senza correzione da parte umana. Su questa base è possibile effettuare ricerche full-text significative, ma questo vale anche per i tassi di riconoscimento eventualmente più bassi dei progetti di digitalizzazione di massa. Allo stesso tempo, poi, la qualità dell'OCR dev'essere ulteriormente migliorata, ad esempio per quanto riguarda gli studi linguistici o le procedure di *Text and Data Mining*.

È auspicabile, inoltre, un ulteriore e terzo grado d'indicizzazione a livello di articoli, rubriche e immagini, ovvero sotto forma di link a voci d'autorità. Questo tipo di indicizzazione approfondita rimane spesso un desiderio irrealizzato, essendo possibile utilizzare al massimo procedure semi-automatiche di *Layout Recognition*, e ne consegue che lo sforzo intellettuale richiesto sia perciò limitato. A seconda della domanda, tuttavia, potrebbe essere opportuno predisporre una certa attività di *Tagging* rivolta a contrassegnare alcune categorie, come le immagini o la pubblicità, nonché a collegare i nomi di autori e recensori – che potrebbero anche aver scritto e firmato con uno pseudonimo – alla GND (*Gemeinsame Normdatei*), l'*authority file* tedesco che nel frattempo viene utilizzato non solo dalle biblioteche, ma anche dagli archivi e persino dai musei e da altre istituzioni culturali nel senso vasto della parola di ambito GLAM.

7. Alcuni spunti conclusivi

La gestione della qualità è un argomento molto complesso. È necessario monitorare l'intero processo di valorizzazione, insieme al (ri)utilizzo dei dati entrando in gioco – come abbiamo visto – la SEO (cioè l'ottimizzazione per i motori di ricerca) nonché, seppur in senso più ampio, la *Data Curation*. Si noti bene: la gestione della qualità non possiede un valore assoluto. Deve sempre essere considerata come parte integrante della politica generale che la biblioteca segue nella produzione ed erogazione dei suoi servizi.

La questione della gestione della qualità dipende anche dalle condizioni generali e dai loro cambiamenti, nel nostro caso, in particolare, in relazione allo sviluppo tecnologico: al giorno d'oggi, infatti, l'applicazione della potenza di calcolo dei moderni sistemi informatici – nella duplice accezione del singolo computer o di computer interconnessi in reti distribuite – insieme alle accresciute capacità per quanto concerne la qualità della resa grafica degli oggetti digitali rappresentati, come anche degli apparati ottici/fotografici di tali sistemi (anche portatili), affiancano coloro che lavorano e collaborano alla trasformazione digitale del mondo delle “istituzioni della memoria”: acronimi e termini tecnici quali OCR, HTR- (*Handwritten Text Recognition*), *Document Segmentation*, *Document layout analysis* (Cusimano 2024a), stanno sempre più divenendo parte integrante del bagaglio di competenze trasversali da mettere a frutto presso le “istituzioni della memoria” e nella ricerca umanistica mediata dalla tecnologia informatica (Spina 2022 a; 2022 b; 2023). In un contesto già abbastanza complesso dobbiamo renderci conto che tutto quello che abbiamo finora sviluppato e praticato può da un momento all'altro perdere di efficacia, come postula la legge Schumpertiana della *Disruptive Innovation*⁴⁰. Siamo testimoni dell'emergere della cosiddetta *Artificial Intelligence*, del *Machine Learning* e del *Deep Learning*: quali sfaccettature del medesimo fenomeno tecnologico, questi multiformi attori tecnologici mettono letteralmente in discussione – tra le altre cose – anche gli approcci relativi al *Quality e Total Quality Management* così come finora discussi, introducendo un certo grado di incertezza dovuta principalmente al fatto che nessuno, al giorno d'oggi, può prevedere quali saranno gli effettivi sviluppi e i concreti effetti di simili tecnologie.

⁴⁰ L'economista austriaco Joseph Schumpeter sviluppava la teoria della distruzione creativa (<https://it.wikipedia.org/wiki/Distruzione_creativa>) che forma la base del concetto molto attuale, quello della *Disruptive Innovation*. Il termine compare per la prima volta in un articolo di Bower & Christensen (1995). La *Disruptive Innovation* viene definita come un'innovazione in grado di stravolgere o addirittura distruggere *business* consolidati a favore di realtà emergenti.

Infine bisogna considerare la gestione della qualità in relazione al fattore umano: la gestione della qualità, infatti, “funziona” solo quando la partecipazione attiva dei membri dello staff risulta essere effettiva e garantita; a tal proposito gioca un ruolo chiave la formazione permanente e l’aggiornamento dei collaboratori coinvolti: proprio in relazione alla dirompente introduzione di certe applicazioni dell’*Artificial Intelligence*, infatti, è quanto mai necessario agire per far sì che i membri dello staff possano gestire al meglio possibile anche un certo clima di incertezza che tale evoluzione tecnologica sta inevitabilmente apportando nel modo del lavoro, dunque anche nel mondo bibliotecario.

Riferimenti bibliografici

- AIB (2020), *Nuovo Manifesto per le biblioteche digitali* <<https://www.aib.it/documenti/nuovo-manifesto-per-le-biblioteche-digitali/>> (ultima consultazione: 15/03/2024).
- Allegrezza S. (2022), ‘Non solo TIFF e JPEG: riflessioni sui formati elettronici per la digitalizzazione del patrimonio archivistico e librario e sul nuovo standard PDF/R’, *Digitalia. Rivista del digitale nei beni culturali*, vol. 17, no. 2, pp. 9–31, DOI: <<https://doi.org/10.36181/digitalia-00050>> (ultima consultazione: 27/12/2023).
- Allegrezza S. (2023), ‘Il fattore qualità nei progetti di digitalizzazione del patrimonio culturale: le linee guida FADGI, Metamorfoze e lo standard ISO 19264-1’, *Digitalia. Rivista del digitale nei beni culturali*, vol. 18, no.1, pp. 72–93, DOI: <<https://doi.org/10.36181/digitalia-00061>> (ultima consultazione: 27/12/2023).
- Barbuti N. (2022), *La digitalizzazione dei bene documentali. Metodi, tecniche, buone prassi*. Milano: Editrice Bibliografica (Biblioteconomia e scienza dell’informazione, 38).
- Berners-Lee T, Hendler J. & Lassila O. (2001), ‘The Semantic Web. A New Form of Web Content That is Meaningful to Computers Will Unleash a Revolution of New Possibilities’, *Scientific American*, vol. 284, no. 5, pp. 34–43.
- Bower J.L. & Christensen C.M. (1995), ‘Disruptive Technologies: Catching the Wave’, *Harvard Business Review*, vol. 73, no. 1, pp. 43–53 <<https://hbr.org/1995/01/disruptive-technologies-catching-the-wave>>.
- Brantl M. (2016), ‘Das International Image Interoperability Framework (IIIF): Ein neuer Standard für interoperable Bildrepositorien’, *Bibliotheksforum Bayern*, vol. 10, no. 1, pp. 10–13.
- Campagnolo A. (2015), “‘Bit by bit’”. Is the book as an object entering the digital world?, in: *I beni bibliografici nelle strategie dei fondi europei: Siracusa, ISISC, 3-4 dicembre 2015: atti del Convegno*, a cura di A. Campagnolo, L. Catalano, R. C. Giordano, G. Lo Piccolo. Palermo: Assessorato dei beni culturali e dell’identità

- siciliana. Dipartimento B.C. e I.S., pp. 91-112.
- Campagnolo A. (2017), 'Bookbinding Information on the Web: Breaking the Circle, from Pixels to Linked Open Data', *International Information & Library Review*, vol. 49, no. 1, pp. 37-50, DOI: 10.1080/10572317.2017.1270689.
- Cusimano F. (2014) *Due esempi di "buone pratiche" nell'uso dei metadati XML. Un'efficace "disseminazione" dei contenuti digitalizzati*. Milano: C.R.E.L.E.B-Università Cattolica, Edizioni CUSL.
- Cusimano F. (2019), 'Il digitale in biblioteca: preziosa opportunità di crescita e integrazione, o deriva verso la frammentazione?', in: *La biblioteca che cresce. Contenuti e servizi tra frammentazione e integrazione*. Milano: Editrice Bibliografica, pp. 214-224.
- Cusimano F. (2019a), 'Biblioteche di conservazione & Data Curation: dal Custos catalogi al Digital Librarian. Il caso della Veneranda Biblioteca Ambrosiana', *JLIS.it* vol. 10, no. 1, pp. 125-139, DOI: <<http://dx.doi.org/10.4403/jlis.it-12513>>.
- Cusimano F. (2019b) 'A 'cloud' full of digitized manuscripts. The Veneranda Biblioteca Ambrosiana, from the Custos Catalogi to the Data curator', in: *Digital and Analytical Approaches to the Written Heritage: Proceedings of the 7th International Conference El'Manuscript "Textual Heritage and Information Technologies" 2018*, editors A Miltenova et al., Sofia: Gutenberg Publishing House, pp. 29-41.
- Cusimano F. (2021), '«Small Books, Small Screens»: la digitalizzazione di antichi manoscritti di piccolo formato, dallo scaffale ai dispositivi mobili', *AIDAinformazioni: Rivista di Scienze dell'Informazione*, no. 1-2, pp. 145-172, DOI: 10.4399/979-12599448497.
- Cusimano F. (2021a), 'Sull'ovvietà della disponibilità e dell'accessibilità delle risorse digitali al tempo del lockdown', *Biblioteche oggi*, vol. 39, no. 5, pp. 8-17.
- Cusimano F. (2021b), 'Come il digitale cambierà le biblioteche analogiche', in: *La biblioteca piattaforma della conoscenza. Collaborativa, inclusiva, reticolare*. Milano: Editrice Bibliografica, pp. 341-354, DOI: <<https://doi.org/10.53134/9788893573948-341>>.
- Cusimano F. (2023), 'Si fa presto a dire "Digitalizziamo!": alcuni spunti tecnici dagli standard internazionali', *Biblioteche oggi*, vol. 41, no. 8, pp. 36-45, DOI: <<http://dx.doi.org/10.3302/0392-8586-202308-036-1>>.
- Cusimano F. (2024), 'Linked Data, XML e IIF al servizio dei manoscritti digitalizzati', *Biblioteche oggi*, vol. 42, no. 1, pp. 30-43, ISSN: 0392-8586, DOI: <<http://dx.doi.org/10.3302/0392-8586-202401-030-1>>.
- Cusimano F. (2024a), 'Dall'atramentum al pixel. Come l'Intelligenza Artificiale e il Machine Learning possono aiutarci a "leggere" gli antichi manoscritti digitalizzati e a entrare "dentro al testo" scritto', *Biblioteche oggi*, vol. 42, no. 2, pp. 32-46, ISSN: 0392-8586, DOI: <<http://dx.doi.org/10.3302/0392-8586-202402-032-1>>.
- Da Rold O. (2021), 'Tradition and Innovation in Cataloguing Medieval Manuscripts', *Anglia. Journal of English Philology*, vol. 139, no. 1, pp. 32-58

- <<https://doi.org/10.1515/ang-2021-0003>> (ultima consultazione: 02/01/2024).
- van der Doe (2010), *Archives Damage Atlas: a Tool for Assessing Damage*, compiled by Peter van der Most, Peter Defize, John Havermans; edited by Erik van der Doe. The Hague: Metamorfoze <<https://www.metamorfoze.nl/sites/default/files/documents/schadeatlas-2010%20engels.pdf>>.
- Fabian C. (2008), *Die Handschriftenerschließung im Wandel. Modernste Methoden für ältestes Kulturgut*, in: *Information - Innovation - Inspiration: 450 Jahre Bayerische Staatsbibliothek*, edited by Rolf Griebel and Klaus Ceynowa, Berlin, München, Boston: De Gruyter - Saur, pp. 167-190.
- FADGI (2023), *Still Image Working Group, Technical Guidelines for Digitizing Cultural Heritage*, 3rd edition <https://www.digitizationguidelines.gov/guidelines/FADGI%20Technical%20Guidelines%20for%20Digitizing%20Cultural%20Heritage%20Materials_3rd%20Edition_05092023.pdf> (ultima consultazione: 17/10/2023).
- Faggiolani C. (2016), *Interpretare le biblioteche con i big data*, in: *A partire dallo spazio. Osservare, pensare, interpretare la biblioteca*, a cura di M. Vivarelli. Milano: Ledizioni, pp. 133-148.
- Fenlon K., Jett J. & Palmer C.L., 'Digital Collections and Aggregations', in: *DH Curation Guide: a community resource guide to data curation in the digital humanities* <<https://archive.mith.umd.edu/dhcuration-guide/humanitiesdatacurationguide.wordpress.com/contents/digital-collections-and-aggregations/>> (ANCHE <http://webcache.googleusercontent.com/search?q=cache:EzKCHGzQ4oAJ:<https://archive.mith.umd.edu/dhcuration-guide/guide.dhcuration.org/index.html%255Fp%3D77.html&hl=it&gl=it&strip=1&vwsr=0>>) (ultima consultazione: 06/03/2024).
- Flanders J. & Muñoz T., 'An Introduction to Humanities Data Curation', in: *DH Curation Guide: a community resource guide to data curation in the digital humanities* <<https://archive.mith.umd.edu/dhcuration-guide/guide.dhcuration.org/intro/>> (ultima consultazione: 06/03/2024).
- Galey A. (2022) 'Openings', in: *Architectures of the Book* <<https://drc.usask.ca/projects/archbook/openings.php>> (ultima consultazione: 02/01/2024).
- Hilpert W. (2015), '10 Jahre Partnerschaft mit Google: Auswirkungen und Spuren an der Bayerischen Staatsbibliothek', in: *Bibliotheken: Innovation aus Tradition: Rolf Griebel zum 65. Geburtstag*, edited by Klaus Ceynowa and Martin Hermann. Berlin, München, Boston: De Gruyter - Saur, pp. 258-266 <<https://doi.org/10.1515/9783110310511.258>>.
- Holbach W., Kempf K., Messmer G. (2008), *Die digitale Flut bändigen. Erschließung digitaler Medien in der Bayerischen Staatsbibliothek*, in: *Information - Innovation - Inspiration: 450 Jahre Bayerische Staatsbibliothek*, edited by Rolf Griebel and Klaus Ceynowa. Berlin, München, Boston: De Gruyter - Saur, pp. 281-303;
- ISO (2021), *Photography - Archiving systems - Imaging systems quality analysis - Part 1: Reflective originals*. ISO 19264-1:2021. Genève: ISO.
- Kempf K. (2008), 'Ein (organisatorischer) Maßanzug für hybride Zeiten - Organisationsentwicklung an der Bayerischen Staatsbibliothek', in: *Information*,

- Innovation, Inspiration. 450 Jahre Bayerische Staatsbibliothek*, edited by Rolf Griebel und Klaus Ceynowa. Berlin, München, Boston: De Gruyter - Saur, pp. 559-586.
- Kempf K. (2015), 'Data curation oder (Retro)Digitalisierung ist mehr als Produktion von Daten', *o-bib. Das offene Bibliotheksjournal*, vol. 2, no. 4 (2015), pp. 268-278 <<http://dx.doi.org/10.5282/o-bib/2015H4S268-278>>.
- Kempf K. (2016), 'Beyond the catalog. Standardized metadata creation and linked open data in the German-speaking world' [presentazione], in: *Convegno AIB CILW 2016. La rinascita delle risorse dell'informazione: granularità, interoperabilità e integrazione dei dati*, Biblioteca nazionale centrale di Roma, 21 ottobre 2016 <<http://eprints.rclis.org/30207/>> (ultima consultazione: 06/03/2024).
- Kempf K. (2019), 'Curated content come un aspetto centrale della politica delle raccolte nell'epoca digitale', in: *La biblioteca che cresce. Contenuti e servizi tra frammentazione e integrazione. Milano 14-15 marzo 2019. Relazioni del Convegno*. Milano: Editrice Bibliografica, pp. 140-14.
- Kempf K. (2023), 'Geodata. Spatial data in metadata creation', *JLIS.it*, vol. 14, no. 2, pp. 53-63 <<https://doi.org/10.36253/jlis.it-530>>.
- Kempf K., Schäffler H. (2006), 'Building Digital Collections: Organizational Restructuring, Workflow and Human Resource Management', in: *Advance in Library and Information Science*, ed. by Ye Jianzhong, Uwe Rosemann, Fang Junmin, Nicole Petri, and Xiaogang Gerns. Beijing: Science Press, pp. 102-108.
- Kempf K., Tammamo A.M. & Casati S. (2022), 'Data Curation in Cultural Heritage Institutions: Two Case Studies', in: *IRCDL 2022: 18th Italian Research Conference on Digital Libraries, February 24-25, 2022, Padova, Italy*, CEUR Workshop Proceedings <<https://ceur-ws.org/Vol-3160/short22.pdf>>.
- Korthagen I., Prinsen F., Watteuw, Vandermeulen B. (2019), *Digitisation of Manuscripts - Checklist*, version 2.0 <<https://www.metamorfoze.nl/paper-conservation/checklist-digitisation-manuscripts>>.
- Kortzfleisch H. von (1967), *Gutachten über Rationalisierungsmöglichkeiten in wissenschaftlichen Bibliotheken*. Bonn - Bad Godesberg: Dt. Forschungsgemeinschaft.
- Kraus E. & Retter R. (2022), 'How to digitise 15 million press photos. The stern Photo Archive at the Bayerische Staatsbibliothek', *TMG: Journal for media history*, vol. 25, no. 1, pp. 1-11.
- Lotti F. (2006), 'La qualità delle immagini nei progetti di digitalizzazione', *Digitalia. Rivista del digitale nei beni culturali*, vol. 1, no. 2, pp. 22-37 <<https://digitalia.cultura.gov.it/article/view/300>> (ultima consultazione: 27/12/2023).
- Magnuson L. (2016), 'Store and display high resolution images with the International Image Interoperability Framework (IIIF)', *ACRL Tech Connect* <<https://web.archive.org/web/20230602124827/>>; <<https://acrl.ala.org/techconnect/post/store-and-display-high-resolution-images-with-the-international-image-interoperability-framework-iiif/>> (ultima consultazione: 06/03/2024).
- Metamorfoze Preservation Imaging Guidelines*, version 1.0, January 2012 <<https://www.metamorfoze.nl/english/digitization>> (ultima consultazione: 17/10/2023).

- Nouvellet A., D'Alché-Buc F., Baudouin V., Prieur C., Roueff F. (2018), 'A Quantitative analysis of digital library user behaviour based on access logs', *Qualitative and Quantitative Methods in Libraries (QQML)*, vol. 7, n. 1, pp. 1-13.
- Opicelli G.F. (2018), *Memorie della Biblioteca Ambrosiana*, a cura di M. Rivoltella. Milano: Biblioteca Ambrosiana.
- Panizza M. (2012), *La storia della Biblioteca Ambrosiana*. Novara: De Agostini.
- Parodi M. & Ferrara A. (2002), 'XML, Semantic Web e rappresentazione della conoscenza', *Mondo digitale*, no. 3, pp. 42-51 <http://archivio-mondodigitale.aicanet.net/Rivista/02_numero_tre/Parodi_p.42-51.pdf> (ultima consultazione: 02/01/2024).
- Pasqui V. (2024), 'Digital curation and long-term digital preservation in libraries', *JLIS.it*, vol. 15, no. 1, pp. 112-113, DOI: <10.36253/jlis.it-567>.
- Petrocelli C. & Ferilli S. (2023), 'Digital Libraries as Technological Environments. Collaboration of Work and Future Perspectives', in: *Proceedings of the 19th Conference on Information and Research Science Connecting to Digital and Library Science, Bari, Italy, February 23-24, 2023*, edited by A. Bardì; S. Ferilli; S. Marchesin; D. Redavid (CEUR Workshop proceedings 3365), pp. 29-37 <<http://ceur-ws.org/Vol-3365/>> (ultima consultazione: 02/01/2024).
- Porter D., Campagnolo A. & Connelly E. (2017), 'VisColl: A New Collation Tool for Manuscript Studies', in: *Kodikologie und Paläographie im Digitalen Zeitalter 4 - Codicology and Palaeography in the Digital Age 4*, hrsg. von H. Busch, F. Fischer, P. Sahle. Norderstedt: Books on Demand, pp. 81-100.
- Raemy J.A. (2023), 'Characterising the IIF and Linked Art communities: Survey report', University of Basel <<https://hal.science/hal-04162572>> (ultima consultazione: 02/01/2024).
- Raemy J.A. & Sanderson R. (2023), 'Analysis of the Usability of Automatically Enriched Cultural Heritage Data', *arXiv* <<https://doi.org/10.48550/arXiv.2309.16635>> (ultima consultazione: 02/01/2024).
- Rethinking Collections as Data (2019), in: *Open a GLAM Lab* (1st ed.). <<https://doi.org/10.21428/16ac48ec.f54af6ae>> (ultima consultazione: 02/01/2024).
- Riley Jenn (2009-2010), *Seeing Standards: A Visualization of the Metadata Universe* <<https://jennriley.com/metadatamap/seeingstandards.pdf>> (ultima consultazione: 23/03/2024).
- Rodella M. (1992), 'Fondazione e organizzazione della Biblioteca', in: *Storia dell'Ambrosiana. Il Seicento*. Milano: Cariplo-Intesa Bci, 1992, pp. 121-147.
- Ryan L. & Campagnolo A. (2022), 'Modelling Linked Data for Conservation: A Call for New Standards', *KULA: Knowledge Creation, Dissemination, and Preservation Studies*, vol. 6, no. 3 <<https://doi.org/10.18357/kula.232>> (ultima consultazione: 02/01/2024).
- Salarelli A. (2017), 'International Image Interoperability Framework (IIIF): una panoramica', *JLIS.it*, vol. 8, no. 1, pp. 50-66, DOI: <10.4403/jlis.it-12090>.
- Sardo L. (2017), *La catalogazione: storia, tendenze, problemi aperti*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Schäfer I. (2008), *Restaurieren für die Wissenschaft. Das Institut für Buch- und*

- Handschriftenrestaurierung der Bayerischen Staatsbibliothek*, in *Information - Innovation - Inspiration: 450 Jahre Bayerische Staatsbibliothek*, edited by Rolf Griebel and Klaus Ceynowa. Berlin, München, Boston: De Gruyter - Saur, pp. 225-240 <<https://doi.org/10.1515/9783598440892.3.225>>.
- Snydman S., Sanderson R. & Cramer T. (2015), 'The International Image Interoperability Framework (IIIF): a Community & Technology Approach for Web-Based Images', *Archiving Conference*, vol. 1, pp. 16-21.
- Spina S. (2022 a) 'The Biscari Archive. A case study of the application of the Transkribus tool', *ArXiv* <<https://arxiv.org/abs/2210.14498>>, DOI: <<https://doi.org/10.48550/arXiv.2210.14498>>.
- Spina S. (2022 b), *Digital History. Metodologie informatiche per la ricerca storica*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Spina S. (2023), 'Artificial Intelligence in archival and historical scholarship workflow: HTS and ChatGPT', *Umanistica Digitale*, no. 16, pp. 125-140, DOI: <<http://doi.org/10.6092/issn.2532-8816/17205>>.
- Terras M. *et al.* (2018), 'Enabling complex analysis of largescale digital collections: humanities research, high-performance computing, and transforming access to British Library digital collections', *Digital Scholarship in the Humanities*, vol. 33, no. 2, pp.456-466, DOI:<[10.1093/llc/fqx020](https://doi.org/10.1093/llc/fqx020)>.
- Tomasi F. (2023), *Organizzare la conoscenza. Digital humanities e web semantico: un percorso tra archivi, biblioteche e musei*. Milano: Editrice Bibliografica.
- de Valk M. (2018), *Library Damage Atlas: a Tool for Assessing Damage*, author: Marijn de Valk, editors: Sam Capiiau, Erik van der Doe, Hilde Schalkx. Antwerp: Vlaamse Erfgoedbibliotheek <https://www.metamorfoze.nl/sites/default/files/documents/Library%20Damage%20Atlas%202018_DEF.pdf>.
- Wagner B. (2008), *Das Second Life der Wiegendrucke - Die Inkunabelsammlung der Bayerischen Staatsbibliothek im Internet*, in: *Information - Innovation - Inspiration: 450 Jahre Bayerische Staatsbibliothek*, edited by Rolf Griebel and Klaus Ceynowa. Berlin, München, Boston: De Gruyter - Saur, pp. 207-224.
- Wagner, B. & Reed M., eds. (2010), *Early Printed Books as Material Objects. Proceedings of the Conference Organized by the IFLA Rare Books and Manuscripts Section, Munich, 19-21 August 2009*. Berlin, New York: De Gruyter - Saur.
- Wüller, D. & Bøgvad Kejser U. (2016), *Standardization of Image Quality Analysis - ISO 19264*, in: *Archiving 2016 : final program and proceedings : April 19-22, 2016, Washington, DC*. Springfield, VA: Society for Imaging Science and Technology, pp. 111-116, DOI: <<https://doi.org/10.2352/issn.2168-3204.2016.1.0.111>> (ultima consultazione: 05/03/2024).

CREARE STORIE CON IIIF: UNA RASSEGNA DI STRUMENTI PER IL PROFESSIONISTA E L'AMATORE

Alberto Salarelli*

L'importanza del digital storytelling

Tra le ricadute più significative del Web 2.0, nei quattro lustri che ci separano dalle sue prime manifestazioni, possiamo annoverare la diffusione del digital storytelling, inteso come «the idea of combining the art of telling stories with a variety of digital multimedia, such as images, audio, and video» (Robin 2006, p. 709).

Spiegare il fatto che raccontare storie sia un modo per attrarre l'attenzione di un determinato pubblico ci porterebbe probabilmente alle pitture di Altamira o di Lascaux (una situazione, peraltro, efficacemente descritta in una scena del film di animazione *I Croods* nella quale il padre di una famiglia di neanderthaliani inscena, combinando parole e immagini, una vera e propria rappresentazione teatrale a beneficio dei propri congiunti) pertanto, in questa sede, possiamo limitarci, giusto per definire un termine cronologico in grado di segnare la presa d'atto delle potenzialità della narrazione come strumento di comunicazione, convincimento, promozione e marketing¹, a menzionare il conio dell'espressione *narrative turn* negli anni Novanta del secolo scorso.

Sfruttare le potenzialità delle piattaforme digitali per raccontare storie si è rivelata una possibilità concretamente praticabile nel momento in cui il Web 2.0 ha fornito sia la cornice concettuale sia gli strumenti per poter rendere ciascun utilizzatore della Rete non solo un produttore di contenuti ma anche

* Università di Parma.

¹ La letteratura relativa al digital storytelling è vastissima. Mi limito in questa sede a segnalare il classico testo di Carolyn Handler Miller, giunto alla quarta edizione (Miller 2019) e, per l'ambito italiano, i volumi di Elisa Bonacini (2021a) e di Andrea Maulini (2022), prestando attenzione, per quest'ultimo, soprattutto al cap. 7. Sulla svolta narrativa e sul ruolo dello storytelling come strumento di *advocacy* in ambito bibliotecario, cfr. Faggiolani e Galluzzi (2017) e, per quanto concerne la valorizzazione dei fondi storici, l'articolo di Marcelli (2020) e il § 3.3.4 in Dinotola (2023).

un divulgatore dei medesimi; la natura interattiva, collaborativa, multimediale del Web di nuova generazione ha aperto la strada a molteplici esperienze di storytelling in ambiti molto differenti: dalla pubblicità al giornalismo, dalla formazione al mondo del no profit, dal turismo all'arte, è ormai esperienza comune imbattersi in soluzioni comunicative che sfruttano tecniche di stampo narrativo per catturare l'attenzione, coinvolgere emotivamente e trasmettere messaggi in modo più efficace ed incisivo.

Naturalmente, anche la comunicazione nell'ambito dei beni culturali ha cavalcato l'onda, al punto che oggi possiamo considerare il digital storytelling come uno dei paradigmi fondamentali su cui si costruiscono le strategie di promozione di musei e teatri e, sempre più frequentemente, anche di archivi e biblioteche. Lo scopo fondamentale è di natura informativa: infatti, come scrivono Lombardo e Damiano, «it is important to keep in mind that, in cultural heritage, storytelling is functional to the goal of conveying information to the visitors (informative goals), an issue that derives from the specific commitment of cultural institutions toward dissemination» (Lombardo & Damiano 2012, p. 16). Tuttavia questo obiettivo prioritario – informare – nella declinazione dello storytelling assume una valenza che va ben oltre la mera trasmissione di nozioni, configurandosi invece come un modo per coinvolgere il proprio pubblico facendo leva sull'empatia che la narrazione di un contenuto può veicolare, con tutte le ricadute che si possono facilmente immaginare nell'ambito della valorizzazione e della didattica dei beni culturali. Ma, volendo alzare ancor di più la linea dell'orizzonte, è la stessa idea di bene culturale ad essere toccata dal digital storytelling perché quelle cose ritenute «testimonianze aventi valore di civiltà», come recita il Codice dei beni culturali e del paesaggio², sono tali se questo valore viene percepito dai fruitori del bene stesso³. Risulta quindi del tutto palmare come un approccio in grado di stimolare un rinnovato interesse verso i beni culturali aumentando l'*engagement* nei loro confronti (anche allo scopo di far emergere, agli occhi di chi non lo aveva immediatamente percepito, il valore di cui sono portatori), rappresenti oggi un ingrediente sostanziale per una nuova presa di consapevolezza, tanto a livello personale quanto in riferimento a una dimensione collettiva, dell'importanza della tutela e conservazione dei medesimi. In altre parole, «in qualunque forma e con qualunque strumento si scelga di praticare lo storytelling culturale, la sua

² D.Lgs. n. 42/2004, art. 2, c. 2.

³ «Bene culturale non è la cosa (*res*) che lo rappresenta. È una qualificazione giuridica, riferita a una cosa in ragione della cosiddetta "realtà" del bene culturale: una connotazione immateriale, una qualità incorporea, un'attribuzione che riflette un apprezzamento sociale di capacità rappresentativa della cosa, accertato ufficialmente e riconosciuto *erga omnes*. La cosa è il supporto, il bene culturale è il suo valore pubblico», (Severini 2015).

importanza nel rapporto tra bene culturale e fruitore è ormai fondamentale, sia che trasmetta, reinterpreti e traduca la vocazione comunicativa insita in un artefatto, sia che renda espliciti gli infiniti racconti che quell'artefatto racchiude» (Bonacini 2021b, p. 93).

IIIF (International Image Interoperability Framework), di cui parleremo nelle pagine seguenti, rappresenta un caso interessante per calare questo ragionamento nel concreto. Infatti, essendo una soluzione già oggi adottata da molte importanti istituzioni a livello internazionale, e con un ruolo sempre più significativo anche nel nostro Paese, IIIF consente ai professionisti che operano all'interno delle strutture di poter allestire, con alcuni semplici applicativi, percorsi narrativi di grande impatto; questi stessi strumenti possono essere utilizzati anche da tutti coloro che vogliono raccontare storie per finalità didattiche, per esigenze di ricerca o per il semplice piacere di farlo.

IIIF: il manifest e le annotazioni

Come noto, l'idea di base sottesa a IIIF consiste nella definizione di una metodologia standard, basata su Web APIs, in grado di definire le caratteristiche di un ambiente interoperabile pensato allo scopo di rendere condivisibili, attraverso una lingua franca, i patrimoni di immagini digitalizzate conservati nei server di musei, archivi e biblioteche. Abbiamo già accennato alla costante crescita della comunità degli utilizzatori di IIIF⁴: in poco più di una decina d'anni (la data ufficiale di nascita del progetto è il 2011) centinaia di realtà nell'ambito dei beni culturali hanno adottato le specifiche di IIIF affiancandosi ad alcuni giganti che ne hanno segnato lo sviluppo iniziale e che ancora oggi svolgono un ruolo strategico all'interno del IIIF Consortium, l'organo deputato al coordinamento e allo sviluppo delle attività della community⁵. La crescente disponibilità di milioni di documenti iconografici disponibili attraverso API che

⁴ Si pensi, per quanto concerne il nostro Paese, all'importanza che IIIF assume nel contesto del PND, ove si afferma che esso «permette l'esposizione e la gestione dei dati seguendo i principi FAIR, facilitando così l'interoperabilità e il riuso delle riproduzioni di un bene. Questo strumento, infatti, nasce dall'esigenza di alcune importanti biblioteche digitali di trasformare l'immagine in risorsa digitale, senza il bisogno di duplicarla, e di consentirne l'annotazione e la manipolazione», (MiC 2023, p. 43). Ancora: l'adozione di IIIF è centrale nell'architettura del portale Alphabeticca, cfr. Castro (2022) e Scarbaci (2022).

⁵ Le undici istituzioni che hanno istituito il Consortium sono: University of Oxford, British Library, Stanford University, Artstor, Bayerische Staatsbibliothek, Cornell University, Bibliothèque Nationale de France, Nasjonalbiblioteket, Princeton University, Wellcome Trust, e Yale University. Il Consortium si è progressivamente ampliato e conta oggi sessantacinque membri (cfr. <<https://iiif.io/community/consortium/>>).

ne rendono possibile il recupero, il confronto e l'annotazione ha indubbiamente svolto un'azione catalizzatrice verso l'ideazione di applicativi pensati per combinare le immagini secondo una sequenza logica, favorendo la creazione di mostre virtuali o l'implementazione di percorsi di approfondimento su un tema, un autore etc. In altre parole, quello che fin dalle origini di IIIF era stato pensato come un obiettivo da affrontare con determinazione, anche se a titolo generico – il riutilizzo delle immagini fuori dai singoli repository⁶ – si è oggi tradotto in una precisa linea di sviluppo nell'ambito dell'intero progetto finalizzata in specifico, come si legge nell'homepage dell'organizzazione, a «Examine, compare, annotate, and share. IIIF enables easy use across repositories, with tools to aid research and presentation»⁷. Dal punto di vista tecnico, semplificando il discorso, questi tool sfruttano essenzialmente due caratteristiche delle APIs di IIIF, ovvero il *manifest* e le annotazioni. Vediamo, in breve, di cosa si tratta.

Il *manifest* è un aggregato di metadati in formato JSON, metadati che identificano e descrivono l'oggetto digitale a cui si riferiscono allo scopo di poterlo visualizzare in maniera corretta tramite un qualunque applicativo compatibile con le specifiche IIIF. Non si tratta perciò di metadati descrittivi secondo quella che è l'accezione comune di questa espressione (non ci riferiamo infatti a elementi formali o semantici) ma, semmai, di metadati tecnico/strutturali che comunicano a un client come trattare un oggetto digitale allo scopo di visualizzarlo correttamente in riferimento al formato di display, alla sequenza di visualizzazione, alla modalità di esposizione delle informazioni correlate all'oggetto stesso (tra cui anche i metadati descrittivi, se presenti). Detto in altro modo: «A manifest is what a IIIF viewer loads to display the object. A manifest could be used to generate a web page for the object. A manifest could be loaded into an annotation tool, or a IIIF editing environment to be used as source material in the creation of a new manifest» (Crane 2017). Il riferimento all'*annotation tool* implica che, evidentemente, tra i metadati che un *manifest* può ospitare siano comprese anche le annotazioni che il responsabile della pubblicazione dell'oggetto digitale può inserire come commento a un'immagine o a parte di essa. In particolare, le annotazioni vengono registrate nel *manifest* all'interno di un elemento denominato *canvas* il quale, proprio come una tela grezza (o, se si preferisce, come un template)

⁶ In uno dei primi paper dedicati a IIIF si legge «APIs enable reuse of data by multiple applications or clients. If both images and metadata are made available by repositories using simple REST APIs, the same data could be used for many purposes: simple image presentation, enhancement with annotations and transcriptions, or embedding images in blogs and other third party web applications» (Snydman *et al.* 2015, p. 17)

⁷ <<https://iiif.io/>>.

rappresenta uno spazio bianco nel quale combinare testi e immagini in modo da realizzare quelle unità di contenuto che, legate insieme, si tradurranno in una determinata sequenza narrativa⁸. Apparentemente non siamo molto distanti rispetto a quanto consentono di fare i più diffusi software di presentazione, tuttavia le differenze ci sono e molto significative. Il punto chiave è l’dea di apertura e di interoperabilità che il framework reca con sé: in ambiente IIIF le annotazioni sono basate sul W3C Web Annotation Data Model⁹, un modello pensato per condividere e riutilizzare le annotazioni su diverse piattaforme hardware e software, il che significa che chiunque può utilizzare *manifest* e *canvas* creati da altri per realizzare nuove combinazioni di contenuti secondo i propri interessi e finalità. Ovviamente non mi sarà consentito di modificare il *manifest* di un’immagine pubblicata dalla British Library ma, così come potrò sfruttare il *manifest* di quella immagine per inserirla in una mia presentazione (che, a sua volta, avrà un proprio *manifest*), potrò anche aggiungere ad essa i miei commenti. E, volendo, potrò condividere il mio lavoro con altri, offrendo la possibilità a un gruppo di utenti più o meno selezionato (al limite a tutti, senza restrizioni) di aggiungere ulteriori annotazioni a quanto da me prodotto. Se a questo si aggiunge il fatto che ormai IIIF è in grado di gestire non solo immagini ma anche suoni, video e oggetti 3D, si comprende facilmente come la gamma di possibili utilizzi in senso narrativo di tutto ciò che viene reso disponibile con le specifiche del framework si sia negli ultimi tempi notevolmente ampliata. Ciò detto, rimane strategico il ruolo che rivestono i tool per la creazione di storie in quanto strumenti in grado di tradurre, attraverso i comandi delle loro semplici interfacce, i principi di funzionamento di IIIF in qualcosa di immediatamente fruibile anche per l’utente con scarse o nulle cognizioni tecniche. La breve rassegna che segue si pone lo scopo di illustrare le caratteristiche essenziali di alcuni di questi strumenti.

⁸ «Architectures for interactive digital storytelling rely on a factorization of the story into basic *units*, that are edited online to form a sequence that depends on the input provided by the user. Given the traditional dichotomy between character and plot, these architecture can incorporate a character-based or a story-based narrative model», (Lombardo & Damiano 2012, p. 14). Giulia Crippa, molto opportunamente, osserva che «la narrazione “connette” i dati, e è efficace quando è composta da una sequenzialità narrativa in cui l’ordine di una storia può non riflettere lo sviluppo cronologico dei fatti, o la contingenza delle relazioni di causa e effetto. Deve evidenziare dettagli in apparenza poco significativi e deve essere percepita come non casuale, con una trama coerente tra le varie parti e l’insieme» (Crippa 2017, p. 237).

⁹ <<https://www.w3.org/TR/annotation-model/>>.

Storiies

Storiies «a free online storytelling platform»¹⁰ viene presentato da Cogapp, una società inglese specializzata in soluzioni digitali per gli enti culturali, in occasione della 2017 IIF Conference tenutasi alla Biblioteca Vaticana. Si tratta, come risulta chiaro dal motto, di una risorsa online gratuita per creare presentazioni a partire da un *manifest* già esistente o da un'immagine in formato JPEG. Una volta caricato il *manifest* o il file dell'immagine desiderata, è possibile spostarsi all'interno di essa ingrandendo una regione o un particolare (*panning / zooming*) e aggiungendo i commenti relativi ad esso, commenti che verranno successivamente ad essere ordinati in una sequenza logica seguendo la quale l'utente percorrerà la storia poiché «for our purpose, we consider a story to be a linear narrative: something with a beginning, middle, and end» (Roddis 2018). In background viene creato un *manifest* JSON per la nostra immagine con un elenco di annotazioni allegato, anch'esso in formato JSON. Una volta realizzata, la storia potrà essere condivisa tramite un URL o incorporata in altre pagine utilizzando un *iframe*, ma non sarà possibile utilizzare alcune delle funzioni avanzate presentate nella homepage del progetto (come, ad esempio, la versione con l'audio del narratore). Invece, con un piccolo espediente, è possibile accedere direttamente all'URL del *manifest* per poterlo poi aprire in un altro visualizzatore IIF, come ad esempio Mirador.

Questo tool, come detto, è liberamente accessibile, sebbene Cogapp non garantisca in merito a ulteriori migliorie o al semplice mantenimento in vita della piattaforma. Il maggior limite, attualmente, è rappresentato dalla possibilità di utilizzare una sola immagine, ed è per questo che può risultare funzionale solo a narrazioni focalizzate sull'analisi dettagliata di un solo soggetto.

Exhibit

Il limite di una singola immagine non è invece presente in Exhibit¹¹, un potente tool realizzato da un'altra azienda inglese, Mnemoscene, con il supporto dell'Esmée Fairbairn Collections Fund e della University of St Andrews. Con Exhibit è possibile caricare i *manifest* di tutte le immagini che si desiderano (sia 2D che 3D) inserendo, ove richiesto, gli opportuni commenti. Ma non solo: tramite un'interfaccia di uso estremamente intuitivo, è possibile modificare il layout della presentazione scegliendo, oltre ai font e colori di sfondo, anche uno dei template disponibili tra cui, oltre alla tradizionale presentazione tipo PowerPoint, anche la versione per chiosco multimediale o con le domande a quiz. Altra funzionalità importante, lo spazio dei commenti ammette l'inserimento

¹⁰ <<https://storiies.cogapp.com/>>.

¹¹ <<https://www.exhibit.so/>>.

di link ipermediali. Così come per Storiiiies, anche le storie create con Exhibit possono essere condivise tramite URL o incorporate con *iframe* in altri siti e inoltre, se necessario, possono essere protette da password. La principale limitazione che un potenziale utilizzatore può incontrare con Exhibit consiste nell'impossibilità di caricare direttamente le immagini sulla piattaforma visto che essa, come detto, opera solo tramite *manifest* preesistenti. Si tratta di un problema affrontabile senza soverchie preoccupazioni, vista la disponibilità di diverse soluzioni online¹² per creare dei *manifest* "on the fly" relativi alle immagini che si vogliono utilizzare per comporre la propria storia.

Fra le istituzioni che hanno adottato questo tool per le loro presentazioni, oltre alla già menzionata University of St Andrews, vi sono la British Library, il Royal Pavilion and Museums Trust e la Harvard Library.

MLOL Storie

Tra i tool più recenti disponibili gratuitamente vi è anche un prodotto sviluppato nel nostro Paese: si tratta di MLOL Storie¹³, realizzato da Horizons Unlimited nell'ambito delle soluzioni per individuare, sfruttare e condividere le risorse open presenti in Medialibrary. Il tool in questione era già disponibile da diversi anni ma, all'inizio del 2023, è stato notevolmente aggiornato con una serie di nuove funzionalità che lo rendono estremamente efficace per la creazione di percorsi personalizzati a partire, anche in questo caso, dai *manifest* delle immagini. Fra le caratteristiche più interessanti che contraddistinguono questo tool, per molti aspetti analogo a Exhibit, va annoverata innanzitutto la necessità di doversi loggare per costruire una storia, un passaggio che comporta la creazione di uno spazio online personalizzato in cui andranno a confluire sia le storie realizzate (che potranno essere rese pubbliche o mantenute riservate) sia gli oggetti digitali utilizzati per realizzare le stesse; questi oggetti risulteranno ordinati all'interno di una *gallery*, una sorta di cartella con i materiali di lavoro nella quale confluiranno anche le immagini selezionate durante la navigazione in MLOL con un apposito pulsante di salvataggio. Questo è un altro elemento significativo: in mancanza di un Google per IIIF, cioè di un motore di ricerca in grado di recuperare risorse IIIF presenti nei diversi repository, l'operazione di censimento messa in atto da MLOL si rivela di estrema importanza, forse unica al mondo, avendo ad oggi indicizzato oltre due milioni di oggetti IIIF compatibili e auspicando di aggiungerne altrettanti al proprio database di risorse open entro la fine del 2023¹⁴.

¹² Un elenco di risorse a tal scopo è consultabile al sito: <https://training.iiif.io/intro-to-iiif/IIIF_MANIFESTS.html>.

¹³ <<https://iiif.medialibrary.it/stories/>>.

¹⁴ Il problema della "discoverability" delle risorse IIIF è analizzato da Paola

Conclusioni

Ci siamo limitati, in questa breve rassegna, a presentare risorse gratuite e *web based*, quindi immediatamente fruibili senza dover installare o configurare alcunché. Naturalmente il panorama degli applicativi per creare storie con IIIF è molto più vasto, soprattutto se si considera il versante commerciale¹⁵ o i progetti ancora in via di sviluppo¹⁶. Di certo, l'interesse della comunità di utilizzatori di IIIF verso gli applicativi in grado di divulgare i materiali iconografici in modo sempre più coinvolgente è un'esigenza particolarmente sentita, come si può osservare, ad esempio, scorrendo il programma degli interventi presentati all'ultima conferenza annuale tenutasi a Napoli nel giugno 2023¹⁷.

La prospettiva che abbiamo di fronte è quella già da tempo individuata a più livelli – pensiamo a quello europeo descritto nel *Quadro d'azione sul patrimonio culturale* (European Commission 2019), o quello italiano presentato nel *Piano triennale per la digitalizzazione e l'innovazione dei musei* – una prospettiva che, per riprendere proprio le parole del *Piano*, rileva come i luoghi della cultura «sono sempre più protagonisti di una comunicazione strutturata, autori ed attori protagonisti di narrazioni evolute: raccontano storie, gestiscono eventi, valorizzano oggetti e dialogano con le persone» (MiC 2019, p. 57). Pertanto la disponibilità di strumenti evoluti in ausilio alla creazione di percorsi narrativi come quelli basati su IIIF, non può che essere vista come un'importante potenzialità in grado di favorire la valorizzazione dei beni culturali, anche attraverso la partecipazione diretta dei cittadini nei processi di costruzione delle storie.

Riferimenti bibliografici

- Bonacini E. (2021a), *Digital storytelling nel marketing culturale e turistico*. Palermo: D. Flaccovio.
- Bonacini E. (2021b), 'Storytelling digitale in ambito culturale e il suo ruolo in ambito educativo', *Culture digitali*, vol. 1, no. 0, pp. 85-101 <<https://www.diculther.it/rivista/storytelling-digitale-in-ambito-culturale-e-il-suo-ruolo-in-ambito-educativo/>>.
- Branco D., Aversa R. & Venticinque S. (2023), 'A Tool for Creation of Virtual

Manoni (2022).

¹⁵ Si veda, per esempio, la piattaforma olandese Micrio, <<https://micr.io/>>.

¹⁶ Tra i quali possiamo segnalare StrollView e il progetto italiano Cleopatra (Branco *et al.* 2023).

¹⁷ <<https://iiif.io/event/2023/naples/>>.

- Exhibits Presented as IIIF Collections by Intelligent Agents’, in: *Advanced Information Networking and Applications (AINA 2023)*. Vol. 3., L. Barolli editor. Berlin: Springer (Lecture Notes in Networks and Systems, vol. 655), pp. 241-250 <https://doi.org/10.1007/978-3-031-28694-0_22>.
- Castro E. (2022), ‘Alphabeticata: uno strumento poliedrico di accesso ai servizi bibliografici nazionali’, *DigiItalia*, vol. 17, no. 1, pp. 39-47 <<https://digitalia.cultura.gov.it/article/view/2955/2054>>.
- Crane T. (2017), ‘An introduction to IIIF’, *Digirati* <<https://resources.digirati.com/iiif/an-introduction-to-iiif/index.html>>.
- Crippa G. (2017), ‘Lo *Storytelling* della memoria tra patrimonio e turismo nell’epoca della cultura convergente’, *Bibliothecae.it*, vol. 6, no. 1, pp. 233-264 <<https://doi.org/10.6092/issn.2283-9364/7029>>.
- Dinotola S. (2023), *Le collezioni nell’ecosistema del libro e della lettura*. Milano: Editrice Bibliografica.
- European Commission, Directorate-General for Education, Youth, Sport and Culture (2019), *European framework for action on cultural heritage* <<https://data.europa.eu/doi/10.2766/949707>>.
- Faggiolani C. & Galluzzi A. (2017), ‘Andare oltre impressionabilità e ideologia: la ‘svolta narrativa’ e gli strumenti di analisi della biblioteconomia sociale’, *AIB Studi*, vol. 57, no. 3, pp. 445-465 <<https://doi.org/10.2426/aibstudi-11704>>.
- Lombardo V. & Damiano R. (2012), ‘Storytelling on mobile devices for cultural heritage’, *New Review of Hypermedia and Multimedia*, vol. 18, no. 1-2, pp. 11-35 <<https://doi.org/10.1080/13614568.2012.617846>>.
- Manoni P. (2022), ‘“Discoverability” in the IIIF digital ecosystem’, *JLIS.It*, vol. 13, no. 1, pp. 312-20 <<https://doi.org/10.4403/jlis.it-12770>>.
- Marcelli L. (2020), ‘Comunicare il patrimonio: riflessioni sulle potenzialità dei social media per le biblioteche di conservazione’, *Biblioteche oggi Trends*, vol. 6, no. 1, pp. 52-56 <<https://doi.org/10.3302/2421-3810-202001-052-1>>.
- Maulini, A. (2022), *Comunicare la cultura, oggi*. Milano: Editrice Bibliografica.
- MiC (Ministero della cultura) (2019) *Piano triennale per la digitalizzazione e l’innovazione dei musei*. Roma: Ministero della cultura <<http://musei.beniculturali.it/wp-content/uploads/2019/08/Piano-Triennale-per-la-Digitalizzazione-e-l%E2%80%99Innovazione-dei-Musei.pdf>>.
- MiC (Ministero della cultura) (2023), *Piano nazionale di digitalizzazione del patrimonio culturale 2022-2023*. versione 1.1. Roma: Ministero della cultura <https://digitallibrary.cultura.gov.it/wp-content/uploads/2023/04/PND_V1_1_2023_v2.pdf>.
- Miller C.A. (2019), *Digital storytelling*. 4th edn. Boca Raton: CRC Press.
- Robin B. (2006), ‘The Educational Uses of Digital Storytelling’, in: *Proceedings of SITE 2006–Society for Information Technology & Teacher Education International Conference*, editors C.M. Crawford; R. Carlsen; K. McFerrin; J. Price; R. Weber; D. A. Willis. Orlando, Florida, USA: Association for the Advancement of Computing in Education (AACE), pp. 709-716 <<https://www.learntechlib.org/primary/p/22129/>>.

- Roddis T. (2018), 'Making Metadata Into Meaning: Digital Storytelling With IIIF', *MW18: Museums and the Web 2018*, Vancouver, Canada - April 18-21 2018 <<https://mw18.mwconf.org/paper/making-metadata-into-meaning-digital-storytelling-with-iiif/index.html>>.
- Scarbaci M. (2022), 'Teca centrale, Teca remota e Aggregatore Digitale: una digital library per le biblioteche italiane', *Digitalia*, vol. 17, no. 1, pp. 48-57 <<https://digitalia.cultura.gov.it/article/view/2956/2055>>.
- Severini G. (2015), 'L'immateriale economico nei beni culturali', *Aedon*, vol. 18, no. 3 <<http://www.aedon.mulino.it/archivio/2015/3/severini.htm>>.
- Snydman S., Sanderson R. & Cramer T. (2015), 'The International Image Interoperability Framework (IIIF): a community & technology approach for web-based images', *Archiving Conference*, vol. 2015, no. 1, pp. 16-21 <https://stacks.stanford.edu/file/druid:df650pk4327/2015ARCHIVING_IIIF.pdf>.

PROSPETTIVE PER UNA NUOVA CONDIVISIONE DELLA CONOSCENZA UNIVERSALE

Roberto Raieli*

Quanto di seguito, è il progetto di avvio di una riflessione di ampio respiro sulla possibile democrazia del web e l'ulteriore spinta alla democratizzazione che proviene dal semantic web, nel senso della rintracciabilità e condivisione senza ostacoli e senza riserve delle risorse dell'informazione e della conoscenza, anche tramite la ricercabilità attraverso i linked open data (LOD) e la messa a disposizione delle risorse stesse in open access (OA).

Premessa

UN MONDO IN PACE...

Sarebbe bello poter vivere in un mondo in pace e interconnesso, in nome della cultura e dello scambio di informazione, del progresso, dove non si lotta per questioni di supremazia, di politica, di religione, di diritti negati, ma si pensa solo a scambiarsi quanto si ha per lo sviluppo comune verso il meglio.

Sarebbe bello un mondo dove quantomeno in internet, o sua succeditrice, circolasse tutto a vantaggio di tutti. La circolazione digitale di informazioni, cultura e servizi, lo scambio di conoscenze, non mancherebbe di dare anche frutti materiali, in senso sociale, economico, di giustizia, fratellanza e via dicendo. Per principio questo significherebbe che a ognuno importa degli altri, e tutti insieme lavorano mettendo in comune i frutti degli studi, delle ricerche, delle scoperte: il progresso.

Nell'idea del Mundaneum¹, e nei progetti di Paul Otlet (1914; 1934) e Henri La Fontaine (1916), la condivisione di informazioni e conoscenze, la possibilità di ricercare e di accedere ampiamente e democraticamente alle risorse culturali, la pace e la fratellanza, coincidono sotto vari punti di vista teorici e pratici. Condividere veramente la conoscenza significa non mantenere

* Sapienza Università di Roma.

¹ Il sito dell'attuale organizzazione del Mundaneum e all'indirizzo: <<http://www.mundaneum.org/>>.

alcuna riserva nei confronti degli 'altri', dato che il sapere è alla base dello sviluppo tanto culturale quanto economico, tanto sociale quanto politico, e di quasi ogni forma di progresso.

Non è, però, così. Già il fatto che ci siano tanti conflitti ovunque - che diversi provano a contare con diversi risultati (Guzzonato 2021) - indica che proprio lo scambio di conoscenza e informazioni non è per nulla ai primi posti nei pensieri delle persone. Questo vale sia per i conflitti di grande impatto come le guerre e gli scontri, sia per gli innumerevoli conflitti di altro genere che rientrano, da sempre, nella quotidianità del 'branco di lupi' umano.

Ciò non significa, ovviamente, che non si possa provare a 'settare' il mondo, almeno quello della rete culturale, nel senso della più ampia e produttiva comunicazione, condivisione e circolazione di informazioni e risorse, a partire da quelle 'zone' culturali da sempre pronte ad accoglierle e che indubbiamente ci sono in ogni luogo della Terra.

Nella situazione reale odierna, all'opposto di quello che dovrebbe essere, la rete telematica mondiale tende a diventare veicolo di confusione, disinformazione, disseminazione dell'odio, marcatura dei confini economici e sociali. Tutto questo è, fortunatamente, in buona parte bilanciato dalle attività di genere 'positivo', che portano avanti il vero spirito nativo, se non di internet, quantomeno del web. Resta il problema di chi internet non può 'permettersela', o digital divide, ma è una questione diversa e con altri generi di problematiche che dovranno, però, essere almeno indicate in questo studio.

La, paradossalmente, eccessiva disponibilità in rete di ogni tipo di informazioni e risorse, comunque, oltre a confondere le persone, fa che queste si rivolgano all'insieme infinito del web considerandolo come una fonte unitaria e complessiva, senza porsi il problema di riconoscere la qualità, di individuare i confini tra diversi sistemi di ricerca e scoperta, e nemmeno quello delle risorse che nel web non sono rintracciabili. I motori di ricerca generalisti, poi, tendono a confermare questa situazione, conferendo apparente omogeneità a risultati provenienti da fonti eterogenee, anche per origini e fini (Battelle 2005; Berners-Lee 2017).

L'universo sconfinato dell'informazione, dunque, è reso univoco in modo 'forzato', anche se apparentemente semplice, mentre l'universo realmente univoco progettato, al momento, dal nuovo web - realmente 'uni-verso' - potrebbe essere meglio diviso in 'partizioni' confinate ma contestualizzate. Le partizioni del web semantico, infatti, si mantengono in solidi rapporti tra loro e con il 'resto', nonché con i contesti di provenienza. In esse gli strumenti di ricerca e scoperta delle biblioteche e delle altre organizzazioni culturali possono condurre ricerche di qualità, e aiutare le persone a condurre le proprie (Shadbolt *et al.* 2006; Guerrini 2022).

Con l'aumento esponenziale dell'informazione disponibile, quindi, l'obiettivo principale dei sistemi di ricerca è ancor più garantire il giusto

equilibrio tra precisione e richiamo. Entro i propri confini - ineffabili, ma presenti, utopici, ma dinamici e sicuri come la mission di una biblioteca (Petrucciani 2022) - lo spazio di ricerca e di scoperta delle biblioteche può dimostrarsi sicuro anche delle proprie 'eterogeneità', governabili da strumenti di 'mappatura' che consentono un unico sguardo senza nascondere i contesti di provenienza delle diverse risorse.

In questo spazio 'ordinato', specifici strumenti di ricerca, tradizionali e *web-scale*, possono condurre le persone a meglio chiarire e soddisfare le proprie necessità di conoscenza. Ogni biblioteca dovrà con attenzione stabilire le potenzialità e l'utilità dei nuovi strumenti, quali i *discovery services* e i *discovery tool*, in rapporto a quelli tradizionali, mettendoli a disposizione e spiegando agli utenti le specifiche differenze che fanno restare tutti gli strumenti distinti e organizzati per distinti scopi (Breeding 2015).

Allo stesso modo si dovranno insegnare le specifiche strategie di ricerca, e queste mappe di navigazione non dovranno essere solo cura dei bibliotecari, ma ogni persona dovrà essere in grado di concepire lo spazio della propria ricerca, di usare i corretti strumenti di indagine, di valutare i raggiungimenti delle proprie scoperte. Ognuno deve essere *information literate*, e l'*information literacy* acquisita deve rendere ognuno capace anche di costruire le proprie mappe e di seguirle (ACRL 2015).

Per quanto ne possano avere la tendenza, il web semantico, i dati e gli strumenti di ricerca non si 'fanno' da soli. Necessario per le persone, tutto l'insieme deve essere creato e messo a punto dalle persone. Senza l'aggiornamento dei modelli teorici e delle metodologie pratiche, senza lo sviluppo delle professioni e la volontà dei professionisti di 'svilupparsi', è inutile anche ipotizzare positivi adeguamenti alla realtà, rinnovamenti, miglioramenti, crescite, rivoluzioni.

La posta in gioco per le biblioteche e gli istituti culturali è alta: seguire silenziosi gli sviluppi convulsi e 'redditizi' delle tecnologie, incuranti dei danni che possono procurare i nuovi strumenti telematici, perdendo il senso di essere istituzioni che favoriscono il progresso, oppure mettersi alla guida di tutto quanto ha a che fare con gli strumenti dell'informazione, consapevoli dello sviluppo del proprio ruolo, per contribuire alla crescita e al miglioramento dell'esistenza del genere umano.

...E INTERCONNESSO

Non sarà possibile, in ogni caso, avere *discovery services* veramente rivoluzionari fino a che non ci saranno profondi cambiamenti nel trattamento dei dati cui essi devono essere applicati.

Fino a che i cataloghi, i database, i repository e gli altri strumenti di mediazione e ricerca avranno ognuno un proprio schema per la creazione di

descrizioni e metadati, i nuovi strumenti saranno sempre costretti a creare un indice, per quanto unico, nato a partire da elementi differenti. Gli strumenti chiamati discovery tool, per primi, sono costretti a 'harvestare' e reindicizzare i dati provenienti dai diversi database a cui si applicano, creati con schemi in parte diversi tra loro. Da questo trattamento preliminare nasce un indice unico che è però 'forzato', 'rimaneggiato', per quanto bene possa essere costruito, e i dati differenti sono costretti ad acquisire una omogeneità a posteriori. Su tale unicità dell'indice e omogeneità dei dati, però, si basa la rivoluzionarietà di funzionamento del nuovo sistema di ricerca e scoperta.

Il risultato, comunque, sarà sempre la 'semplificazione' del sistema di ricerca, 'livellato' al livello più basso degli elementi che è possibile trovare in comune, e questo, mischiato a lacune di vario genere e a un'inevitabile confusione dei dati estratti da schemi diversi, renderà l'affidabilità e la scientificità degli strumenti specializzati appena sufficiente, come quella di molti strumenti del web.

È essenziale, dunque, pur mantenendo il rigore nell'analisi e nella descrizione delle risorse, che alla fine del processo si possano esportare, ovvero pubblicare, ovvero comunicare, secondo uno schema semplice ma rigoroso, condiviso ma autorevole, i dati 'reali' delle risorse trattate. Questo significa che i diversi enti che si occupano di creazione dei dati e dei metadati delle risorse possano accordarsi su uno schema utile a tutti, semplice e condivisibile, abbandonando i formati più o meno proprietari, nati per questo o quel database 'silos' proprio di un'istituzione o di un settore.

Secondo il metodo e lo schema attualmente proposti dai linked data, nel web semantico si potrebbero ritrovare tutti i dati delle risorse dell'informazione e della conoscenza, si potranno collegare in modo da identificare le risorse e i loro 'significati', e potranno essere raccolti, trattati e proposti da strumenti di ricerca e scoperta di ogni genere (Guerrini e Possemato 2015). Tali strumenti, quindi, potranno andare dal livello dei generici *search engines* fino a quello delle raffinate interfacce degli OPAC, dei database o dei discovery tool.

Ciò che serve è riflettere a tutto tondo sulla realizzabilità di un equilibrato sviluppo degli strumenti di mediazione e ricerca dell'informazione, che accolga i vantaggi di un consapevole aggiornamento dei metodi e dei principi passati e attuali, ed eviti gli effetti negativi di una troppo immediata ed entusiastica ricerca delle novità fini a se stesse.

A esso si collega una complessiva innovazione tecnologica per il futuro dei servizi informativi e culturali alle persone, per il progresso della società, e per l'amichevolezza, la tolleranza e la pace.

Evoluzione del sistema per la ricerca di informazioni

EVOLUZIONE DELL'INFORMATION RETRIEVAL

Allo stesso modo di come era stato pensato il Mundaneum, anche l'idea di un possibile criterio universale di classificazione e organizzazione, per favorire la gestione e la ricerca delle conoscenze, nonché l'accesso a esse, è compatibile con la preparazione di un terreno di incontro culturale sulla base del quale costruire la pace nel mondo (*Manuel 1907*). Nulla di nuovo, dunque, nell'idea odierna di un'organizzazione delle risorse della conoscenza che coinvolga, a livello mondiale, tutte le risorse presenti nel web (*Berners-Lee et al. 2001; Heath e Bizer 2011*), al fine sociale di condividere con tutti i progressi del sapere (*Castellucci 2013; Petrucciani 2013*). E tutto senza vincoli, senza tariffe, senza richieste, patti o privilegi.

Si può sottolineare che la conoscenza è una realtà diffusa, e da diffondere, che si allarga a macchia d'olio nella comunità di riferimento di ogni istituzione culturale (*Cassella 2022*). La conoscenza, del resto, non solo non si 'esaurisce' a opera dei pochi (privilegiati...) che ne possono fare pieno uso, ma addirittura si accresce con l'uso diffuso (*Hess e Ostrom 2006*).

Se muta l'idea di conoscenza, può ben mutare anche l'idea di 'templi' della conservazione e della ricerca della conoscenza, le biblioteche - affiancandosi ad archivi e musei, ma anche a gallerie, orti botanici, zoo, siti culturali di varia natura eccetera - che sono oramai orientate alla massima accessibilità e a non considerarsi le uniche 'teche' dell'informazione.

La fattiva condivisione di informazioni e di risorse può avvantaggiarsi sempre più dei progressi della *Information and communications technology* (ICT). Il valore delle attuali tecnologie per il processo democratico di diffusione della cultura e della conoscenza è stato riconfermato anche dalla *Lyon declaration* (2014), ed è sempre stato chiaro nei fondamenti delle cosiddette '*BBB declarations*' (*Budapest 2002; Bethesda 2003; Berlin 2003*) e di tutto il movimento dell'open access (OA) (*Castellucci 2017a*).

La 'democratizzazione' dei processi di diffusione, ricerca e accesso non può essere secondaria, e coinvolge abbondantemente le tecnologie dell'information retrieval (IR) che rendono possibili in modo aperto e semplificato le ricerche, ma coinvolge anche la diffusione della 'competenza', della *literacy* relativa all'uso degli strumenti di IR.

Sottolineando le utopie sociali e democratiche che si innestano in un progredito, rinnovato e potenziato processo di ricerca e scoperta dell'informazione, si può notare che, oltre quello terminologico e quello semantico - principalmente in uso -, un sistema di comunicazione realmente universale per raggiungere tale organizzazione complessiva è, da sempre, quello visivo, con il cui linguaggio si può di fatto mettere tutto alla portata di

tutti, indipendentemente dal tipo di risorsa cercata e soprattutto dalla persona che la cerca.

Oltre al sistema di comunicazione visivo anche quello dei suoni, quello dei movimenti, o ogni altro sistema di tipo più largamente 'multimediale' ha ampie possibilità di comunicare universalmente e 'liberamente' contenuti, concetti, dati, informazioni, conoscenze...

Oltre i termini della ricerca su OPAC e dell'information retrieval, l'information discovery e il multimedia information retrieval (MIR) si propongono come metodi di scoperta delle risorse perfettamente compatibili con quelli specialistici, ma anche ampliati, democraticamente, a ogni altra categoria di persone che si avvicini alla cultura, aprendosi a spazi e a metodi di indagine nuovi, liberi e largamente accessibili (Raieli, 2010).

Si delinea, così, un ampio panorama ricco di 'paesaggi' bibliografici, biblioteconomici, documentali, tecnici e applicativi, ma anche sociali, tecnologici, culturali e storici, che si concentra, quindi, sui rapporti tra l'approccio di tipo descrittivo e semantico alla ricerca di informazione, sempre 'term-based', e l'approccio di tipo semiotico, o 'content-based'.

OLTRE L'INFORMATION RETRIEVAL

Il modello del *semantic web*, proposto già nel 1999 dall'inventore del web 'tradizionale' Tim Berners-Lee, con le sue ramificazioni di collegamenti navigabili semanticamente è sempre più spesso considerato un valido elemento di confronto per molti sistemi di organizzazione, condivisione, ricerca e scoperta dell'informazione e della conoscenza.

Questo vale, quindi, anche per il 'sistema' dell'information retrieval in generale, per gli (ultimi?) OPAC, per i *web-scale discovery services* (WSDS) e i discovery tool, per le *digital libraries* di nuova generazione, per diversi database, come per i portali culturali, e per tutti gli strumenti a questi legati, in biblioteche, archivi, musei, gallerie eccetera.

Si possono evidenziare alcuni parallelismi tra le tendenze del web e dei sistemi per navigarlo e le nuove 'tendenze' di IR che si diffondono nella documentazione e nella biblioteconomia. Da diverse parti si indicano come obiettivi quelli di consentire maggiore partecipazione alle persone, di dare più visibilità, apertura e 'amichevolezza' agli istituti culturali, di connettere i sistemi e scambiare i dati, di collaborare nella costruzione di *dataset* sempre più ampi, di non porre specifiche differenze di trattamento per risorse diverse sia per tipologia e provenienza, sia per contenuto testuale, visivo, sonoro, audiovisivo o multimediale.

Scopo del rinnovamento proposto tanto nei sistemi del web quanto in quelli bibliotecari e documentali è rendere granulari, interoperabili e 'integrabili/integrati' i dati relativi alle risorse dell'informazione, come gli altri dati

prodotti e diffusi nel web semantico da altri organismi che trattano in genere la conoscenza (Bianchini 2012).

Questa nuova organizzazione dei dati punta principalmente alla loro ‘apertura’, alla creazione in formato ‘atomico’, cioè autosufficiente e riutilizzabile, di ogni singolo dato, oltre le regole e gli schemi classici dei record bibliografici e dei formati di metadati.

Ogni dato deve essere definito attraverso modelli largamente condivisi, preparato per essere esposto nel web, diffuso, riutilizzato, in modo da consentire l’integrazione e la riaggregazione in combinazioni dinamiche, secondo le necessità e il ‘punto di vista’ dei diversi utilizzatori finali, assemblando e sintetizzando i dati granulari riferiti alle diverse entità correlate a una risorsa.

Navigando nel web semantico, orientati dai collegamenti che si scoprono volta per volta, si può partire da un particolare qualunque per giungere a una risorsa intera, anche inattesa. Allo stesso modo, si può partire da una curiosità relativa a un autore per giungere alla scheda bibliografica di una delle sue opere meno note, e alla biblioteca che la possiede, attraverso un percorso per cui la scheda non è nata prima, compatta e chiusa, per essere esposta solo dall’OPAC della biblioteca che conserva l’opera, ma essa è come se si formasse a posteriori, attraverso un’aggregazione di dati di diversa natura che alla fine portano all’aggregazione ultima di dati di natura bibliografica descrittivi della risorsa prima inimmaginata dalla persona che la scopre.

LA FILOSOFIA OPEN

L’apertura e l’accessibilità dei dati, comunque, non si realizzano (ed esauriscono) solo con la creazione in formato granulare e interoperabile, ma è necessario anche abbracciare la filosofia *open* sottostante, le nuove metodologie aperte e ‘democratiche’ della metadattazione, e le ragioni degli *open data* e dei *linked open data* (LOD), sviluppate in rapporto di interscambio con la società e il web.

Questa è la tendenza che attraversa l’intera società civile – la quale è sempre più spinta anche dalle leggi degli stati a condividere i dati in massa e a renderli raggiungibili da tutti e interpretabili dalle macchine – e non può non avere profondi effetti nel mondo delle biblioteche, come dei musei e degli archivi, che della società civile hanno sempre rappresentato un elemento costitutivo (De Robbio 2012; Guerrini 2017; Morriello 2021).

Il World Wide Web è riconosciuto come lo strumento tecnologicamente più avanzato della nostra epoca per la diffusione dell’informazione e delle conoscenze. La nascita del web è ricca di istanze democratiche, sviluppate con coerenza nei suoi tre diversi periodi, ma non senza criticità. Il fondatore, Berners-Lee, ha pensato a uno strumento per la condivisione di informazione accessibile a tutti, libero, dotato di tecnologie standard, per la crescita della

libertà, del benessere, della collaborazione, della condivisione, della ‘comunità della conoscenza’ (Berners-Lee 2013). In base a tali presupposti, il progetto è sviluppato dall’intera comunità, che ha, però, spesso occasione di indignarsi per molti usi distorti, antidemocratici, commerciali del web, che ne inquinano i principi sociali e spesso li rovesciano.

Il *semantic web*, nato dalle idee dello stesso Berners-Lee, arricchisce e magnifica le istanze democratiche originarie del web. Il meccanismo dei linked data, i modelli e i protocolli URI, XML, RDF, OWL, SPARQL, che lo strutturano e lo sostengono, sono tutti *free*, nascono e si sviluppano collaborativamente, hanno nell’essenza la granularità, l’integrazione, la condivisione (Berners-Lee 2010). Il programma dei dati aperti, collegati e condivisi convince molte persone e molte organizzazioni, e pare essere quello che meglio può realizzare ogni progetto di diffusione delle conoscenze e di sviluppo del *welfare*. Lo scopo di queste attività non è nuovo per gli istituti e gli operatori culturali, ma si inserisce adesso in un panorama parzialmente nuovo, e in crescita, dove le istanze sociali e democratiche continuano a far breccia a tutti i livelli – politici, sociali, economici –, diventando teoria e pratica per lo sviluppo dei diversi paesi che aspirano veramente alla condivisione della conoscenza, al progresso, al benessere sociale.

Non resta, allora, che attuare nel modo migliore il fondamentale passaggio dalle forme chiuse a quelle aperte del sapere, il passaggio dalle strutture ‘lineari’ di ricerca alle strutture ‘reticolari’ di scoperta, ben oltre quanto è stato finora comunque innovato nell’ambito dell’IR. La prospettiva è quella di promuovere, al posto della tradizionale struttura lineare di descrizione di un insieme di dati, i set reticolari di apertura dei dati singolarmente presi, che possano dare un’idea più ampia del contesto in cui una singola risorsa è inserita.

La struttura lineare prevede la costruzione di una scheda descrittiva collegando secondo un dato percorso e un preciso schema i dati che riguardano una risorsa. La struttura reticolare nasce dall’‘esplosione’ di quest’ultima, lasciando i dati ‘in movimento’ in uno spazio ampio, nei ‘luoghi’ a cui essi appartengono, indicando giusto una rete di percorsi di collegamento da cui si può derivare una corretta scheda catalografica, ma non limitandosi solo a quella.

Con RDA, BIBFRAME e IFLA LRM, le biblioteche guardano sempre più alla possibilità di creare i dati, o di collegare dati già esistenti, secondo un nuovo metodo, e di gestirli con nuovi mezzi di trattamento e ricerca, che consentiranno di andare realmente incontro alle esigenze delle persone, fornendo strumenti più potenti e semanticamente organizzati.

LE BIBLIOTECHE

I sistemi bibliografico-bibliotecari devono necessariamente evolversi per consentire una reale ‘navigazione’ nell’universo dei documenti e ben oltre, in un «docuverso» (Nelson 1990) ampliato, non limitato ai ‘documenti’ ma comprensivo di molti altri generi di risorse della conoscenza.

Allo stesso modo, però, tale evoluzione deve impedire che l’universo di riferimento si perda all’infinito, essendo invece vagliato, e semanticamente orientato, con la competenza che le istituzioni bibliotecarie hanno da sempre sviluppato. I nuovi sistemi, in sostanza, devono consentire di trattare con eguale dignità tutte le tipologie di risorse che possono essere utili nella strada della scoperta, permettendo comunque di organizzarle e ‘comprenderle’ per quello che ognuna può significare in rapporto all’obiettivo conoscitivo, o allo scopo informativo di ogni persona (Salarelli 2014).

In un’ottica futuribile, si può pensare che se i linked data, la condivisione, l’interoperabilità e la riutilizzazione dei dati diventeranno la nuova realtà del mondo dell’informazione e della conoscenza, allora il web potrebbe rappresentare lo spazio in cui i motori di ricerca sono liberi di effettuare la loro indagine ‘sconfinata’, e gli spazi delle biblioteche rappresenterebbero quelli in cui specifici strumenti quali, per il momento, i discovery tool possono sviluppare la ricerca entro ‘confini’ disegnati nel disegnare una data biblioteca e la sua specifica mission – per quanto non facili da definire o teorizzare.

Le biblioteche possono offrire a tutte le persone la possibilità di scelta di uno specifico ‘punto di vista’, di una linea da cui partire per addentarsi nell’informazione e nella conoscenza. Il punto di vista offerto dalle biblioteche, inoltre, non deve essere obbligatoriamente quello della ricerca più ‘compiuta’, più sicura dei propri passi o più assistita, ma possono anch’esse aprire un percorso più o meno avventuroso, o ‘serendipitoso’, per la scoperta delle risorse, che si svolge tra intuizioni e imprevedibilità, pieno di creatività, conducendo a risultati tanto inaspettati quanto preziosi.

Lo spazio aperto/chiuso del web e del web semantico

LO SPAZIO APERTO/CHIUSO DEL WEB...

Gli esseri umani hanno sempre sfruttato al massimo grado i diversi strumenti tecnologici congegnati per fare da supporto alla produzione, registrazione, conservazione, diffusione e fruizione delle proprie conoscenze, della cultura, dell’arte e della scienza.

Massimizzando le caratteristiche degli attuali supporti tecnologici elettronici, già adesso parte del patrimonio culturale umano è accessibile nella forma attualmente più progredita, quella digitale, tramite la rete o su memorie

locali. Sotto questo punto di vista, si è raggiunta una certa ‘omogeneità’ del patrimonio culturale, che nel senso migliore del termine significa che diverse tipologie di opere, diversi periodi storici, diversi fenomeni culturali in genere, sono tutti raggiungibili allo stesso modo, con gli stessi mezzi e la stessa ‘facilità’, anche da uno stesso luogo e, quello che più conta, sono accessibili indipendentemente dalla lingua, cultura, classe o paese della persona che di questo enorme patrimonio si vuole arricchire.

La collaborazione tecnologica ha portato i diversi paesi a rendere possibili grandi progetti di portali digitali, favorendo l’interscambio culturale, e un senso mondiale di condivisione e ‘vicinanza’ non solo culturale.

L’interoperabilità, che sta alla base di tutto ciò, è fondata sui modelli condivisi per la strutturazione dei dati relativi alle risorse, sull’accordo riguardo linguaggi e vocabolari di analisi e descrizione, sul controllo d’autorità dell’univocità e affidabilità dei dati di accesso, sui protocolli aperti per la circolazione dei dati stessi, e su una serie di scelte e decisioni tecnologiche, ma anche politiche, riguardo la possibilità e il diritto di ri-utilizzo di dati e risorse, e riguardo i diritti sulla creazione e la proprietà (Guerrini e Possemato 2015). Tutto supportato da un nuovo modo di pensare, chiaramente, che sia aperto, libero, senza preconcetti o pregiudizi.

È in questo contesto di fiducia reciproca che si possono, in quanto tecnologia attuale, introdurre il meccanismo dei linked data e il progetto del web semantico.

Linked data e web semantico si sviluppano, infatti, come sistema *bottom up*, e non *top down*, da implementare a cura di una molteplicità di soggetti che sono nel web come adesso lo conosciamo, nel senso in cui essi fanno leva su un dato spirito di condivisione tra persone diverse che, ognuna per il proprio percorso, giungono insieme su una grande strada comune da continuare insieme a percorrere e costruire.

I linked data, o ‘linked open data’, o LOD, sono massimamente granulari e ‘atomici’, non sono rinchiusi in alcuna scheda predefinita, sono per natura interoperabili, sono per principio condivisibili e riutilizzabili, sono sommabili e incrementabili a dismisura, non si legano ad alcuna lingua o cultura, sono costituiti da etichette neutre, fanno riferimento a definizioni di autorità identificate da URI affidabili... (Iacono 2014).

Il web semantico realizzato tramite essi è, dunque, un insieme di connessioni inarrestabile, creato da tutti e accessibile a tutti ma di proprietà di nessuno, senza concezioni o schematizzazioni predefinite ma in grado di giungere a concetti e modelli validi per tutti e per ognuno.

Tale informazione ‘isolata’, però, può appartenere a tutti i contesti possibili, il che equivale a non appartenere ad alcun contesto, e questa condizione può portare al rischio di dispersione del contesto originario di appartenenza di una risorsa rappresentata volta per volta dai singoli dati – nonché alla confusione e alla disinformazione totali.

...E DEL WEB SEMANTICO

L'esigenza della contestualizzazione, allora, non può che essere fortemente sentita nelle comunità culturali, in quella archivistica per esempio, ma non meno in quella bibliotecaria, e sicuramente può generare perplessità in molti altri ambiti, ogni volta che i diversi dati si allontanano troppo dall'aggregazione che in un certo settore può meglio rappresentare una risorsa, per essere variamente combinati, e interpretati, in altri generi di set (Weinberger, 2012, 2019).

È sicuramente una criticità per lo sviluppo del web semantico la difficoltà di mettere a punto ontologie appropriate per ogni contesto e che tra i diversi contesti si rapportino. Anche in questo caso, dunque, è sempre essenziale poter raggiungere un libero accordo internazionale e interculturale tra le comunità che producono e diffondono conoscenza, almeno all'interno dei diversi ambiti.

Non è da dimenticare, poi, che è compito delle interfacce finali di dialogo con l'utente rendere il 'lavoro' della ricerca e accesso semplice ed efficace, trasformando le strutture operative delle macchine in strutture percepibili da chiunque, rendendo realmente all'umanità la disponibilità del proprio patrimonio culturale - entro i limiti in cui le macchine possono e devono operare (Serrai 2022).

Su questi presupposti, l'idea della condivisione delle risorse della conoscenza tramite il progetto del *semantic web* si rafforza e si nutre di utopie umanitarie molto spesso presenti nella storia della cultura, ma sempre bisognose di sostegno e rilancio.

Nella comunità umana la condivisione non è mai stata una cosa scontata, e anzi proprio il senso del possesso esclusivo ha generato squilibri e contrasti. Condividere realmente la conoscenza, invece, significa non mantenere alcuna riserva nei confronti di altre persone, come di altre società, culture o paesi.

Dato che il sapere è alla base dello sviluppo tanto culturale quanto economico, tanto sociale quanto politico, e di quasi ogni forma di progresso, la conoscenza condivisa può posizionare gli stati e le persone sullo stesso piano, distribuendo indistintamente a tutta la collettività i progressi raggiunti dai singoli o dai gruppi, rendendo quantomeno inutili le lotte che ogni paese sostiene per possedere gelosamente l'esclusiva di scoperte e brevetti. Nonostante le continue manifestazioni di rivalità, odio e conflitto tra molti paesi del mondo, oggi sembra essere abbastanza chiaro, almeno agli 'addetti' alla cultura della comunità umana, come la scienza sia opera 'di tutti' e la conoscenza sia 'di tutti'.

Anche le risorse dell'informazione e della conoscenza devono essere, dunque, di tutti, e così a portata di tutti devono essere i mezzi di ricerca e scoperta di tali risorse. I raggiungimenti da inseguire, quindi, sono 'giusto' due: rendere liberamente disponibili le risorse e fare che la loro scoperta sia a portata di ognuno.

Per tutto questo, il modello del web semantico può essere considerato – almeno per ora – un elemento di confronto, valutazione e ‘ristrutturazione’ per gli altri sistemi di organizzazione e gestione dell’informazione e della conoscenza (Floridi 2023).

Conclusioni

Organizzazioni commerciali di vario tipo – editori in prima fila – hanno iniziato a credere nel *semantic web* come una prospettiva che coinvolgerà anche il loro sviluppo, i loro affari, e stanno cercando vie di collaborazione con le istituzioni culturali, le università, i centri di ricerca e l’intera comunità della rete, che gli consentano di ‘non perdere l’occasione’.

Il risultato è che molti sistemi e molte attività di nuova generazione hanno una natura sempre più *open*. Le tendenze più accese, sotto questo riguardo, sono la diffusione dell’OA, dei LOD, dell’*open science*, dell’*open government* e dei *big data* di carattere sia governativo sia commerciale, e non è più possibile per la ricerca scientifica e industriale non seguire questo mondo sempre più complesso e sempre più aperto veicolato da internet e dal web.

Tra le criticità più ‘oggettive’ – di là da quelle di natura più ‘polemica’, come l’uso ‘malevolo’ delle risorse aperte – ci sono quelle della qualità e dell’affidabilità di tali dati, dell’autorità di chi li ha prodotti e diffusi.

Per tornare alla necessità di una teoria di base sottostante lo sviluppo coerente di un così ampio ‘strumento’ culturale, sono fondamentali e ancora poco investigate approfondite definizioni del *semantic web*, nonché speculazioni di carattere filosofico sul senso stesso del web e del suo percorso verso la raccolta e diffusione delle conoscenze.

Uno spunto di avvio – dal punto di vista, almeno, della LIS – può essere la ricognizione di due elementi fondamentali per la possibilità e lo sviluppo delle nuove modalità di diffusione delle conoscenze:

- i cambiamenti che si riflettono sul concetto stesso del conoscere e della conoscenza seguenti alla ‘centralizzazione’ che il web necessariamente attua – a partire da risorse sempre più dinamiche e dati sempre più atomizzati,
- e l’improcrastinabile spirito di ‘decentralizzazione’ con cui serve approcciare – criticamente e con ‘disincanto’ – a questo strumento unificante per mantenere l’autonomia e l’individualità dell’essere umano pur nel cogliere gli indubitabili benefici di un mondo ugualmente accessibile a tutti.

Bibliografia e letture consigliate (verificate agosto 2023)

- Association of College and Research Libraries (ACRL) (2015), *Framework for information literacy for higher education* <<http://www.ala.org/acrl/standards/illframework>>.
- Bates M. J. (1989), 'The design of browsing and berrypicking techniques for the online search interface', *Online review*, vol. 13, no. 5, pp. 407-424.
- Battelle J. (2005), *The search: how google and its rivals rewrote the rules of business and transformed our culture*. London: Brealey.
- Berlin declaration on open access to knowledge in the sciences and humanities (2003) <<https://openaccess.mpg.de/Berlin-Declaration>>.
- Berners-Lee T. (2010), 'Long live the Web: a call for continued open standards and neutrality', *Scientific American*, vol. 303, no. 6, pp. 80-85.
- Berners-Lee T. (2013), *The many meanings of Open* <<http://en.blogthinkbig.com/2013/10/09/tim-berners-lee-telefonica-open-agenda/>>.
- Berners-Lee T. (2017), 'Three challenges for the web, according to its inventor', *Web foundation* <<http://webfoundation.org/2017/03/web-turns-28-letter/>>.
- Berners-Lee T. e Fischetti M. (1999), *Weaving the Web: the original design and ultimate destiny of the World Wide Web by its inventor*. San Francisco: Harper Collins.
- Berners-Lee T. et al. (2001), 'The Semantic Web: a new form of web content that is meaningful to computers will unleash a revolution of new possibilities', *Scientific American*, vol. 284, no. 5, pp. 34-43.
- Bethesda statement on open access publishing (2003) <<http://legacy.earlham.edu/~peters/fos/bethesda.htm>>.
- Bianchini C. (2010), 'Futuri scenari: RDA, REICAT e la granularità dei cataloghi', *Bollettino AIB*, vol. 50, no. 3, pp. 219-238.
- Bianchini C. (2012), 'Dagli OPAC ai library linked data: come cambiano le risposte ai bisogni degli utenti', *AIB studi*, vol. 52, no. 3, pp. 303-323.
- 'The Bibliographic Control in the Digital Ecosystem' (2022), *JLIS.it* (speciale), vol. 13, no. 1.
- Bisogno P. (1995), *Il futuro della memoria*. Milano: Angeli.
- Breeding M. (2015), *The future of library resource discovery: a white paper commissioned by the NISO Discovery to Delivery (D2D) Topic Committee*. Baltimore: NISO.
- Budapest open access initiative (2002) <<http://www.budapestopenaccessinitiative.org/>>.
- Burke T. (2004), *Burn the catalog* <<http://www.swarthmore.edu/SocSci/tburke1/perma12004.html>>.
- Calhoun K. (2006), *The changing nature of the catalog and its integration with other discovery tools: final report*. Washington: Library of Congress.
- Caruso A. [et al.] eds. (2017), *Internet di carta: studi su Paul Otlet*. Canterano: Aracne.
- Cassella M. (2022), 'La scienza di tutti', *Biblioteche oggi*, vol. 40, no. 1, pp. 6-12.

- Castellucci P. (2009), *Dall'ipertesto al Web: storia culturale dell'informatica*. Roma: Laterza.
- Castellucci P. (2013), 'Mundaneum. Una prospettiva geopolitica per la Documentazione', *Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari*, vol. 27, pp. 105-119.
- Castellucci P. (2017a), *Carte del nuovo mondo: banche dati e open access*. Bologna: il Mulino.
- Castellucci P. (2017b), 'Formiche virtuali o virtuose? Verso un'etica dell'accesso', *AIB studi*, vol. 57, no. 1, pp. 51-62.
- Castellucci P. (2022), 'Orizzonti culturali 2020', *AIB studi*, vol. 61, no. 3, pp. 665-668.
- Cent ans de l'Office International de Bibliographie, 1895-1995: les prémisses du Mundaneum* (1995). Mons: Mundaneum.
- Crasta M. (2021), 'Il culturale è sociale', *AIB studi*, vol. 61, no. 2, pp. 347-358.
- De Robbio A. (2012), 'Forme e gradi di apertura dei dati: i nuovi alfabeti dell'Open Biblio tra scienza e società', *Biblioteche oggi*, vol. 30, no. 6, pp. 11-24.
- De Robbio A. (2023), 'Intelligenze artificiali tra etica e diritti', *Biblioteche oggi*, vol. 41, no. 3.
- Dotta G. (2019), 'Siamo ancora capaci di cercare?' *Puntoinformatico* <<https://www.punto-informatico.it/siamo-ancora-capaci-a-cercare/>>.
- Ellero N. P. (2013), 'Integration or disintegration: where is discovery headed?', *Journal of library metadata*, vol. 13, no. 4, pp. 311-329.
- Fagan J. C. (2011), 'Discovery tools and information literacy', *Journal of web librarianship*, vol. 5, no. 3, pp. 171-178.
- Faggiolani C. ed. (2022), *Le biblioteche nel sistema del benessere: uno sguardo nuovo*. Milano: Bibliografica.
- Floridi L. (2012), 'Hyperhistory and the philosophy of information policies', *Philosophy & Technology*, vol. 25, no. 2, pp. 129-131.
- Floridi L. ed. (2015), *The onlife manifesto: being human in a hyperconnected era*. Cham: SpringerOpen.
- Floridi L. (2023), *The ethics of artificial intelligence: principles, challenges, and opportunities*. Oxford: OUP.
- 'Global interoperability and linked data in libraries' (2013), *JLIS.it* (speciale), vol. 4, no. 1.
- Gorman M. (2015), *Our enduring values revisited: librarianship in an ever-changing world*. Chicago: American Library Association.
- Guarasci R. (2022), 'Il testamento di Paul Otlet', *AIB studi*, vol. 61, no. 3, pp. 577-584.
- Guerrini M. (2017), 'La filosofia open: paradigma del servizio contemporaneo', *Biblioteche oggi*, vol. 35, no. 4, pp. 12-21.
- Guerrini M. (2022). 'Il web semantico: il contesto di lavoro odierno', *AIB studi*, vol. 62, no. 1, pp. 113-117.
- Guerrini M. e Possemato T. (2015), *Linked data per biblioteche, archivi e musei*. Milano: Bibliografica.

- Guzzonato C. (2021), '2020-2021: tutte le guerre del mondo', *Focus - storia*, 9/09/2021 <<https://www.focus.it/cultura/storia/2020-2021-guerre>>.
- Heath T. e Bizer C., (2011), *Linked data: evolving the Web into a global data space*, New York, Morgan & Claypool.
- Hess C. e Ostrom E. eds. (2006), *Understanding knowledge as a commons: from theory to practice*. Cambridge, MIT.
- Iacono A. (2014), *Linked data*. Roma: AIB.
- IFLA (2013), *Riding the waves or caught in the tide?* <<http://trends.ifla.org/insights-document>>.
- Jones E. e Seikel M. eds. (2016), *Linked data for cultural heritage*. Chicago: ALA.
- La Fontaine H. (1916), *The great solution: magnissima charta*. Boston: World Peace Foundation.
- Landow G.P. (2006), *Hypertext 3.0: critical theory and new media in an era of globalization*. Baltimore: The Johns Hopkins University.
- Lankes R.D. et al. (2007), 'Participatory networks: the library as conversation', *Information research*, vol. 12, no. 4.
- Libraries for peace* (2023), <<https://librariesforpeace.org/projects/clia/>>.
- Lyon declaration on access to information and development* (2014) <<http://www.lyondeclaration.org>>.
- 'Manifesto IFLA-UNESCO delle biblioteche pubbliche' (2022), *AIB studi*, vol. 62, n. 2, pp. 431-434.
- Manuel du répertoire bibliographique universel* (1907). Bruxelles: Institut international de bibliographie.
- Mattelart A. (2003), *Storia dell'utopia planetaria: dalla città profetica alla società globale*. Torino: Einaudi.
- Merton R.K. e Barber E.G. (2004), *The travels and adventures of serendipity*. Princeton: PUP.
- Morriello R. (2021), 'Citizen science. One of the eight pillars of open science identified by the European Union', *JLIS.it*, vol. 12, no. 3, pp. 33-52.
- Nelson T.H. (1974), *Computer Lib/Dream Machines* (pubblicato in proprio).
- Nelson T.H. (1990), *Literary machines*. Sausalito: Mindful.
- Otlet P. (1914), *La fin de la guerre: traité de paix générale*. Bruxelles: Lamberty.
- Otlet P. (1929), *Cité mondiale*. Bruxelles: Union des Associations Internationales Palais Mondial.
- Otlet P. (1934), *Traité de documentation*. Bruxelles, Mundaneum.
- Otlet P. (2016), *Otlet-Le Corbusier: lettere sulla costruzione della Cité mondiale (1927-1934)*. Ariccia: Aracne.
- Palfrey J. (2015), *BiblioTech: why libraries matter more than ever in the age of Google*. New York: Basic Books.
- Petruciani A. (2013), 'L'utopia della documentazione: a proposito di una lettera inedita di Paul Otlet a Luigi de Gregori (1937)', *Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari*, vol. 27, pp. 121-137.
- Petruciani A. (2022), 'L'utopia della biblioteca e la missione del bibliotecario', *AIB Studi*, vol. 61, no. 3, pp. 597-602.

- Raieli R. (2010), *Nuovi metodi di gestione dei documenti multimediali*. Milano: Bibliografica.
- Raieli R. a cura di (2017), *Progressi dell'informazione e progresso delle conoscenze: granularità, interoperabilità e integrazione dei dati*. Roma: AIB.
- Raieli R. (2020), *Web-scale discovery services: principi, applicazioni e ipotesi di sviluppo*. Roma: AIB.
- Salarelli A. (2014), 'Sul perché, anche nel mondo dei Linked Data, non possiamo rinunciare al concetto di documento', *AIB studi*, vol. 54, no. 2/3, pp. 279-293.
- Serrai A. (2019), *Informazione e cultura*. Milano: Biblion.
- Serrai A. (2022), 'Intelligenza artificiale vs. intelletto (ossia cibernetica vs. informatica)', *Bibliothecae.it*, vol. 11, no. 2, pp. 1-6.
- Shadbolt N. et al. (2006), 'The Semantic Web revised', *IEEE intelligent systems*, vol. 21, no. 3, pp. 96-101.
- Tennant R. (2005), 'Lipstick on a pig', *Library journal*, vol. 130, no. 7, pp. 34-37.
- Tennant R. (2006), 'Fixing library discovery', *Library journal*, vol. 131, no. 11, pp. 30-31.
- 'Visioni, sogni, utopie: la biblioteca possibile e il mondo delle idee' (2021), *Biblioteche oggi trends* (speciale), vol. 7, no. 2.
- Weinberger D. (2012), *Too big to know: rethinking knowledge now that the facts aren't the facts, experts are everywhere, and the smartest person in the room is the room*. New York: Basic books.
- Weinberger D. (2019), *Everyday chaos: technology, complexity, and how we're thriving in a new world of possibility*. Harvard: HBR.
- Wright A. (2014), *Cataloging the world: Paul Otlet and the birth of the information age*. Oxford: OUP.

BIBLIOTECHE IN ESPANSIONE. DIGITIZZAZIONI INNOVATIVE PER APPROCCI COGNITIVI INTERATTIVI AL LIBRO E ALLA CONOSCENZA

Nicola Barbuti*

La digitizzazione del patrimonio culturale tra palco e realtà

In seguito alla pandemia di Sars-CoV2, il rapporto digitale-analogico-utente è assunto a tema primario nel dibattito scientifico della ricerca sia pubblica che privata e delle riflessioni in atto nelle istituzioni culturali, sebbene ci si focalizzi insistentemente sulla priorità e importanza di uno dei tre rispetto agli altri, anziché sul potenziale se ripensati come insieme secondo una visione sistemica.

L'attenzione alla digitizzazione del patrimonio culturale ha avuto una decisa impennata, avviando una sorta di "rinascenza digitale" che ha accelerato anche la trasformazione delle modalità con cui i cittadini accedono e interagiscono con il patrimonio culturale e la conoscenza, modificandone in profondità sia i comportamenti che le aspettative (Verheul, Tammaro & Witt 2010; Lau, Tammaro & Bothma 2012). Difatti, l'accessibilità al patrimonio tramite le molteplici possibilità offerte dalle tecnologie digitali è oggetto della maggior parte dei progetti post pandemici (Cetorelli & Manuel 2018). Tuttavia, la digitizzazione continua a essere ampiamente considerata alla stregua di oltre dieci anni fa: un processo finalizzato alla creazione di *digital twins* del patrimonio analogico da disseminare in internet.

Questo ancoraggio a istanze obsolete è imperniato su una persistente visione tecnocratica dei processi che, nonostante la Trasformazione Digitale (DT), inevitabilmente ingessa le istituzioni impedendogli di recepire la rinnovata domanda di fruizione da parte degli utenti. Se ne ha evidenza dagli esiti della corsa intrapresa dagli istituti già durante la pandemia per pubblicare online soluzioni digitali, che nei loro intenti avrebbero dovuto coinvolgere partecipativamente gli utenti in una fruizione rinnovata del patrimonio tramite l'interazione con i suoi "gemelli". In realtà, l'analisi degli impatti e

* Università degli Studi di Bari Aldo Moro.

delle ricadute di queste iniziative presenta dati tutt'altro che incoraggianti: di fatto, dopo un entusiasmo iniziale degli utenti web determinato dalle dure restrizioni sanitarie, le soluzioni proposte in rete come surroghe alla fruizione in presenza del patrimonio, statiche e spesso obsolete, hanno ampiamente deluso le aspettative, alimentando la distanza dei cittadini anche dal digitale (Montagnoli 2023).

Gli indici del *Digital Economic and Society Index* (DESI) della Commissione Europea aggiornati al 2023, che riepilogano le prestazioni digitali nei Paesi UE dal 2014 al 2022, ben rappresentano questa tendenza, con l'Italia posizionata in quasi tutti gli indicatori in posizioni comprese tra la ventiduesima e la ventottesima¹, a conferma di una situazione di arretratezza digitale che la pandemia ha fatto esplodere, trasformandola in emergenza.

Questo scenario ha condizionato le politiche e le strategie di rigenerazione del sistema culturale nazionale delineate nel *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza* (PNRR), avviato nel 2020. La costituzione dell'Istituto Centrale per la Digitalizzazione del Patrimonio Culturale – Digital Library ne è la dimostrazione più evidente, in quanto si è inteso concentrare in una singola infrastruttura la governance necessaria a progettare e attuare una strategia di digitizzazione al passo con la DT e con i nuovi bisogni delle comunità di cittadini. L'attività del neonato Istituto ha prodotto, in tempi molto compressi, il *Piano Nazionale di Digitalizzazione* (PND) presentato a giugno 2022 (Istituto Digital Library Italia 2022a).

Attualmente in corso, il Piano ha per obiettivo la digitizzazione massiva di una ingente mole di artefatti di musei, archivi e biblioteche, che entro il 2026 creerà e riverserà in rete 75 milioni di oggetti digitali, contribuendo in misura considerevole ad alimentare la Biblioteca di Babele del web². Nel Piano si riaffermano la centralità degli utenti nell'ecosistema digitale e l'urgenza di provvedere i professionisti dei beni culturali delle competenze digitali necessarie a lavorare negli scenari della DT, prerequisiti indispensabili affinché gli interventi programmati generino valore e conoscenza e non rispondano semplicemente a «un'imperante esigenza di favorire un processo di digitalizzazione del patrimonio culturale» (Ippolito 2021, p. 757).

Nei suoi interventi sul Piano, la già Direttrice dell'Istituto Laura Moro ha più volte rimarcato come non sia più possibile assimilare in alcun modo il patrimonio culturale analogico, insieme composito e complesso di entità culturali, alle collezioni di risorse digitali prodotte dai processi di digitizzazione.

¹ DESI 2023 Indicators < <https://shorturl.at/uwXFW> > (ultima consultazione: 15/3/2024).

² Abbiamo più volte ribadito in contributi precedenti l'opinione che il web, concettualmente e di fatto, sia la materializzazione della Biblioteca di Babele immaginata da Borges; si veda a riguardo Barbuti (2024).

Lo stesso concetto di patrimonio culturale si è di fatto modificato in modo del tutto fisiologico già da tempo, ed è oggi impossibile trascurare questa consapevolezza. È necessario prendere atto dell'esistenza di una nuova dimensione concettuale del patrimonio, che, secondo la Moro:

«riguarda pratiche sociali e relazioni immateriali. Si tratta di un patrimonio creato senza intermediazioni istituzionali, che viene scambiato attraverso esperienze e condivisioni ed è sottoposto a letture plurime, sincrone e contemporanee. Gli oggetti digitali, quindi, restano collegati a quelli fisici, ma hanno una propria vita, si correlano tra loro senza rivalità e hanno la capacità di integrare strati di senso, veri e propri scambiatori semantici. Queste due concezioni di patrimonio sono allo stesso tempo parallele ma in grado di mischiarsi dando vita a nuove discipline» (Istituto Digital Library Italia 2022b).

Un'evoluzione concettuale e socioculturale inevitabile, se si vogliono programmare strategie che muovano verso prospettive autenticamente utententriche. Sempre la Moro ha riconosciuto con chiarezza che la digitizzazione può far «crescere le relazioni che connettono gli oggetti culturali, i contenuti che da essi si generano e le persone per le quali i contenuti hanno significato» (Istituto Digital Library Italia 2022c), rimarcando incisivamente la relazione simbiotica tra utente e risorsa culturale.

Questo approccio intende affrancare i processi e le metodologie della digitizzazione dagli schematismi e dalle gabbie concettuali e dottrinarie peculiari al patrimonio analogico, e rappresenta per chiunque si cimenti in progetti digitali culturali l'indispensabile presupposto su cui elaborare proposte efficacemente *user-oriented*, che siano interattive, dinamiche, diacroniche e, soprattutto, sostenibili.

Nelle parole della Moro echeggia un'intervista sullo stato del digitale nei musei rilasciata nel 2021 da Jeffrey Schnapp, una delle voci più autorevoli nel panorama delle Digital Humanities (DH). Schnapp sostiene che sia indispensabile andare oltre l'idea che il museo sia «un luogo di deposito e pellegrinaggio», per ripensarlo «come una piattaforma o un hub nel quale le esperienze in presenza, e non, vengono fornite in forme e formati diversi, convergenti e divergenti. Ossia, il museo come tessuto di connessioni e non solo di collezioni» (Colombo 2021). Sebbene Schnapp si riferisse ai musei, è evidente che le sue affermazioni sono pienamente estendibili a tutti gli istituti culturali.

Tuttavia, a fronte di questa consapevolezza e della prospettiva del PND di allineare istituzioni e cittadini alle nuove istanze della digitizzazione, a nostro parere permangono alcune perplessità su un duplice livello: qualità della produzione digitale, dal momento che la principale difficoltà emersa in avvio della fase operativa del Piano è la mancanza di risorse professionali provviste

delle competenze necessarie a eseguire le attività previste; impatti e ricadute sulle comunità di cittadini, oggi ancora distanti da un'interazione consapevole con il digitale, in quanto sprovvisti delle necessarie conoscenze.

In realtà, il Piano lascia in parte irrisolti anche altri nodi fondamentali, tra cui l'annosa questione della metadattazione degli oggetti digitali del patrimonio³. In una recente intervista rilasciata pubblicata nel blog dell'Associazione per l'Informatica Umanistica e Cultura Digitale (AIUCD), Klaus Kempf ha risollevato la criticità, chiarendo che, quando si parla di digit(al)izzazione, si fa ancora riferimento a un processo di "trasformazione" di entità analogiche in contenuto digitale:

«Quando parlo in seguito della digitalizzazione intendo il processo (completo) della trasformazione dei contenuti/oggetti/documenti analogici di qualsiasi tipo e materie in contenuto digitale» (Bolioli 2022).

Sebbene sia consapevole di richiamare un approccio che reitera nella descrizione digitale i metodi e i processi in uso nei diversi domini dell'analogico, Kempf è convinto che solo con la «contestualizzazione delle grandi masse di dati si arriva a scoperte e conoscenze che finora sono rimaste nascoste agli occhi dei ricercatori» (Bolioli 2022), il che implica evidentemente la necessità di strutturare e utilizzare modelli concettuali di metadati basati anche sulle relazioni tra contenuti e contesti digitali, oltre che su *provenance* e *lyfecycle* delle risorse⁴.

Biblioteche, libri, lettura: un quadro di sintesi nella Trasformazione Digitale

Di fatto, le complesse vicende che hanno caratterizzato la progettazione e l'avvio del PND hanno evidenziato quanto i processi della DT siano complessi, e necessitino da un lato di risorse finanziarie adeguate; dall'altro, sia di risorse professionali provviste delle competenze e conoscenze necessarie ad affrontare le nuove sfide che la trasformazione porta con sé, sia, soprattutto, di contesti socioculturali preparati ad accogliere una massa critica di dati e informazioni senza precedenti nel nostro Paese: infatti, l'enorme impegno economico e amministrativo messo in moto rischia di essere vano, se non sarà accompagnato da una strategia educativa e formativa che provveda i cittadini delle competenze digitali consapevoli necessarie a comprendere il valore e l'importanza della digitizzazione per la creazione del nuovo patrimonio digitale (Barbuti 2022, pp. 33-45).

³ Sulla metadattazione, v. i recenti volumi di Guerrini (2022a; 2022b).

⁴ Sull'importanza della *provenance* nella metadattazione delle risorse digitali si veda Tomasi (2017).

I metodi di coinvolgimento partecipativo degli utenti delineati nel PND e, prima, nel *Piano Nazionale per l'Educazione al Patrimonio Culturale* aggiornato al 2021 (DG-ERIC 2021), pur denotando l'attenzione delle istituzioni al problema, non paiono da sé sufficienti ad affrontare e risolvere questo persistente *digital gap* in tempi utili e a evitare l'ulteriore allontanamento dei cittadini dal nascente patrimonio digitale.

Emblematica di questa complessità è la situazione del settore biblioteconomico, da quasi un ventennio ambito privilegiato di progetti di digitizzazione che, secondo ipotesi entusiastiche, avrebbero dovuto aprire al grande pubblico l'accesso a patrimoni librari altrimenti inaccessibili, ma nella realtà hanno sortito impatti e ricadute poco rispondenti alle attese.

Una circostanza non sorprendente, se la si valuti relazionandola ai dati riportati nell'ultimo *Libro Bianco sulla lettura e i consumi culturali in Italia (2020-2021)* (CEPELL 2021), che, confermando la tendenza già delineata nelle rilevazioni ISTAT per il 2020 (ISTAT 2022), ritraggono impietosamente il quadro pesantemente critico in cui, nel nostro Paese, l'ecosistema biblioteche/libro/lettura versa ormai da troppi anni.

I dati raccontano che, in Italia, crescendo si leggono sempre meno libri. Già le fasce giovanili risultano carenti di lettori, denotando un progressivo allontanamento dal libro cartaceo fin dall'adolescenza e un altrettanto modesto interesse per le edizioni digitali: «Verrebbe pertanto da chiedersi non solo quanto si legge al tempo della riproducibilità digitale di contenuti, testi, immagini, ma anche quale posto rivestano il libro cartaceo e l'ebook in un'era scandita dalle relazioni connesse» (Sinibaldi 2021, p. 6).

Inoltre, si conferma che la lettura avviene quasi esclusivamente fuori dalle biblioteche:

«il 40% dei frequentatori indica che usa la biblioteca “per studiare” (è la seconda risposta dopo il “prendere in prestito” con il 57%). Anche il dato (Fonte: AIE su dati Pepe Research) secondo cui nel 2019 solo l'11% dei lettori indica la biblioteca di pubblica lettura come uno dei canali attraverso cui ci si è procurati alcuni dei libri che si sono letti sembra confermare questa indicazione, considerato che da questa rilevazione sono esclusi i testi di studio» (Figura 1) (CEPELL 2021, pp. 44-45).

Il fenomeno risale a ben prima della pandemia. Un'indagine condotta nell'ambito delle biblioteche scolastiche dall'Osservatorio della Fondazione CARIPLO tra dicembre 2019 e febbraio 2020, quindi a ridosso del dilagare del COVID-19, ha identificato le cause principali di inutilizzo nella mancanza di efficaci politiche scolastiche di educazione alla lettura e nella scarsa comprensione dei benefici del leggere in termini di piacere personale.

Andamento del prestito digitale nelle biblioteche

Valori in %; periodo gennaio-aprile 2020

Servizio	Metrica usata	Gen-apr 2020 / Gen-apr 2019	Fonte / elaborazione
Internet culturale	Numero di visite	+116%	ICCU / AIB
MLOL	Visite (numero di volte in cui l'utente fa il login)	+112%	Horizons Unlimited
	Utenti unici (tessere bibliotecarie con almeno un'operazione nel periodo)	+115%	
OPAC Indice SBN	Prestiti di soli e-book	+122%	ICCU / AIB
	Numero di visite	+122%	
Torrossa	Ricerche bibliografiche	+30%	Casalini libri su COUNTER
	Download	+51%	
Rete Indaco	Visualizzazione online di testi	+280%	DM cultura
	Accessi OPAC	+36%	
	Consultazioni in streaming e download di documenti digitali	+92%	
	Prestiti digitali	+235%	

© Associazione Italiana Biblioteche

Figura 1. Prestito digitale nelle biblioteche pubbliche, aprile-gennaio 2020 (Fonte: CEPELL, Dall'emergenza a un piano per la ripartenza, p. 44).

Anche il formato (cartaceo, digitale, ecc.) e il genere letterario incidono significativamente (Figura 2) (CEPELL 2021, pp. 20-21).

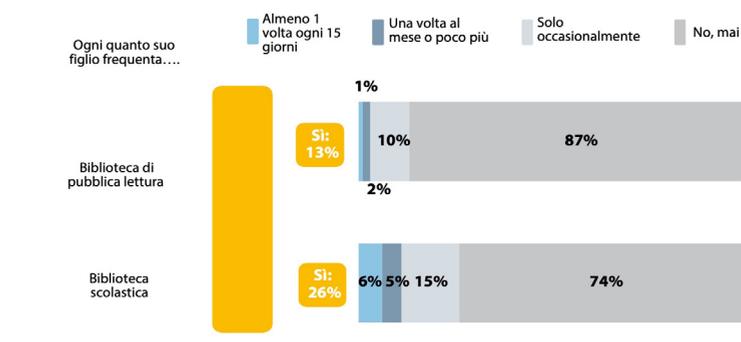


Figura 2. Domanda: Frequentazione della biblioteca nella la popolazione 0-14 anni - Valori in %. Fonte: Ufficio studi AIE su Pepe Research, 2018 (da: CEPELL, Dall'emergenza, p. 22).

Un nodo spinoso, per la cui soluzione l'ecosistema biblioteconomico deve affrontare e risolvere i pregiudizi che tradizionalmente condizionano la relazione degli utenti con libri e biblioteche, programmando ed elaborando strategie da articolare negli scenari in trasformazione. Già da tempo, infatti, le

comunità di cittadini si sono evolute dal ruolo di *utenti postmoderni* (Battilani 2018) e iniziano a riconoscersi con sempre maggiore consapevolezza nella definizione di *utenti cittadini*, insofferenti e sempre più distanti da esperienze di matrice “tradizionale”, purtroppo recepite come “vecchie” e inadeguate ai loro bisogni.

In realtà, gli istituti si stanno già confrontando con questa e altre sfide, e sono ben consapevoli che, allo scopo, è indispensabile innanzitutto provvedere il personale bibliotecario delle competenze necessarie a progettare, realizzare, gestire, monitorare e valutare il rinnovamento dei processi gestionali e operativi basati sulla digitalizzazione dei flussi operativi e sulla digitizzazione dei patrimoni.

Nelle collezioni digitali, infatti, possono convivere le differenti tipologie di beni culturali analogici in quanto contenuti delle risorse generate dai processi di digitizzazione. Evidentemente, l’ecosistema digitale va ripensato quale dimensione a sé, svincolata da qualsiasi relazione con metodi e tecniche di gestione e valorizzazione del patrimonio analogico: ne consegue che i professionisti che vi lavorano devono essere abilitati a considerare come ordinarie le attività di creazione, conservazione, gestione, preservazione, condivisione e valorizzazione delle collezioni digitali, il monitoraggio dell’accessibilità ai dati e dell’intellegibilità dei metadati, il miglioramento dell’interazione degli utenti, il *text* e *data mining*, e, ultimamente, la valutazione degli impatti in caso di adozione di funzionalità di Intelligenza Artificiale (AI)⁵.

I bibliotecari nella Trasformazione Digitale: alcune riflessioni

In questo scenario, è evidente che il ruolo dei bibliotecari necessita di un sostanziale rinnovamento in direzione *digital*, nella prospettiva di restituire agli istituti un ruolo primario nell’accesso degli utenti alle collezioni sia analogiche che digitali, anche creando e gestendo nuovo patrimonio e offrendo servizi rinnovati di interazione con le risorse. Un’urgenza, questa, da affrontare con adeguate strategie formative, ove si consideri che, nel breve termine, le collezioni digitali sono destinate a integrare, gestire e valorizzare entità nativamente digitali generate con metodologie e tecnologie differenti, inclusi i siti web, oltre alle risorse che rappresentano tipologie eterogenee di beni analogici⁶.

⁵ Il tema dell’AI in biblioteca è stato oggetto del 62 Congresso Nazionale AIB 2023: *Biblioteche e tecnologie al tempo dell’intelligenza artificiale*, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, 16-17 novembre 2023 <<https://www.aib.it/eventi/congr62/>> (ultima consultazione: 13/12/2023).

⁶ Si veda a riguardo la Library of Congress <<https://www.loc.gov/>> (ultima consultazione: 17/11/2023).

Il confronto sulla formazione digitale dei professionisti del patrimonio, che presuppone la definizione delle competenze e dei ruoli che i nuovi professionisti devono avere, è in atto già da diversi anni in ambito di Library and Information Science (LIS) (Sreenivasulu 2000; Beagrie 2006; Myburgh & Tammaro 2012; Tammaro, Madrid & Casarosa 2013). Tuttavia, si tende o a riaffermare il parallelismo professionale tra i bibliotecari impegnati sull'analogico e i futuri *digital curators*, o, peggio, a cercare di far passare per competenze peculiari ai professionisti del digitale quelle tipicamente appannaggio della biblioteconomia tradizionale, a esempio proponendo pretenziose soluzioni formative finalizzate a creare i "catalogatori digitali".

A ben vedere, la separazione è oggi del tutto artificiosa: di fatto, le biblioteche stanno già rapidamente evolvendo in ecosistemi *figitali*⁷, nei quali i professionisti che ci lavoreranno dovranno essere provvisti delle competenze necessarie a gestire e valorizzare tutti i diversi tipi di artefatti analogici e digitali che le popolano e, nel contempo, dovranno continuare a orientare i servizi in prospettiva utente-centrica.

In quest'ottica, recentemente sono stati definiti alcuni nuovi profili professionali che, nell'immediato futuro, sarebbero in grado di confrontarsi con il rinnovamento in atto nell'ecosistema biblioteconomico.

C. Sacchanand (2018) ne ha proposti cinque:

- information expert
- educator
- instructional designer
- instructional partner
- practitioner-researchers, research partners, and innovators.

A sua volta, in seguito alle situazioni determinate dalla pandemia, l'American Library Association (ALA)⁸ ha delineato i seguenti nuovi profili, definendone le relative competenze:

- Sustainability librarian
- User eXperience (UX) librarian
- Director of Equity, diversity, and Inclusion
- Open educational resources librarian
- Data visualisation librarian.

Il filo conduttore che lega tra loro i due gruppi di proposte è sempre una solida formazione umanistica di ambito biblioteconomico, da integrare con approfondite competenze su digitizzazione, gestione delle collezioni digitali,

⁷ Relativamente all'ecosistema *figitale*, si vedano Grego (2020) e Giurickovic Dato (2022).

⁸ American Library Association - ALA <<https://www.ala.org/ala/pio/campaign/academicresearch/profilesacademic.htm>> (ultima consultazione: 17/11/2023).

metadattazione, creazione e valorizzazione di nuovi servizi per l'interazione avanzata degli utenti con le risorse.

Purtroppo, non si può fare a meno di prendere atto che il sistema dell'alta formazione italiano è ancora lontano dal programmare una strategia formativa di ampio respiro in grado di generare nuove professionalità digitali. Si registrano alcune esperienze significative in poche università, per la maggior parte focalizzate sulla formazione di competenze spendibili nei contesti della ricerca, piuttosto che sulle nuove professionalità necessarie negli scenari della digitizzazione del patrimonio, e qualche promettente iniziativa su bandi europei (Barbuti 2022, pp. 12-17)⁹. Poco, rispetto al crescente fabbisogno di personale digitalmente competente che, in seguito al PND, già oggi sta condizionando l'intero sistema culturale nazionale.

Nuove interazioni con libro e lettura: le edizioni aumentate

A fronte delle pur sporadiche proposte focalizzate sulla formazione dei nuovi professionisti, non si registrano iniziative analoghe per la formazione degli utenti. Dato lo stato dell'arte della lettura nel nostro Paese, sarebbe necessario sia sperimentare soluzioni editoriali innovative, sia coinvolgere in strategie di educazione alla trasformazione digitale il sistema scolastico con le sue biblioteche, rigenerandole quali contesti privilegiati dove sperimentare modelli di *figitalizzazione*¹⁰, nella prospettiva di coinvolgere partecipativamente i giovani nei processi creativi e così educarli alla conoscenza e all'interazione consapevole nell'ecosistema *phygital*.

Nei primi dieci anni del nuovo secolo sono state realizzate alcune ricerche e sperimentazioni per la produzione di edizioni a stampa integrate con soluzioni digitali, nella convinzione che associare ai contenuti grafica, animazioni e audio digitale in Realtà Aumentata (AR) potesse trasformare il libro cartaceo

⁹ Un prospetto costantemente aggiornato sui corsi di laurea e gli insegnamenti in digital humanities attivi nel panorama accademico italiano è sul sito dell'Associazione per l'Informatica Umanistica e la Cultura Digitale (AIUCD) al link <<http://www.aiucd.it/didattica/>>. Sulla formazione di nuove figure professionali di *digital librarian* è stato recentemente concluso il progetto *Boosting Digital Skills and Competences for Librarians in Europe - BIBLIO*, finanziato sul bando ERASMUS+ KA2 e coordinato dall'Università degli Studi di Bari Aldo Moro. Le *Policy Recommendation* prodotte in esito dalle attività formative sono state presentate il 28 marzo di quest'anno al Parlamento Europeo su invito del Vicepresidente Marc Angel <<https://www.biblio-project.eu/stories/>>. Recentemente il modello formativo di BIBLIO è stato selezionato per essere inserito nella *Digital Citizenship Map*, un'iniziativa del *Digital Citizenship Working Group* dell'EU. Per maggiori dettagli sul progetto si veda Barbuti et al. (2022).

¹⁰ Sulla *phygitalization* si veda il recente contributo di Mele et al. (2023), con l'ampia bibliografia in calce.

in un'esperienza dinamica e coinvolgente, riattivando l'interesse del grande pubblico.

Gli studi sono stati inizialmente focalizzati sulla progettazione e realizzazione di edizioni che migliorassero la comprensione e l'apprendimento dei contenuti stampati da parte di determinate categorie di fruitori (McKenzie & Darnell 2004). Le sperimentazioni hanno portato alla definizione di alcuni modelli editoriali con cui riattivare l'interesse degli utenti per la lettura: nonostante da più parti siano stati considerati l'ennesima variante dei tradizionali libri a stampa, è indubbio che le soluzioni di AR integrate nei testi abbiano stimolato l'interesse dei lettori, incentivandoli a sperimentare la lettura interattiva (Billinghurst, Kato & Poupyrev 2001).

La prima edizione di un volume aumentato è stata prodotta nel 2010 nell'ambito di una ricerca finalizzata a creare edizioni utilizzabili da soggetti affetti da sordità (Medina, Chen & Weghorst 2007). A questo prototipo ne sono seguiti altri prodotti in ambito matematico, biochimico ed educativo (Kaufmann & Schmalstieg 2002; Grasset, Dünser & Billinghurst 2008); Zainuddin, Zaman & Ahmad 2010). L'impatto di queste edizioni sui fruitori avrebbe confermato che l'impiego dell'AR migliorerebbe l'apprendimento, in quanto consente di materializzare digitalmente concetti astratti facilitando la comprensione di argomenti anche non semplici (Margetis et al. 2013; Altinpulluk & Kesim 2016). Tuttavia, queste prime sperimentazioni si basavano tutte su configurazioni di AR per PC desktop, la cui sostenibilità presentava diverse criticità che ne hanno causato l'abbandono nel breve tempo: costi elevati, limitata attrattività delle soluzioni, ridotta capacità degli utenti nell'utilizzarle.

La risoluzione sembrava essere arrivata con lo sviluppo di edizioni aumentate fruibili tramite dispositivi mobili, ampiamente utilizzati dalle diverse fasce di età di nativi digitali. Il modello di *AR Book* che ha lanciato questa nuova fase della ricerca è stato il *Magical PlayBook*, edizione a stampa realizzata in funzione edutainment per bambini e giovani in età scolare, che gli utenti potevano leggere fruendo contenuti aumentati in 3D tramite dispositivi mobili (Tomi, Rohaya & Rambli 2013). Sebbene il progetto abbia confermato la validità delle soluzioni phygital, anche in questo caso i costi elevati di produzione dei contenuti aumentati hanno reso insostenibile il processo editoriale, se lanciato su larga scala, causandone l'abbandono.

Nel solco di questa sperimentazione, recentemente il Victoria & Albert Museum ha realizzato il progetto *Immersive Dickens* (V&A 2018), trasferendo il concetto di "libro aumentato" dall'ambito editoriale a quello dell'interazione degli utenti con il patrimonio culturale museale. Il progetto è stato focalizzato su un bene di proprietà del museo generalmente non accessibile agli utenti e scarsamente apprezzato dai fruitori non specializzati: un manoscritto originale di Charles Dickens, aumentato tramite soluzioni in Mixed Reality (MR). Nel

presentare il progetto, i ricercatori del V&A hanno dichiarato quale fosse il target di utenti che intendevano raggiungere:

«Vogliamo coinvolgere la prossima generazione nello sviluppo di un’esperienza ‘di nuova generazione’. Abbiamo scelto un pubblico esigente, sotto forma di studenti adolescenti. Aiutandoli a scoprire e comprendere il processo creativo di Dickens, miriamo a ispirare l’autonoma espressione dei giovani» (Price 2018).

Obiettivo a quanto pare raggiunto: stando ai risultati, l’esperienza avrebbe avuto un impatto molto positivo sulla percezione degli utenti, stimolando l’interesse a interagire con l’artefatto aumentato soprattutto nei giovani che, attratti dalle soluzioni digitali, hanno scoperto il valore di una nuova esperienza di lettura interattiva.

La sperimentazione apre nel panorama del patrimonio culturale uno scenario inedito e a nostro parere promettente, nel quale i concetti fondamentali della biblioteconomia si ibridano in una dimensione phygital con le istanze di *museabilità* e *musealizzazione*, tipicamente distanti dalla fruizione e valorizzazione dei beni librari e documentali.

Il modello EXEBook tra edizioni espanse e rigenerazione del patrimonio testuale

Partendo dall’analisi di alcune prime esperienze pilota di *phygitalization* (Andrade & Dias, 2020), alcuni ricercatori del Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica (DIRIUM) di UNIBA, in collaborazione con esperti *digital humanists* della spin-off accademica DABIMUS S.r.l.¹¹, hanno progettato, sviluppato e sperimentato un modello sostenibile di generazione di entità figitali, basato sul concetto di *espandibilità digitale* dei beni analogici. Rispetto alle precedenti, la ricerca si è focalizzata non sulla creazione di soluzioni in AR per aumentare libri a stampa, ma sullo sviluppo di funzionalità necessarie a espandere e rendere interattivo un documento di testo analogico in prospettiva *utente-centrica*, evolvendo il concetto di “testo aumentato” in quello di “testo espanso”: vale a dire che, durante la fruizione dell’artefatto originale, l’utente può accedere tramite dispositivi sia mobili che statici ad ambienti digitali, dove può interagire con i contenuti che li popolano (immagini, audio-video, soluzioni 3D, ecc.), e che egli stesso può arricchire ulteriormente.

Il modello intercetta sia le istanze creative da tempo peculiari al contesto editoriale, che quelle rigenerative necessarie al rilancio del patrimonio

¹¹ Digitalizzazione di Archivi, Biblioteche e MUSei - D.A.BI.MUS. S.r.l. <<https://www.dabimus.com>>.

“testuale”. La significativa semplificazione del processo produttivo, svincolato dall’AR, lo rende infatti sostenibile e parimenti scalabile su entrambi i contesti, abilitando nel primo la produzione a stampa di edizioni nativamente phygital, nel secondo l’espansione di libri, manoscritti, documenti e qualsiasi altra entità-testo analogica, rigenerandoli in risorse phygital in grado di coinvolgere interattivamente e partecipativamente i fruitori.

Per ottenere l’espandibilità degli artefatti originali è indispensabile preliminarmente procedere al *markup* dei testi utilizzando le funzionalità di software specifici, in modo da trasformare parole, frasi, didascalie e quant’altro si ritiene di interesse in *hub* di accesso agli ambienti digitali. Il processo di predisposizione degli originali all’espansione prevede le seguenti fasi di attività:

- selezione dei contenuti testuali cui collegare le espansioni digitali;
- creazione o, nel caso siano già disponibili, selezione di risorse digitali da utilizzare per le espansioni;
- caricamento delle risorse in ambiente digitale dedicato;
- markup dei testi selezionati con software specifico;
- collegamento dei testi marcati alle espansioni digitali;
- sviluppo di un’applicazione per l’interazione degli utenti con le espansioni tramite Tangible User Interface (TUI), fruibile su dispositivi digitali.

Nel processo entrano in gioco quattro componenti:

- un testo analogico;
- funzionalità di markup dei testi per la creazione degli accessi e il tracciamento delle immagini target;
- un dispositivo mobile per l’installazione dell’app;
- la fotocamera digitale del dispositivo mobile per l’interazione con il testo analogico e l’accesso alle espansioni digitali.

Ovviamente, nel caso di nuove edizioni a stampa, il design del volume precede l’inizio del processo.

Il prototipo editoriale e lo sviluppo dell’applicativo EXEBook

Tra il 2019 e il 2021 è stata condotta la prima sperimentazione sul campo di creazione di un prototipo editoriale espanso. Quale caso di studio è stato scelto il volume *Rime italiane e baresi*, una raccolta di poesie italiane e vernacolari scritte da Francesco Saverio Abbrescia, poeta e intellettuale barese attivo nel capoluogo pugliese nella prima metà dell’Ottocento. Il design del prototipo integra i concetti di *pagina storica*, che identifica il contenuto testuale di ciascuna pagina del volume originale, e di *pagina marker*, che contiene l’insieme di marker con cui animare i testi selezionati trasformandoli in accessi ai contenuti digitali.

La sperimentazione si è articolata nelle seguenti attività:

1. scansione del volume originale in formato BITMAP ad alta definizione, post-elaborazione delle immagini per migliorare la visualizzazione e predisporre il testo al markup;
2. design e stampa del prototipo cartaceo su cui applicare i marker (Figura 3): la qualità editoriale va considerata come uno degli elementi di maggior impatto sull'interesse degli utenti;
3. scelta dei testi e markup: per queste attività, inizialmente sono state testate e valutate le funzionalità delle piattaforme *Blippar*¹² e *Unity*¹³, ma i marker applicati sul testo erano instabili e questo impediva un'interazione utente efficace; la criticità è stata risolta personalizzando le funzionalità di markup e gestione delle immagini della piattaforma *Genial.ly*¹⁴;
4. sviluppo dell'applicazione *EXpanded Endless Book* (EXEBook)¹⁵ per l'interazione dinamica degli utenti, scaricabile su dispositivi mobili e statici; oltre a incorporare le funzionalità di *Genial.ly*, l'app è provvista di tool di scansione che, utilizzando le fotocamere dei dispositivi digitali, generano immagini dagli originali con i testi marcati in evidenza, favorendo l'interazione sui display dei dispositivi tramite TUI. Le immagini sono *responsive*, di modo da facilitare l'accesso alle espansioni.

Una volta scaricata l'app sul dispositivo mobile, l'utente deve attivarla inquadrando il codice ISBN del volume per abilitare il proprio dispositivo alla scansione, riconoscimento e visualizzazione dei testi marcati. Quindi, inquadrando e scansionando con la fotocamera una pagina in lettura, il lettore visualizza sul display l'immagine con i marker evidenziati e interagendo tramite digitazione può accedere alle espansioni collegate; nel test-case sono stati prodotti e associati un glossario dei termini dialettali più antichi e file audio o audio video con la lettura di alcune poesie in vernacolo o di lemmi particolari, eseguita da avatar digitali (Figure 4, 5 e 6).

Ovviamente, il lettore può ripetere l'azione sulle altre pagine marcate accedendo ai rispettivi contenuti, personalizzando l'interazione senza rischiare di rimanere intrappolato in scelte guidate o condizionate.

¹² *Blippar* <<https://www.blippar.com>>.

¹³ *Unity* <<https://unity.com/>>.

¹⁴ *Genial.ly* <<https://genial.ly/it/>>.

¹⁵ *EXEBook* <<https://www.dabimus.com/exebook/>>.



Figura 3. Design editoriale del prototipo espanso

Attualmente, si sta studiando e valutando la possibilità di integrare EXEBook con funzionalità avanzate di AI, per abilitare modalità di interazione degli utenti basate sulla generazione in tempo reale di espansioni digitali tramite TUI con le immagini dei testi in lettura scansionati con l'app.

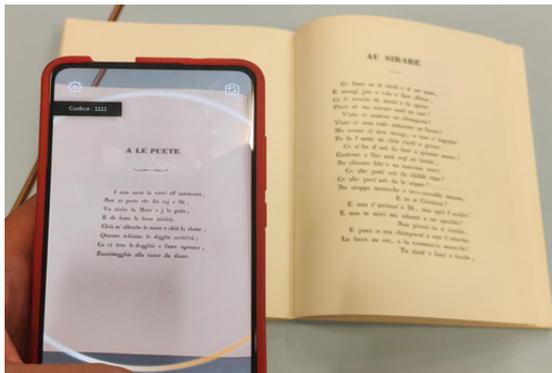


Figura 4. Scansione di una pagina contrassegnata da dispositivo mobile

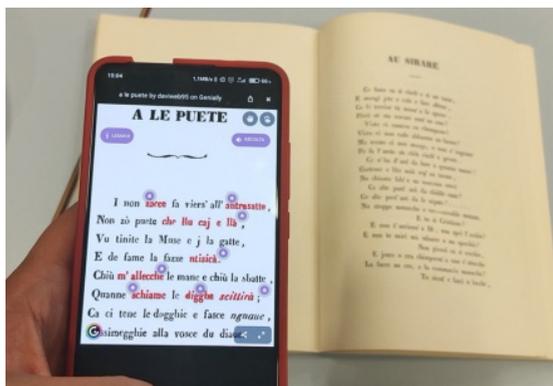


Figura 5. Visualizzazione dei contenuti marcati evidenziati sul display del dispositivo mobile



Figura 6. Avatar animato per espansione audio

Biblioteche phygital per l'educazione al libro

Il modello di creazione e rigenerazione *phygital* è stato sperimentato in due progetti di educazione al patrimonio culturale, che hanno coinvolto studenti e docenti dei trienni superiori di altrettanti istituti di istruzione secondaria. I progetti sono stati focalizzati sulla riscoperta del valore del libro e sulla rigenerazione delle biblioteche scolastiche tramite la creatività digitale e la digitizzazione.

Nei percorsi formativi è stato utilizzato l'innovativo metodo didattico living lab *Crowddreaming*, utilizzato con successo nell'ambito di un progetto

europeo dopo diversi anni di sperimentazione in diverse scuole italiane¹⁶. Il metodo si basa sulla formazione alla creatività collaborativa di giovani studenti provenienti da classi diverse del triennio superiore, che in attività d'aula e laboratoriali si confrontano con le sfide dell'innovazione digitale imparando a studiare e lavorare in gruppo.

In tutti i progetti il percorso formativo si è articolato in due attività:

- formazione frontale in aula: dopo aver presentato le sfide della DT e le opportunità che la digitizzazione offre per rinnovare l'interazione con il patrimonio culturale, gli studenti hanno appreso i metodi e le tecniche per generare entità phygital;
- attività laboratoriale: gli studenti hanno messo in pratica le conoscenze acquisite rigenerando in entità phygital alcuni volumi delle biblioteche scolastiche scelti da loro.

Il primo percorso formativo è stato realizzato nel 2019 con il Liceo “Francesco de Sanctis” di Trani nell'ambito del progetto PON *Comunicare e promuovere un evento culturale*, e ha coinvolto 20 studenti dei trienni e alcuni loro docenti.

Il secondo è stato realizzato nel 2022 con il Liceo “Ignazio Vian” di Bracciano per il progetto PCTO *Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento*, e ha coinvolto 29 studenti dei trienni.

I partecipanti sono stati formati in aula sui seguenti argomenti:

- storia ed evoluzione della comunicazione strutturata dal manoscritto ai libri a stampa e loro valore come fonti primarie per l'apprendimento cognitivo;
- interazione con libri e biblioteche nelle loro funzioni di mediatori di informazioni e conoscenza, se valorizzati nelle relazioni che i contenuti testuali hanno con il mondo in cui viviamo;
- relazione corretta e consapevole con metodologie e tecniche della digitizzazione finalizzata a generare nuovi modelli di interazione con il patrimonio culturale, che siano centrati sugli utenti;
- scansione di libri e documenti;
- rigenerazione phygital tramite utilizzo del modello creativo EXEBook.

Nelle attività laboratoriali, gli studenti sono stati raggruppati in gruppi di lavoro di massimo cinque studenti. I gruppi hanno provveduto ad attribuire ai componenti i seguenti ruoli necessari all'esecuzione del processo rigenerativo:

- bibliotecario manager esperto nella gestione delle collezioni sia storiche che correnti;

¹⁶ *Crowddreaming Project* <<https://crowddreaming.eu/it/>> (ultima consultazione: 17/11/2023). V. anche: RAI Scuola, *Crowddreaming. I giovani co-creano cultura digitale* <<https://www.raiscuola.rai.it/educazionecivica/articoli/2021/02/Crowddreaming-ae0ebbe8-0fd1-4df3-ab76-48678ce6b4e1.html>> (ultima consultazione: 20/03/2023).

- esperto della scansione;
- graphic designer per la post-produzione e il miglioramento delle immagini;
- mediatore della comunicazione digitale e dello storytelling;
- esperto nell'utilizzo di sistemi di markup.

Quindi, ciascun gruppo ha svolto le seguenti attività (Figure 7, 8, 9):

- scelta di uno o più libri, rari o non più protetti da copyright, conservati nella biblioteca scolastica;
- analisi dei contenuti, per valutarne il potenziale interesse e le eventuali relazioni con altri artefatti analogici o digitali e, quindi, l'espandibilità;
- selezione dei testi da marcare e ricerca e selezione di ulteriori materiali da utilizzare per le espansioni digitali;
- scansione dei volumi con scanner professionali e post-produzione per il miglioramento della visualizzazione delle immagini;
- applicazione del seguente processo di *phygitalization* per la fruizione su dispositivi digitali mobili:
 - markup dei testi selezionati;
 - predisposizione dei marker come pulsanti per l'accesso a hyperlink tramite TUI, utilizzando le funzionalità della piattaforma Genial.ly;
 - linking dei contenuti digitali con i marker;
 - predisposizione dei volumi phygital e inserimento nell'ambiente di test dell'applicazione EXEBook;
- test di accessibilità alle espansioni e delle funzionalità di interazione utente.

Gli studenti hanno verificato che, inquadrando con i propri dispositivi mobili i testi marcati e scansionandoli con la fotocamera, il display mostrava la riproduzione della pagina con in evidenza i marker di accesso alle estensioni e le informazioni sui tipi di contenuti accessibili da quei testi.



Figura 7. Il processo di rigenerazione phygital

La storia della cultura figurativa etrusca si articola attorno a un solido filo rosso costituito dalla mentalità, dalle ambizioni, dall'avidità, dal desiderio di grandezza e dalle angosce dei "principes", usando il linguaggio stesso

Nella pagina a fianco: **tomba del Bronzetto dell'uffente (530-450 a. C.) nella necropoli di San Cerbone a Baratti (Populonia, Livorno).**

Qui sopra: **tomba degli Scudi e delle sedie (metà VI secolo a. C.); Cerveteri (Roma).**

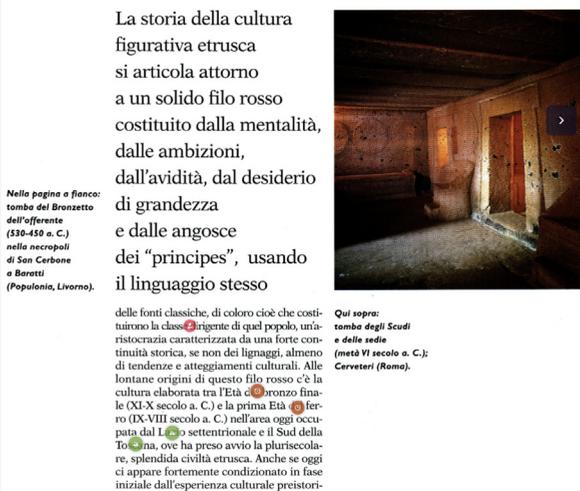


Figura 8. Pagina di un libro con i marker di accesso alle espansioni

L'ETA' DEL BRONZO cominciò quando l'uomo si accorse che mescolando il **rame con lo stagno** riusciva ad ottenere una **lega** molto resistente alla quale fu data il nome di "bronzo". L'uomo iniziò a produrre lance, spade, corazze, ma anche pentole, stoviglie e statue con questo materiale.

La lavorazione di questo materiale poteva avvenire o attraverso la **tecnica a sbalzo** o **della fusione a cera persa**.

Tecnica della fusione a cera persa

- 1- Si traccia il modello in argilla, detto **anima**. Può essere modellato su un'intelaiatura di legno o metallo. Si stende sul modello uno strato di **cer**, materiale facilmente plastificabile, nel quale la figura viene modellata in modo accurato, in tutti i suoi dettagli.
- 2- La cera viene ricoperta da un primo **strato di argilla fine**, e poi da altri strati di argilla che creano l'involucro esterno. Si prevedono dei canali di getto per far uscire sia la cera e i vapori, più un'apertura per l'immissione del bronzo.
- 3- Questo blocco viene sottoposto a **cottura**. La cera si scioglie uscendo dagli scolatoi e lascia tra nucleo interno e involucro esterno uno spazio vuoto. In questa cavità si cola il bronzo liquido che raffreddandosi prende la **forma della figura modellata nella cera**.
- 4- Si rompe la forma esterna ed emerge finalmente la **statua in bronzo** e si passa alla **fase delle rifiniture**.
- 5- Vengono aggiunti infine, anche **attributi particolari** come armi, monili, corone d'alloro ecc.

Un esempio di grande valore artistico è la cosiddetta **Chimera di Arezzo**, ovvero una statua che rappresenta un essere mitico con **tre teste (di leone, di capra, di serpente)** e **corpo leonino**. La fiera è rappresentata in **atteggiamento difensivo**, ferita nella lotta contro l'eroe **Bellerofonte** che l'avrebbe uccisa cavalcando il mitico cavallo alato **Pegasus**. Il bronzo è datato presumibilmente intorno **IV sec a.C.** ed è conservato nel **Museo Archeologico di Firenze**.



ci appare fortemente condizionato in fase iniziale dall'esperienza culturale preistori-

Figura 9. Espansioni digitali create dagli studenti e fruibili tramite TUI

Uno degli elementi di maggior interesse di entrambi i progetti è che, nella ricerca dei volumi da espandere, gli studenti si sono approcciati alla biblioteca esplorandone attentamente i contenuti e hanno scelto opere comunemente

di scarso o nullo interesse, alle quali, verosimilmente, non avrebbero altrimenti mai prestato alcuna attenzione nell'arco dell'intera vita: raccolte di documenti diplomatici medievali, trattati illustrati di moda in lingua inglese della fine dell'Ottocento, saggistica storica e storico-artistica, poesia antica o contemporanea, manuali di fisica applicata.

Di fatto, formandosi e lavorando con il modello EXEBook, gli studenti hanno vissuto l'esperienza sia di *editor* in grado di creare edizioni phygital, sia di *User eXperiences Librarians* (UXL), i potenziali professionisti delle biblioteche che, nel prossimo futuro, saranno incaricati di innovare e migliorare l'interazione degli utenti con le collezioni rendendole phygital.

Nondimeno, al termine delle attività altre ricadute possono essere considerate pienamente positive in termini di apprendimento, in quanto gli studenti e i docenti coinvolti hanno avuto modo di acquisire le abilità per:

- utilizzare correttamente sia come potenziali professionisti, che come utenti fruitori le metodologie e tecnologie digitali applicate alla valorizzazione del patrimonio;
- progettare e realizzare progetti di valorizzazione del patrimonio in una prospettiva utente-centrica basandoli su quelli che potremmo definire i requisiti 3d: digitale, dinamico e diacronico;
- promuovere il valore del patrimonio come fonte primaria di conoscenza rigenerando entità analogiche in artefatti phygital o creandone di nuovi;
- ridare valore alla funzione educativa e cognitiva di libri e biblioteche, riscoprendone il potenziale di accesso diretto alla conoscenza anche tramite l'utilizzo consapevole della digitizzazione;
- affrontare la digitizzazione come processo in cui possono esprimersi creativamente;
- applicare i metodi e le tecniche dello storytelling digitale nella dimensione phygital;
- valorizzare e promuovere il patrimonio dimenticato o nascosto;
- lavorare collaborativamente avendo consapevolezza dei ruoli e delle connesse professionalità, relazioni, regole, nonché della gestione dei flussi operativi.

Come mostrano i grafici seguenti (Figure 10 e 11), la sperimentazione ha sortito un impatto chiaramente positivo: quasi tutti gli studenti coinvolti hanno dichiarato la validità del metodo formativo e del modello phygital nella riattivazione del loro interesse per libri e biblioteche, altrimenti molto distanti dalla loro mentalità culturale. Tutti hanno imparato a rivalutare la rigenerazione digitale come metodo valido per accrescere le proprie conoscenze e recuperare nel contempo il rapporto con il patrimonio culturale.



Figure 10-11. Valutazione degli studenti - Liceo "I. Vian"

Conclusioni

Gli scenari recenti non lasciano dubbi sul fatto che la Trasformazione Digitale stia mettendo alla prova il rapporto delle comunità di cittadini con il patrimonio culturale, e gli ultimi due anni post-pandemia hanno aggravato questa situazione.

In questa transizione, le istituzioni culturali, come pure i contesti accademici e formativi, hanno il ruolo centrale di mediatori incaricati di educare e supportare i cittadini nell'affrontare le sfide e superare le difficoltà che ancora pregiudicano la loro interazione con un patrimonio sempre più iper-complesso.

L'interazione attiva e il coinvolgimento partecipativo degli utenti nei processi di digitizzazione, la possibilità di espandere l'esperienza del patrimonio passando dall'analogico alla dimensione phygital e di centrarla sul loro punto di vista sono i prerequisiti indispensabili per progettare e sviluppare soluzioni sostenibili, che impattino positivamente sui cittadini, soprattutto giovani, e ne riattivino interesse.

Dall'analisi di questo scenario e degli studi svolti nell'ultimo decennio ha preso avvio la ricerca presentata in questo contributo.

Gli esiti sopra delineati devono essere considerati tutt'altro che definitivi, in quanto aprono altre sfide altrettanto stimolanti quanto quelle affrontate fin qui, tra le quali la gestione delle edizioni e, soprattutto, delle biblioteche phygital, qualora, nel prossimo futuro, modelli rigenerativi sul tipo di EXEBook, integrati con funzionalità di intelligenza artificiale generativa, dovessero entrare diffusamente nel sistema culturale biblioteconomico, e non solo.

Un dato, però, può essere acquisito come certo: coinvolgere partecipativamente i giovani nei processi di digitizzazione rigenerativa del nostro patrimonio è metodo valido per provvederli delle competenze utili a riattivarne l'interesse non più solo in quanto utenti, ma come futuri protagonisti nella gestione dei processi della trasformazione digitale.

Bibliografia

- Altinpulluk H. & Kesim M. (2016), 'The classification of Augmented Reality books: a literature review', in: L. Gómez Chova, A. López Martínez & I. Candel Torres (eds.), *10th International Technology, Education and Development Conference, March 7th-9th, 2016 – Valencia, Spain*. Valencia: IATED Academy, pp. 4110-4118.
- Andrade J.G. & Dias P. (2020), 'A phygital approach to cultural heritage: augmented reality at Regaleira', *Virtual Archaeology Review*, 11(22):15, January, pp. 15-25.
- Barbuti N. (2022), *La digitalizzazione documentale. Metodi, tecniche, buone prassi*. Milano: Editrice Bibliografica.

- Barbuti N. (2024), 'Non solo immagini. Collezioni digitali in cerca d'autore nella Biblioteca di Babele', in: *Atti del Convegno Internazionale CIRM 2022 "Informatica umanistica, Digital Humanities: verso quale modernità?"*, Bari, 6-7 ottobre 2022 (in pubblicazione).
- Barbuti N., De Bari M., Kameas A. & Chiotis Th. (2022), 'New job role profiles to bridge the digital skills gap in the cultural heritage sectors: The BIBLIO project', *Umanistica Digitale*, 6(13), pp. 97-115.
- Battilani P. (2018), 'Si fa presto a dire patrimonio culturale. Problemi e prospettive di un secolo di patrimonializzazione della cultura', *Storia e Futuro*, vol. 45, pp. 1-12 <<https://storiaefuturo.eu/si-presto-dire-patrimonio-culturale-problemi-prospettive-un-secolo-patrimonializzazione-della-cultura/>>.
- Beagrie N. (2006), 'Digital curation for science, digital libraries, and individuals', *International Journal of Digital Curation*, vol. 1:1, pp. 3-16.
- Billinghurst, M., Kato, H. & Poupyrev, I. (2001), 'The magic book: a transitional AR interface', *Computers & graphics*, 25(5), pp. 745-753.
- Bolioli A. (2022), 'La trasformazione digitale delle biblioteche: intervista a Klaus Kempf sulle Digital Libraries', *Hypotheses. Il blog di Digitl Humanities di AIUCD - "Leggere, scrivere e far di conto"*, marzo 2022 <<https://infouma.hypotheses.org/999>>.
- CEPELL (2021), *Dall'emergenza a un piano per la ripartenza. Libro bianco sulla lettura e i consumi culturali in Italia (2020-2021)* <<https://cepell.it/wp-content/uploads/2021/07/CEPELL-Libro-bianco-sulla-lettura-2021-digitale.pdf>>.
- Cetorelli G. & Manuel R.G. (2018), 'Il patrimonio culturale per tutti: fruibilità, riconoscibilità, accessibilità. Proposte, interventi, itinerari per l'accoglienza ai beni storico-artistici e alle strutture turistiche'. Roma: Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale Musei (Quaderni della Valorizzazione. NS., 4).
- Colombo M.E. (2021), 'Musei e digitale. Intervista a Jeffrey Schnapp', *Artribune*, 5 aprile <<https://www.artribune.com/progettazione/new-media/2021/04/musei-digitale-intervista-jeffrey-schnapp/>>.
- DG-ERIC - Direzione Generale Educazione, Ricerca e Istituti Culturali (2021), *Piano Nazionale per l'Educazione al Patrimonio Culturale 2021*, Roma, AIE, <<https://dgeric.cultura.gov.it/wp-content/uploads/2021/11/Piano-Nazionale-per-lEducazione-al-patrimonio-2021.pdf>>.
- Faggiolani C. & Federici A. (2018), 'L'affordance della biblioteca. Modalità d'uso emergenti dalle indagini Istat', *Biblioteche Oggi*, 3:36, pp. 5-16.
- Giurickovic Dato A. (2022), 'Digitale, parola di un presente che è già futuro', *Treccani Magazine*, 22 febbraio 2022 <https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/Figitale.html>.
- Grasset R., Dünser A. & Billinghurst M. (2008), 'Edutainment with a Mixed Reality book: a visual augmented illustrative children's book', in M. Inakage, A.D. Cheok (eds.), *ACE 2008: Proceedings of the International Conference on Advances in Computer Entertainment Technology, December 3-5, 2008, Yokohama, Japan*. New York: Association for Computing Machinery, pp. 292-

- 295 <<https://doi.org/10.1145/1501750.1501819>>.
- Grego F. (2020), 'Il futuro è phygital. I musei e la sfida del digitale', *Arte.it*, 20/05 <<https://www.arte.it/notizie/milano/il-futuro-%C3%A8-phygital-i-musei-e-la-sfida-del-digitale-17337>>
- Guerrini M. (2022a), *Dalla metadattazione alla catalogazione. Tracce di un percorso*. Roma: AIB.
- Guerrini M. (2022b), *Metadattazione*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Ippolito M. (2021), 'Il Patrimonio Digitale della Cultura: un'opportunità di fruizione dei beni culturali "senza barriere"', *P.A. Persona e Amministrazione*, 9, 2, pp. 751-772.
- ISTAT (2022), *Produzione e lettura di libri in Italia - Anno 2022* <https://www.istat.it/it/files/2022/02/REPORT_PRODUZIONE_E_LETTURA_LIBRI_2020.pdf>.
- Istituto Digital Library Italia (2022a), *Il piano* <<https://digitallibrary.cultura.gov.it/il-piano/>>.
- Istituto Digital Library Italia (2022b), *Le nuove digital libraries siano imperfette, ma stimolanti e coerenti* <<https://digitallibrary.cultura.gov.it/notizie/le-nuove-digital-libraries-siano-imperfette-ma-stimolanti-e-coerenti/>>.
- Istituto Digital Library Italia (2022c), *Come cambia la visione del patrimonio culturale in ambiente digitale?* <<https://digitallibrary.cultura.gov.it/notizie/come-cambia-la-visione-del-patrimonio-culturale-nellambiente-digitale/>>.
- Kaufmann H. & Schmalstieg D. (2002), *Mathematics and Geometry in Education with Collaborative Augmented Reality*, in: *SIGGRAPH 2002. Conference Abstracts and Applications*. New York: ACM press, pp. 37-41.
- Lau J., Tamaro A.M. & Bothma Th.J.D. (2012), *Libraries Driving Access to Knowledge*. Berlin: De Gruyter Saur (IFLA Publications, 151).
- Margetis G. et al. (2013), 'Augmented physical books towards education enhancement', in: *2013 1st IEEE Workshop on User-Centered Computer Vision (UCCV)*, Clearwater Beach, FL, p. 43-49, doi: 10.1109/UCCV.2013.6530807 <<https://api.semanticscholar.org/CorpusID:7225307>>.
- Mckenzie J. & Darnell D. (2004), *The eyemagic book: A report into augmented reality storytelling on the context of a children's workshop 2003*. Christchurch: New Zealand Center for Children's Literature and Christchurch College, Christchurch College of Education <<http://www.mindspacesolutions.com/demos/eyeMagicWorkShopReport.pdf>>.
- Medina E., Chen Y.-Ch. & Weghorst S. (2007), 'Understanding biochemistry with Augmented Reality', in: C. Montgomerie & J. Seale (eds.), *Proceedings of ED-MEDIA 2007-World Conference on Educational Multimedia, Hypermedia & Telecommunications*. Vancouver, Canada: Association for the Advancement of Computing in Education (AACE), pp. 4235-4239.
- Mele C., Spena T.R., Marzullo M. & Di Bernardo I. (2023), 'The phygital transformation: a systematic review and a research agenda', *Italian Journal of Marketing*, vol. 2023, pp. 323-349 <<https://doi.org/10.1007/s43039-023-00070-7>>.

- Montagnoli L. (2023), 'ITsArt chiude. C'è una data per lo "spegnimento" della Netflix della Cultura', *Artribune* 28/03 <<https://www.artribune.com/progettazione/new-media/2023/03/itsart-chiude-piattaforma-offline-2023-netflix-cultura/>>.
- Myburgh S. & Tammaro A.M. (2012), *Education for Digital Librarians: Some European Observations*, in: A. Spink, & J. Heinström (eds.), *Library and Information Science Trends and Research: Europe*, Bingley: Emerald Group Publishing, pp. 217-245.
- Price K. (2018), 'Dangerously immersive' Dickens, *News, Articles and Stories from the V&A*, blog post 07/20 <<https://www.vam.ac.uk/blog/projects/dangerously-immersive-dickens>>.
- Sacchanand C. (2018), 'Transforming the Roles of Libraries and Librarians in the Digital Learning Environment', in: W. J. Jeyaraj, S. Santharoban & M. N. Ravikumar (eds.), *Re-Engineering Libraries to align with Transitioning Educational & Technological Paradigms. Proceedings of the International Symposium on Emerging Trends in Education and Library & Information Science (LibSym) 2018, Chenkalady, 9-10 August*. Chenkalady, Sri Lanka: Library Network. Eastern University, pp. 1-16 <<http://192.248.64.43/bitstream/handle/1234/14464/Prof.Dr.Chutima%20Sacchanand.pdf?sequence=1&isAllowed=y>>.
- International Symposium on Emerging Trends in Education and Library & information Science (LibSym)*, Sri Lanka: Eastern University,
- Sinibaldi M. (2021), *Presentazione*, in: CEPELL, *Dall'emergenza a un piano per la ripartenza. Libro bianco sulla lettura e i consumi culturali in Italia (2020-2021)* <<https://cepell.it/wp-content/uploads/2021/07/CEPELL-Libro-bianco-sulla-lettura-2021-digitale.pdf>>.
- Sreenivasulu V. (2000), 'The role of a digital librarian in the management of digital information systems (DIS)', *The Electronic Library*, 18 (1), p. 12-20.
- Tammaro A.M., Madrid M. & Casarosa V. (2013), *Digital curators' education: Professional identity vs. convergence of LAM (libraries, archives, museums)*. in: M. Agosti, F. Esposito & S. Ferilli (eds.), *Digital Libraries and Archives: 8th Italian Research Conference, IRCDL 2012, Bari, Italy, February 9-10, 2012. Revised Selected Papers*. Berlin: Springer, pp. 184-194.
- Tomasi F. (2017), 'La preservazione del contenuto degli oggetti digitali: formalizzare la provenance', *Bibliothecae.it*, 6, pp. 17-40 <<https://cris.unibo.it/retrieve/handle/11585/611249/303579/paper-2017.pdf>>.
- Tomi A.B., Rohaya D. & Rambli A. (2013), 'An Interactive Mobile Augmented Reality Magical Playbook: Learning Number with the Thirsty Crow', *Procedia Computer Science*, 25, pp. 123-130.
- Verheul I., Tammaro A.M. & Witt S. (2010), *Digital Library Futures: User perspectives and institutional strategies*. Berlin: De Gruyter Saur (IFLA Publications, 146).
- Victoria & Albert Museum, *Immersive Dickens* (2018) <<https://www.vam.ac.uk/research/projects/immersive-dickens>>.
- Zainuddin N.M.M., Zaman H.B. & Ahmad A. (2010), *A Participatory Design in Developing Prototype an Augmented Reality Book for Deaf Students*, in: ICCRD

'10: *Proceedings of the 2010 Second International Conference on Computer Research and Development, Kuala Lumpur, Malaysia*. Washington, DC: IEEE Computer Society, pp. 400-404, doi: 10.1109/ICCRD.2010.55.